



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Dottorato di ricerca in **Progettazione della città, del territorio e del paesaggio**
Indirizzo di **Progettazione Urbanistica e Territoriale**

Ciclo XXVIII
Coordinatrice del dottorato: Maria Teresa Bartoli

LA STRUTTURA CHE CONNETTE

Un punto di vista coreologico per osservare e potenziare
i luoghi d'incontro delle comunità locali

Settore scientifico disciplinare ICAR/20

Dottorando
Dott. Stefano Reyes

Tutora
Daniela Poli

Cotuttora
Placida Staro

Coordinatrice
Prof. Camilla Perrone

Anni 2012/2015

*Ai miei fratelli:
a Giuliano perchè si costruisce fisicamante il mondo che lo circonda, senza paura,
a Ciccio che, con le sue battute incomprensibili, crea situazioni paradossali fuori dal tempo,*

*a Massimo, per avermi insegnato a crearmi il mio spazio,
a Riccardo che vorrei fosse ancora qui.*

Indice generale

Ringraziamenti.....	7
ABSTRACT.....	10
INTRODUZIONE.....	12
PARTE 1- ESPLORAZIONE SCIENTIFICA E FENOMENOLOGICA.....	27
CAPITOLO 1 - ESPLORAZIONE DIRETTA.....	29
La scoperta di una piazza mancante.....	29
Riqualificare a sostegno della vita sociale esistente.....	30
Progetti di empowerment di comunità.....	31
Progettazione partecipata in ambito accademico.....	35
La danza.....	35
L'incontro fra urbanistica e danza.....	36
CAPITOLO 2 - ESPLORAZIONE INDIRETTA.....	38
La perdita di feedback e la crisi ecologica.....	38
La comunicazione non verbale ed i segnali.....	38
Perdita di luoghi e momenti d'incontro.....	39
Una progettazione urbana “pedonale” e una retorica contro le macchine.....	40
La trasmissione culturale: funzione di tempo-quantità di persone.....	41
Perdita della capacità di muoversi insieme e sovraffollamento.....	41
Luoghi che uniscono.....	42
Interruzione della trasmissione culturale e perdita delle forme organizzative nelle comunità locali.....	43
Ogni cultura ed ogni organizzazione ha un suo particolare sistema di spazi.....	43
Relazione spazio-comportamento.....	44
Osservazione e riconoscimento della cultura d'incontro locale.....	44
Ricerca di uno spazio che ospiti la presenza fisica della comunità.....	44
Ricostruzione dello spazio comunitario.....	45
Progettazione partecipata.....	45
Festa e danza come momento di espressione dei desiderata comunitari.....	47
Performance artistica e riqualificazione dei luoghi.....	48

Valutazione dello spazio urbano.....	48
PARTE 2 - COSTRUZIONE DEL QUADRO D'AZIONE.....	50
Prospettiva inter-disciplinare.....	51
CAPITOLO 3 - LA CORNICE CONCETTUALE DI RIFERIMENTO.....	54
Il mondo in cui viviamo come insieme di situazioni d'incontro in cui ci colleghiamo con gli altri (<i>i contesti connettivi</i>).....	54
L'interpretazione dei contesti connettivi come rispondenti alle analoghe funzioni della danza tradizionale.....	57
Il parallelo fra i diversi momenti di ricostituzione comunitaria.....	58
La cultura d'incontro delle comunità come insieme fra mappa e linea temporale delle situazioni d'incontro.....	59
CAPITOLO 4 - I CONCETTI PORTANTI.....	60
La situazione d'incontro come somma fra luogo e momento.....	60
Il contesto connettivo come insieme di strutture materiali che connettono/separano.....	61
Definizione del contesto connettivo con “insiemi-isolati-schema”.....	62
Parti del contesto connettivo per il collegamento.....	64
Le 4 distanze prossemiche.....	64
Comparazione e particolarità dei 3 tipi di strutture: permanenti-città, temporanee-festa, agite-danza.....	65
Strutture fisse, semi-fisse, semi-mobili, mobili, d'azione (spaziali e temporali).....	68
Componenti strutturali da analizzare.....	73
Spazio personale e relazionale: piani, punti e sfere prossemiche.....	75
Altri elementi di analisi particolari del rapporto prossemico.....	76
Distinzione fra: regola, norma e comportamento.....	77
I mondi possibili nei contesti connettivi.....	78
L'analisi fenomenologica del contesto connettivo.....	78
CAPITOLO 5 - I PATTERN SPAZIALI DELL'INTERAZIONE SOCIALE.....	80
Tabella complessiva dei pattern.....	81
CAPITOLO 5.1 - FUNZIONE DI COMUNICAZIONE ESPLICITA.....	88
Movimento come medium comunicativo.....	91
Intensità di rapporti.....	93
CAPITOLO 5.2 - FUNZIONE AGGREGATIVA.....	99
Accessibilità.....	103
Accoglienza.....	106

Facilita' d'incontro.....	109
Funzionamento dei gruppi.....	115
CAPITOLO 5.3 - FUNZIONE CONOSCITIVA.....	117
Esplorazione e lettura del territorio.....	120
Sospensione della realta'.....	127
CAPITOLO 5.4 - FUNZIONE ADATTATIVA.....	134
Varietà ed alternanza.....	137
Regole e norme.....	139
Sbilanciamento e ricerca di nuovi equilibri.....	141
Partecipazione preventiva.....	142
CAPITOLO 5.5 - FUNZIONE TRASMISSIVA/RIGENERATIVA.....	144
Linea temporale delle attività.....	147
Paesaggi condivisi e condivisione culturale.....	148
Compresenza sociale comunitaria.....	157
Spazi che consentono il mantenimento di un'interazione stabile.....	160
CAPITOLO 6 - LINEE GUIDA PER LA LETTURA OPERATIVA DEI LUOGHI D'INCONTRO.....	164
Sintesi del sistema di analisi.....	164
Sintesi delle fasi di ricerca sul campo.....	168
Sintesi complessiva.....	174
PARTE 3 - APPLICAZIONE SPERIMENTALE DELLE LINEE GUIDA.....	176
CAPITOLO 7 - CASI STUDIO.....	177
CAPITOLO 7.1 APPLICAZIONI A SITUAZIONI ELEMENTARI	
Corriera.....	179
Treno regionale.....	180
Dipartimento di musica (Trondheim, Norvegia).....	181
CAPITOLO 7.2 APPLICAZIONI A SITUAZIONI COMPLESSE.....	188
Piamaggio (Bologna).....	188
Contrada della Selva (Siena).....	212
CAPITOLO 7.3 - APPRENDIMENTO SITUATO.....	219

CONCLUSIONI.....	220
REFERENZE.....	226

RINGRAZIAMENTI

Questa ricerca è il frutto di un lungo e tortuoso percorso interdisciplinare che si è potuto realizzare solo grazie alla disponibilità ed al sostegno di una serie di enti e persone con cui ho potuto sviluppare un tema così inafferrabile e border-line che, soprattutto nella fase iniziale, ha fatto fatica a trovare una collocazione chiara, ma che grazie al loro contributo ha potuto definirsi.

Per questo devo ringraziare innanzitutto la Scuola di Dottorato in Progettazione Urbanistica e Territoriale dell'Università di Firenze e il suo Collegio, per gli stimoli ricevuti, e particolarmente la Professoressa Daniela Poli (mia tutor) che mi ha seguito mostrando una grande duttilità, capacità di ascolto e visione nell'accompagnare le rischiose proposte che elaboravo.

La Società dei Territorialisti e in particolare Alberto Magnaghi per aver scritto "Il Progetto Locale" nel quale ho trovato le motivazioni per riavvicinarmi con convinzione al mondo accademico.

Il Professor Marco Costa del Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Bologna per avermi introdotto alla psicologia ambientale ed architettonica e per avermi fatto trovare dei colleghi indicandomi la SIPCO (Società Italiana di Psicologia di Comunità) e i suoi convegni.

L'organizzazione del Master in Progettazione di Processi Partecipativi e in particolare il Professor Massimo Morisi per aver sostenuto la mia idea di "partecipazione preventiva".

La Piccola Scuola di Musica e Danza della valle del Savena ed i Suonatori della Valle del Savena, ed in particolare Massimo Zacchi e Placida Staro per avermi mostrato che esistono ancora culture con un proprio modo alternativo di pensare e agire, per avermi introdotto alla coreologia, e agli studi etno-antropologici sulla danza e la festa, per avermi avvicinato all'ICTM e per avermi insegnato l'importanza della cultura non-verbale come espressione di auto-determinazione del pensiero nell'azione.

Il Dipartimento di Musica e Danza dell'Università di Trondheim (in Norvegia), il Master Internazionale "Choreomundus", ed in particolare il Professor Gediminas Karoblis (mio supervisore nel semestre di ricerca svolto lì) per avermi insegnato l'approccio fenomenologico all'analisi della danza e degli oggetti, e grazie al quale ho potuto impostare e in parte sviluppare il metodo di "analisi dei contesti connettivi": la struttura di tutta la ricerca che mette insieme i mondi della danza e quello dell'urbanistica. Ringrazio anche il direttore di dipartimento Egil Bakka, Marit, Ivar, May e Sjure per avermi incoraggiato nella ricerca e per i suggerimenti che mi hanno saputo dare rispetto alle analisi sul campo.

L'ICTM (International Council for Traditional Music) per avermi accolto nello straordinario Symposium dedicato al rapporto fra la danza, i sensi e la città e per avermi assicurato sulla voglia e la possibilità di cooperare fra campi disciplinari apparentemente così lontani e diversi.

Questa ricerca ha avuto un percorso lungo, pieno di colpi di scena, protagonisti e passaggi dalla teoria alla pratica e dalla sperimentazione alla ri-progettazione, senza i quali non si sarebbe sviluppata né in maniera così interessante, né così attinente alla realtà.

Per avermi accompagnato in questo percorso voglio inoltre ringraziare:

- Claudia Bergonzoni senza la quale non avrei potuto esplorare i percorsi di ricerca del tutto al di fuori da quelli cui avrei dovuto teoricamente dedicarmi, ma che mi hanno consentito di sviluppare questo mio percorso particolare;
- l'Associazione Centotrecento ed in particolare Chiara, Britta, Federica e Rolli. Alla prima, per essere stata una vera collega di ricerca in tutti questi anni; ai secondi, per aver seguito, sviluppato, sperimentato e ricercato insieme a me le folli e radicali idee che hanno poi portato a mettere in pratica il Progetto LSP (Luoghi di Sosta Pedonale) dal quale sono poi nati i Comitati di Strada di via Centotrecento e via del Borgo di San Pietro. Alla gente di questi Comitati di strada, ed in particolar modo a Italo, Maria, Giorgio, Elisabetta e Antonio devo un grande ringraziamento per aver costruito insieme la straordinaria esperienza di partecipazione e ricostruzione di spazi collettivi in una difficile realtà come quella del centro di Bologna di oggi; a Giovanni, che stimo, nonostante le divergenze, e che mi ha spesso fatto capire la straordinarietà di ciò che stavamo facendo;
- l'Associazione Orfeonica di Broccaindosso (comitato di via Broccaindosso) ed in particolare Neva Fanti, per il sostegno e soprattutto per l'esempio di comportamento straordinario che mi ha dato in questi anni, nell'affrontare la cura della collettività;
- molti abitanti di via Mascarella ed in particolar modo Darko e Michele, per avermi fatto vivere l'esperienza di una forma di comunità anomala e inafferrabile come quella del difficile territorio mascarellese;
- tutti i comitati che hanno collaborato nel dar vita al Convegno dei Vicinati di Strada di Bologna e nell'aver dato filo da torcere alla creazione di nuove operazioni di "brandizzazione" delle realtà sociali bolognesi;

- l'Associazione Ebenevangamaggio e molti monghidoresi e piamaggesi, per avermi mostrato che una cultura popolare non ha niente da invidiare a quelle cosiddette colte, e per avermi accompagnato con straordinaria cura ed accoglienza alla sua scoperta;
- la Contrada della Selva (a Siena) ed in particolare Francesco Rinaldi, per avermi accolto e accompagnato nell'esplorazione del loro mondo e nella riflessione sul problema della resistenza delle comunità locali.

Questo percorso è iniziato, a modo suo, circa 12 anni fa, con improbabili esplorazioni di vicinato a fianco del mio gemello con cui davamo forma al Mascarella Social Street (facendo eco ai Social Forum di allora). Da allora la mia famiglia e i miei amici più stretti hanno avuto la pazienza per sopportarmi e per sostenermi nei momenti di maggior bisogno, in questo scomodo percorso. A loro va ovviamente il ringraziamento più grosso, perché diversamente, visto lo stress e la fatica cui li ho sottoposti, avrebbero avuto tutti i diritti di mandarmi a quel o quell'altro paese.

ABSTRACT

Le caratteristiche dei luoghi in cui viviamo influenzano il nostro comportamento individuale e sociale (Costa, 2013; Hall, 1968). Viviamo in spazi che, per motivi sia culturali che biologici, generalmente diamo per scontati ma che in realtà cambiano, spesso rapidamente, con l'introduzione di regole e oggetti che ne modificano strutturalmente il funzionamento e il ruolo sociale (Choay, 2004; Decandia, 2000, Gehl, 1996). Questi cambiamenti influenzano la trasformazione dei nostri modelli comportamentali e culturali (Zanetto, 2011; Staro, 2011; La Cecla, 1995) perfino nella più delicata fase di trasmissione culturale fra generazioni diverse, mettendo in dubbio l'auto-direzione culturale delle comunità.

Il momento della festa comunitaria tradizionale (e talvolta al suo interno il momento della danza), è quello in cui vengono maggiormente modificate le strutture preesistenti con altre (dai festoni, all'allestimento di palchi e tendoni, etc), scelte dalla stessa comunità, per ospitare l'interazione sociale fra i partecipanti, in maniera da essa ritenuta più adeguata.

Il confronto delle strutture e delle azioni nella festa e nei luoghi d'incontro quotidiani, può aiutare a comprendere se c'è congruenza e continuità fra quelli scelti per rimanere stabili e quelli continuamente rinnovati col passare del tempo. Considero strutture tutti gli elementi che danno forma allo spazio-tempo dell'ambiente di vita dell'uomo, influenzando il suo comportamento in qualche maniera.

Quello che mi accingo a presentare è un metodo di analisi, trascrizione e descrizione dei sistemi di spazi condivisi e dei modi d'incontrarsi specifici di diverse culture (Hall, 1968; Rapoport, 1982). Esso è orientato ad identificare come le strutture (*temporanee*,¹ *durevoli*² e *agite*³), dell'ambiente di vita di specifiche comunità locali, influenzino la *sincronizzazione*⁴ (Bateson, 2010; Iacoboni, 2008) e relazione fra gli abitanti e con il loro territorio (Magnaghi, 2010), in un processo volto ad individuarne le analogie

1 Strutture temporanee: il set degli spazi modificabili e allestiti temporaneamente in cui agiamo rispetto alle altre persone (le bancarelle dei mercati, i palchi e gli striscioni nelle feste, etc.) La scelta della loro disposizione è influenzata dalle strutture durevoli.

2 Strutture durevoli: l'insieme e la disposizione delle caratteristiche fisiche e ambientali in cui l'essere umano agisce (spazio fisico, temperatura, luce, oggetti materiali, norme legali, etc.) e che sono difficilmente modificabili.

3 Strutture agite: lo spazio che creiamo con e fra il nostro corpo e quello degli altri, singolarmente o associati, (i passi, i percorsi e i gesti previsti in un tipo di movimento rituale, la linea che percorro quando cammino, la distanza a cui mi posiziono dalle persone, le traiettorie dell'avvicinarmi agli altri, etc.).

4 Definisco un soggetto sincronizzato rispetto al contesto quando può regolare la propria azione rispetto ad esso, in base alla ricezione e comprensione di un alto numero di feedback. Intendo dunque il processo di sincronizzazione come l'insieme di azioni e regolazioni reciproche, che consentono ai soggetti di agire fra loro e/o con l'ambiente in maniera sempre più efficace, controllata e consapevole (Bateson, 2010, parte 6; Iacoboni 2008, p.156, Goffman, 2007, p47).

ed i tratti persistenti. In esso l'osservatore fa un'analisi di tipo fenomenologico (Husserl, 2009), partecipando alle attività sociali, così da poterne esplorare le sfaccettature dall'interno (Decandia, 2000).

INTRODUZIONE

Abito nel centro storico di un piccolo borgo montanaro compatto che conta una cinquantina di case. La sera mi addormento con il frusciare delle foglie e il fischio del vento. Il canto degli uccellini, nel dormiveglia, mi avverte che è già mattina. Guardando dalla finestra il giallo delle foglie mi conferma che l'autunno va avanti e il freddo di notte inizia a farsi forte. Nella casa di fronte a me i panni stesi mi dicono che la mia vicina è già a lavoro nelle sue faccende domestiche. Apro gli scuri dell'ingresso, dichiarando al mondo che anch'io sono in attività. Nella piazza davanti a casa ci sono solo la macchina della barista, che è di turno stamattina, e quella di Chicco, che dev'essere ancora lì a fare colazione. Faccio un salto a trovarlo prima che vada via, così, nel frattempo, mi prendo un caffè. Per domani sera hanno organizzato una cena ad un prezzo popolare, decido di parteciparvi per stare un po' con i miei compaesani, chissà che c'è di nuovo?!...

Prima abitavo in via Mascarella, in centro a Bologna, in un condominio con diciotto campanelli nel citofono. Guardando quelli con più cognomi capivo se erano cambiati gli studenti negli appartamenti a loro affittati. Il mio vicino più caro era il dirimpettaio che ha la bottega da elettricista e che incontravo immancabilmente e per caso almeno 3-4 volte al giorno. Michele, che ha la paninERIA a fianco, funge ancora oggi da luogo di ritrovo e smistamento di informazioni per molti "Mascarellesi".

In questi luoghi trovo continuamente informazioni su chi mi sta intorno (e in loro, di riflesso, sul mondo più ampio di cui faccio parte), vi incontro persone accidentalmente, con una frequenza tale che mi risulta difficile credere che siano incontri dipendenti solo dal caso.

La struttura di questi luoghi riflette la volontà di rimanere in contatto reciproco che si ritrova nei modi di comportarsi della gente e che per secoli si è sedimentata qui creando quest'ambiente sociale e urbano (La Cecla, 1995; Choay, 2004).

In questi anni, nel condividere diversi contesti di aggregazione comunitaria con le persone del luogo, ho ritrovato immancabilmente una consonanza fra la loro organizzazione sociale e l'ambiente circostante.

In via Mascarella, i muri di molti palazzi andavano coprendosi di autografi e marchi fatti da persone che non vi abitavano, il pavimento diventava ogni giorno più sporco e tutte le sere centinaia di persone andavano là, a bere nei locali, orinavano sui territori cui non appartenevano, urlavano e si comportavano come se nessuno vi abitasse.

Nel 2003, dopo dieci anni, la sensazione di vivere in un posto che veniva usato da migliaia di persone che non si domandavano se qualcuno vi abitasse, come se fossero cieche, mi aveva stancato.

In autunno iniziai a frequentare l'Appennino bolognese e le sue feste tradizionali, guidato da un mio amico che suonava in quelle occasioni. Erano situazioni in cui, persone che non si vedevano da giorni, settimane o mesi, ritrovavano armonia e sincronia nell'arco di un ballo di 2-3 minuti e così in una sera una parte della comunità ritornava a relazionarsi trovando una rinnovata sincronia.

Ma cosa rende impossibile oggi il riaggregarsi delle comunità bolognesi, in una città famosa per essere stata, fino agli anni '70, cosmopolita ed al contempo con i caratteri sociali e identitari di "un grande paesone"? Erano le caratteristiche dello spazio urbano ad aver influenzato queste trasformazioni nei comportamenti sociali?

Molti studi sembravano sottolineare la stretta relazione fra forma dello spazio e comportamento sociale (Gehl, 2003; Costa, 2013), fra quest'ultimo e la capacità di agire sincronicamente (in maniera da regolare adeguatamente la propria azione rispetto quella degli altri) (Bateson, 2010; Hinde, 1974; Gehl, 1996) e infine fra questa e la capacità di non generare *diseconomie*, ed al contrario di trovare soddisfazione nell'interazione reciproca (Bartolini, 2010, parte 2, cap 2 e parte 4, cap 6.2; Hall, 1968; Laban, 1992).

Come si sarebbe potuto ripensare lo spazio urbano in modo da facilitare la crescita della sincronia nei vicinati?

Iniziai così un lungo percorso di esplorazione di realtà sociali e l'analisi di scritti teorici che affrontavano il problema e la possibilità dell'aggregazione, della coesione sociale e del processo di trasmissione culturale (detta tradizione), nel rapporto fra le comunità e i loro territori.

Conobbi via Broccaindosso, a Bologna. Qui, attorno all'arena all'aperto e nel bar che vi sta di fronte, ruota una rete di socialità e cura quotidiana del territorio, che, da più di trent'anni, si riunisce, in settembre, in una festa di strada, dove tutto il vicinato si incontra in un grande pranzo collettivo dandosi la possibilità di conoscere i nuovi abitanti e avviandone l'integrazione.

Continuai a partecipare alle feste montanare, confermando l'impressione che la gente di quelle zone, "ballasse" anche al di fuori del ballo vero e proprio, creandosi uno spazio specifico, diverso da tutti gli altri: la gente si costruisce, attraverso il movimento del corpo, un insieme di strutture di comunicazione condivise (i balli), immerse nella particolare organizzazione spaziale, comportamentale e temporale della festa tipica di quelle parti. Un modo locale di incontrarsi, che aiuta questa gente a ritrovarsi e riconquistare la capacità di stare insieme. Questo tipo di incontro viene creato durante la festa ma anche, in versione

ridotta, alle otto e mezzo di mattina al bar davanti a casa mia, in momenti d'incontro e ricostituzione comunitaria, costruiti in maniera egualitaria attraverso la partecipazione di tutti! (Staro, 2014, p 351-430) In occasione delle feste, i montanari ritagliano uno spazio-tempo condiviso (la cui gestione è affidata principalmente alla figura specializzata dei suonatori): una bolla esterna al normale fluire del tempo, in cui, grazie a dinamiche specifiche, viene consentita la ridefinizione, di volta in volta, dei desiderata della comunità, dei ruoli sociali e delle relazioni reciproche (il momento di festa crea il contesto, il ballo e la danza consentono questi speciali modi d'interazione). In questi momenti si ristabiliscono i territori individuali e reciproci, ci si conosce e si impara ad autoregolarsi nel rapporto con gli altri (Staro, 2012). Si incontrano i diversi gruppi sociali della comunità (per età, censo e carattere). La gente rinuncia volentieri a qualcosa per sé in virtù di qualcosa che da soli non potrebbero essere: una comunità. Si ritrova il senso dello stare insieme, si condivide.⁵

Da questo primo contatto con la festa tradizionale in avanti, ho cercato di capire cosa potesse aiutare la gente a sincronizzarsi nella vita quotidiana, e in particolare, come la progettazione dello spazio urbano potesse aiutarla (Gehl, 1996; Wunderlich, 2013).

Con queste riflessioni iniziò, per me, un percorso, che dura tutt'ora, di continuo passaggio dalla teoria alla pratica e viceversa che è alla base anche di questa tesi.

Nel 2010, con delle altre persone, fondammo l'Associazione Centotrecento. Insieme svilupparammo una metodologia progettuale sperimentale, per la ricostruzione comunitaria di luoghi condivisi di aggregazione collettiva all'interno dei vicinati di strada urbani (il progetto "Luoghi di Sosta Pedonale - una rete di micro-piazze per Bologna"). Essa fu all'origine della nascita di due comitati di strada che esistono tutt'ora e sfociò nel Convegno dei Vicinati di Strada di Bologna. Quello che imparai fu che non esiste un progetto di spazio comunitario senza uno sviluppo della cultura di comunità (Leone, 2003). Ciò che pensavamo fosse una trasformazione urbana di elementi fisici, aveva invece l'aspetto di un nuovo ponte per collegare vite umane ma non sapevamo come funzionasse quest'avvicinamento. Le piazzette che proponevamo risvegliavano la territorialità (in senso etologico) del vicinato verso le relazioni, ormai dimenticate, con i vicini di casa.

L'esperienza che andavo maturando (a livello anche inconscio) nell'Appennino bolognese stava portando i suoi frutti nella sperimentazione del progetto urbano partecipato LSP. Le persone dei vicinati di Bologna

⁵ Condividere, nel mondo reale ha un'accezione di natura diversa dalla cosiddetta condivisione possibile nella "realtà virtuale". Nella prima un oggetto o un'esperienza viene divisa-con o usata con qualcuno (del tempo, un pezzo di pane, etc.) ed è il risultato della somma fra il rinunciare a qualcosa di non illimitato, creando un legame sociale, e al metterla in comune. La seconda è di tutt'altra natura ed avviene attraverso la moltiplicazione di qualcosa di sé che viene lanciato verso gli altri ma che non implica la rinuncia a qualcosa da con-dividere.

dicevano che nelle piazzette, che insieme costruivamo, il tempo sembrava dilatarsi e che, sebbene fossero sotto le loro case, vi si sentivano come in vacanza e vi trovavano il tempo per stare insieme. La gente del vicinato e i suoi frequentatori assidui si “coagulavano” intorno alle piazzette con una frequenza ed una naturalezza che le fecero diventare rapidamente parte della vita quotidiana della strada (Reyes, 2012 a e b).

Ma il progetto andava incontro a problemi e difficoltà troppo forti e complesse per poter essere affrontate con i mezzi a nostra disposizione: ulteriori cambiamenti fisici e sociali della città mettevano a repentaglio il processo di ricostruzione sociale che stava avvenendo. L'amministrazione comunale stava di fatto cambiando i connotati dell'area, attraverso una “riqualificazione”, per dedicarla alla cittadella universitaria, in barba al tessuto sociale e complesso che vi si era sedimentato per secoli, generando una sua cultura (Reyes, 2013).⁶

Le trasformazioni degli spazi urbani in atto riguardavano prevalentemente interventi che gli conferivano un aspetto di maggior ricchezza (pavimenti nuovi, occultamento dei cassonetti in nicchie sotterranee), e che chiudevano zone al traffico, portando un notevolissimo incremento del numero di persone che le attraversavano e dei negozi orientati verso di essi. L'effetto fu la radicale trasformazione del tipo di situazione che in questi spazi si creava: gli abitanti erano diventati di colpo una minoranza fra i frequentatori di quei luoghi, la confusione che girava intorno ai nuovi locali rendeva difficili gli incontri a persone di età più avanzate. Se da un punto di vista quantitativo lo spazio “funzionava”⁷ perché erano aumentati gli utilizzatori, e da quello estetico la sua “qualità”⁸ era “aumentata”, dal punto di vista degli abitanti la situazione era peggiorata perché rendeva più complicate le loro interazioni e il rapporto che avevano con il loro territorio.

Nello stesso momento i comitati di strada, si trovavano vessati da costose e complesse certificazioni burocratiche per poter organizzare la festa della via. Essa veniva trattata al pari di un'attività commerciale come una sagra o una fiera quando invece rappresentava l'unico momento in cui gli abitanti locali riuscivano a costruire un momento di coesione sociale e integrazione con gli studenti.

Da quindici anni, i giornali di Bologna, propongono titoli come “Degrado in piazza Verdi”, “Caos in zona universitaria”, etc., e il Comune emana ordinanze anti-degrado, principalmente rivolte a

⁶ Probabilmente anche nel caso di Bologna stiamo assistendo a dinamiche di gentrificazione (Semi, 2015).

⁷ Qui sottolineo i limiti dell'approccio di autori come Peraboni (2011) e lo studio PPS (2005) che propongono il miglioramento degli spazi pubblici come se potesse essere fatto a prescindere dai desiderata della cultura locale.

⁸ La parola “qualità”, secondo la sua etimologia, dovrebbe indicare le proprietà che caratterizzano una cosa. Da un certo punto di vista, quindi, dire che la “qualità” di uno spazio urbano è aumentata non significa nulla, mentre avrebbe senso descrivere quali “proprietà” ha esso acquisito.

regolamentare il consumo di alcolici e la possibilità di stazionare in luoghi pubblici. Entrambe sembrano ignorare che il problema di cui parlano è fortemente influenzato dalla maniera in cui due territori sociali ed etologici (Mainardi, 1970, p 57-74) diversi vengono in contatto reciproco: persone (fra cui molti studenti) che, anziché incontrarsi con il contesto sociale in cui si recano, lo usano come se fosse fatto di soli oggetti: non possono così permettersi di arricchirsi di tutto il resto che vi è dentro⁹. Fra gli abitanti e loro non vi è incontro, conoscenza, trasmissione di cultura, adattamento, né integrazione.

Fra loro avviene semplicemente un conflitto che si manifesta nello scontro (spesso anche involontario) fra i loro territori. Il risultato è un insieme sociale contraddittorio che mette sotto pressione e fa soffrire entrambi i gruppi facendo sperperare un mucchio di energia e soldi sia a loro che all'amministrazione, nella gestione del problema. Il problema consiste nel trattare la situazione d'incontro fra questi gruppi esclusivamente secondo canoni di consumo, non adatti all'incontro sociale.

Nonostante la presenza di situazioni di diversa gravità, sia in montagna che in città, in ogni vicinato e comitato di strada o di borgo, il problema era sempre lo stesso: la trasmissione generazionale della gestione ed organizzazione delle strutture comunitarie era estremamente ridotta e la particolare maniera locale di ricostituire i momenti d'incontro era a rischio di estinzione.¹⁰

L'urbanistica e l'architettura creano il mondo fisico e normativo in cui viviamo: un insieme di messaggi non verbali che si colloca a stretto contatto con quello del comportamento umano. Faccio un esempio un po' semplicistico per far capire cosa intendo. Posso dire che voglio spostarmi a piedi per questioni ecologiche ma poi usare la macchina per coprire la minima distanza. Similmente l'amministratore può dichiarare come prioritario l'aumento della mobilità ciclo-pedonale e invece poi far dipingere tratti sconnessi di piste per velocipedi su marciapiedi già stretti. Al contrario se verrà allargato un percorso per biciclette fin sotto casa della gente, questa molto più probabilmente la userà per ogni occorrenza: l'urbanistica ed il comportamento parlano in realtà un linguaggio simile! (Rapoport, 1982).

Con questo genere di interrogativi iniziai il Dottorato di ricerca, riducendo ma non abbandonando le sperimentazioni e le esperienze pratiche che mi vedevano coinvolto in progetti e analisi sul campo.

Le domande che mi ponevo riguardavano la relazione fra spazio urbano e capacità di coordinamento, trasmissione culturale e autodeterminazione sociale.

⁹ In quel periodo feci molte interviste dalle quali emergeva come fino agli anni '80 esistessero, a Bologna, vari sistemi con cui gli abitanti entravano in stretta relazione con gli studenti fuori sede. Per esempio molte famiglie, affittavano a un prezzo basso una stanza ad uno studente che, in cambio, li aiutava nelle faccende domestiche ed al contempo imparava, da loro, a conoscere la città e finiva per legarsi affettivamente ai suoi ospiti.

¹⁰ Nel capitolo 1 faccio una lista delle realtà sociali che ho incontrato e che dichiarano di trovarsi in situazioni del genere.

Erano e sono domande difficili che richiedono l'analisi e la collaborazione fra discipline diverse a stretto contatto. Così mi interessai a: studi sociologici per avvicinare il tema sociale a quello della forma urbana (Costa, 2013; Goffmann, 2007); all'area della progettazione urbana più attenta al rapporto fra percezione, comunicazione e spazi fisici (Gehl, 1996; Alexander, 1977); a quella etno-coreologica, etologica e antropologica per capire il rapporto fra spazio umano, territorio etologico, ritualità e sincronizzazione nell'interazione in culture diverse (Hall, 1968 e 1989; Staro, 2012; Zebec, 1995).

Raccolsi informazioni su una vasta serie di elementi ricorrenti che influenzano il comportamento umano nei contesti urbani. Ma cosa farne? Nella costruzione dei loro ambienti, le comunità umane esprimono il loro modo di pensare e la loro cultura (Alexander, 1977; Rapoport, 1982; Hall, 1968). Se la forma dei luoghi di vita è il risultato della co-evoluzione fra comportamento e ambiente fisico (Turri, 2002; Cataldi, 1988), perché l'accoppiata fra territorio e comunità non funzionava più? Forse perché uno dei due era cambiato?

Nell'ultimo secolo vari enti si erano occupati di salvaguardare l'aspetto materiale dei luoghi di vita storici (da un lato la soprintendenza ai beni storici e culturali e dall'altro l'Unesco con la convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale materiale). Negli ultimi decenni il secondo dei due aveva promulgato la convenzione per la salvaguardia del patrimonio immateriale ICH. Ma chi si stava occupando di tutelare la relazione fra i due?

Il problema divenne più chiaro: il comportamento relazionale è fortemente influenzato dall'ambiente in cui è immerso e cambia quando le strutture fisiche che ci circondano nello spazio urbano mutano con il cambiare delle tecnologie e di altre trasformazioni sociali. Esse hanno spesso origine in cambiamenti culturali esogeni alle comunità (Choay, 2004; Decandia, 2000; Magnaghi, 2010). Queste ultime diventano via via meno capaci di auto-dirigere la creazione degli spazi in cui sono immerse e finiscono per subire le nuove strutture a discapito della propria capacità di rimanere socialmente coese e quindi di ri-constituire la comunità col passare del tempo. Quindi da un lato viene messa in crisi la capacità degli abitanti di rimanere collegati fra loro e dall'altro viene meno quella di creare le strutture per ospitare la loro specifica cultura d'incontro e trasmissione culturale.

Il cambiamento delle strutture fisiche rendeva, per la gente, più difficoltoso mantenere il sistema organizzativo locale e lo svolgimento dei comportamenti utili a rimanere sincronizzati con il loro territorio.

Ne è un esempio l'eliminazione degli spazi di gioco, che erano costituiti dai cortili interni ai condomini dei palazzi cittadini, a causa della diffusione dell'automobile e del bisogno che oggi ne ha la gente, per via della mutata organizzazione della città.

Fortunatamente scoprii che, sebbene il cambiamento delle strutture fisiche possa cancellare le tracce del loro passato, la cultura non-verbale locale è invece incorporata (“embodied”) nelle persone e viene trasmessa solo attraverso la condivisione esperienziale che si può avere stando in compresenza (Staro, 2012).

Il nostro senso del tempo, dello spazio, della gestualità, del gusto, della relazione interpersonale, del fare festa, del come si trasmette qualcosa, della prossemica, del come si organizza un pranzo, del come scegliamo le cose, dell’ospitalità, etc., sono tutti espressione della nostra cultura, e ne siamo talmente immedesimati che normalmente non ce ne rendiamo conto (Hall, 1969, cap 2). Sono cose che notiamo più facilmente in comportamenti di persone di culture diverse e che spesso stereotipiamo come caratteristici: siamo pronti a dire “Tizio è puntuale come uno svizzero” o “ritardatario come un siciliano”, “freddo come uno scandinavo” o “rumoroso come un napoletano”, ma facciamo più fatica a considerare questi tratti comportamentali come parte della cultura immateriale da tutelare insieme all’ambiente fisico di una comunità.

In virtù di quanto detto, l’organizzazione spazio-temporale dei luoghi di vita dovrebbe accogliere e sostenere innanzitutto i comportamenti specifici dei gruppi culturali di appartenenza e prendersi cura dei problemi dell’integrazione sociale, invece di ignorare le caratteristiche locali prendendone a modello altre, di culture dominanti e spesso esterne ai contesti.

La cultura non-verbale non è impacchettabile come un “sapere tradizionale” (attraverso la messa in mostra di un panificatore o un corso per riconoscere le piante) o un oggetto (il pane o le piante in se stesse), quindi è il pezzo del patrimonio culturale che non può essere alienato né venduto o comprato in nessuna maniera. Essa è latente nel nostro modo di vedere le cose che ci circondano ed è quella con cui pensiamo e costruiamo le strutture del nostro mondo (Hall, 1968, cap 9 e 13).

Nel metterci in una certa disposizione corporea reciproca, nell’arredare casa, nel costruire un muro, nell’accendere la radio o la luce, nel decidere i prezzi di un bar o nel fare il regolamento di un locale tutti noi costruiamo le strutture che ospiteranno il nostro convivere. Strutture di natura e con effetti diversi fra loro, che influenzeranno il nostro modo di relazionarci con gli altri (Hall, 1968, cap 9; Costa 2013; Sommer, 1969).

Imparai che nella danza tradizionale i ballerini “costruiscono” gli spazi in cui si incontreranno¹¹, così come, nella festa tradizionale, la comunità “costruisce” il contenitore in cui relazionarsi. In essi si

11 In molte culture i balli tradizionali sono costituiti dalla ripetizione di una serie di parti (percorsi, gesti, etc.): durante la prima i ballerini definiscono qual’è lo spazio di ballo e quale quello di ciascuno, nelle ripetizioni successive usano gli spazi definiti nella prima come riferimento, per “meta-comunicare” su di essi.

esprimono i modi con cui la gente pensa, quelli di stare insieme e interagire con gli altri creando un manifesto parlante e auto-diretto che dichiara “come noi vogliamo stare insieme”. E’ un momento di auto-affermazione comunitaria che racconta il suo sé attraverso una situazione di fatto (Staro, 2012). E’ un momento di affermazione della sua autonomia culturale.

L’empowerment comunitario locale passa dalla capacità di fare coscienza, capire e costruire queste strutture e come esse interagiscono fra loro. Lo sviluppo del “senso di possibilità” di cui parlava Bartolini nel suo “Economia della Felicità” (Bartolini, 2010, parte 3, cap 4.2), passa forse da qua.

Le comunità locali sembravano scomparire: il mondo che si va globalizzando sembra ignorare l’esistenza di una ricchezza straordinaria rintracciabile nelle profonde diversità culturali locali e, quando anche le considera, le tratta spesso come insiemi di oggetti o saperi confezionabili e vendibili, facendoli rientrare nelle logiche dominanti della società del consumo.¹² Rarissimamente viene considerata l’esistenza di quella parte della cultura detta “non-verbale” che è insita nei comportamenti e che esiste nel momento in cui viene agita, non quando si parla di essa (Hall, 1969; Watzlawick, 1971; Bateson 2010).

Quando due persone si incontrano dal vivo, fra loro avviene una comunicazione non-verbale che le aiuta a capire le reciproche intenzioni ed a trovare, anche se parzialmente, una forma di intesa con l’altro (Iacoboni, 2008, cap. 4).

Ma cosa vuol dire che le persone si collegano fra loro? Come individuare quali sono le strutture della forma urbana che influenzano la sincronizzazione fra le persone? Come capire in che maniera si influenzano fra di loro? Come organizzarle e categorizzarle? Quali possibilità hanno gli abitanti di crearsi un contesto più adatto al loro particolare modo d’incontrarsi?

Si tratta prima di tutto di dotarsi degli strumenti per capire quali sono le strutture coerenti con la cultura locale. Quali sono quelle che loro già usano? Quali quelle materiali? Quali quelle incorporate nel loro modo di muoversi e relazionarsi fra loro? In quali momenti di ricostituzione comunitaria le si può riconoscere e cogliere?

Nell’estate del 2015 sono andato a cercare risposte a Trondheim (Norvegia), al dipartimento di studi sulla danza.

La città è rada, le case sono distanti ma, soprattutto, essa è immersa in un continuo collegamento con l’ambiente naturale. Da ovunque si vedono sia il mare che le foreste che circondano la città. I sentieri

12 Nel 2015, durante il mio viaggio di studio in Norvegia, partecipai ad un lungo seminario organizzato dall’Unesco in cui venivano mostrati casi in cui la convenzione ICH veniva usata per valorizzare delle pratiche immateriali a scopi prevalentemente economici. Esse, venendo usate come “oggetti” di attrazione turistica, perdevano tutti i tratti non funzionali a questo scopo, accelerando la scomparsa della versione legata invece al contesto sociale locale.

naturali arrivano fino ad un passo dal centro storico. Tuttavia i norvegesi hanno un'aria torva e schiva quando li incontri per strada, mentre, se li incroci in mezzo alla foresta, tornano ad essere allegri e socievoli. Una volta, andando in giro con dei ragazzi sulla vicina montagna, iniziò a nevicare e loro anziché decidere di rientrare a casa, si addentrarono nella foresta e si fermarono solo dopo aver trovato un posto sufficientemente selvatico per fermarsi a fare merenda.

Il dipartimento dove studiavo era silenzioso, gli uffici individuali, la semplicità della struttura e la relativa calma lo rendevano ideale per introdurre alla pratica dell'analisi fenomenologica. L'applicazione in via sperimentale a quel contesto, dell'approccio che stavo sviluppando, sembrava fattibile.

Constatai, come speravo, che nell'analisi coreologica si osservano le strutture non verbali del movimento organizzato fra i ballerini (Giurchescu, 1991), così come del contesto che li contiene. Esso costituisce, ovviamente, un momento d'incontro e un frammento della vita comunitaria: espressione di scelte spaziali e gestionali che rappresentano a tutto tondo i voleri degli organizzatori. L'analisi della relazione fra i ballerini comprendeva sia problemi di percezione e sincronizzazione reciproca da un punto di vista interno, che, da una prospettiva esterna, di trascrizione di ciò che avviene fra loro.

Forse lo spazio così dilatato dei momenti d'incontro tipico delle zone scandinave, rapportato a quello della mia zona di provenienza, mi chiarì quella che è una delle proposte più forti e centrali di questo lavoro: che la nostra vita in fondo non è altro che un susseguirsi di situazioni in cui percepiamo e incontriamo gli altri e il mondo che ci circonda.¹³ L'insieme dei momenti d'incontro e il modo in cui avvengono costituisce il collegamento fra noi e il nostro territorio.

La festa e la danza sono le attività e i momenti specializzati allo scopo di sincronizzarsi e celebrare momenti di cambiamento e rinnovamento in cui la comunità costruisce le condizioni ambientali nelle quali agire.

Per capire come questo avvenga, bisogna analizzare da un lato come le persone creino le strutture non-verbali delle loro relazioni (analisi coreologica) e dall'altro come queste siano situate in spazi fisici (analisi architettonica e urbanistica).

Leggendo "Il linguaggio silenzioso" di E. Hall (1969) e "Mastery of Movement" di R. Laban (1992) ipotizzai che mi sarebbe servito un sistema più dettagliato per indagare l'influenza a catena che, a partire

¹³ Probabilmente quest'idea mi deriva anche dalla mia abitudine a ballare i balli della valle del Savena (in provincia di Bologna). Gli abitanti locali li chiamano anche "balli a pezzettini", proprio perché formati dall'accostamento di una serie di situazioni relazionali ben distinte e vicinissime. Nel Ruggeri per esempio (un ballo simbolo della valle le cui origini risalgono a circa il 1400), i ballerini si incontrano in 7-9 situazioni improvvisative diverse in circa 20 secondi: la densità e la differenziazione degli avvenimenti è impressionante. Il tipo di visione della realtà che riscontro in questo ballo e che è alla base di quest'idea è descritta bene da Decandia (Decandia, 2000, parte 2, cap 1).

dalla forma dello spazio che ci circonda, finisce per influire sui movimenti che facciamo con il nostro corpo. Facendo un'analogia con la vita di tutti i giorni: arrediamo casa a seconda di dove si trovano i muri, usiamo i mobili muovendoci intorno ad essi facendo movimenti diversi secondo la loro collocazione, etc. Così formulai il metodo di classificazione delle strutture fisiche secondo il loro grado di inamovibilità. L'incontro dei metodi per descrivere l'evento danza di T. Zebec (1995) e di P. Staro (2012) mi suggerirono di poter accostare fra loro, comparandole in quanto espressione di uno stesso modo di pensare, momenti di vita quotidiana, di festa e di danza vera e propria.

Scoprii che, secondo E. Goffman (2007) le comunicazioni fra le persone avvengono secondo fasi successive ordinate e che, nell'analisi strutturale della danza di A. Giurchescu (1991), questo succede in specifici "luoghi" creati attraverso la disposizione dei ballerini. Questo mi fece pensare che probabilmente avrei potuto analizzare insieme il movimento e le relazioni nello spazio urbano, come se fossero una danza.

Infine, leggendo "A pattern language" (1977) di C. Alexander, decisi di analizzare le situazioni d'incontro usando tutti gli elementi ricorrenti (pattern), che influenzano la sincronizzazione fra le persone, che nel frattempo avevo individuati negli studi sul rapporto fra spazio urbano e comportamento (Gehl, 1996; Costa, 2013; Sitte, 2007 ed. orig. 1889; Hundertwasser, 1968; Lynch, 1985; Jacobs, 2000).

Il momento più importante per l'aggregazione dell'intera comunità è di solito la festa del paese in cui, per di più, si manifesta un terzo tipo di strutture, particolari in quanto oggettuali, ma comunque riconfermate ogni volta: gli allestimenti che creano la situazione d'incontro della festa.

I 91 pattern raccolti mi sarebbero dunque serviti per analizzare, in diversi contesti culturali, le strutture fisse, temporanee o agite, nella festa e nella danza come nella vita quotidiana.

Con questa ricerca affronto quindi il problema della crescente disgregazione interna a molte comunità locali e dell'allentamento del rapporto con il proprio ambiente (Magnaghi, 2010), ponendomi uno scopo: aumentare la partecipazione alla vita comunitaria secondo i modelli della cultura d'incontro locale.

Propongo quindi una nuova domanda:

Come sono influenzati e permessi l'incontro e la sincronizzazione degli abitanti delle comunità locali, fra loro e con l'ambiente di vita, dalle strutture in cui vivono e da quelle che essi stessi creano?

L'obiettivo di questa tesi è quindi quello di sviluppare un metodo per analizzare e progettare i luoghi per le situazioni d'incontro, con strutture coerenti con la cultura d'incontro locale.

Per far ciò mi avvicinò all'ambiente di vita con punto di vista e degli strumenti di analisi specifici, al fine di proporre un metodo di indagine dello spazio urbano, dei luoghi condivisi e delle situazioni d'incontro che ne metta in luce elementi nuovi ed un rapporto particolare con le scelte culturali di ogni comunità. Ma come applicare tutto questo allo studio di comunità reali e dei loro territori?

Il rientro in Italia fu traumatico: l'estrema attenzione ad ogni fenomeno che mi accadeva intorno (il suono di un motore, la distanza di una persona da me, etc.) sviluppata in un contesto urbano "rarefatto" come quello norvegese, oltre a mettere fortemente sotto stress il mio sistema percettivo, mi poneva una domanda cruciale: come applicare una metodologia praticabile in situazioni con pochi stimoli, ai contesti italiani incredibilmente pieni di eventi e dati?

Decisi di distinguere l'analisi di casi reali in 4 fasi: la prima in cui si fa un sopralluogo e si raccolgono, con calma, dati sugli oggetti inanimati, la seconda in cui si osserva il movimento delle persone. In entrambi questi momenti l'attenzione è di tipo fenomenologico, cioè si attiene esclusivamente ai fenomeni osservabili e rilevabili. La raccolta dei dati sarebbe avvenuta tramite foto, interviste e partecipazione ai momenti di vita comunitaria.

La terza fase consiste nell'analizzare i dati e nell'ipotizzare interpretazioni su di essi, infine la quarta serve a sintetizzare i caratteri delle strutture locali ed a individuare quali vanno tutelate e in che maniera.

Così ho esplorato:

1) il territorio e la festa patronale di Piamaggio (Appennino bolognese), in cui la capacità di ricostituire gruppi di genere trasversalmente all'età, e quella di poter agire continuamente a cavallo fra lo spazio pubblico e quello privato sembrano essere alla base della capacità di creare la festa;

2) la Contrada della Selva, a Siena, dove i contradaïoli, provenienti da lontano e da vicino, ritrovano casa in luoghi protetti e solidi ma pubblici, in competizione ma confederati.

Ma come mettere tutto questo al servizio delle comunità esplorate e al contempo di quella scientifica?

Penso che lo sviluppo del progetto LSP, di cui ho parlato prima, si dovette interrompere anche perché, a fronte delle trasformazioni urbane che gli stavano avvenendo intorno, gli mancava un forte sostegno teorico che aiutasse gli abitanti e i progettisti con loro, a prendere coscienza delle loro esperienze. Analogamente tanti progetti teorici rimangono tali perché non coinvolgono adeguatamente gli abitanti.

Per risolvere questa impasse la mia tesi propone un metodo esperienziale pratico che si fonda su basi scientifiche che a loro volta si rafforzano attraverso la sperimentazione in un percorso continuo di ricerca-azione (Leone, 2003). In esso l'osservatore fa un'analisi di tipo fenomenologico (Husserl, 2009),

partecipando alle attività sociali, così da poterne esplorare le sfaccettature dall'interno (Decandia, 2000). Solo analizzando le dinamiche relazionali dalle prospettive dei soggetti coinvolti è possibile comprenderne aspetti, che altrimenti, risulterebbero invisibili dall'esterno. Se pensiamo ad un ballo, per esempio, è facile rendersi conto del fatto che ciò che i ballerini percepiscono delle persone circostanti e del contesto è funzione dei percorsi, della velocità di spostamento, del movimento relativo rispetto agli altri e così via. Percezioni che possiamo sperare di capire, almeno parzialmente, solo attraverso il nostro stesso coinvolgimento nell'osservazione e nella pratica esperienziale della stessa danza. Altrettanto possiamo dire del tipo di relazioni prossemiche, che riguardano una persona o un gruppo, date dall'abitare a tal piano e in tale posizione, in tal paese, etc.

La stessa motivazione sta dietro alle scelte di carattere espressivo di questo lavoro: la veste grafica e descrittiva con cui racconto questo percorso assume una modalità di continuo passaggio dalla teoria alla pratica e viceversa, che viene accompagnata da disegni che hanno lo scopo di stimolare l'immaginazione e l'esplorazione di situazioni reali, anche attraverso l'ironia e il gioco.

Riproponendo un percorso di questo tipo la tesi è strutturata in tre parti: esplorazione scientifica, costruzione del quadro d'azione e applicazione sperimentale delle linee guida ai casi di studio.

Nel capitolo 1 mostro l'esplorazione di situazioni reali in cui soggetti diversi provavano a risolvere il problema che mi sono posto, nel 2 ripropongo la principale letteratura scientifica che affronta questo tema da prospettive diverse.

Nella seconda parte delinea un nuovo punto di vista per approcciarsi al *problema*. Nel capitolo 3 propongo una cornice concettuale in cui lo delinea in senso positivo proponendo una visione con cui affrontarlo, nel 4° propongo e riepilogo gli "attrezzi" concettuali con cui affrontarlo; nel 5° i principali pattern spaziali dell'ambiente urbano riguardanti la sincronizzazione sociale; nel 6° infine un sistema per applicarli praticamente all'analisi dell'ambiente di vita.

Nella terza parte presento l'applicazione del metodo (che per motivi di tempo è stato sperimentato solo parzialmente), per verificarne il funzionamento; nel capitolo 7.1 lo adopero su contesti estremamente semplici; nel capitolo 7.2° lo applico a situazioni più complesse: prima al paese montano di Piamaggio, in provincia di Bologna, poi al piccolo territorio della Contrada senese della Selva. Entrambi sono contesti in cui esiste una radicata comunità tradizionale, che presenta problemi di trasmissione intergenerazionale della cultura locale. Nel capitolo 7.3 traggo le somme da ciò che ho appreso durante le analisi per proporre infine le mie conclusioni.

In ultimo ho diviso le referenze bibliografiche nei principali campi di studio che ho esplorato. L'edizione originale è segnalata, lungo il testo, solo per la pubblicazione di Camillo Sitte, l'unica risalente a prima del xx° secolo.

Questa metodologia è quindi un mezzo con cui le comunità possono fare un percorso di auto-analisi del loro spazio di vita a varie scale: dal singolo luogo d'incontro come può essere una piazza o un bar, all'intero territorio che li riguarda visto al contempo come un insieme e come la somma di situazioni più piccole. Al fianco del progettista, esse possono sviluppare la coscienza della loro particolarità culturale e della loro potenziale capacità di costruire le strutture del loro territorio nel rispetto di se stesse. Infatti è proprio attraverso l'incontro con loro e con le informazioni derivanti dalle loro esplorazioni fenomenologiche quotidiane, che il tecnico può venire a conoscenza di sfaccettature e relazioni interne all'ambiente urbano, altrimenti difficilmente identificabili. Questo strumento può quindi fornire, sia a loro che alle amministrazioni, un aiuto in più per capire come gestire meglio lo spazio urbano in armonia e in accordo con le comunità locali e i loro tratti culturali intrinseci.

Per far capire meglio di cosa sto parlando illustro, qui di seguito, un esempio di applicazione pratica di questo sistema ad un contesto non propriamente comunitario ma di rilevanza urbanistica notevole. L'applicazione è assolutamente parziale e semplicistica, poiché risultato di una raccolta dati di un giorno e di un'analisi breve ma può aiutare a rendere l'idea del tipo di approccio che, nel corpo della tesi, viene affrontato in maniera molto più approfondita.

Propongo il caso delle due strade principali del centro di Bologna, interessate della nuova pedonalizzazione, denominata "T-Days" che viene messa in atto nei fine settimana¹⁴.

La domanda a cui provo a dare una risposta è: come entrano in contatto le persone che partecipano a quest'evento? Quali strutture creano esse stesse?

In questi momenti le due strade principali del centro vengono chiuse al traffico e gli autobus dirottati su una fascia intermedia fra il centro esatto e le mura. Migliaia di persone, provenienti da tutta la città, si riversano nelle due strade (zona T) oggetto dell'operazione.

Negli ultimi anni la zona è stata al centro di un grande cantiere durato molti mesi, che ha visto la ripavimentazione della via e l'allargamento dei marciapiedi, particolarmente davanti ai negozi di alcuni grandi brand. Nel frattempo molte botteghe storiche sono state sostituite da negozi di grandi catene commerciali.



¹⁴ Informazioni su questa iniziativa sono reperibili su: <http://tdays.bo.it/>

Di fianco alla zona “T”, nel centro esatto della città, si trovano le piazze più importanti: “Piazza Maggiore” e “Piazza Nettuno”, che sono affiancate alle più grandi aree del comune con forti restrizioni al traffico veicolare.

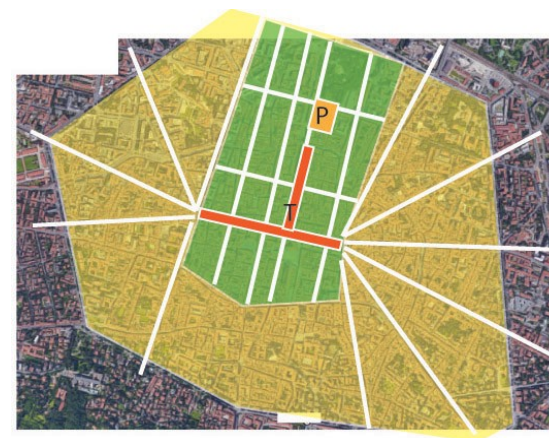
Il centro storico della città presenta una combinazione dello schema stellare centripeto, che converge su una zona con impianto a griglia (vedi pattern 30), al cui centro si trovano le due strade interessate da quest’operazione. Le strade principali, a raggiera, proseguono all’esterno delle antiche mura cittadine collegando al centro storico l’espansione della città che, in meno di un secolo, ha portato quasi a quadruplicare la sua superficie.

La comunicazione dell’evento, nell’invitare la cittadinanza, dichiara: *“Una nuova strada da percorrere, un nuovo modo di vivere il centro storico di Bologna tra cultura, shopping, sport e sostenibilità ambientale.”*

La “T” pedonale propone un’ulteriore area chiusa al traffico adiacente a quella più grande già esistente. Ma mentre quella storica (delle piazze) coinvolgeva spazi stereometrici e pedonali, che favoriscono la sosta, adiacenti a quelli carrabili per il trasporto e alle funzioni di mercato per fare la spesa quotidiana, quella recente coinvolge spazi allungati che prendono il ruolo a quelli precedenti.

Nella scheda successiva sono evidenziate i tipi di zone principali all’interno dell’area, rilevate durante il fine settimana insieme ad i comportamenti che in esse avvengono.

I livelli di chiusura al traffico, dal più scuro al più chiaro. La “T” in rosso, viene attivata nel fine settimana.



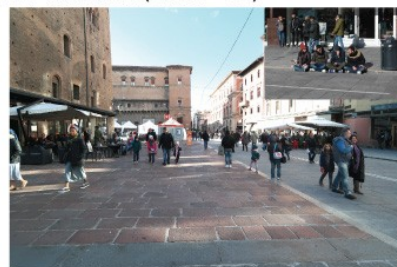
ANALISI E COMPARAZIONE DELLE SITUAZIONI D'INCONTRO PREVALENTI (raccolta dati del 6/11/2016)

Luoghi

Piazza (zona 1)



Bar in strada (zone 2 e 3)



Artisti di strada (zona 3)



Parte della Piazza (zona 4)



Pattern

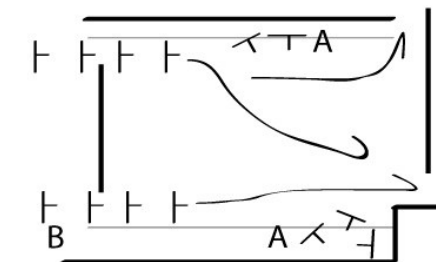
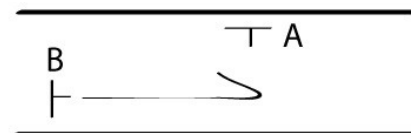
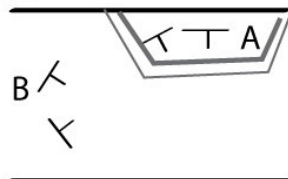
Lo spazio non molto grande (P24) e la forma stereometrica della piazza inducono la sosta di "B" (P90), la scalinata offre sedute comode che ospitano persone varie "A" (P21). Il rapporto visivo fra persone sedute e in piedi dura vari minuti (P71). Relazioni visive lunghe, comunicazione sociale.

La forma allungata del corso e la sua dimensione (P25), scoraggiano la sosta e inducono il passeggio di "B" (P90). Le sedute informali sui gradini ospitano solo giovani "A" (P57). Il panorama, per chi è seduto varia continuamente (P71). Relazioni visive brevi, comunicazione personale.

Gli artisti di strada "C" creano un punto di attrazione (P34), le persone che si fermano creano un "muro" "A" (P45) che costringe il passaggio delle altre "B" a stringersi interrompendo le proprie comunicazioni o quelle fra pubblico e artisti (P86). Relazioni visive brevissime, comunicazioni interrotte.

Nelle zone 1 e 4 si trovano persone di varie età che sostano per più tempo. La folla di passeggiatori proveniente da 1, al passare da queste zone, induce i capannelli di persone ad addossarsi ai muri (P91).

Schema



Zone



Conclusioni

La strada pedonalizzata assume l'importanza prima avuta dalla piazza, ma con dinamiche relazionali molto diverse.

P= Pattern Spaziali Capitolo 6

- P21 - Elementi che inducono la sosta
- P24 - Dimensione del luogo
- P25 - Apertura e chiusura dello spazio
- P34 - Effetto "perla"
- P45 - Strutture agite
- P56 - Gerarchia di spazi e funzioni
- P57 - Varietà di arredo e selezione sociale
- P71 - Percentuale di paesaggio condiviso
- P86 - Possibilità di mantenere la comunic.
- P90 - Luoghi per stare/ per camminare
- P91 - Effetto "paguro"

PARTE 1- ESPLORAZIONE SCIENTIFICA E FENOMENOLOGICA

La costruzione del problema affrontato in questa tesi è frutto della combinazione di un percorso esperienziale pratico e di uno teorico che hanno visto l'esplorazione ed il collegamento di varie discipline. In questa parte le descrivo più dettagliatamente: in due capitoli affronto gli autori, le esperienze ed i concetti, che mi hanno aiutato a definire la cornice entro la quale si colloca questo lavoro. Il primo capitolo è dedicato alle sperimentazioni sul campo e ai progetti che ho potuto conoscere attraverso l'esperienza diretta, mentre il secondo esplora le altre ricerche significative che ho studiato indirettamente.

CAPITOLO 1 - ESPLORAZIONE DIRETTA

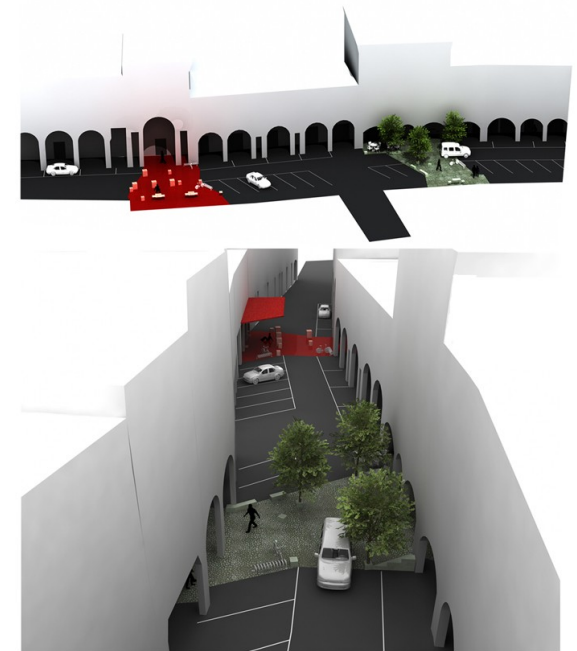
La scoperta di una piazza mancante

Nel 2008, nel preparare la mia tesi di laurea in architettura, sviluppai un primo progetto di riqualificazione urbana di una strada del centro storico di Bologna (Reyes, 2008). Influenzato dalla lettura di Bernard Rudolfsky, Jane Jacobs e Camillo Sitte (Rudolfsky, 1981; Jacobs, 2000; Sitte, 2007 ed. orig. 1889), evidenziavo come ogni piccola sezione della strada avesse delle qualità adatte a stimolare e sostenere una sua particolare vita sociale legata alle attività degli abitanti locali, e come questa coinvolgesse diversi tipi di persone in una rete sociale più ampia: il vicinato.

Il progetto proponeva di collegare, per brevi tratti, i portici dei due lati della strada, ricreando delle piazzette che favorivano la sosta e possibili attività di vicinato facilitando al contempo la circolazione pedonale, rallentando quella carrabile e rendendo i due modi di muoversi più compatibili fra loro. Così facendo si rendevano di nuovo accessibili una quantità di “piazzette” vicinissime alle abitazioni che costituivano luoghi di possibile incontro collettivo locale.

Le piazze di Bologna hanno svariate dimensioni e collocazioni in modo da consentire l'aggregazione di diversi gruppi sociali che in esse si sentono rispecchiati e trovano appartenenza e spazio di aggregazione (Bocchi, 1997): ci sono piazze in cui si identificano gli abitanti dell'intera città, altre in cui si riconoscono quelli di un quartiere o di una zona, così come i condomini di un palazzo sentono di loro appartenenza l'androne e il cortile, mentre quelli di una casa la sala da pranzo. Il mio progetto sottolineava come l'unità sociale di vicinato (che negli ultimi 30 anni era quasi scomparsa) aveva perso i suoi spazi, cedendoli interamente al parcheggio delle auto che negli ultimi decenni li aveva occupati del tutto cancellando i luoghi necessari ad espletare le attività all'aperto in prossimità delle abitazioni e di conseguenza erano venuti meno l'unione ed il collegamento fra i vicini (una volta, per esempio, erano spazi utili alle attività artigiane, comodi per sostare con una sedia o adatti a sorvegliare i bambini che giocavano sotto casa).

La mia proposta suggeriva una diversa destinazione di alcuni di questi spazi, per consentire la riattivazione di queste funzioni, senza per questo dover cedere, come molti progetti di riqualificazione prevedono, ad usi esclusivamente turistici e alla cosiddetta “movida” tutto lo spazio che davanti alle case, può connettere i vicinati fra loro (Prospero, 2014).



Riqualificare a sostegno della vita sociale esistente

La strategia che proponevo prevedeva come prima fase l'analisi delle attività, commerciali e non, già esistenti, per trovare modi per sostenerle con spazi che al contempo le avvicinassero fra loro, le legassero di più alla vita pubblica che in quegli stessi luoghi avrebbe trovato accoglienza. Proponevo quindi un'intensificazione del rapporto fra i soggetti che abitavano nella strada.

Diversamente, le riqualificazioni del centro storico, si basavano (e si basano tutt'oggi) sul tentativo di raggiungere uno scopo sopra ogni altro: rendere i posti più attrattivi per chi viene temporaneamente da altri luoghi (turisti, passanti, etc.), anche a scapito della possibilità di sviluppare una vita locale.¹⁵

Un anno dopo, in occasione di una mostra presso l'Urban Center di Bologna, sintetizzai il progetto in modo da riproporlo come modello di riqualificazione urbana a sostegno della vita di vicinato.¹⁶

Nel 2010, sulla base di quella proposta, nacque l'Associazione Centotrecento¹⁷ con la quale il progetto si trasformò in una sperimentazione pratica chiamata “Luoghi di Sosta Pedonale: una rete di micro-piazze per Bologna”, dalla quale nacque poi il “Convegno dei Vicinati di Strada” (Reyes 2012a e b).

Mentre il primo si poneva contemporaneamente l'obiettivo di facilitare la rinascita di una comunità di vicinato e quello di ricostruire gli spazi fisici e i momenti che ne avrebbero facilitato l'incontro, il secondo creava dei momenti di conoscenza, scambio di idee e luogo di riflessione comune fra le diverse comunità di vicinato al fine di aiutare la nascita di amicizie, la crescita di prospettive comuni e di una visione d'insieme della città come di una comunità allargata composta di piccole comunità particolari.

Questa lunga esperienza che ci aveva visti per 4 anni in stretto contatto quotidiano con abitanti, comitati e talvolta amministratori, ci aveva insegnato come una trasformazione dello spazio fisico di



15 Basti pensare che facilità una persona può venire a bere una birra in una strada del centro ed invece a quali complessi adempimenti burocratici un abitante deve sottostare per mettere una sedia fuori casa propria o quelli ancor maggiori necessari per organizzare una festa di vicinato.

L'immagine che tutt'ora i piani di riqualificazione urbana propongono è quella di zone della città che si prestano al visitatore per soddisfarlo ed intrattenerlo, non quelle di luoghi forti e vivi di una vita propria. Questo è visibile anche nella struttura dei contenuti che presentano: essi sono concentrati più sui problemi della mobilità necessaria a far arrivare in centro altre persone, sull'immagine che ad esse si può dare (si parla sempre più spesso di brandizzare zone della città) e sulle attività che gli si possano offrire, più che su come si possa aiutare le persone che vi abitano a vivere meglio. Insomma sempre più spesso i piani si basano sull'idea che il centro della città sia un oggetto da “vendere” (si fa infatti marketing territoriale) piuttosto che il motore della sua vita e coesione sociale (Reyes, 2013).

16 Il metodo si chiamava: “Piazzecortile: un nuovo sistema di convivialità per la città di Bologna” (Reyes, 2009).

17 www.centotrecento.it

prossimità, per entrare a far parte della vita della gente, coinvolgendola a prendersene cura nell'abitarlo, dovesse svilupparsi con loro per poter diventare aderente ai loro modi di vivere e alle loro necessità specifiche.

In questi anni imparammo inoltre come i momenti di festa e di riunione collettiva fossero cruciali nel ravvivare l'interesse e la voglia di stare insieme e di considerare gli spazi condivisi come appartenenti alla comunità che li abita.

Contemporaneamente a Bologna venivano adottati anche altri modi di “rivitalizzare” la città e le sue iniziative di cittadinanza attiva (molti di essi non sono ad oggi cambiati). Ne voglio citare alcuni per dare il quadro del contesto e della diversità di approcci esplorati in questa fase e i limiti in essa individuati.¹⁸

Progetti di empowerment di comunità

Cittadinanza attiva, interventi di micro-riqualificazione temporanea, laboratori di progettazione partecipata, corpo e spazio, social street, feste di strada.

- 1) L'Associazione Antartide organizzava il premio “Bologna città civile” (a cui anche noi partecipammo vincendo il secondo premio), manifestazione di una mattina in cui venivano premiate le esperienze di volontariato e cittadinanza attiva più meritevoli. Molti abitanti che si prendevano cura della città venivano così riconosciuti e invogliati a continuare le loro attività. La manifestazione, di una sola mattinata, non entrava a fondo nelle esperienze lasciando gli uni e gli altri distanti e agendo solo marginalmente sulla costruzione di sinergie e sull'aumentare la conoscenza reciproca delle realtà sociali cittadine.¹⁹
- 2) La stessa associazione in questi anni proponeva il progetto “ecosistemimobili” descrivendolo così:



¹⁸ L'esplorazione dei modelli di coinvolgimento sociale e riqualificazione urbana di Bologna mi sembra significativa per via della sua forte tradizione di attivismo sociale che si è da sempre espressa in proposte di avanguardia nel campo urbanistico di cui i piani di riqualificazione di Cervellati L. sono stati un esempio. Alcune delle esperienze odierne, qui menzionate, vengono considerate dei punti di riferimento nel panorama nazionale ed internazionale della riqualificazione sociale dal basso della città. Ricordo anche che nel 2014/15 il Comune di Bologna è stato il primo in Italia ad istituzionalizzare un regolamento comunale sulla gestione dei beni comuni diventato un modello di riferimento per molte città italiane ed invece fortemente contestato dai più attivi e longevi vicinati di strada cittadini ancora esistenti e rispetto ai quali, questo strumento, almeno in questa prima fase, ha peggiorato sensibilmente la possibilità di proseguire il loro normale operato.

¹⁹ <http://www.lacittacivile.it/>

*“È un progetto di urban green, recycle design e community building indoor e outdoor.
....Attivazione sociale Spazi pubblici in cui facilitare il community building, la socializzazione e la
partecipazione attiva dei cittadini. Per l’attivazione di social, green ed energy community.
.....l’Ecosistema Mobile, un’isola che si sposta su ruote e che va ad animare ed attivare diversi
spazi delle città”²⁰*

Venivano posizionati degli arredi riciclati in piazze cittadine, senza che avessero o sviluppassero una specifica relazione con la vita locale.

- 3) Una struttura di tutt'altra portata come l'Urban Center di Bologna organizzava e/o supportava l'organizzazione di laboratori di progettazione partecipata per la riqualificazione di aree specifiche. Anche la nostra associazione partecipò come soggetto gestore di un processo partecipato che fino al mese prima aveva condotto per conto proprio, autonomamente.

Il progetto che fino a poco prima seguivamo, si poneva come scopo l'aumento delle interazioni fra i soggetti del vicinato, della partecipazione alla vita collettiva e dell'amalgama sociale; da quel momento in poi il dover focalizzare su obiettivi più classici dei laboratori partecipati come la pulizia di un luogo o un progetto di trasformazione fisica, ci distolsero dall'attenzione che avevamo fino a quel momento dedicato all'aiutare la crescita della rete sociale, con il risultato che gli abitanti si sentirono pressati dal dover dimostrare all'esterno di essere operativi e così molti abbandonarono il progetto. In questo contesto, come in altre occasioni, mi resi conto di come i laboratori di progettazione partecipata puntino generalmente a ottenere dati facilmente misurabili per sostenere scelte specifiche, trascurando il fatto che è proprio dall'amalgama sociale e dalla condivisione di esperienza che un gruppo di abitanti può sviluppare un cornice condivisa del mondo che la circonda, secondo la quale agire, diventando così una comunità. Sull'argomento tornerò più avanti quando parlerò di partecipazione preventiva.²¹

- 4) In quegli anni la mia passione per la danza e per l'urbanistica mi portò inevitabilmente a curiosare intorno al tema della danza urbana, capendo però subito che non era ciò che stavo cercando (almeno nelle versioni in cui l'ho trovata fino ad ora). Incontrai prima i “Motus”²² che usavano lo spazio architettonico come cornice che rafforzasse le loro opere artistiche e poi l'Associazione “Danza Urbana”.

20 <http://www.ecosistemimobili.it/>

21 <http://www.comune.bologna.it/piazzaverdi/contenuti/112:6076/> e <http://www.urbancenterbologna.it/2-urbancenter/menulaterali/50-urbanistica-partecipata-laboratori-bologna>

22 <http://www.motusonline.com/>

Da una rapida lettura dei suoi scopi generali, come di quella di alcuni progetti, si capisce immediatamente come l'incrocio con lo spazio urbano sia strumentale alla valorizzazione dell'opera artistica e non del contesto sociale e ambientale in cui si inserisce.

Dallo statuto dell'associazione risulta essere *“la prima manifestazione nata in Italia specificamente dedicata alla danza urbana; il Festival è parte del network internazionale CQD – Ciudades Que Danzan, rete di 40 festival nel mondo”....“L’associazione ha per scopo la promozione, la produzione, l’organizzazione e la gestione di eventi culturali e stagioni teatrali propri e per conto di altri enti, in particolare di Danza Urbana, Festival Internazionale Di Danza Per Strada E Danza-Architettura. Inoltre organizza corsi, workshop, stage e seminari con insegnanti ed esperti in tutte le discipline della danza e del movimento, nonché conferenze, convegni e mostre. E si propone la promozione e l’organizzazione di attività rivolte alla formazione professionale proprie del settore dello spettacolo”.*

Gli scopi dei progetti dimostrano lo stesso tanto nel caso di Danza XL: *“L’azione Danza Urbana XL vuole offrire uno spazio di programmazione e visibilità alle creazioni di giovani autori, che avvertono l’urgenza di indagare le forme dello spettacolo al di fuori delle convenzioni teatrali e degli spazi deputati e intendono estendere la fruizione della danza a un’audience più ampia, immergendosi nei luoghi della quotidianità e negli spazi pubblici, nei paesaggi urbani.”*, che nel caso del “Progetto Habitat” che ha lo scopo di: *“sviluppare sul territorio un sistema diffuso di spazi di ricerca artistica e di produzione per le compagnie professionali e giovani di danza. Ha, inoltre, la finalità di incrementare l’offerta di spettacoli e attività coreiche nel territorio.”*²³

Le finalità ed il lavoro di questo tipo di enti, sebbene puntino ad un importante sviluppo culturale del campo danza e talvolta della valorizzazione turistica di un luogo, non ha a che fare con l'attivazione sociale e la riqualificazione urbana.

- 5) L'esperienza delle “Social street” anch'essa nata a Bologna, dal loro sito internet si presenta così: *“L'idea del "social street" ha origine dall'esperienza del gruppo facebook "Residenti in Via Fondazza – Bologna" iniziata nel settembre 2013. L'obiettivo del Social Street è quello di socializzare con i vicini della propria strada di residenza al fine di instaurare un legame, condividere necessità, scambiarsi professionalità, conoscenze, portare avanti progetti collettivi di interesse comune e trarre quindi tutti i benefici derivanti da una maggiore interazione sociale. Per raggiungere questo obiettivo a costi zero, ovvero senza aprire nuovi siti, o piattaforme, Social Street utilizza la creazione dei gruppi chiusi di Facebook.”*

23 <http://www.danzaurbana.it/>

Poi fra i punti principali sottolinea: *“Inclusione. Importante la scelta di concentrarsi su tutto quanto unisce le persone (escludendo ciò che divide), di essere propositivi anche di fronte alle critiche più dure, non accettare l’essere contro senza l’essere costruttivi, l’esclusione di linguaggi non accettabili da tutti i componenti del gruppo.”*²⁴

I limiti principali che individuo in questo approccio sono:

- la contraddizione evidente nelle righe qui sopra data dal fatto che viene proposto uno strumento chiuso per creare un gruppo del tutto inclusivo rispetto al luogo. Una caratteristica della vita di strada è infatti di essere inclusiva a priori di tutti coloro che vi passano: in strada si incontra chi c'è anche se non lo si sta cercando o lo si vuole evitare;
- un altro punto è che mentre ogni strada è fisicamente diversa e quindi facilita e caratterizza diverse maniere di incontrarsi e di stare insieme, la piattaforma proposta è standard e quindi non si adatta alla realtà che serve;
- un altro problema enorme è il fatto che questo strumento si sviluppa proprio a causa della mancanza di luoghi e tempi comuni fra gli abitanti e, rimanendone lo strumento fondante e fondamentale, da per scontata questa condizione.

Infine non stupiscono i dati che evidenziano una discrepanza enorme fra il numero di “Social street” teoricamente esistenti e le pochissime realmente attive²⁵: un luogo d'incontro fittizio che può nascere in una casa privata (sul monitor di un computer), non è altrettanto facile da riempire di vita: mantiene, senza risolvere, lo scoglio più grosso relativo alla ricostruzione di comunità, ovvero il passaggio dal sapere che esiste qualcuno intorno a noi allo sviluppare la capacità e la confidenza necessarie ad intrattenervi relazioni. La situazione di fondo non cambia: il passare dal rimanere in casa (o su facebook) in una situazione privata nota, controllabile e confortevole, all'imprevedibilità della vita sociale con i suoi spazi bistrattati rimane difficile.

- 6) L'ultimo esempio riguarda via Broccaindosso, a Bologna, dove da oltre 30 anni un gruppo variabile di abitanti che condividono la stessa zona, si riunisce intorno alla cura di alcuni luoghi della strada ed, una volta all'anno, si ritrova per organizzare la festa di strada.²⁶ In questa occasione il coinvolgimento degli abitanti è più ampio e intenso e l'accoglienza per i visitatori trova un suo spazio talvolta anche attivo, a seconda della conoscenza che questi ultimi hanno del contesto sociale. Lo spazio della via viene riorganizzato offrendo luoghi e tempi adeguati ai momenti

24 <http://www.socialstreet.it/>

25 I dati che ho, relativi a questo approccio, provengono dalla ricerca condotta da Michela De Fonzo che nel 2013 fece il suo tirocinio di laurea presso l'Associazione Centotrecento.

26 <http://orfeonicadibroccaindosso.blogspot.it/>

d'incontro dei partecipanti. La festa diventa sia un'occasione e un luogo per stare insieme, che il pretesto per rimettere a nuovo la strada, in un lavoro collettivo, condividendo l'impegno e le scelte "urbanistiche" di gestione degli spazi. La maniera in cui si sta insieme agli altri, durante festa, dipende da cosa la comunità locale sceglie come prioritario. L'espressione di tutto questo dura solo un giorno e purtroppo, anche se ha forti ricadute sul senso di appartenenza, di cura e rispetto del territorio da parte della sua comunità, non lascia, di solito, impronte e suggerimenti che vengano raccolti dall'amministrazione per migliorare permanentemente questi luoghi.

Quest'ultimo esempio mi ha dato (insieme a ciò che descriverò qua di seguito), alcuni spunti di avvio per questa ricerca.

Progettazione partecipata in ambito accademico

Fra il 2011 e il 2013 ho frequentato il Master in Progettazione di Processi Partecipativi MAP3 organizzato dalle Università della Regione Toscana che ha rappresentato, su questi temi, uno dei massimi punti di formazione accademica in Italia. Seguendo questo percorso ho verificato come la progettazione partecipata venga usata, nella maggior parte dei casi, per costruire momenti circoscritti, attraverso i quali individuare scelte specifiche e condivise nello spazio o nelle politiche di una comunità o di un territorio. Ma neanche in questo caso la partecipazione continua alla vita comunitaria è data come preconditione necessaria. Le condizioni ambientali che la consentirebbero, non sono all'ordine del giorno nel dibattito politico.

La danza

Contemporaneamente a questo percorso, a partire dal 2002-03 iniziai a partecipare alle feste tradizionali da ballo dell'Appennino bolognese tenute dai Suonatori della Valle del Savena.

Negli anni successivi frequentai assiduamente gli abitanti della montagna ed in particolare molte persone dell'Associazione "E bene venga maggio"²⁷, che ha sede a Monghidoro (Bo), e che si occupa di tutelare e diffondere la cultura montanara. Così conobbi i balli locali, partecipando a centinaia di feste tradizionali ed affrontando l'apprendistato come suonatore. Alla fine mi trasferii a vivere lì, diventando parte dell'organico stabile del gruppo.



²⁷ www.ebenevengamaggio.it

Quello che imparai in particolare è che la festa da ballo tradizionale viene “costruita” o strutturata dai partecipanti in modo da creare un particolare insieme di condizioni fisiche, regolamentari e temporali, che servono a consentire un modo particolare d'incontrarsi fra la gente. Che all'interno della festa ogni ballo ha una sua particolare struttura spaziale e temporale, che i ballerini mettono in atto, e che consente loro di comunicare, in un modo molto particolare, e che questo fa sì che ogni ballo sia diverso dagli altri e che la festa, in questa cultura locale, sia diversa da quella di un'altra realtà. Queste condizioni vengono date per scontate dalle persone del luogo perché sono espressione del loro modo di pensare.

L'incontro fra urbanistica e danza

L'esplorazione dei borghi appenninici, così piccoli e distinti fra loro (Monghidoro conta circa un centinaio di frazioni diverse), sottolineava l'idea che anche le strade di città potessero avere ciascuna la sua individualità e particolarità.

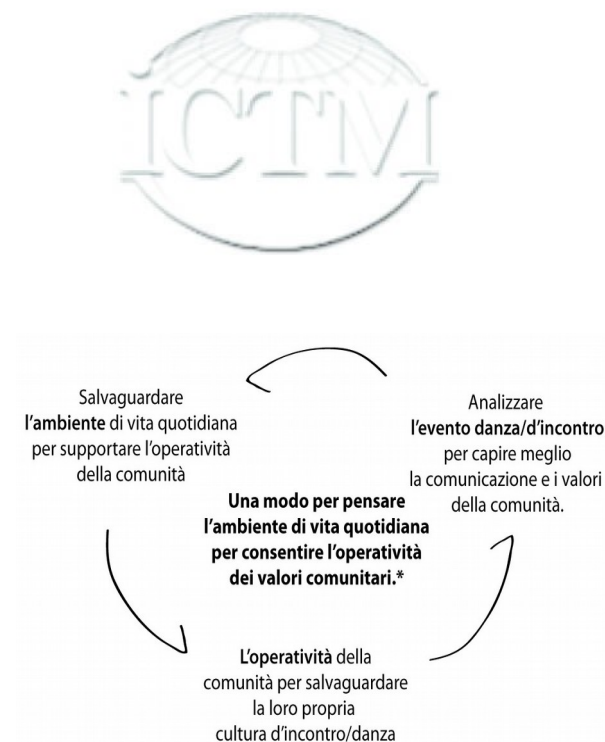
Fra i sostenitori dell'Associazione “E bene venga maggio” ho incontrato Placida Staro e Massimo Zacchi²⁸, che sono stati rispettivamente i miei insegnanti di violino e di ballo e che mi hanno introdotto alla cultura montanara. Frequentandoli mi avvicinai agli studi sulla danza e all'etnografia, imparando a distinguere come le popolazioni manifestino la propria diversità culturale nel modo di muoversi, aggregarsi, far festa e suonare. Questo percorso mi ha infine portato a conoscere l'ICTM (il consiglio mondiale di studi sulla danza), attraverso il quale ho conosciuto Gediminas Karoblis²⁹ che mi ha introdotto all'osservazione fenomenologica e Tvrtko Zebec³⁰ del quale ho studiato l'approccio allo studio dell'evento danza.

Nell'ultimo anno di dottorato, infine, ho trascorso 4 mesi e mezzo all'Università di Trondheim (in Norvegia) e poi due settimane a Clermont-Ferrand (in Francia) per seguire i corsi di “Choreomundus”: un Master internazionale in studi sulla danza, ed in particolare quelli di: analisi della danza, lavoro sul campo e sulla convenzione ICH dell'Unesco per la tutela del patrimonio immateriale. Successivamente ho

28 Entrambi, sia in Italia che in tutto il resto del mondo, sono considerati fra le figure più autorevoli nel campo degli studi etno-coreologici.

29 Gediminas Karoblis, di formazione filosofica e matematica, è il coordinatore del Master Internazionale “Choreomundus” in studi sulla danza, del quale è uno dei principali docenti, presso la NTNU di Trondheim in Norvegia. E' specializzato particolarmente nell'analisi fenomenologica della danza.

30 Tvrtko Zebec è docente all'Institute of Ethnology and Folklore Research di Zagabria ed ha svolto diversi lavori per il governo Croato sul tema della salvaguardia del patrimonio immateriale attraverso la convenzione ICH dell'Unesco.



partecipato al 29° Symposium del gruppo di studi in Etnocoreologia dell'ICTM i cui temi erano “La danza e i sensi” e “La danza e il contesto urbano”.

In questo contesto ho studiato:

- molti modelli di analisi della danza comprensivi di caratteri culturali e contestuali di vario genere, che aiutano a collegare il momento espressivo della danza al resto della vita e del contesto vissuto dalla stessa popolazione, così come i livelli di coinvolgimento e di interazione fra i partecipanti;
- l'approccio fenomenologico e i sistemi di notazione del movimento come strumenti per trascrivere e descrivere;
- il nesso stretto che l'UNESCO riconosce alla relazione fra ambiente costruito come patrimonio materiale e la cultura che lo abita e lo rigenera come patrimonio culturale immateriale. La stessa convenzione ICH Intangible Cultural Heritage, al di là delle molte perplessità che si possono avere sulle possibilità di una sua corretta applicazione e quindi sulla sua efficacia, sottolinea come queste due eredità culturali siano strettamente connesse e necessarie l'una all'altra per la sopravvivenza di entrambe.³¹

In questo contesto ho sviluppato l'idea che la danza (ed in particolare quella tradizionale), lo strumento per eccellenza per raggiungere forme di sincronizzazione fra i partecipanti, metta in azione modalità diverse e precise di relazione fra le persone: il rapporto fisico, i modi di scambiarsi segnali, la distanza dei loro corpi, i tempi dei contatti etc., e che tutti questi siano influenzati dalle strutture di movimento previste nel ballo. In esso i ballerini si relazionano fra loro in modi e tempi previsti dalle strutture di danza, che caratterizzano quindi il loro modo di entrare e restare in contatto. Analogamente nella vita quotidiana di ciascuno di noi le modalità del contatto sociale sottostanno a vincoli derivanti dalle strutture materiali e regolamentari di cui è fatto l'ambiente che ci circonda.

In questo quadro l'esplorazione delle tecniche di analisi della danza possono fornire spunti e strumenti per studiare l'influenza delle strutture fisiche sul modo di relazionarsi delle persone.

31 <http://www.unesco.org/culture/ich/>

CAPITOLO 2 - ESPLORAZIONE INDIRETTA

Sebbene abbia più volte cambiato l'oggetto della mia ricerca, la domanda di fondo rimane: *cosa aiuta le persone di una comunità locale a rimanere collegate al territorio fisico-sociale che le circonda?*

Per affrontare questo problema mi avvalgo di numerosi studi, provenienti da ambiti disciplinari differenti, che formano un “sentiero di molliche di pane”: questo, partendo dal problema della trasformazione moderna dello spazio urbano, che ha portato alla riduzione dei sistemi di feedback interni alle comunità, ci condurrà fino ad un nuovo metodo di valutazione dell'ambiente di vita.

La perdita di feedback e la crisi ecologica

Meno sappiamo di una cosa con cui abbiamo a che fare, meno riusciamo a controllarla e a misurare gli effetti delle nostre azioni su di essa, riducendo la possibilità di fare tesoro delle esperienze.

La città moderna, aumentando la dimensione degli spazi fisici (per esempio la larghezza delle strade, o l'altezza degli edifici) e separando le funzioni (zone industriali, residenziali centri storici per il turismo, centri commerciali) e i percorsi dei diversi tipi di traffico, allontana fisicamente le persone fra loro rendendo più difficile la comunicazione interpersonale dal vivo, l'incontro e la conoscenza reciproca (Choay, 2004). La riduzione della comunità di esperienza aumenta l'incapacità di comprensione e immedesimazione reciproca (Iacoboni, 2008, cap.4; Staro, 2012), e al contempo riduce la conoscenza indiretta che abbiamo del mondo che ci circonda (Sclavi, 2002).

Allo stesso modo, sia l'allontanamento degli effetti delle nostre azioni, possibile grazie allo sviluppo dei trasporti veloci, che la riduzione del contatto non-verbale con le persone più disparate che compongono la nostra comunità, riducono la nostra capacità di controllo dei territori con cui siamo interconnessi (Bateson, 2010).

La comunicazione non verbale e i segnali

La comunicazione non-verbale è l'insieme dei segnali che ogni essere vivente esprime di fatto attraverso la sua presenza, i suoi gesti e i suoi comportamenti, al di là della sua esplicita volontà di esprimersi (Watzlawitck, 1971, cap2, par. 2.2; Morris, 2014). I gruppi culturali generalmente condividono questo tipo

di comportamenti come: il volume della voce, la gestualità, l'arrivare in orario o meno, il senso del tempo, dell'ordine, etc. (Hall, 1968 e 1969; Diamond, 2014; Birdwhistell 1973). La caratteristica di questo tipo di comunicazione è di essere continua e analogica e quindi di consentire la strutturazione e l'organizzazione sociale. L'alto livello di feedback che consente, rende possibile la comprensione delle relazioni fra le persone coinvolte e la loro contestualizzazione (Bateson, 2010).

Questa comunicazione, che, nelle comunità tradizionali era garantita, sia dall'organizzazione dello spazio di vita, che del lavoro (Decandia, 2000), facilitava la trasmissione culturale e valoriale attraverso la condivisione dei comportamenti non-verbali e dei valori culturali ad essi connessi. La particolarità culturale di ogni comunità era specifica in quanto sviluppatasi dal continuo adattamento ed interpretazione del suo territorio e delle circostanze (Magnaghi, 2010).

Lo spazio costruito dalle comunità, era quindi il risultato della lenta stratificazione di successive aggiunte che danno forma, nell'insieme, ad un'espressione della mentalità locale (Alexander, 1977 e 1997).

Il quotidiano agire delle persone, nelle sue sequenze di azioni ed interazioni con il contesto fisico-sociale (Goffman, 2007, p 25), avveniva quindi in combinazione con i luoghi del suo territorio.

Faccio un esempio: nel mio paese il passaggio delle persone dagli spazi privati a quelli pubblici avviene, nella vita quotidiana come nella danza, attraverso un passaggio intermedio preciso e segnalato. Nella forma delle case esso consiste in spazi appena segnalati privati e ampi, aperti su quelli pubblici, come terrazzi e marciapiedi, senza limitazioni fisiche. Il mio amico Davide, che si è appena trasferito dal borgo storico in una palazzina moderna, sebbene abbia "privatizzato" il pianerottolo davanti alla porta poggiandovi scarpiera, frutta e vino, non trova gli spazi relazionali adatti a quel primo contatto che avviene attraverso le relazioni svolte sulla soglia di casa.

Perdita di luoghi e momenti d'incontro

La società urbana odierna, da un lato non richiede l'agire fianco a fianco della comunità per svolgere lavori comuni e, dall'altro, vive in una struttura fisica che mantiene le persone a una distanza percettiva reciproca maggiore che in passato (Gehl, 1996 e 2013).

Lo spazio della strada davanti a casa, che era il luogo d'incontro più diffuso e a portata di mano, da 40 anni è stato occupato quasi integralmente dalle funzioni di scorrimento dei veicoli e di parcheggio, soppiantando tutte le altre attività legate alla vita di vicinato, quelle produttive legate all'economia domestica e quelle di svago (Jacobs, 2000; La Cecla, 1995).

La funzione aggregativa di scala più grande, svolta dalle piazze, viene ridotta da divieti che negano un sempre maggior numero di attività spontanee ed anche una serie di quelle organizzate ma non a scopo di lucro (come le manifestazioni di protesta) (Polito, 2013).

La funzione di raccolta e incontro, svolta dai bar, è ridotta a causa della pressione economica degli affitti da un lato e dall'altro dai costi imposti dalla SIAE per l'espressione musicale, che comportano: l'uno l'aumento dei prezzi delle bevande più economiche e l'altro la riduzione delle forme spontanee di aggregazione corale.

Infine un sistema d'informazione sempre più martellante, che da notizie spezzettate e su cose con cui non si ha quasi mai rapporto diretto, aumenta la frammentazione della conoscenza e delle prospettive sul mondo (Russo, 2008)³².

La perdita di uno spazio-tempo comune d'incontro è amplificata dall'esplosione degli strumenti di condivisione virtuale come facebook che vengono usati come sostituti di luoghi e momenti condivisi (vedi www.socialstreet.it).

Una progettazione urbana “pedonale” e una retorica contro le macchine

Gli aspetti delle trasformazioni dello spazio urbano che influiscono sulla possibilità che si sviluppi una vita di strada locale sono moltissimi (ne approfondiremo parecchi nei capitoli successivi): da quelli economici che influiscono sulla varietà abitativa (Jacobs, 2000), alla presenza e al tipo di traffico carrabile (Whyte, 2014; Metha, 2013; Rudolfsky, 1981), alle dimensioni delle strade e degli edifici e alle condizioni di percezione reciproca (Gehl, 1996), alla presenza di strutture per la sosta, al rapporto con l'abitato, etc.

Quest'attenzione negli ultimi anni è diventata oggetto di un vasto e continuo dibattito pubblico assumendo spesso toni retorici che strumentalizzano l'eccessiva presenza delle automobili per motivare trasformazioni fisiche e funzionali all'insegna della commercializzazione totale degli spazi condivisi di maggior pregio abitativo delle città storiche (Sitte, 2007 ed. orig. 1889), sacrificando la vita propria che nasce dal rapporto fra gli abitanti e i loro spazi pubblici di prossimità, a vantaggio di una città sempre più dedicata ad attività come la visita turistica ed il consumo (Polito, 2013; La Cecla, 1995; Reyes, 2013).

32 Due esempi possono essere: il passaggio dai dieci canali della tv analogica alle centinaia di quella digitale fanno sì che potenzialmente, in un paese come il mio, tutti vedano cose diverse riducendo gli argomenti comuni. Questa è la caratteristica fondante della navigazione web, che si basa sulla scelta esatta dei contenuti da trovare, anziché sull'incontro di quelli che “capitano” sotto gli occhi di tutti.

La trasmissione culturale: funzione di tempo-quantità di persone

La sempre più ridotta varietà di funzioni dello spazio pubblico fa venir meno una gran parte dei momenti di condivisione di esperienze fra gli abitanti. Allo stesso tempo l'aumentata instabilità abitativa incrementata dall'aumento della mobilità lavorativa, come dalla facilità nei trasporti (Zanetto, 2011), riducono ulteriormente la stabilità dei gruppi sociali che condividono momenti di vita e territorio.

La trasmissione culturale del comportamento non-verbale, sia inter-etnica che intergenerazionale, ha bisogno di tempo e momenti di compresenza.

Se lo spazio pubblico è sempre più usato da persone sempre diverse che vi transitano rapidamente, come nelle cosiddette strade dello shopping, dei flussi turistici e della movida, la possibilità che si sviluppi un linguaggio sociale condiviso e stabile e una comunità è molto basso.

Per spiegare questo problema farò un esempio ipotizzando di organizzare una festa a casa mia con 20 invitati che non ci sono mai stati prima. Si pongono 2 scenari.

Nel primo gli invitati arrivano uno alla volta a distanza di dieci minuti l'uno dall'altro: il primo che arriverà avrà il tempo di vedere come si comporta l'ospite, quali sono gli atteggiamenti e i gesti da lui ritenuti accettabili, che volume della voce usare, in quali stanze non andare etc. Ogni invitato che arriverà, avrà il tempo di riconoscere in quelli arrivati prima di lui, i comportamenti adeguati e adattarsi e regolarsi di conseguenza nei suoi.

Nel secondo caso invece gli invitati arriveranno tutti insieme, troveranno più difficile riconoscere gli atteggiamenti più consoni a quella casa e l'ospite farà più fatica a gestirli.

Più o meno la stessa cosa succede nelle città in cui i momenti di compresenza sociale con gli abitanti storici sono pochi ed il ricambio abitativo è elevato.

Perdita della capacità di muoversi insieme e sovraffollamento

La difficoltà di condividere e sviluppare comportamenti comuni fa sì che si crei quella che Hall descrive come sensazione di sovraffollamento (Hall, 1968): durante la finale di coppa, allo stadio, la persona davanti a voi apre il giornale e si mette a leggere impedendovi la visuale. Improvvisamente soffrirete un senso di sovraffollamento.

Questo esempio mostra cosa succede quando non si condivide un codice comportamentale che implica conseguenze sull'agire collettivamente.

Una comunità che non riesce a “sincronizzarsi”, in senso lato, rischia di dover usare più energie per aggiustare, riparare gli effetti dati dal continuo scontro generato dall'incomprensione reciproca.

Per sincronizzarsi intendo, in generale, la capacità di reagire all'azione di un altro in maniera adeguata ai messaggi che ci ha mandato, alle regole condivise e al contesto culturale. Definisco un soggetto sincronizzato rispetto al contesto quando può regolare la propria azione rispetto ad esso, in base alla ricezione e comprensione di un alto numero di feedback. Intendo dunque il processo di sincronizzazione come l'insieme di azioni e regolazioni reciproche, che consentono ai soggetti di agire fra loro e/o con l'ambiente in maniera sempre più efficace, controllata e consapevole (Bateson, 2010). Questa capacità si sviluppa attraverso la condivisione di esperienza con chi ci circonda (Staro, 2012; Iacoboni, 2008, p122 e 141). Le caratteristiche dell'ambiente in cui viviamo facilitando il contatto con gli altri possono, favorire la capacità di capirsi e muoversi insieme.

Luoghi che uniscono

Come la forma e la progettazione di un ambiente urbano possono influire sulla possibilità di ogni persona di rimanere collegata agli altri?

All'inizio del '900 l'etologo Jakob Johann von Uexkull concepì il concetto di “*Umwelt*” (Uexkull, 2010, cap 1) con il quale identificò l'insieme delle cose percepibili da una specie, in virtù del suo specifico sistema sensoriale.

Il mondo percepito da un soggetto dipende dalle cose cui ha accesso percettivamente.

Ma sebbene gli umani condividano lo stesso tipo di apparato sensoriale, vi sono tuttavia importanti differenze nel mondo che diversi soggetti percepiscono intorno a sé, dovute:

- alla diversa efficienza dei sistemi riceventi (deficit o particolare sviluppo nella vista, nell'udito etc.)
- a una conformazione diversa dei sistemi (diversa altezza del soggetto vedente, etc.);
- alla diversa formazione culturale del ricevente che può far interpretare le cose che vede secondo codici che gli attribuiscono significati, importanza e funzioni diverse da quelle della cultura che le ha predisposte (per es. un castagneto non recintato e pulito da ramaglie può essere sia un luogo comodo a disposizione di tutti per raccogliere i frutti, sia un bosco preparato dai suoi proprietari per la raccolta, senza voler impedire l'attraversamento alle altre persone);
- ai diversi scopi contingenti del ricevente, poiché l'attenzione è selettiva e si concentra più facilmente su ciò che in quel momento il soggetto ricerca particolarmente (per es. un assetato che entra in una piazza potrebbe focalizzare subito l'attenzione sulla fontana, non notando gli altri elementi circostanti).

Il luogo d'incontro è dunque costituito da elementi che vengono percepiti e interpretati in modo diverso, alcuni di questi possono avvicinare persone diverse, altri separarle.

Antonella Agnoli a riguardo fa un'interessante riflessione su come i luoghi d'incontro, per accogliere contemporaneamente l'intero spettro della società, debbano essere pensati tenendo conto dei vari modi di vivere l'incontro da parte di diverse classi d'età, censo etc. (Agnoli, 2010).

Un luogo può presentare le condizioni e gli oggetti per far incontrare o meno i diversi mondi percettivi e quindi mondi di vita.

Interruzione della trasmissione culturale e perdita delle forme organizzative nelle comunità locali

Se le persone di una comunità smettono di condividere con frequenza momenti di incontro dal vivo, la trasmissione della cultura locale rischia di interrompersi smettendo di ricostituirsi nelle generazioni successive, facendo perdere anche l'acquisizione e l'elaborazione delle forme organizzative locali le cui parti più informali si trasmettono insieme al comportamento non-verbale. Esse sono frutto dell'accoppiata fra il sistema di pensiero e quello spaziale. La mappa mentale dei luoghi fisici e quella del modo di vivere funzionano insieme (per es. nel mio paese il bar e la chiesa sono a 10 metri di distanza perché è considerato normale andare a bere qualcosa insieme dopo la messa, in un'altra cultura essi potrebbero essere in luoghi più distanti fra loro proprio per separare maggiormente i due momenti).

Se una popolazione locale fosse costretta a vivere in luoghi frutto di un modo di pensare diverso dal suo (come succede per es. nell'allestimento delle strutture di emergenza post terremoto che sono progettate e regolate secondo standard estranei alla cultura locale (Polito, 2013, p 42), perderebbe rapidamente la capacità di mantenere la sua organizzazione tradizionale; così, se perdesse la peculiarità della sua trasmissione e del suo modo di organizzarsi e convivere, luoghi fino a prima considerati ospitali, smetterebbero di esserlo (Rapoport, 1982).

Il fenomeno della perdita della capacità organizzativa, nelle comunità locali, è oggi diffuso e in espansione.

Ogni cultura ed ogni organizzazione ha un suo particolare sistema di spazi

Il sistema di luoghi (Sitte, 2007 ed. orig. 1889) che caratterizza il territorio delle comunità ha quindi uno strettissimo rapporto con il modo di vivere locale. L'architetto e il pianificatore dovrebbero dunque conoscere la cultura abitativa, sociale ed organizzativa di una popolazione prima di progettare per essa³³ (Turri 2002; Magnaghi, 2010).

Relazione spazio-comportamento

La relazione fra spazio e comportamento trova anche denominatori comuni e modelli di analisi applicabili a monte dei caratteri culturali locali. Da un lato la costruzione delle mappe mentali con cui ricordiamo e ci orientiamo nello spazio rispondono a criteri in parte universalmente condivisi (Lynch, 1985). Dall'altra la percezione dello spazio e della relazione con gli altri, nei territori di prossimità, rispondono a criteri studiati a partire da ricerche di tipo etologico e che evidenziano importanti categorie di analisi come gli spazi prossemici e le distanze fugali (Hall, 1968, cap 2 e 10), la dominanza e la gerarchia (Sommer, 1969, cap 2), la territorialità (Mainardi, 1970, Costa, 2013, cap 2.3).

Osservazione e riconoscimento della cultura d'incontro locale

Attraverso un'osservazione di tipo fenomenologico (Husserl, 2009) si può fare una lettura del rapporto fra le azioni umane e lo spazio di vita (Chiesi, 2010; Costa, 2013) che evidenzia le particolarità culturali di una specifica cultura d'incontro (Hall, 1969).

Ricerca di uno spazio che ospiti la presenza fisica della comunità

L'analisi di tali situazioni passa attraverso diverse categorie, la prima delle quali ritengo debba essere l'accessibilità, intesa in senso allargato oltre il concetto di barriera architettonica (Del Zanna, 2005) e delle

³³ Quando, per esempio, una scelta di pianificazione territoriale impone di far passare un'autostrada attraverso una valle appenninica, dovrebbe considerare che il rumore e l'inquinamento portato costringeranno a ridurre o abbandonare il lavoro agricolo e a volte quello turistico, imponendo una riorganizzazione del sistema lavorativo in direzione di altre produzioni o altri luoghi, quindi comportando nuove e diverse esigenze di mobilità e di gestione della vita dei borghi e così via, modificando radicalmente il sistema dei luoghi e l'organizzazione locale.

importanti limitazioni che l'incontro subisce a causa dei problemi di traffico stradale studiati da William Whyte (Whyte, 2014).

Poiché il mio scopo è quello di capire come una certa comunità si sincronizzi internamente attraverso l'incontro e la compresenza, di ogni luogo cerco di individuare il suo grado di accessibilità, considerando fattori di età, genere, censo, distanza dall'abitazione (Jacobs, 2000) e distanza percettiva (Gehl, 1996).

Ricerca di uno spazio che renda possibile l'espressione dell'identità e degli stili di vita degli abitanti

Una comunità, nel suo quotidiano riaggregarsi, ha bisogno di riconoscere i suoi luoghi d'incontro come “propri”. La gestione della città contemporanea punta a nascondere i segni, spesso imprevedibili, espressione della vita locale, al fine di rendere i paesaggi più controllabili e “impacchettabili” per la loro vendita a fini turistici e di marketing territoriale (La Cecla, 1995). Per esempio attività come lo stendere i panni fuori di casa, il mettere sedie fuori dalla porta etc., manifestano la presenza degli abitanti dando ai vicini importanti informazioni sugli stessi, ma sono oggi spesso vietate nei centri storici perché “rovinano” un'estetica pensata per i non abitanti.

Al contrario lo spazio urbano e architettonico può accogliere o meno i segni fisici lasciati involontariamente o volontariamente e che manifestano la specificità degli abitanti. Inoltre, l'esistenza di questi segni, consente ai soggetti esterni di capire qualcosa sulla vita di chi vi abita, e favorisce l'identificazione delle persone con i loro luoghi di vita, i quali diventano più riconoscibili e adatti alle loro esigenze (Hundertwasser, 1968; Aravena, 2009).

Ricostruzione dello spazio comunitario

La comunità si identifica nel suo ambiente di vita e in varie maniere lo riconferma costantemente come territorio che le appartiene e che da essa viene costantemente mantenuto. La percorrenza dei confini del territorio, la disposizione delle luminarie durante le feste, l'annaffiatura di piante e alberi nella quotidianità, la ri-pittura dei muri “vandalizzati” sono diversi modi di ridefinire continuamente i confini e manifestare la presenza individuale e comunitaria.

L'esplorazione, la segnatura e la descrizione del territorio sono uno dei modi con cui la comunità si ricompone e ricostituisce (Staro, 2012).

Progettazione partecipata

Tuttavia laddove la comunità locale è più frammentata o dove entra in contrasto con interessi esterni (vedi tutto il dibattito sulle grandi opere e la cosiddetta sindrome Nimby³⁴), vengono adottati percorsi di costruzione del consenso che vengono generalmente raccolti sotto il nome di “progettazione partecipata”. Con essi vengono coinvolti, in modi e a livelli diversi, un ventaglio più o meno vasto di portatori d'interessi potenzialmente toccati dagli effetti di una decisione imminente. La letteratura a riguardo è ormai davvero molto ampia e riguarda una varietà di problemi spesso presenti in questi percorsi: dalla reale presa in considerazione degli stakeholder più deboli, alla lunghezza dei processi, all'omogeneizzazione dei risultati dei processi data dalla superficialità degli strumenti decisionali usati, agli scarsi studi presenti sull'influenza che gli strumenti stessi implicano sui risultati dei processi in cui vengono usati, alla validità di percorsi in cui gli abitanti non vogliono partecipare, al livello di coinvolgimento e di consapevolezza e cambiamento che il processo stesso può portare, alla deresponsabilizzazione degli attori politici attraverso la delega delle scelte riversata sui processi stessi e altro ancora (Paba, Perrone, 2004; Romano, 2012; Sclavi, 2002; Ginocchini, 2009).

Comunque la si pensi a riguardo una cosa è certa: gli strumenti che vengono usati hanno lo scopo di affrontare un problema circoscritto sul quale manca un pensiero comune.

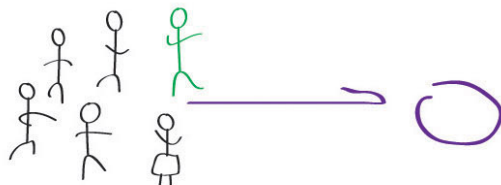
Il problema che qua rilevo è che, se la comunità è frammentata culturalmente (per es. non ha una coscienza condivisa su cosa è prioritario e cosa no), la decisione da prendere si svolgerà entro cornici concettuali non condivise. In queste condizioni il risultato potrà risultare solo apparentemente unificante e per di più i facilitatori, chiamati a guidare il processo, si troveranno ad avere una forza esagerata rispetto ai soggetti coinvolti che invece rischieranno di essere succubi degli strumenti adottati per condurre il processo decisionale.

Io sostengo che, senza una cornice culturale condivisa preesistente, il processo partecipativo possa essere uno strumento di manipolazione degli stakeholder. Per ovviare a questo problema l'unico modo è quello di consentire ad essi di vivere nella più continua interazione e condivisione dei luoghi di vita lasciando che dalla compartecipazione derivi la conoscenza, l'amalgama sociale e un quadro culturale condiviso, prima del sopraggiungere di problemi specifici da risolvere con processi partecipativi. Un ambiente di vita che

34 Nimby è l'acronimo dell'espressione *Not in my backyard* (non nel mio cortile) che sta ad identificare le posizioni di protezione degli interessi locali rispetto a interessi sovralocali. Nell'espressione il territorio locale è indicato come “mio cortile” ed è di solito usata con un'accezione negativa che contrappone il bisogno privato di un singolo rispetto al progetto di una grande collettività. Questa prospettiva non considera che l'aggregato di molti “cortili” funzionanti può costituire un vasto territorio funzionante a vantaggio della collettività, oltre il fatto che spesso i “cortili” di cui si parla sono già beni collettivi a scala locale.

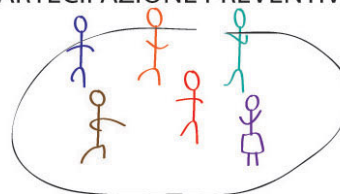
faciliti questo consente quella che chiamo “partecipazione preventiva”, che, costruendo una cornice culturale condivisa e auto-diretta, consente di affrontare con una coscienza locale le scelte che la comunità si troverà a compiere durante la sua esistenza.

PROGETTAZIONE PARTECIPATA



compresenza per momenti circoscritti
su scelte specifiche, cornice non condivisa

PARTECIPAZIONE PREVENTIVA



compresenza per tempi lunghi e ripetuti
condivisione della cornice culturale

Festa e danza come momento di espressione dei desiderata comunitari

La condivisione esperienziale degli appartenenti ad una comunità trova, tradizionalmente, i suoi momenti più significativi nel momento della festa e della danza. Queste, in particolar modo sul territorio italiano, sono da sempre i momenti e gli strumenti con cui gli abitanti si riagggregano, si coordinano per agire insieme e in cui manifestano i desiderata della loro cultura locale (Staro, 2012).

La danza tradizionale rappresenta al contempo lo strumento con cui “...fornire all'individuo una struttura verificabile per organizzare e condividere la propria esperienza esistenziale e umana” (Staro, 2012, p. 17) e rappresenta l'arte della sincronizzazione fra le persone della comunità. In cui per sincronizzazione intendo la capacità di muoversi armonicamente gli uni rispetto agli altri grazie al mantenimento di un alto numero di feedback (Bateson, 2010) nella comunicazione inter-comunitaria, che vede i luoghi e le persone come dei punti di riferimento nelle reciproche esperienze.

Frequenti sono i casi in cui una notevole parte della popolazione, che vive o lavora lontano dal luogo di origine, si ritrova per le feste del patrono, o quelli in cui nuovi abitanti immigrati vengono inseriti nel contesto sociale durante tali eventi.

Questi momenti svolgono dunque in maniera intensificata, rispetto alla vita durante il resto dell'anno³⁵, le funzioni aggregativa, conoscitiva, trasmissiva, adattativa, necessarie alla riunificazione e ricostituzione della comunità (Staro, 2012).

Le strutture che regolano la comunicazione ed il collegamento fra le persone nella festa e nella danza dovrebbero essere espressione della cultura d'incontro della comunità.

Rapporto fra festa, danza e spazio urbano come parallelo per esplorare la salute dello spazio della comunità

L'analisi delle strutture temporanee allestite per ospitare la festa del paese (Zebec, 1995), di quelle intangibili agite nella danza (Laban, 1992) e di quelle tangibili e durevoli, che caratterizzano lo spazio urbano (Bocchi, 1997), mostrerà delle analogie poiché esse derivano dalla stessa cultura d'incontro. Queste sottolineeranno aspetti fondamentali appartenenti al modo locale con cui la gente si mette o rimane reciprocamente collegata (Hall, 1968, 1969 e 1989).

In questo modo l'analisi delle prime, continuamente rigenerate nella danza e nella festa, può servire a verificare la congruenza fra i tratti tradizionali di una cultura locale e i suoi sviluppi in alcuni comportamenti di vita quotidiana e nelle strutture determinate una volta per tutte dello spazio urbano.

Performance artistica e riqualificazione dei luoghi

Secondo questo approccio, quindi, analizzare la festa e le forme coreutiche già esistenti in una comunità, può darci informazioni sui desiderata della cultura locale, la stessa che ha generato o che almeno "convive" con l'ambiente fisico in cui è immersa. Il proporre di organizzare, magari insieme agli abitanti, forme coreutiche appositamente create per dare nuovi significati ai luoghi abitati che vanno ri-qualificati per attribuire loro nuove qualità, come in molte pratiche di danza urbana fino alle sperimentazioni di Anna Halprin (Ross, 2004), non fa parte di questa proposta, che invece mira a tutelare e rafforzare i luoghi delle culture d'incontro tradizionali, messi in crisi dallo stravolgimento delle condizioni ambientali.

Gli strumenti di analisi coreologica che uso, servono ad analizzare l'influenza fra l'ambiente in cui si muove l'uomo ed il comportamento sociale che da esso viene influenzato (Edensor, 2014; Wunderlich, 2013).

³⁵ Il gioco, similmente alla danza, è portatore di espressione e trasmissione della cultura locale (Bateson, 1996).

Valutazione dello spazio urbano

La valutazione della qualità di un ambiente urbano potrà basarsi dunque sulla sua congruenza con i desiderata della cultura locale passando da criteri universali e ideologici³⁶, che rischiano di sfavorire lo sviluppo sociale, culturale ed economico in senso complessivo, a criteri specifici e rispettosi delle dinamiche e delle motivazioni interne.

Infine

Mi approccio al problema del collegamento fra la gente di una comunità considerando lo spazio urbano come elemento che mette in comunicazione fra loro le persone, immaginando che esso sia costituito da una serie di situazioni (luogo+momento) che mettano in relazione i presenti, ciascuna in maniera diversa. Ogni cultura ha una sua diversa organizzazione sociale e valoriale e quindi una diversa maniera di mantenere gli individui collegati fra loro. La vita dei soggetti di una popolazione è caratterizzata da un susseguirsi di diverse situazioni d'incontro; le strutture fisiche che le caratterizzano influiscono in maniera determinante sul tipo di comunicazione e di collegamento che avviene.

Individuo dei tipi di strutture che connettono le persone fra loro. Esse sono: agite nella danza, allestite nella festa e costruite nella città.

Considero il creare la danza, la festa e lo spazio urbano come l'arte del collegare i partecipanti fra loro e, dal punto di vista dei soggetti, quella di sincronizzarsi intorno alle strutture fornite dal contesto.

Per sintetizzare potrei dire che una popolazione:

- manifesta la sua cultura d'incontro nelle strutture che crea, in occasione dei momenti aggregativi;
- crea le strutture per ospitare questi momenti a seconda di cosa ritiene più importante per l'incontro.

La maniera in cui le persone possono comunicare fra loro e stare vicine è favorita e influenzata dalle diverse condizioni contingenti.

Queste strutture, che chiamo temporanee, costituiscono un tipo intermedio fra quelle permanenti con cui è costruita la città e quelle mobili create attraverso la disposizione dei propri corpi nello spazio da parte della gente (una sala affollata non è come una sala vuota).

Queste strutture sono espressione della cultura d'incontro della comunità e vengono scelte e aggiornate ciclicamente, ma con tempi molto diversi fra loro.

³⁶ Leggendo Carlo Peraboni (Peraboni, 2011), uno dei più autorevoli autori nel campo della valutazione di progetti urbani di spazi pubblici, si nota come i criteri di valutazione siano considerati come assoluti e legati ad una visione preconcepita, estetica ed esterna alla vita della comunità locale.

PARTE 2 - COSTRUZIONE DEL QUADRO D'AZIONE

Ripartiamo dunque dal problema che mi sono posto: come l'ambiente di vita possa o meno facilitare la sincronizzazione degli abitanti con il territorio fisico e sociale che li circonda, in accordo con la cultura locale.

Quale metodo, da urbanisti e da abitanti, possiamo usare per indagare il nostro ambiente di vita.

Prospettiva inter-disciplinare

Quali legami stretti possono aiutare a leggere lo spazio come concausa significativa di comportamenti sociali. Quali per individuarne la coerenza con la cultura d'incontro e il modo di collegarsi locali.

Rispondere a queste domande mi ha portato, dopo aver svolto un'ampia esplorazione inter-disciplinare, a costruire dei ponti concettuali, metodologici e strumentali che uniscono problemi e soluzioni diverse generando un approccio che, applicando categorie di analisi di un campo all'altro, finisce col definire un ambito di ricerca particolare e poco esplorato: lo studio sul come le diverse comunità locali creano le condizioni del collegamento reciproco fra i propri membri. Per spiegare questo approccio sarà necessario prima delinearne la forma complessiva, poi precisarne i concetti portanti ed infine elencarne gli elementi d'analisi e le loro implicazioni sul comportamento sociale.

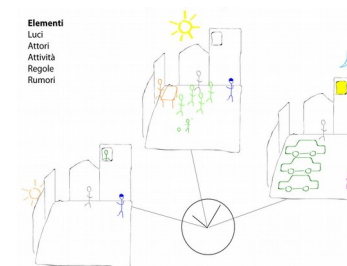
Nel capitolo 3 descrivo il modello generale con cui mi approccio all'ambiente di vita in alcuni paragrafi:

- il mondo in cui viviamo come insieme di situazioni d'incontro in cui ci colleghiamo con gli altri (i *contesti connettivi*);
- l'interpretazione dei *contesti connettivi* come rispondenti alle analoghe funzioni sociali dell'evento di danza tradizionale;
- il parallelo fra i diversi momenti di ricostituzione comunitaria;
- la cultura d'incontro delle comunità come insieme fra mappa e time-line delle situazioni d'incontro.



Nel capitolo 4 descrivo i concetti portanti costitutivi del modello di analisi che propongo. Essi sono:

- la situazione d'incontro come somma fra luogo e momento;
- il contesto connettivo come insieme di strutture che connettono/separano;
- la definizione del contesto connettivo con il sistema *isolati-insieme-schema*;
- le parti del contesto connettivo;
- le 4 distanze prossemiche;
- comparazione e particolarità dei 3 tipi di strutture: fisse-città, temporanee-festa, d'azione-danza;



- strutture fisse, semi-fisse, semi-mobili, mobili, d'azione (spaziali e temporali);
- componenti strutturali da analizzare: spaziali, temporali, organizzative, comportamentali;
- lo spazio personale e relazionale: piani, punti e sfere prossemiche;
- altri elementi di analisi particolari del rapporto prossemico;
- la distinzione fra: regola, norma e comportamento;
- i mondi possibili nei contesti connettivi;
- l'analisi fenomenologica del contesto connettivo.

Nel capitolo 5 descrivo, infine, i pattern con cui propongo di analizzare le strutture delle diverse culture d'incontro. Essi sono suddivisi in gruppi a loro volta raccolti in 5 funzioni sociali, come si può vedere sinteticamente nella tabella che segue.

Elementi di analisi raggruppati per funzione sociale prevalentemente svolta:

FUNZIONI SOCIALI	GRUPPI	n° pattern gruppo	n° pattern funzione
Comunicazione esplicita	Movimento come medium comunicativo	5	13
	Intensità di rapporti	8	
Aggregativa	Accessibilità	4	26
	Accoglienza	11	
	Facilità d'incontro	9	
	Funzionamento dei gruppi	2	
Conoscitiva	Esplorazione e lettura del territorio	10	15
	Sospensione della realtà	5	
Adattativa	Varietà ed alternanza	5	12
	Regole e norme	3	
	Sbilanciamento e ricerca di nuovi equilibri	2	
	Partecipazione preventiva	2	
Trasmissiva	Linea temporale delle attività	2	24

	Paesaggi condivisi e condivisione culturale	9	
	Compresenza sociale e comunitaria	6	
	Spazi che consentono il mantenimento di un interazione	7	

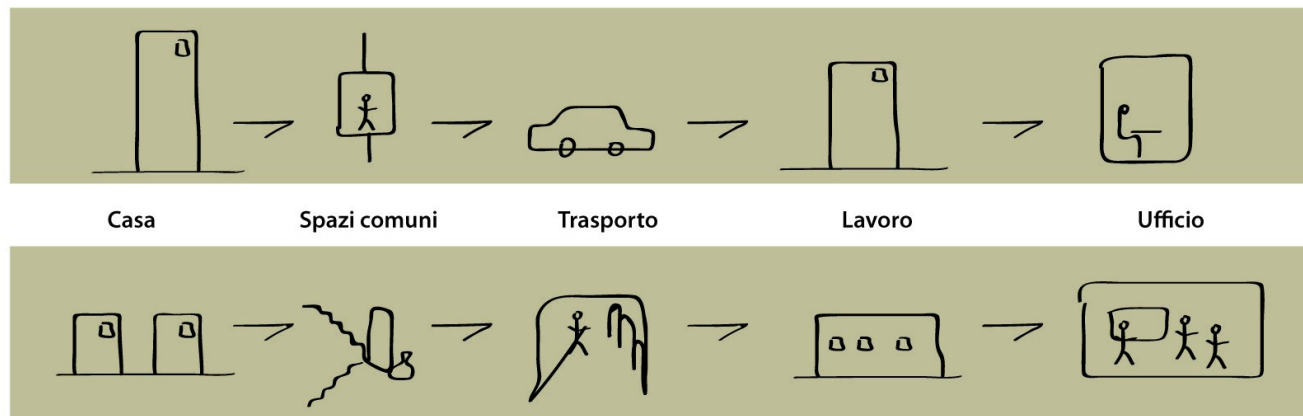
CAPITOLO 3 - LA CORNICE CONCETTUALE DI RIFERIMENTO

In questa sezione propongo di considerare lo spazio urbano al fine di analizzarne la cultura d'incontro e quindi i sistemi particolari di sincronizzazione sociale.

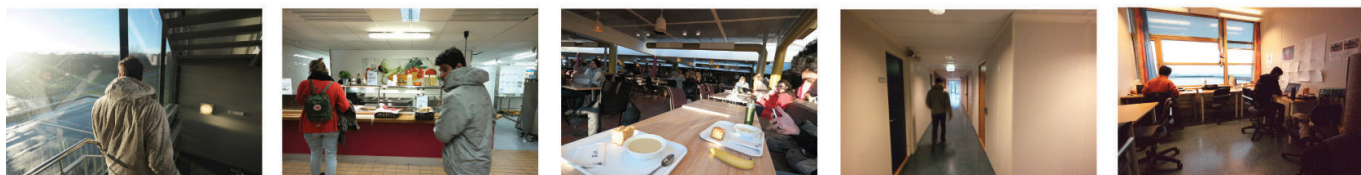
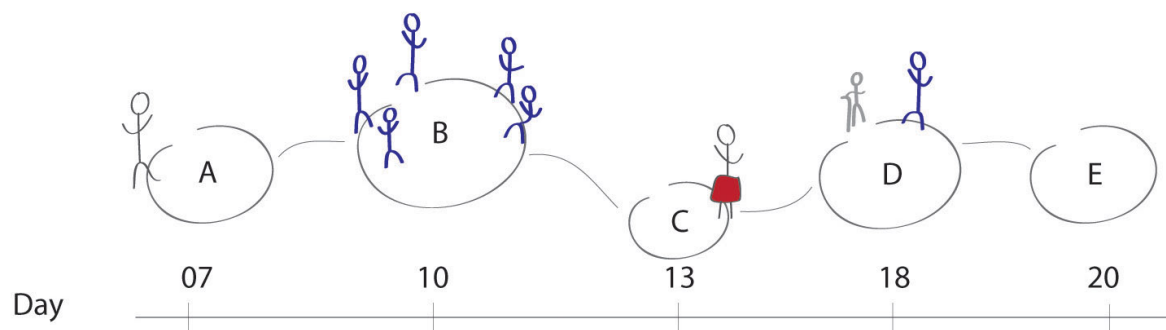
Mi prefiggo di analizzare lo spazio urbano, quello della festa e quello interno alla danza di una comunità, comparandoli, pensando ogni frazione spazio-temporale in cui le persone entrano in contatto come una diversa situazione d'incontro espressione della cultura locale.

Il mondo in cui viviamo come insieme di situazioni d'incontro in cui ci colleghiamo con gli altri (i contesti connettivi)

L'idea che sta alla base di questa ricerca è che, nella nostra vita, siamo sempre, più o meno e in vari modi, in collegamento con il resto della nostra società e del territorio che ci circonda (Bateson, 2011). Ogni contesto fisico e sociale che attraversiamo influenza in maniera diversa il nostro modo di essere in rapporto con gli altri. D'ora in avanti chiamerò i luoghi così intesi “contesti connettivi”, proprio in quanto considerati nella loro peculiarità di “insiemi di cose che caratterizzano il collegamento fra persone”.



Ogni persona attraversa, nella sua giornata, un insieme dei contesti diverso incontrando le persone in modi specifici. Così ciascuno crea la sua peculiare mappa: essa rappresenta la cornice che influenzerà il collegamento fra la persona e il resto mondo, sia vicino che lontano.



Le persone che condividono gli stessi luoghi, e o la stessa cultura, avranno, tendenzialmente, mappe più simili e, di conseguenza, ci saranno parecchie cose in comune nel loro modo di incontrare o almeno di avere cognizione degli altri e dell'ambiente che li circonda. Chiamo l'insieme dei luoghi fisici di un determinato territorio "mappa dei contesti connettivi del posto tal dei tali".

Propongo, a seguire, un parallelo fra alcune situazioni chiaramente molto diverse fra loro.

Es. 1) Mario abita, da solo, al dodicesimo piano di un palazzo in periferia, non sente rumori dalla strada, va a prendere la macchina in garage con l'ascensore poi va a lavoro usando la tangenziale, lavora in un ufficio individuale e prima di tornare a casa a guardare la tv o a cercare quello che gli piace su internet, fa la spesa all'ipermercato.

Es. 2) Giovanna sta in una casa al secondo piano di un condominio del centro storico, va a lavoro in bici alla sua bancarella del mercato rionale in piazza, sente suoni e rumori e vede le facce di tutti, può fermarsi a chiacchierare in ogni momento, ha continui contatti con persone che conosce.

Es. 3) Andrea vive in una casa di un borgo di montagna, è il 1960 e non ci sono ancora i telefonini e non ha la televisione, esce di casa e vede la gente che entra in chiesa o al bar di fronte, dove va per incontrare qualcuno e sentire se è successo qualcosa, per fare una telefonata e per guardare un programma alla tv con i suoi vicini di casa.

Ciò che percepiscono degli altri, la velocità e la frequenza d'incontro, le motivazioni etc. cambiano fortemente fra loro e contribuiscono a fargli avere una visione del mondo, di sé e della loro società/comunità molto diverse.

L'idea di osservare le situazioni come contesti connettivi mi è venuta mentre, in Norvegia, analizzavo una registrazione video di un ballo tradizionale del quale cercavo di annotare tutti i segnali con cui i due ballerini comunicavano. Il ballo era molto semplice ma, nonostante questo, in un minuto e mezzo i due si scambiavano circa 65 segnali di 7 tipi diversi che variavano al cambiare delle parti di ballo e quindi della relazione fra di loro. In effetti confrontando quel ballo con quelli delle mie parti mi resi conto che non c'era niente di strano.

La danza tradizionale è l'arte di capirsi, mentre si balla insieme, sincronizzandosi al massimo livello. Ogni ballo mette i ballerini in comunicazione in maniera diversa, ma i balli di una stessa cultura hanno molte similitudini sia nelle strutture sia ovviamente nel contenitore festa che li contiene. Allo stesso modo le feste di una stessa area hanno molte caratteristiche comuni.

Quindi, se la danza tradizionale è la rappresentazione dei desiderata comunitari, la sua funzione prioritaria è di *“fornire all'individuo una struttura verificabile per organizzare e condividere la propria esperienza esistenziale e umana”* (Staro, 2012, p.17), ovvero per sincronizzarsi con gli altri, nella danza e nella festa potremo trovare i modi localmente desiderabili per collegarci con gli altri. Le strutture che regolano la danza e l'evento danza dovranno dunque avere delle analogie con quelle che regolano l'incontro nel resto della vita nella stessa cultura.

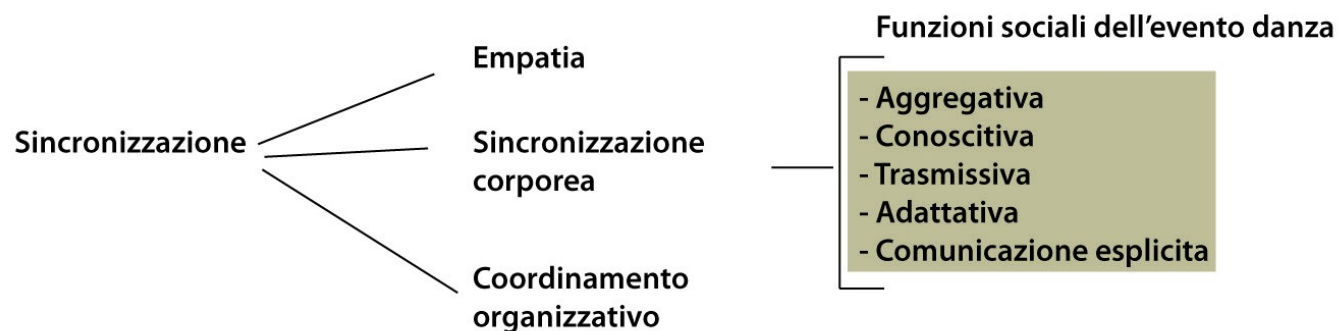
L'interpretazione dei contesti connettivi come rispondenti alle analoghe funzioni della danza tradizionale

Dato che lo spazio in cui viviamo influenza il comportamento individuale e sociale favorendo lo sviluppo di certi comportamenti piuttosto che altri, sostengo che esso debba essere progettato e pianificato in modo che svolga una serie di funzioni sociali³⁷.

Ritengo che la forma della città o del paese in cui viviamo ci debba aiutare nel rispondere alla stessa funzione prioritaria di sincronizzazione con il mondo che ci circonda, per cui provo a capire se e come lo stesso ambiente ci aiuti a rispondere alle altre funzioni principali della danza tradizionale ovvero quelle: aggregativa, conoscitiva, di comunicazione esplicita, trasmissiva, regolativa e adattativa. In effetti l'influenza delle strutture urbane su diverse di queste funzioni è stata parecchio studiata proprio dalle correnti urbanistiche e architettoniche che si occupano di capire gli effetti della forma della città sulla socialità.

Così propongo di analizzare ciascun singolo contesto connettivo, secondo la sua modalità di influire su queste funzioni. Quindi ci si porrà il problema di che tipo di incontro sarà stimolato da un androne, dalle scale, da una strada stretta o da un portico e di come questo influirà sull'aggregazione e sulle altre funzioni sociali, etc.

Che funzione svolge la pausa dei suonatori e del ballo durante la festa tradizionale e quale ruolo hanno i bar in cui i lavoratori fanno la pausa fra un turno di lavoro e l'altro?

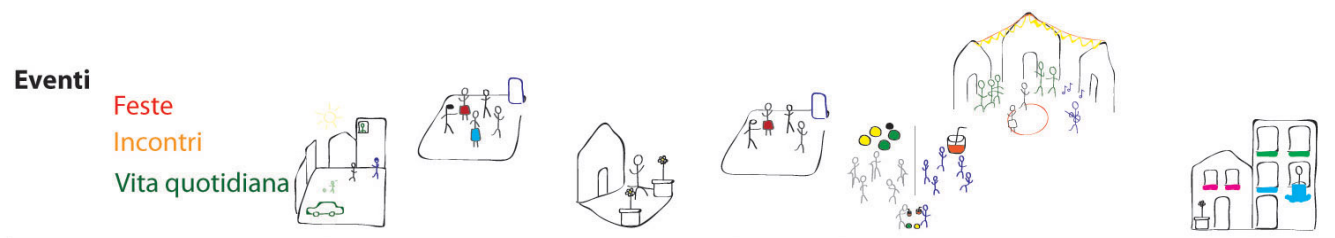


³⁷ Nel significato di attività rivolta alla realizzazione permanente di uno scopo (dal dizionario di filosofia Treccani, 2009).

Il parallelo fra i diversi momenti di ricostituzione comunitaria

Una cultura può continuare a esistere solo se viene trasmessa alle generazioni successive. Così, se da un lato è vero che il linguaggio gestuale viene appreso nei primi mesi di vita ed è quindi molto difficile che venga perduto (Staro, 2012), dall'altro lato, sia il sistema organizzativo comunitario, che quello valoriale e simbolico, hanno bisogno di un tempo maggiore per essere appresi e quindi di un periodo più lungo per essere trasmessi e riconfermati.³⁸ Per di più la modifica e trasformazione dell'ambiente di vita può avvenire in qualunque momento, mettendo in crisi il funzionamento dell'accoppiata fra organizzazione, valori e contesto di vita comunitario.

Nel corso della sua vita, la comunità si riunisce costantemente in momenti durante i quali, stando in compresenza reciproca, ci si trasmette vicendevolmente comportamenti della propria cultura, generando e riconfermando una cornice di pensiero condivisa. Nonostante ci si adatti costantemente alle circostanze che cambiano, la comunità riesce così a rimanere coesa, a capirsi e a ricostituirsi attraverso la trasmissione alle generazioni successive.



Le situazioni in cui succede tutto ciò sono quindi quelle in cui sono presenti più generazioni. Momenti, disseminati durante l'intero anno, che hanno cadenza, intensità e importanza diverse. Ne sono esempio i quotidiani ritrovi per l'aperitivo, settimanalmente la messa o le chiacchiere in piazza la domenica, annualmente le feste del patrono o di Capodanno e così via.

Per individuare le caratteristiche dei modi d'incontrarsi metterò in parallelo le strutture esistenti o messe in atto che ospitano i momenti di comunicazione nella danza, nella festa e nei momenti di maggior

³⁸ Competenze e nozioni che un ruolo comporta possono essere appresi solo attraverso la pratica e l'apprendistato che necessitano tempi maggiori. Un esempio è la mancata trasmissione delle competenze di organizzazione e gestione della sezione cucina, nelle feste di paese, le quali, in questi anni, si trovano in crisi proprio perché mentre i giovani sono disponibili a fare lavori più improvvisati come il cameriere o le pulizie, per i compiti che hanno bisogno di un apprendistato maggiore si fa fatica a trovare le persone pronte a dedicare tempo e costanza.

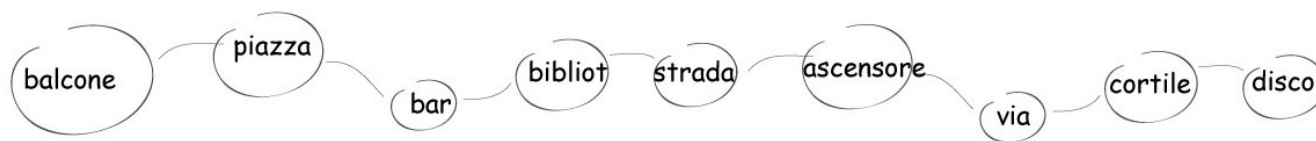
trasmissione culturale nel resto della quotidianità, trasversalmente nei ritrovi quotidiani, settimanali e annuali.

La cultura d'incontro delle comunità come insieme fra mappa e linea temporale delle situazioni d'incontro

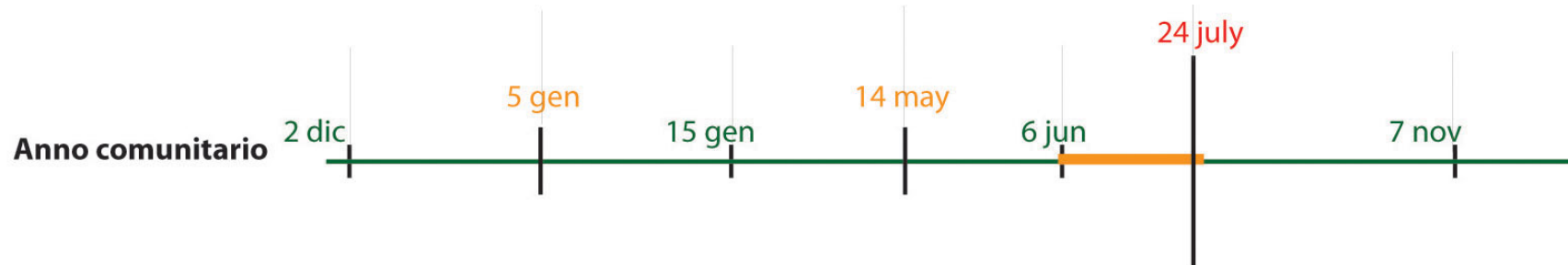
Le mappe individuali dei contesti connettivi daranno una prospettiva del “ritmo” della giornata tipo di una persona della comunità, dell'alternanza fra luoghi pubblici e privati vissuti, del contatto con gli altri etc.

La mappa dei contesti connettivi di una zona invece darà più informazioni sulla rilevanza di un luogo rispetto ad un altro o della concomitanza fra eventi e, al contempo, porrà l'accento sul come in una determinata comunità vengano scelti i luoghi per ospitare specifiche azioni.

Situazioni d'incontro



La linea temporale delle azioni svolte contemporaneamente sul territorio ci darà un'idea di come si muove l'intero corpo sociale comunitario e le forme di reciprocità al suo interno.



L'incrocio dei due tipi di mappe e della linea temporale dovrebbe dare una visione completa delle situazioni d'incontro locale.

CAPITOLO 4 - I CONCETTI PORTANTI

Per comprendere il sistema di analisi che propongo è necessario che chiarisca i concetti fondanti su cui esso è basato. Questi serviranno ad osservare più specificatamente i singoli contesti. Alcuni di questi strumenti sono frutto di questa ricerca:

- la situazione d'incontro come somma fra luogo e momento;
- il contesto connettivo come insieme di strutture che connettono/separano;
- comparazione e particolarità dei 3 tipi di strutture: fisse-città, temporanee-festa, agite-danza;
- le componenti strutturali da analizzare: spaziali, temporali, organizzative, comportamentali;

altri vengono qui sviluppati rispetto agli originari:

- strutture fisse, semi-fisse, semi-mobili, mobili, agite (spaziali e temporali) (Hall, 1968, p.129);
- piani, punti e sfere prossemiche (Hall, 1968, p.143);
- i *mondi possibili* nei contesti connettivi (Huxekull, 2010);

ed infine alcuni vengono semplicemente presi in prestito da altri importanti studi:

- la distinzione fra: regola, norma e comportamento (Polito, 2013, cap 7);
- le 4 distanze prossemiche (Hall, 1968, p. 129);
- la definizione del contesto connettivo con il sistema *isolati-insiemi-schema* (Hall, 1969, p.116-164);
- l'analisi fenomenologica del contesto connettivo (Husserl, 2009).

La situazione d'incontro come somma fra luogo e momento

Per ogni persona, il mondo coincide con la sequenza di luoghi ed eventi che attraversa³⁹ e in cui si trova a contatto con i segni di altri che essi siano presenti o meno: chiamo queste *situazioni d'incontro*.

Esse comprendono i significati simbolici e culturali che le persone percepiscono e cambiano al variare del vissuto e della cultura di ciascuno.

Per esempio se mi trovassi in una piazza la vivrei diversamente prima o dopo avervi visto dentro un evento clamoroso per me molto commovente. In altre parole è l'insieme fra le caratteristiche fisiche del

³⁹ Decandia, 2000, parte 2, cap 1.

luogo, gli avvenimenti, la mia lente culturale e i miei vissuti sommati a quelli degli altri presenti, che determinano la situazione.

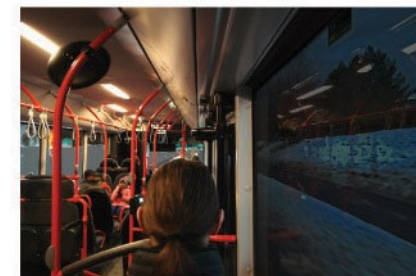
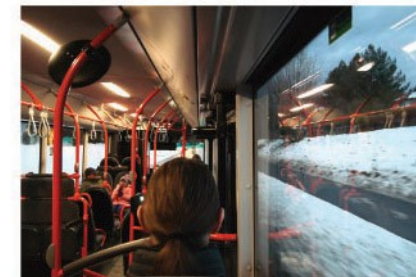
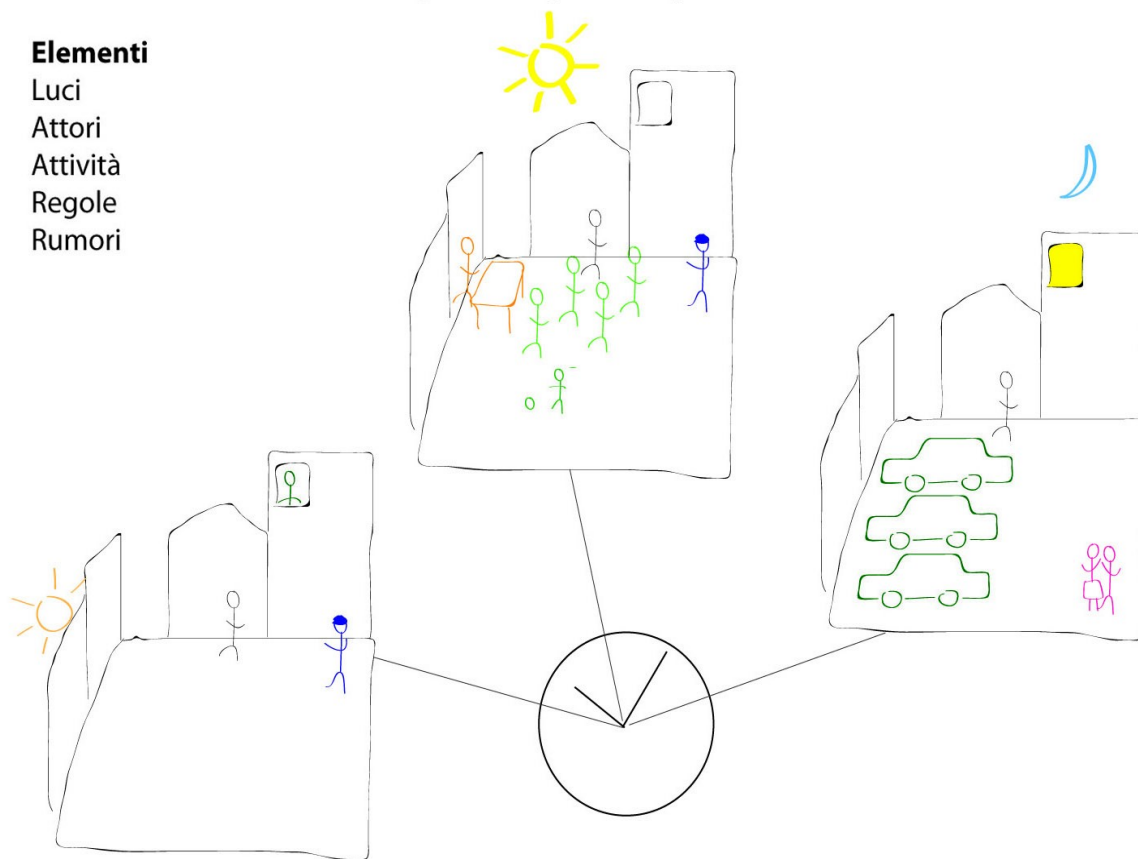
Il contesto connettivo come insieme di strutture materiali che connettono/separano

Poiché il mio approccio è di tipo fenomenologico, userò il termine “contesto connettivo” per descrivere la somma di tutti i fenomeni che caratterizzano una situazione d'incontro, lasciando da parte i significati simbolici e culturali ad esso legati. Del contesto connettivo fanno parte: gli oggetti, la luce, i suoni, i corpi delle persone, le caratteristiche climatiche, i colori, la temperatura, etc.

Analizzare, il contesto connettivo di una situazione, vuol dire evidenziarne tutte le suddette caratteristiche nel tentativo di cogliere come contribuiscano al collegamento fra le persone.

Elementi

Luci
Attori
Attività
Regole
Rumori



In questo senso, riconosco che, sebbene i corpi delle persone facciano parte di un gruppo di oggetti diverso da quelli inanimati con cui, a differenza dei primi, non posso dialogare, dal punto di vista della percezione del mondo che mi circonda essi costituiscono comunque una parte del contesto fisico in cui mi muovo. Per esempio se mi trovassi in una strada dritta e stretta senza persone ne potrei vedere il fondo e l'avvicinamento ad un'altra persona avverrebbe gradualmente, mentre se fosse un po' affollata, ciò che

percepirei sarebbe uno spazio breve e variabile in cui le persone si materializzerebbero davanti a me all'improvviso.

Un discorso ulteriore va fatto per quanto riguarda le norme, le regole esplicite e quelle implicite: mentre includo le prime in quest'analisi, considero le seconde solo in quanto possibili interpretazioni dei comportamenti. Mentre un divieto di parcheggio o il prezzo di un bene rientrano fra le cose riconoscibili univocamente e mi rapporto con esse come se fossero delle strutture esatte, le seconde, essendo meno precisate, le valuto soltanto (e meglio se affiancato da un antropologo) nella successiva fase di interpretazione dei comportamenti sociali.

Per esempio se mi trovassi ad una messa in chiesa considererei nell'analisi del contesto connettivo: la disposizione delle persone, l'arredo, la luce, il volume della voce del prete etc. Non considererei come parte del contesto connettivo il valore simbolico e l'importanza della messa etc. che concorrerebbero invece a far parte della situazione d'incontro complessiva.

Definizione del contesto connettivo con "insiemi-isolati-schema"

Il contesto connettivo è uno spazio-tempo che influisce sul collegamento di alcuni soggetti. Per identificarlo e indirizzare in maniera efficace la sua analisi devo rispondere innanzi tutto a due domande:

1. dove inizia e finisce;
2. chi collega.

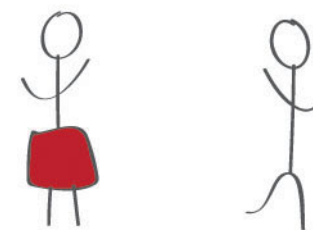
Per rispondere a questi interrogativi uso la teoria con cui Edward Hall analizza i sistemi di comunicazione attraverso i concetti di *isolato*, *insieme* e *schema* (Hall, 1969, p.116-164).

Considero: il gruppo di soggetti dei quali studio il collegamento come l'*insieme* che devo analizzare; i soggetti presi singolarmente e lo spazio di prossimità in cui sono inseriti come *isolati*, componenti l'*insieme*; la situazione superiore in cui sono iscritti come lo *schema* superiore di riferimento.

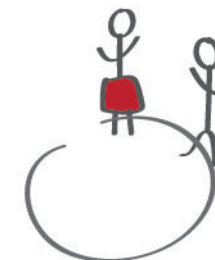
Il collegamento percettivo fra due persone avviene su diversi piani: tattile, visivo, uditivo, etc. Ogni piano coinvolge una fetta dell'intorno diversa e più o meno grande, che diventa parte dell'*insieme* e va analizzata separatamente.

Visto che ciò che mi interessa è capire come lo spazio influenzi la relazione fra i soggetti che si sincronizzano fra loro, devo capire come e quanto includerne nell'analisi.

Danza



Isolati



Insieme



Schema

L'*insieme* è dato dalla dimensione percettiva che circonda gli *isolati*: le persone e lo spazio da loro percepito direttamente. Gli *isolati* sono le singole entità e lo *schema* ciò che vi gira intorno ma non è direttamente percepibile da quell'*insieme*.

Per esempio se abbraccio una persona lo faccio in maniera diversa a seconda del rapporto fra di noi e delle nostre caratteristiche fisiche, ma anche delle persone e del luogo in cui ci abbracciamo (*isolati*). Anche la distanza percettiva fra i soggetti coinvolti in una comunicazione ha un ruolo speciale perché al suo variare includerà/escluderà altre figure.

Per esempio Tizio e Caio si incontrano in piazza:

A_ a distanza di 50 metri si vedono e insieme percepiscono tutta la piazza (persone e spazio) che li vede: questo è l'*insieme*. Gli *isolati* sono loro due, la forma della piazza e le persone presenti. Lo *schema* è il contesto (non percepito) in cui la piazza è inserita, per es un centro città.

B_si avvicinano e si abbracciano chiudendo gli occhi: l'*insieme* diventa la coppia di corpi e i suoni percepiti. Tizio, Caio e i suoni sono gli *isolati*. Essi interagiscono nello *schema* della piazza immaginata che li circonda.

La dimensione e il dettaglio con cui si analizzano i diversi livelli osservati può variare considerando dimensioni più ampie e spettri diversi della percezione individuale e comunitaria che possono coinvolgere la sfera temporale, comportamentale, etc, come vedremo più avanti.

I soggetti coinvolti nella sincronizzazione possono essere di tipo molto diverso, a seconda della connessione che si ha intenzione di studiare.

Esempi di azioni di sincronizzazione con il sistema “isolati – insieme – schema”:

- stretta di mano: dita - mani + temperatura delle due persone + situazione al contorno;
- incontro casuale per strada fra due persone: i due - momento incontro + luogo - resto della vita nella comunità o nelle vite dei due;
- ballo particolare: ballerini (corpi, atti individuali, età, etc.) - ballo (struttura di movimento, spazio, etc.) + momento nella festa + luogo - festa da ballo (luogo, partecipanti, sequenza degli eventi, etc.).

Parti del contesto connettivo per il collegamento

Poiché il collegamento fra le persone è costituito da una serie di azioni che si sviluppano in successione nel tempo, le raccolgo in cinque fasi principali:

- 1) raggiungimento dello stesso luogo;
- 2) percezione e avvicinamento reciproci;

- 3) stare nella situazione;
- 4) l'allontanamento reciproco;
- 5) l'uscita dallo stesso luogo.

La prima dipende dalla distribuzione territoriale dei luoghi, quindi presenta un problema di accessibilità e mobilità (per es. il tempo per radunarsi in piazza, dipende dalla distanza delle case da essa) e di percezione (sentire il suono delle campane da una chiesa indica anche a distanza un momento di raduno). E' più legata all'organizzazione della comunità.

La seconda, la quarta e la quinta dipendono: da un tipo di accessibilità diversa ovvero economica (costi di accesso) e fisica (barriere architettoniche), dalla percezione dell'altro e di altri territori etologici (per es. verificare la presenza dell'altro, individuare segni che manifestano un territorio ostile o amico, etc.), e dalle condizioni di avvicinamento (per es. sotto gli occhi di tutti o in un luogo desolato). La riconoscibilità della situazione cui avvicinarsi è legata a queste caratteristiche.

La terza ha a che fare con le condizioni di permanenza interne che consentono e/o catalizzano la comunicazione (inquinamento visivo/uditivo, cose interessanti di cui discutere, distanze fra gli oggetti, arredi, etc.). Da esse dipende la possibilità di empatizzare e di condividere elementi di riferimento esterni forniti da ciò che circonda i soggetti.

Le 4 distanze prossemiche

Nell'analizzare la relazione fra le persone, nello spazio che le circonda, uso il concetto di distanza prossemica introdotto da Edward Hall nel 1966 (Hall, 1968, p.143-159) e che qua riassumo sommariamente.

Ricordo che egli categorizza in 4 gruppi le distanze fisiche interpersonali in cui gli umani si trovano quando comunicano fra loro.

Sebbene in diversi contesti culturali le azioni che le persone svolgono alle diverse distanze cambia, il tipo di contatto sensoriale che il sistema percettivo umano consente rimane abbastanza costante.

Egli definisce la distanza di una persona dalle altre come:

- intima: quando possa toccare col busto quello dell'altro, si possa sentirne distintamente l'odore e vedere i pori della pelle e avvertire il calore del corpo, etc., va da 0 cm a 45;
- personale: quella in cui si possa toccare il busto dell'altro con una mano, si distinguano chiaramente i dettagli delle espressioni, si senta il suo sussurro, etc., va da 45 cm a 120;



- sociale: se fra i soggetti è possibile il contatto fisico fra le estremità degli arti solo una volta distesi, le espressioni risultano chiare, il tono della voce risulta chiaro se alto, etc., va da 120 cm a 360;
- pubblica: quando la distanza è tale che il contatto fisico non è possibile, il tono della voce per essere sentito dev'essere molto alto, le espressioni vengono percepite sommariamente, etc., va da 360 cm a 760.

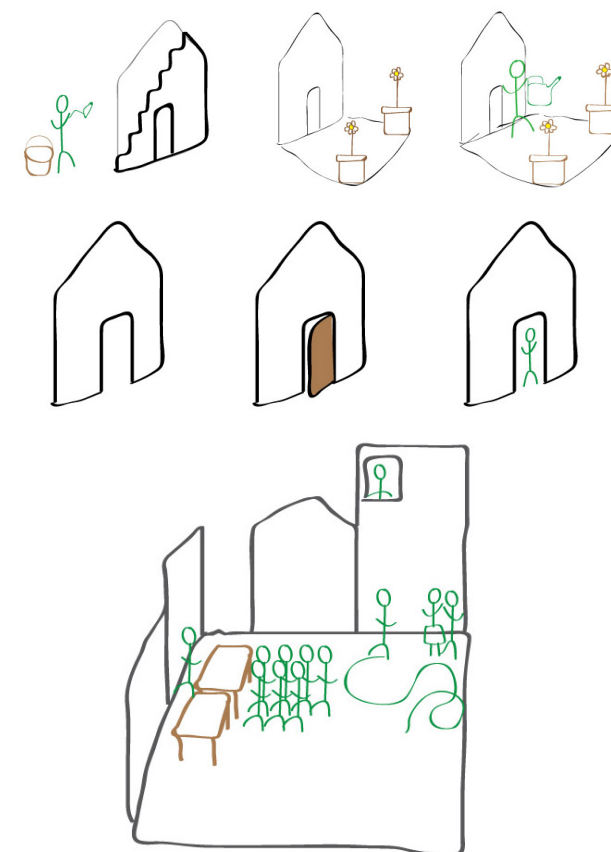
Uso queste distanze per osservare le scelte operate nella disposizione delle strutture fisiche e nell'aggregarsi delle persone.

Comparazione e particolarità dei 3 tipi di strutture: permanenti-città, temporanee-festa, agite-danza

Per indagare le caratteristiche della cultura d'incontro e i modi di sincronizzazione di una data comunità comparo diversi tipi di situazioni che presentano la compresenza di varie persone della comunità e di più generazioni.

Analizzo tre tipi di momenti: la danza, la festa ed alcuni luoghi d'incontro quotidiano che sono caratterizzati da altrettante tipologie di strutture diverse.

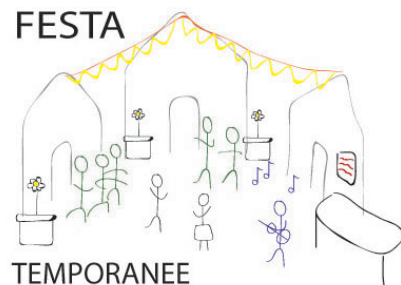
La danza presenta strutture note ai ballerini che vengono agite con i corpi e che definiscono spazi di relazione. Le relazioni interne dipendono in parte dalle caratteristiche specifiche del ballo e in parte da come i soggetti le gestiscono entro la discrezionalità data loro dal contesto culturale. In questi casi parlo di *strutture agite di danza*.



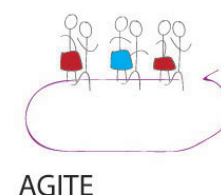
CITTA'



FESTA



DANZA



Nella festa di paese (come di solito nell'idea di festa in generale) lo spazio-tempo viene impostato attraverso la scelta di una scaletta di attività con ora d'inizio e di fine e lo spazio fisico viene anch'esso modificato attraverso la predisposizione delle strutture fisiche che ospiteranno l'evento con la sua gente e le sue attività. Chiamo queste *strutture temporanee*.

Queste situazioni ritagliano dal continuum della vita comunitaria un momento “a statuto speciale”, una bolla spazio-temporale, con regole comportamentali particolari in cui, se da un lato vengono espressi desiderata comunitari, dall'altro la rigidità di molte norme e ruoli sociali si riduce consentendone la ridefinizione attualizzata alle relazioni comunitarie cambiate nel frattempo.

Entrambe queste situazioni sono dunque caratterizzate da strutture che vengono ridefinite volta per volta. Mentre per la festa le si sceglie e costruisce fisicamente ogni volta, nella danza vengono ridefinite in corso d'opera durante ogni realizzazione.

Negli spazi del resto della “vita quotidiana” le strutture in cui ci muoviamo sono materiali e prevalentemente costruite una volta per tutte pensando che dureranno a lungo. Chiamo queste: *strutture permanenti*.

Tabella di comparazione fra i tre tipi di strutture

PARALLELO TRA I 3 TIPI DI STRUTTURE	Fisse (oggetti che non si possono spostare)	Temporanee (oggetti che si possono spostare e/o modificare)	Agite (esistono nella realizzazione di un'azione)
Esempi di strutture: in quali elementi le percepiamo	muri, palazzi, forma di una piazza, canalizzazioni, etc.	festoni, gli oggetti che metto sul mio banco, l'intensità regolabile dell'illuminazione, vasi davanti a casa, etc.	distanze e a cui ci si posiziona dagli altri, ritmo del movimento, volume della voce, la disposizione e i percorsi in un ballo o in una discussione, etc.
Rapporto con il contesto	non lo cambiano nel tempo	possono essere spostate da uno all'altro	cambiano esse stesse in base al bisogno contestuale (anche durante l'azione)
Modi di creazione	le si costruisce	le si posiziona o riposiziona	le si agisce
Tempi di creazione (e di modifica)	mesi o anni (giorni, mesi o anni)	giorni (minuti, ore, giorni)	secondi (secondi)
Modi di mantenimento	ricostruzione di pezzi e riparazione	sostituzione di pezzi e riparazione	ripetendone l'azione

Chi le crea e le mantiene	ditte o gruppi specializzati con attrezzature	un singolo o gruppi con specializzazione più o meno elevata	chiunque da solo o aggregato con altri
Rapporto fra la presenza delle strutture e l'esistenza di un territorio etologico collegato	manifestano la presenza di un territorio	manifestano la presenza e l'uso di un territorio abitato	manifestano l'abitante del territorio
Come si relazionano fra loro (si subiscono-sostengono)	creano i supporti e al contempo impongono delle condizioni alle altre strutture	si adattano a quelle fisse e cercano di accogliere quelle d'azione	creano spazi in sé ma subiscono le condizioni delle altre strutture
Come vengono pensate e agite	pianificate, progettate, costruite e modificate a tavolino, poi usate	progettate a tavolino, poi adattate al contesto nell'uso	pensate, agite e modificate contemporaneamente
Come resistono al passare del tempo	grazie alla durata delle strutture fisiche	grazie alla durata delle strutture fisiche	attraverso la trasmissione culturale che avviene nella condivisione di esperienze e viene "incorporata" dalle persone a livello conscio e inconscio esse sono presenti nella cultura non-verbale
Come possono essere ri-funzionalizzate	non cambiano finché non vengono ricostruite, ristrutturare o ne viene imposto un uso diverso (per es. con leggi, regole e usi nuovi)	possono essere modificate o disposte in modo nuovo facilmente	attraverso l'accordo con le persone che le agiscono

*Strutture fisse, semi-fisse, semi-mobili, mobili, d'azione (spaziali e temporali)*⁴⁰

Osservando queste tre tipologie di strutture appare evidente come quelle più fisse influenzino il modo di organizzare quelle più mobili e non viceversa.

Detto ciò propongo un modo più preciso di classificare le cose che costituiscono lo spazio-tempo in cui siamo immersi e che influenza il nostro comportamento.

Sono categorizzate non in base a classi di oggetti, ma:

- alla distanza che hanno da noi
- alla modificabilità e al coinvolgimento sociale che il loro cambiamento comporta
- al livello d'influenza che hanno su di noi e sul mondo sociale circostante

Considero come strutture:

- *Inamovibili*: quelle che non si possono modificare significativamente in nessun caso
Spaziali: (la crosta terrestre, una montagna, l'attrazione gravitazionale)
Temporali: (il sorgere e il tramontare del sole)
Ambito: lo spazio planetario: l'intero pianeta su cui si trova il soggetto
- *Ultrafisse*: quelle che per essere modificate necessitano di una pianificazione e del coinvolgimento di una collettività complessa oltre che delle istituzioni
Spaziali: (un quartiere, un insieme di edifici, una collina)
Temporali: (l'orario che una popolazione ritiene normale per il pranzo, gli orari di apertura di un mercato composto da soggetti diversi)
Ambito: spazio territoriale; il territorio etologico di una comunità

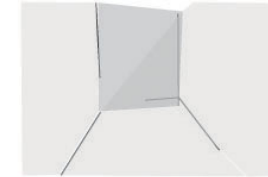
⁴⁰ Edward Hall in “La dimensione nascosta” distingue lo spazio che l'uomo attraversa in tre tipi:

- lo Spazio preordinato (formato dalle strutture inamovibili, ultrafisse e fisse): è quello dentro il quale organizziamo le nostre attività e che non modifichiamo in corso d'opera;
- lo Spazio semi-determinato (formato dalle strutture semi-fisse, semi-mobili e mobili): quello che organizziamo intorno a noi;
- lo Spazio informale (formato dalle strutture d'azione): quello creato fra le persone dalla loro medesima disposizione nello spazio.

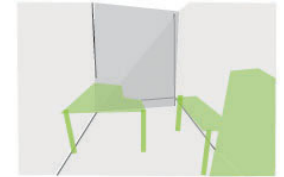
Ricorda poi che ciò che è spazio preordinato per una cultura può essere semi-determinato per un'altra (Hall 1968, 129-142). Il modello che propongo è basato sul suo ma, oltre a suggerire una suddivisione più sfaccettata, parla di strutture di un tipo e dell'altro in quanto elementi che influenzano quelle di livello successivo più mobile fino all'azione delle persone che si svolge nello spazio informale da esse creato.

- *Fisse*: quelle impossibili da modificare senza l'approvazione pubblica, una pianificazione e un grosso dispendio di energie
 Spaziali: (muri, tetto, pavimento, finestre, un palazzo)
 Temporal: (gli orari di apertura di una struttura pubblica)
 Ambito: spazio pubblico (quello che, in genere, ha a che fare con le scelte pubbliche di una comunità)
- *Semi-fisse*: quelle che si possono modificare solo con l'accordo con le persone che condividono lo spazio
 Spaziali: (arredi: faretto, tavolo, armadio)
 Temporal: (l'ora del pranzo, della riunione)
 Ambito: spazio sociale (quello particolarmente interessato dalle scelte di un gruppo sociale)
- *Semi-mobili*: quelle modificabili per iniziativa non pianificata del singolo, che sono facili da spostare ma che modificano comunque lo spazio
 Spaziali: gli oggetti che posizioniamo e che ci aspettiamo di ritrovare (soprammobili e oggetti d'uso: piatti, libri, tende)
 Temporal: come strutturiamo il tempo nelle attività personali (le fasi di un'attività gestita personalmente come il pasto, lo studio, etc.)
 Ambito: spazio personale (quello interessato dalle scelte del singolo)
- *Mobili*: gli oggetti che spostiamo e modifichiamo quotidianamente e continuamente ma con cui non siamo direttamente a contatto corporeo
 Spaziali: (zaino, giacca, piatto mentre mangiamo)
 Temporal: (il ritmo con cui mangiamo, parliamo, camminiamo)
 Ambito: spazio intimo (quello d'interesse nel suo agire)
- *Implementi*: quelle con cui siamo già in continuo contatto durante una qualunque azione. Con queste strutture abbiamo un'interazione non razionalizzata.
 Spaziale: (vestiti, scarpe, una penna, il telefono quando è in tasca, la bici mentre ci siamo sopra, forchetta)
 Temporale: (il battito cardiaco, il ritmo respiratorio, il ritmo musicale, gli impulsi luminosi)

Fisse



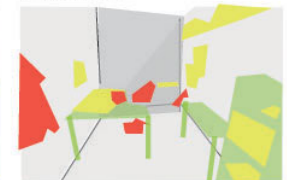
Semi-Fisse



Semi-Mobili



Mobili



Ambito: spazio corporeo (quello incluso fra la superficie corporea e il suo interno o che con essa è a contatto)

- *Agite di danza*: lo spazio che, dato un tipo di movimento previsto in un determinato rituale, creiamo fra il nostro corpo e quello degli altri, singolarmente o associati, nello spazio
Spaziale: i passi, i percorsi e i gesti previsti in un tipo di movimento rituale. Come in una messa, in un ballo, etc.
Temporale: la quantità di volte che è previsto che si ripeta un'azione, il ritmo su cui è basata l'azione (una musica, un canto)
Ambito: spazio rituale
- *Agite di relazione*: lo spazio che creiamo fra il nostro corpo e quello degli altri, singolarmente o associati, nello spazio
Spaziale: la linea che percorro quando cammino, la distanza a cui mi posiziono dalle persone, le traiettorie dell'avvicinarmi agli altri, etc.
Temporale: il tempo con cui mi avvicino a un'altra persona, la durata di una stretta di mano, etc.
Ambito: spazio relazionale

A parte le strutture inamovibili, le altre sono generalmente progettate e pianificate dall'uomo, per creare il suo ambiente di vita, per ospitare quelle dei livelli inferiori. Nonostante ciò, nella vita di tutti i giorni e quindi nei modi in cui ci colleghiamo con gli altri, normalmente subiamo l'effetto delle strutture più fisse senza neanche rendercene conto. Per es. penso a dove mettere un armadio guardando quali muri ho a disposizione, poggio un libro là dove trovo spazio libero sul tavolo e sto seduto a leggere questa tesi in una posizione che è data dalla forma della sedia, del tavolo e dalla dimensione del carattere. Le strutture più fisse influiscono fortemente sulla formazione di quelle più mobili, fino al movimento individuale.

Per di più l'individuazione delle strutture indica la presenza di zone relative ad esse collegate, adatte ad ospitare le strutture di livello inferiore.

Esempio 1:

- Si osserva dove sorge il sole, dov'è un fiume (*elementi imm modificabili*), questi descrivono delle aree (*aree imm modificabili*)

- favorevoli a collocare un gruppo di case (*elementi ultrafissi*) che lasciano degli spazi liberi (*aree ultrafisse*).
- In base ad esse viene scelto dove collocare muri, porte e finestre della singola abitazione (*elementi fissi*) che definiscono zone (*zone fisse*).
- Viene fatta poi una scelta di interpretazione dello spazio della camera per posizionare gli oggetti semi-fissi (in rapporto a parametri come appartatezza, esposizione, vicinanza o lontananza, illuminazione etc.) in essi vengono posti gli arredi: tavolo, letto, armadio, bacheca (*elementi semi-fissi*); Questi elementi forniscono spazi e superfici (come il piano di un tavolo) che si possono spostare solo insieme alla struttura e che risultano quindi semi-fisse (*zone semi-fisse*).
- Sulla superficie del tavolo o nelle scansie della libreria viene poi fatta una scelta più frequente sul come interpretare il posizionamento di oggetti (libri, stoviglie, etc) (*elementi semi-mobili*) e funzioni (spazio per tagliare, per trovare i libri, etc.) (*elementi e zone semi-mobili*) facili da ricollocare.

Una quantità notevole di zone dedicate a specifici oggetti e funzioni che risultano visibili solo attraverso il loro uso (es: dove appoggio il portafoglio e le chiavi, il posto dello zaino, il cappello, dove mi siedo e dove è meglio non appoggiare i piedi o lo zaino).

- Quello che qui ho descritto è lo spazio in cui ci troviamo ogni volta che entriamo in un luogo (stanza, piazza, etc.). Vi entriamo con i nostri oggetti e scegliamo un posto in cui posizionarci, lo “arrediamo” rapidamente appendendo la nostra giacca, poggiando la nostra borsa, il mazzo di chiavi e il telefono (*elementi mobili*) che definiscono così uno spazio personale (*zona mobile*) e collocandoci noi stessi.
- In queste zone ci spostiamo con gli oggetti che indossiamo, nell’area del suono e della luce che ci circondano (*elementi d'azione*) che arrivano sopra e dentro di noi e che influiscono sia sul nostro modo di muoverci che sullo stato emotivo, toccando direttamente l'interno della persona.
- Il nostro comportamento è un movimento fra queste zone e questi elementi che, a cascata dal livello più fisso, influenzano i più mobili.

Esempio 2 - Io entro in una stanza (elemento fisso), nella zona davanti alla finestra (zona fissa), posiziono il tavolo (elemento semi-fisso), sulla superficie del tavolo (zona semi-fissa), metto delle pile di libri e la stampante per organizzare la mia postazione di lavoro (elementi semi-mobili), negli spazi restanti (zone semi-mobili), posiziono il portatile, la penna e un foglio (elementi mobili), fra la tastiera e il bordo

del tavolo c'è uno spazio che ho scelto di una certa dimensione (zona mobile o d'azione), mi ci appoggio con le mani e gli anelli che porto (oggetti d'azione).

Esempio 3 - In camera mia la distanza fra la porta e il muro (elementi fissi) lascia identificare uno spazio-nicchia (zona fissa) che è stato scelto per ospitare la libreria (elemento semi-fisso) sull'angolo della quale ho scelto di appendere l'accappatoio (elemento semi-mobile) che trova lì il suo posto (zona semi-fissa). Per andare in bagno a fare la doccia esco dalla porta, prendendo l'accappatoio al volo, e vado.

L'analisi della presenza di strutture più o meno fisse in un luogo dev'essere confermata da una rilevazione dei comportamenti della gente. Queste non sono categorie di oggetti in sé ma di come gli oggetti vengono usati per strutturare lo spazio.

Per esempio una piazza piena di oggetti mobili come piante e macchine, dirà molto della gente che ci abita rispetto a una in cui ci siano solo strutture fisse come muri, panchine fisse etc.

Oppure un bar, in cui gli oggetti semi-mobili saranno la maggioranza, darà più possibilità di personalizzazione dello spazio ai suoi clienti.

Ancora una stanza ricoperta di elementi mobili lascerà poco spazio per quelli introdotti da un visitatore.

Infine la presenza di elementi d'azione esterni influirà sullo stato emotivo delle persone.

TIPI DI STRUTTURE			
Gruppo	Categoria	Descrizione	Esempi
Permanenti	Inamovibili	non si possono modificare significativamente in nessun caso	Il sole, la crosta terrestre, Una montagna intera
	Ultrafisse	per essere modificate necessitano di una pianificazione ed il coinvolgimento di una collettività complessa oltre che delle istituzioni, in tempi lunghi	Un quartiere, una piccola collina
	Fisse	impossibili da modificare senza l'approvazione pubblica, una pianificazione e un grosso dispendio di energie	Muri, tetto
Temporanee	Semi-fisse	quelle che si possono modificare solo con l'accordo con le persone che condividono lo spazio	Armadio, Scaffalatura
	Semi-mobili	modificabili per iniziativa non pianificata del singolo, che sono facili da spostare ma che modificano comunque lo spazio	Piatti, libri, tende
	Mobili	gli oggetti che spostiamo e modifichiamo quotidianamente e continuamente ma	Il libro appoggiato di fianco a me, la

		con cui non siamo direttamente a contatto corporeo	giacca che ho appena appeso
D'azione	Implementi	gli oggetti che si spostano con noi nel movimento	I vestiti che indosso, la matita che ho in mano, la bici su cui mi sposto
	Corpi	il nostro corpo e la massa dei corpi aggregati posizionati nello spazio	Le mani, le gambe, il tronco del mio corpo. I corpi di varie persone
	Agite (di danza)	lo spazio che, dato un tipo di movimento previsto in un determinato rituale, creiamo fra il nostro corpo e quello degli altri, singolarmente o associati	I passi, i percorsi e i gesti previsti in un tipo di movimento rituale. Come in una messa, in un ballo
	Agite (di relazione)	lo spazio che creiamo fra il nostro corpo e quello degli altri, singolarmente o associati	La linea che percorro quando cammino, la distanza a cui mi posiziono dalle persone, le traiettorie dell'avvicinarmi agli altri

Componenti strutturali da analizzare

Organizzo l'osservazione delle situazioni d'incontro secondo le quattro componenti principali che strutturano l'ambiente e che sono comuni all'analisi urbanistica e a quella coreologica: lo spazio, il tempo, l'organizzazione e il comportamento.

Dedico all'analisi delle strutture spaziali una posizione di prevalenza, in quanto sono le più stabili, nell'ambiente di vita quotidiano e le più centrali rispetto all'attuale campo dell'urbanistica.

Alcuni esempi sono: la disposizione e la dimensione dei luoghi, la territorialità, la vicinanza fra posti, l'accessibilità fisica, etc.

COMPONENTI STRUTTURALI	QUALITA'			
Spazio	relazioni sensoriali	territorialità	disposizione relativa	accessibilità
Tempo	cicli	ritmo	tempo	sincronicità
Organizzazione	ruoli e gerarchie	modi di gestione	modi di partecipare	scopi
Comportamento	riconoscibilità dei comportamenti	adesione ed interpretazione	trasmissione	esplorazione e rischi

Quelle temporali sono le seconde e mi interessano perché fondamentali nel processo di sincronizzazione fra le persone, come: la durata e il ritmo delle attività, i turni di lavoro, la ciclicità delle feste, etc.

Le strutture organizzative e quelle comportamentali, che sono strettamente correlate, le analizzerò marginalmente perché, sebbene esprimano forme di coordinamento sociale, richiederebbero un approfondimento disciplinare diverso. Alcune delle prime sono: i modi di gestire e di partecipare alle situazioni, i ruoli e le gerarchie interne al gruppo sociale, gli scopi delle iniziative; per i secondi alcuni esempi possono essere: il sistema di regole e norme, i modi di trasmettere informazioni, costi di accesso, etc.

Le strutture simboliche non rientrano nella mia analisi se non per pochissimi tratti, perché necessiterebbero di una competenza antropologica troppo approfondita per le mie possibilità. Per esse devo comunque distinguere l'importanza e il senso generale di un momento d'incontro e quindi la gente che coinvolge.

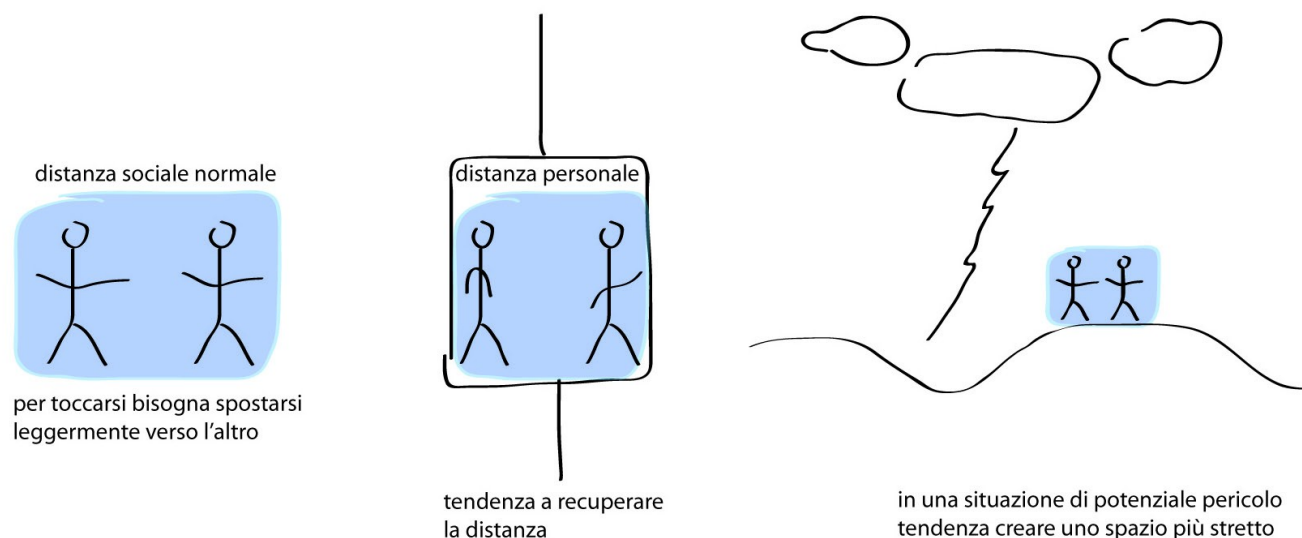
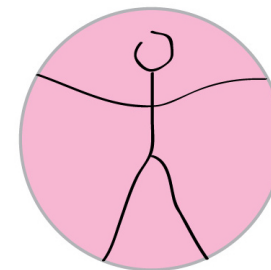
Spazio personale e relazionale: piani, punti e sfere prossemiche

La forma dello spazio, della successione temporale degli eventi, dell'organizzazione sociale ed economica, delle modalità comportamentali, etc. caratterizzano una situazione d'incontro.

Esistono però altre strutture spaziali intangibili, ma percepibili, che definiscono i territori interpersonali e di gruppo. Queste, se disegnate, ci possono aiutare a visualizzare le condizioni di comunicazione fra le persone.

La sfera prossemica è quello spazio personale che ha la persona intorno a sé e che può raggiungere estendendo le estremità degli arti. E' lo spazio entro cui possiamo toccare un altro soggetto che ci si avvicina (Hall, 1968, cap 10).

In maniera simile i gruppi sociali che si muovono in maniera aggregata, si portano con sé degli spazi prossemici di gruppo che definiscono il territorio della loro relazione.

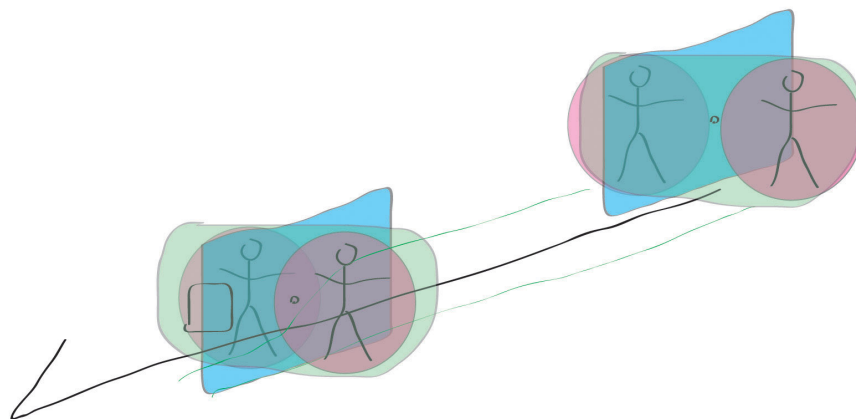


Piani: se passeggiando a fianco ad una persona cara ci troveremo a camminare uno di fianco all'altra su due linee parallele separate da un piano che rappresenta il limite fra i nostri due percorsi personali affiancati. Se la persona improvvisamente si allontana divaricando la direzione delle due linee, mentre io

proseguo sulla medesima, percepirò che essa si è spostata dal piano che ci separa. Questo piano è una struttura invisibile che fa da riferimento fra di noi.

Punti: se un gruppo di persone stanno in cerchio a discutere, si troveranno all'incirca equidistanti da un punto centrale immaginario. Allontanarsi da questo vorrà dire farlo rispetto al gruppo.

Questi due tipi di strutture d'azione interpersonali vengono create e rafforzate dal permanere di una disposizione spaziale reciproca.



Altri elementi di analisi particolari del rapporto prossemico

Di seguito elenco una breve serie, non esaustiva, di elementi importanti nell'analisi del rapporto prossemico. Li accenno solo per ricordare quanto sia complesso questo tipo di relazioni.

Distanza fugale: è la distanza minima, fra noi e un altro soggetto, che percepiamo necessaria a metterci in fuga in caso di un suo potenziale attacco (Hall, 1968, p.19).

Dominanza: caratterizza una relazione in cui un soggetto è in una posizione di potenziale vantaggio rispetto agli altri, per esempio perché ne facilita il controllo (una persona seduta a capotavola), oppure l'aggressione fisica (è più in alto) (Sommer, 1969, p.20-25).

Relazione a specchio: avviene quando due soggetti sono uno di fronte all'altro, in genere così facendo possono percepire tutti i segnali facciali dell'altro.

Relazione di translazione: avviene quando i soggetti sono uno in fila all'altro; in questo caso l'immedesimazione nell'altro avviene grazie all'analogia diretta fra il corpo di quello visto e di quello che osserva l'altro. In questo caso la percezione della mimica è esclusa.

Relazione di complementarità: avviene fra due parti che funzionano insieme, in virtù della loro forma e/o azione diversa. Per esempio se do una pacca sulla spalla a un amico, la pacca esiste in virtù di una pressione sorretta dalla spalla (Zahavi, 2011).

Tipi di sincronizzazione fra due o più soggetti:(completa, simmetrica, ritardata nel tempo, etc):

- completa: quando i due hanno una sincronia di movimento completa e contemporanea;
- simmetrica: quando i due fanno lo stesso movimento nella stessa direzione;
- asimmetrica: quando i due fanno lo stesso movimento ma nella direzione opposta;
- simmetria polare: quando i movimenti sono nella stessa direzione rispetto a un centro di polarità;
- ritardata: quando un movimento ripete ciò che ha fatto l'altro ma a distanza di tempo.

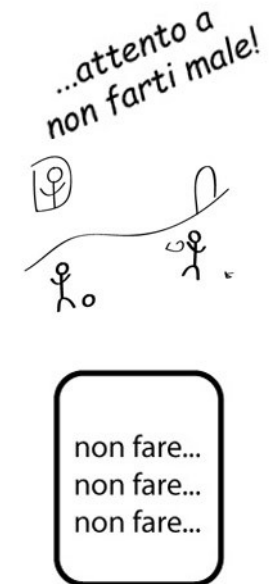
Distinzione fra: regola, norma e comportamento

L'interazione delle persone nelle situazioni d'incontro è influenzata fortemente dalla presenza di regole e norme. Che poi il comportamento di fatto le rispetti o meno è da verificare ed interpretare in un secondo momento.

Detto ciò è importante tener presente che la norma indica un comportamento da tenere o meno (per es. “vietato fumare”: non importa se non c'è nessuno a cui da fastidio), di solito è semplice e non è relativa al contesto specifico in cui la si applica. Si può dire che la norma è cieca rispetto al contesto in cui viene applicata.

La regola, per contro, indica un modo di comportarsi che deve confrontarsi con il contesto e, anziché essere semplicemente eseguita, va interpretata portando alla scelta e allo sviluppo di un'autoregolazione (per es. “non fare rumore se no la nonna si sveglia”: il ragazzino si trova a dover regolare il volume della voce se vuole continuare le sue attività) (Polito, 2013, cap 7).

Le norme sono generalmente esplicite, le regole molto più spesso rimangono implicite quando sono radicate profondamente in una cultura, motivo per cui le prime fanno parte dell'analisi dei contesti connettivi mentre le seconde solo della successiva interpretazione antropologica dei comportamenti sociali che io abbozzo appena.



Aggiungo infine che, mentre le norme sono generalmente più utili a gestire masse di persone che non condividono il linguaggio non-verbale, le regole di solito sono proprie dei gruppi con un maggior controllo delle proprie relazioni. Mentre le prime prevedono un atteggiamento passivo dei soggetti, le seconde ne richiedono uno attivo.

I mondi possibili nei contesti connettivi

L'incontro fra le persone e la condivisione dell'esistenza avviene a livello sensoriale, ciò implica che i sistemi percettivi dei soggetti debbano percepire cose sufficientemente simili da poter costituire riferimenti comuni fra loro.

Molte specie percepiscono l'ambiente che le circonda in modi diversi: i loro apparati sensoriali e gli stimoli cui reagiscono sono talmente differenti da portarli a vivere in mondi percettivi differenti (Uexkull, 2010, cap 7).

Applico un modello interpretativo analogo riguardo agli umani.

Da un lato il nostro sistema sensoriale e il nostro corpo cambiano durante la vita portando a percepire segmenti diversi della realtà (per es. un bimbo vede le cose da un punto di vista più basso). Dall'altro lato, sia la cultura che le esperienze da cui proveniamo, sollecitano l'attenzione di ogni persona, in quanto essa è selettiva, su oggetti diversi, evidenziando gli aspetti dell'ambiente in maniera variata (un assetato che entra in una piazza nota subito la fontanella).

La situazione d'incontro facilita la sincronizzazione quanto più costruisce dei mondi percettivi comuni fra le persone coinvolte.

L'analisi fenomenologica del contesto connettivo

Nell'analisi delle situazioni d'incontro osservo le azioni di fatto che si svolgono e gli oggetti che le compongono, lasciando alla fase successiva, di interpretazione, la possibilità di attribuire significati agli eventi rilevati.

Questa è un'osservazione di tipo fenomenologico (Husserl, 2009), che considera gli atti della comunicazione non verbale nel loro aspetto pragmatico in sé, al di là delle motivazioni per cui sono compiuti (Watzlawick, 1971, cap.1, par. 1.61).

Nell'analisi considero:

- *strutture* tutti gli elementi che danno forma allo spazio-tempo dell'ambiente dell'uomo, influenzando il suo comportamento in qualche maniera;

- *riti* gli atti o insiemi di atti ripetuti secondo norme codificate e note ai partecipanti. Analizzo quelli relativi all'incontro, ne identifico l'ordine e le modalità dell'interazione e li comparo fra loro cercando di capire come al variare del luogo cambia la ritualità (cioè cercando le differenze presenti nel rito a seconda dei contesti).

CAPITOLO 5 - I PATTERN SPAZIALI DELL'INTERAZIONE SOCIALE

L'ambiente in cui viviamo è costellato da numerosissimi oggetti, elementi e situazioni spaziali particolari e ricorrenti che influiscono particolarmente sulle interazioni sociali e che chiamo “pattern”. Molti di questi sono stati ampiamente studiati dagli anni '60 ad oggi da ricercatori provenienti da svariati campi disciplinari e interessati alla vita nello spazio pubblico.

Al fine di rendere confrontabile la cultura d'incontro, così com'è influenzata dall'ambiente di vita, con quella della festa e della danza tradizionale, raggruppo molti di questi elementi in base alle funzioni sociali riconosciute all'evento di danza tradizionale e che sono da essi facilitate nella vita quotidiana in ambiente urbano. Ad ogni funzione associo gli elementi che ne favoriscono lo sviluppo più direttamente, anche se in genere ciascuno di essi è interconnesso anche con le altre.

L'obiettivo della tesi è anche quello di fornire delle modalità di lettura e di modifica della forma urbana, di facile applicazione, sia da parte di specialisti del settore urbanistico, che di abitanti delle comunità locali.⁴¹ A tal fine allego di seguito una tabella riassuntiva in cui raggruppo i pattern spaziali individuati secondo la funzione sociale cui ciascuno di essi concorre prevalentemente. All'interno di questi gruppi, li suddivido in insiemi di pattern più piccoli concorrenti a fini simili. A fianco di ciascun pattern segnalo, con una lettera, se influisce direttamente: sul coordinamento sociale (c) oppure sulla condivisione di scopi e sull'imitazione reciproca⁴² (s, i): i tre modi principali con cui la comunità si sincronizza. Gli elementi all'interno di ciascuna casella sono elencati da quello più fisso e statico a quello più flessibile e sul quale possano intervenire più facilmente sia il singolo che il gruppo della comunità già nella vita di tutti i giorni.

Vista la varietà e la quantità degli elementi significativi emersi, per organizzarli in una struttura consequenziale e coerente, mi trovo costretto a gerarchizzarli in maniera che alcuni risultino contenitori per altri, facendo così un'operazione per forza di cose riduttiva. Si consideri però che in realtà, ciascuna delle modalità di lettura è compresa e presente in tutte le altre in maniera diversa.

Laddove scrivo che un determinato elemento è importante per la conoscenza reciproca, questo non vuol dire che non sia molto importante per l'aggregazione sociale.

41 Siamo in una fase in cui fioriscono numerose iniziative per la promozione della rinascita di comunità locali. Queste sono spesso sostenute da amministratori locali come da gruppi di abitanti (R. Hopkins 2008, D. Holmgren 2010).

42 Sulla condivisione di scopi vedi Goffman (Goffman, 2007, p 47) e Iacoboni (Iacoboni, 2008 cap 4 e pag 146).

Le categorie sono organizzate seguendo le principali funzioni della danza popolare che sono: di comunicazione esplicita, aggregativa, conoscitiva, adattativa e trasmissiva-rigenerativa. La scelta di queste segue il percorso che un soggetto “nuovo” fa per entrare all’interno di una comunità (esperienza da me stesso vissuta nell’avvicinamento alla comunità monghidorese).⁴³ Intendo dire che una persona mostra se stessa, quindi si avvicina alle altre, così le conosce, trova il suo modo di adattamento al nuovo ambiente e trasmette e riceve una parte della cultura propria e di quella degli altri, così si sincronizza.

Di ciascuna funzione preciso il significato e propongo dei collegamenti al modo di pensare e di vivere la città, al fine di far notare al lettore come ognuna di queste funzioni dovrebbe far parte normalmente del discorso urbanistico più di quanto siamo abituati a pensare.

Tabella complessiva pattern

Di seguito la tabella complessiva dei pattern individuati. Essi sono, prima divisi per la funzione sociale cui sono più collegati (es. funzione di Comunicazione esplicita), poi raggruppati in sotto-funzioni più specifiche che concorrono allo sviluppo della funzione generale (es. Movimento come medium comunicativo). Infine ogni pattern è un elemento rilevabile nell’ambiente di vita. Ricordo che le funzioni generali nell’insieme concorrono alla complessiva sincronizzazione fra la persona e il suo contesto di vita comunitario.

Nella terza colonna troviamo la fase dell’analisi in cui vanno analizzati i diversi pattern: 1 sopralluogo, 2 raccolta dati sull’azione, 3 analisi dati, 4 sintesi.

Nella quarta e quinta colonna sono segnalati i modi di sincronizzarsi su cui i pattern hanno più influenza: “c” cosa facilita il coordinamento reciproco anche involontario fino a prima di entrare in contatto sensoriale reciproco;

“i” cosa facilita l’imitazione reciproca involontaria nell’azione: ciò che influisce su ciò che un soggetto vede degli altri;

“s” cosa facilita la condivisione di scopi anche involontaria nell’azione: ciò che tutti e due i soggetti vedono e su cui convergono le loro intenzioni.

43 Nel 2004 ho iniziato ad avvicinarmi alla comunità di Monghidoro, un comune appenninico di 4000 abitanti, in cui si mantiene ancor oggi viva un sistema di tradizioni complesso che riguarda in maniera particolare la danza, la festa tradizionale ed altre attività auto-organizzate basate particolarmente sulla comunicazione non-verbale. Da allora ho seguito un percorso di apprendistato, all’interno dei Suonatori tradizionali e dell’Associazione “E bene venga maggio” che, sebbene si sia ufficialmente concluso nel 2014, in pratica continua tutt’ora.

ADOTTARE LE FUNZIONI SOCIALI DELLA DANZA PER L'ANALISI DELLO SPAZIO URBANO

COMUNICAZIONE ESPLICITA AGGREGATIVA

Movimento come
medium comunicativo



Intensità di rapporti



Accessibilità



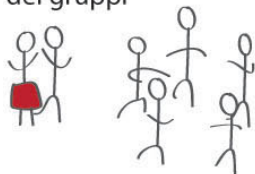
Accoglienza



Cosa facilita
l'incontro

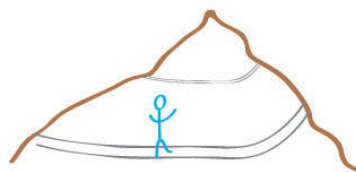


Funzionamento
dei gruppi

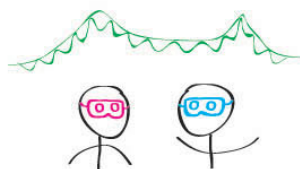


CONOSCITIVA

Esplorazione e lettura
del territorio



Sospensione della realtà

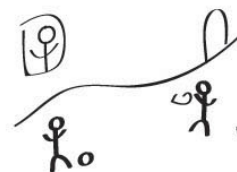


ADATTATIVA

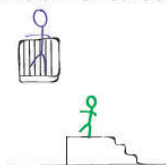
Varietà ed alternanza



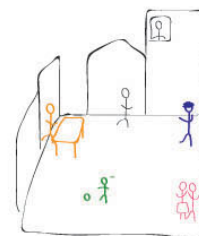
Regole e norme



Sbilanciamento ed equilibri



Partecipazione preventiva



TRASMISSIVA

Linea temporale
delle attività



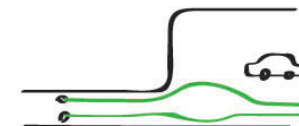
Paesaggi condivisi



Compresenza comunitaria



Spazi che consentono
il mantenimento di un'interazione



N°	COMUNICAZIONE ESPLICITA	Fase analisi	Tipo sincron.	Tipo sincro.
	MOVIMENTO COME MEDIUM COMUNICATIVO			
1	Spazi la cui funzione non è finalizzata alla produzione economica	4	c	
2	Chi affaccia sul luogo	1	c	s
3	Vicinanza delle strutture	1		is
4	Percentuale di spazio libero	1		is
5	Distanze nella triangolazione	1		is
	INTENSITA' DI RAPPORTI	4		
6	Tipi di interazione	2		is
7	Distanze nella comunicazione	2		is
8	Tipi e possibilità di contatto	2		is
9	Sistemi sensoriali di comunicazione	2,3		is
10	Principali schemi di approccio	2,3		is
11	Ingresso nell'interazione	1		is
12	Relazioni corporee	2,3		is
13	Scambio di segnali	2,3		is
	AGGREGATIVA	4		
	ACCESSIBILITA'	4		
14	Distanza fra lo spazio individuale e quello condiviso	1	c	
15	Accessibilità economica	1	c	
16	Barriere architettoniche	1	c	
17	Accessibilità temporale	1	c	

	ACCOGLIENZA	4		
18	Pericolosità ed accoglienza	1,2	c	is
19	Pericolosità fisica	1,2	c	is
20	Elementi che possono ospitare la sosta e la fermata	1	c	is
21	Elementi che inducono la sosta	2	c	is
22	Elementi che inducono la fermata	2	c	is
23	Elementi a scala umana	1	c	s
24	Dimensione del luogo	1	c	i
25	Apertura e chiusura dello spazio	1	c	
26	Elementi protettivi ed esposizione climatica	1	c	is
27	Colori caldi/freddi	1		s
28	Distanza fugale	1		s
	FACILITA' D'INCONTRO	4		
29	Individuazione dei luoghi d'incontro	1,2	c	s
30	Spazi centripeti e centrifughi	1,2	c	
31	Mappa culturale del territorio	1,2	c	
32	Attribuzione d'importanza ai luoghi collettivi	2	c	
33	Interazione fra diversi tipi di traffico e percorsi interni	1,2	c	
34	Effetto "perla"	2	c	s
35	Funzioni specifiche concentrate in punti rari	1,2	c	s
36	Aspetto dall'esterno	1,2	c	s
37	Segni di appartenenza sociale	1,2	c	s
	FUNZIONAMENTO DEI GRUPPI	4		

38	Comunicazione nei gruppi	2,3		is
39	Comunicazione fra gruppi	2,3		is
	CONOSCITIVA			
	ESPLORAZIONE E LETTURA DEL TERRITORIO	4	c	s
40	Possibilità di circumnavigare ed esplorare il territorio	1,2	c	s
41	Gradualità degli spazi esplorativi	1	c	s
42	Reperimento delle risorse	1,2	c	s
43	“Vestibilità” o “impregnabilità”	1	c	s
44	Segni di territorialità	1	c	s
45	Significati delle strutture fisse-mobili	2	c	s
46	Economia domestica e di vicinato	1,2	c	s
47	Dimensione e delimitazione dello spazio abitato	1	c	s
48	Aree sotto il controllo degli abitanti	1	c	s
49	Proprietà e gestione del territorio: fra pubblico, privato e condiviso	1,2		s
	SOSPENSIONE DELLA REALTA’			
50	Indeterminatezza dei legami semantici	2,3		s
51	Spontaneità ed evanescenza	2	c	s
52	Sospensione del tempo	2,3	c	is
53	Modifica temporanea dello spazio	1,2	c	is
54	Centralità del rito	2		
	ADATTATIVA			
	VARIETÀ E ALTERNANZA	4		
55	Varietà di luoghi, attività, funzioni	1,2	c	s

56	Gerarchia di spazi e sfere sociali			
57	Varietà di arredo e selezione sociale	1,2	c	is
58	Varietà di persone e selezione sociale	2	c	is
59	Sostituzione di funzioni e attività	2	c	
	REGOLE E NORME	4		
60	Numero e qualità di regole e norme	1,2	c	s
61	Funzioni ufficiali degli spazi	1,2	c	s
62	Libertà d'azione	2	c	s
	SBILANCIAMENTO E RICERCA DI NUOVI EQUILIBRI	4		
63	Mantenimento dei feedback vicini	1,2		s
64	Luoghi socialmente protetti	1,2	c	is
	PARTECIPAZIONE PREVENTIVA	4		
65	Possibilità e livello di partecipazione	2		is
66	Adesione e interpretazione nell'uso dello spazio	1,2	c	
67	Possibilità di agire rispetto agli altri e all'ambiente	2	c	is
	TRASMISSIVA			
	LINEA TEMPORALE DELLE ATTIVITA'	4		
68	Tempo condiviso normale	1,2	c	is
69	Tempo condiviso eccezionale	1,2	c	is
	PAESAGGI CONDIVISI E CONDIVISIONE CULTURALE	4		
70	Non perifericità	1	c	s
71	Percentuale di paesaggio condiviso	1	c	s
72	Mondi interni comuni	1,2		s

73	Elementi ponte	1,2		s
74	Figure sociali di riferimento	2	c	is
75	Lo spazio nella triangolazione	1,2		s
76	Sistemi di comunicazione a distanza	1,2		
77	Mondi auto-isolanti	2	c	
78	Interdipendenza e complementarietà fra mondi	2,3		s
	COMPRESENZA SOCIALE E COMUNITARIA	4		
79	Luoghi a maggior presenza di persone	2	c	i
80	Opere attuabili solamente dall'intera comunità	1,2	c	s
81	Attività stazionarie compatibili	2,3	c	is
82	Compresenza temporale	2	c	is
83	Integrazione socio-spaziale	2,3	c	is
84	Rapporto specializzazione/vicinanza di luoghi e attività	2,3	c	is
	SPAZI CHE CONSENTONO IL MANTENIMENTO DI UN' INTERAZIONE	4		
85	Ordine dell'interazione	2,3	c	is
86	Possibilità di mantenere la comunicazione	2,3		is
87	Ritmi elaborabili diversamente	2,3		is
88	Varietà di soggetti	2		is
89	Nuclei connettivi e ordine dell'interazione	1,2		is
90	Luoghi per stare/luoghi per camminare	1,2	c	is
91	Effetto "paguro"	2	c	

CAPITOLO 5.1 - FUNZIONE DI COMUNICAZIONE ESPLICITA

La funzione di comunicazione esplicita individua il manifestarsi agli altri per ciò che si è, mantenendo secondari gli scopi estrinseci all'atto comunicativo (fini esterni al momento della comunicazione).⁴⁴ La comunicazione gestuale rende possibile questo in modo particolare proprio perché è tramite di una gran quantità di segnali che comunicano i nostri stati fisici e mentali e che vengono trasmessi in gran parte in maniera involontaria.

Attraverso questa funzione la persona risponde al bisogno di comunicare per affermare la propria esistenza e la propria relazione con il resto del mondo, al di là di altri fini produttivistici.

Implica quindi una riflessione sulla possibilità di accesso ai luoghi della collettività e alle condizioni relazionali e ambientali che consentono la comunicazione.

Autori come Jan Gehl, Marco Costa o Franco La Cecla, mostrano come la gestione della città contemporanea tenda a defisicizzare la vita degli abitanti, sia dal un punto di vista dell'uso dello spazio fisico, che da quello delle relazioni umane. Emerge in ciò un'impostazione delle scelte di gestione urbanistica della città che generalmente trascura lo strumento “corpo” quale fondamento dell'interazione con il mondo e la società. Il corpo è il primo strumento dell'espressione personale ed attraverso di esso diamo informazione di noi, percepiamo ciò che ci circonda e lasciamo tracce modificando e a volte strutturando in maniera nuova gli spazi in cui siamo immersi.

Affinché questa funzione possa espletarsi è necessario che siano presenti una serie di condizioni fra cui:

- risultino facili l'incontro gestuale ed i momenti di comunicazione analogica fra la gente che, come ricordiamo, consentono alle persone di strutturarsi socialmente (Bateson, 2010);

- sia possibile l'incontro ripetuto e quotidiano che consenta la condivisione del linguaggio gestuale e quindi l'immedesimazione negli altri. Per le società locali si traduce nella capacità di fare comunità e di imparare a “muoversi insieme” a chi ci circonda (Staro, 2012, p 13-17).

Tra l'altro l'abitudine a frequentare ambienti che facilitano l'interazione gestuale continua e accessibile a tutte le fasce d'età consente, fin dalla prima infanzia, l'allenamento e la pratica di un tipo vita comunitaria

⁴⁴ Per esempio se sorrido a una persona perché mi fa simpatia, lo faccio per una la relazione effettivamente esistente in quel momento con quella persona. Al contrario se sorrido per ottenere un suo favore in futuro, sto compiendo un atto con un fine esterno alla situazione relazionale presente.

più integrata al contesto ambientale, che diventa ambiente di vita (La Cecla, 1995) e più organica internamente (capace di avere un comportamento sociale più ecologico, vedi Bateson, 2010).

La gente deve potersi incontrare in spazi che consentano vari gradi di prossimità, infatti al variare della distanza varia il tipo e il contenuto della comunicazione che le persone possono esprimere. Allo stesso modo è indispensabile considerare la prossimità reciproca delle abitazioni fra loro e rispetto ai luoghi d'incontro poiché alla vicinanza è legata fortemente la propensione ad intessere rapporti di amicizia fra le persone (Costa, 2013).

Devono potersi incontrare in situazioni accessibili fisicamente e raggiungibili, cioè non troppo distanti dai luoghi e dai tempi della quotidianità, ed inoltre accessibili economicamente.

Devono potersi incontrare in luoghi in cui si possa sostare, in cui possano svolgersi questi momenti di contatto sociale.

Devono poter segnalare la loro presenza nei luoghi in cui sono, individualmente o come gruppi, attraverso gli usi che ne fanno (se si tratta di luoghi collettivi) o attraverso la possibilità di lasciarvi dei segni di riconoscimento propri (Chiesi, 2010) che facilitino la riconoscibilità dei soggetti dall'esterno ed al contempo rispondano al loro bisogno di territorialità.

L'esplorazione del territorio di vita (Mainardi, 1970, p 57-74; Costa, 2013), la possibilità di interagire liberamente con l'ambiente di prossimità (Jacobs 2000; Illich, 1971), la possibilità di “vestire” l'ambiente abitato (Aravena, 2009; Hundertwasser, 1968), sono solo alcune delle funzioni utili ad una comunità che impara a “muoversi insieme” e che l'ambiente abitato di prossimità può consentire a seconda di come è fatto e regolamentato.

Inoltre la possibilità d'uso e di sosta deve consentire al massimo la spontaneità d'incontro e l'autonomia di auto-organizzazione improvvisata di momenti per “stare insieme” da parte degli abitanti; infatti se consideriamo le attività sociali in quanto momenti per comunicare, non possiamo sostenere che esse (nelle loro forme più durature ovvero quelle in cui gli abitanti si incontrano e fanno attività insieme) debbano passare attraverso trafale burocratiche e permessi complessi, pena la scomparsa delle stesse, che per loro natura sono basate sulla spontaneità d'incontro e di creazione collettiva: l'organizzazione spontanea ed improvvisata di un pranzo di vicinato è parte di una comunicazione interna ad esso, non fa parte di un'organizzazione commerciale con altri fini.

Infine, il tratto prioritario: i luoghi dell'incontro devono manifestare e consentire un rapporto anche slegato dalla produttività e da qualsivoglia tipo di finalità specifica al di là dell'incontrarsi e dello stare insieme.⁴⁵

Un esempio di come facilmente si fraintenda il senso dello “stare in condivisione” in rapporto all’uso dello spazio, con meccanismi finalizzati ad altro, è quello delle sagre (così come le tanto declamate riqualificazioni pedonali a prevalente indirizzo commerciale) che dalla Staro vengono descritte così: *Le sagre... sono armi di distruzione culturale di sicuro successo, poiché svuotano di efficacia e di senso i nessi cardinali della vita comunitaria, la condivisione del cibo e il movimento comune, per trasformarli in icone multiformi, pronte a veicolare qualunque senso indifferenziato.*

.... Il dono, la precarietà e il mutamento nel tempo che differenziano la tradizione dalla consuetudine non trovano posto in queste situazioni: le sagre non sono la traduzione moderna delle feste, ne segnano l'estinzione (Staro, 2011, p.75).

Questo fraintendimento diffuso rappresenta il modo contemporaneo di pensare la gestione degli spazi pubblici nelle città, con eventi il cui controllo viene accentrato nelle mani di alcuni (attori) verso i più (pubblico dell’evento), diversamente dalla festa in cui tutti si è attori alla pari e lo scopo prevalente è stare insieme manifestando prima di tutto chi si è e non cosa si vende.

Lo spazio pubblico della città, oggi non è quasi mai pensato al fine di ospitare la vita, imprevedibile e spontanea, degli abitanti, e così facendo, non viene migliorata la possibilità di interazione fra di loro, per esempio fra la casa e la strada adiacente. Le pedonalizzazioni, le riqualificazioni urbane hanno, soprattutto nei centri storici, lo scopo di rinnovare con materiali nuovi parti di città, incentivandone un uso “mordi e fuggi”, sempre più di attraversamento e di consumo. Non è un caso che mentre si investono molti soldi in ripavimentazioni e marketing territoriale, il numero di fontanelle e di altri servizi per “stare” rimanga tendenzialmente immutato o si riduca. Al contempo si vede un sempre maggior inasprimento delle politiche che riducono la varietà di attività che nello spazio pubblico si possano fare in autonomia e che sono svincolate da uno scopo di lucro.

La tendenza dominante è quella di riqualificare e chiudere al traffico percorsi più che piazze (Prospero, 2014).

45 Nello specifico faccio riferimento a Staro, 2012: “se.... (la cultura dominante)...vede nello scambio di beni, e non nella condivisione di esistenza, il proprio valore di eccellenza. Nella cultura dominata dalla necessità di condivisione di esistenza, invece, l'espressione intangibile è il suo stesso cardine, e per questo non può essere individualizzata (Staro, 2012, p 25)”.

Sintesi delle condizioni necessarie

Lo spazio urbano deve consentire l'incontro gestuale, quotidiano, fra tutte le fasce d'età, in ambienti che consentano contatti a vari gradi di prossimità, in luoghi accessibili ed in cui si possa sostare in maniera svincolata dal consumo e dalla produttività ed in cui sia consentito il massimo grado d'uso spontaneo. Agli abitanti deve inoltre essere possibile segnalare la propria presenza e segnare il luoghi in cui abitano stabilmente "vestendoli".

PATTERN SPAZIALI RELATIVI ALLA FUNZIONE SOCIALE DI COMUNICAZIONE ESPLICITA

MOVIMENTO COME MEDIUM COMUNICATIVO⁴⁶

Quella gestuale è la parte della comunicazione non verbale che usiamo maggiormente nella relazione faccia a faccia e dipende dalla possibilità di esprimere gesti, movimenti ed espressioni, quanto da quella di percepirle. Essa dipende quindi da come l'ambiente e la situazione consentano l'espressione e la percezione dei segnali degli altri.

In un vicinato di strada, come in ogni relazione di prossimità il sistema di comunicazione più usato è quello gestuale, analogico e diretto, esso implica la condivisione del contesto ambientale e quindi di gran parte delle premesse e delle prospettive del vivere fianco a fianco.

Nell'incontrarsi ci si riconosce e riconferma continuamente in eventi attivi e si condivide la percezione delle esperienze e dei comportamenti.⁴⁷

In questo senso un alto ma non eccessivo (Hall, 1968, cap 10) ⁴⁸ livello di prossimità garantisce, oltre alla facilità d'incontro, una percezione dettagliata degli altri e una possibilità di contatto con essi.⁴⁹



46 Condividere il movimento dei corpi redistribuisce, riordina e fissa il disegno e la logica delle relazioni comuni. In Viaggio nella danza popolare in Italia: guida allo studio della funzione e della forma, (Staro, 2012) leggiamo: *La tradizione in Valle del Savena è.... ciò a cui tutti hanno accesso, che viene condiviso e che in virtù della condivisione, viene tradotto nella propria esperienza e trasmesso come dono alle generazioni successive.l'intero processo in movimentoè tradizione.*

47....*La comunità appenniniche delle valli bolognesi ha come tradizione culturale condivisa quella del ritrovarsi, riconoscersi e riconfermarsi continuamente in eventi attivi, tra i quali la processione, il lavoro comune e la danza. La comunità...ha il criterio di veridicità solo nella comunanza di percezioni ed esperienze attive* (Staro, 2012).

48 Vedi il pattern sulla distanza fugale.

49 (nell'evento danza).... *la comunicazione tattile e gestuale è prioritaria e garanzia di verità* (Staro, 2012).

Pattern 1 - Spazi la cui funzione non è finalizzata alla produzione economica

Lo spazio comunitario deve consentire agli abitanti di manifestarsi per ciò che sono. Per far ciò deve garantire la possibilità, ai singoli come ai gruppi, di incontrarsi in situazioni che prediligono le relazioni interpersonali rispetto a finalità individuali esterne alle relazioni sociali.⁵⁰

Come detto prima, a proposito della differenza di contenuto e di funzione fra una sagra ed una festa o fra una piazza e la strada di un centro commerciale, gli abitanti, e quindi l'abitato, necessitano di luoghi che siano liberi dal vincolo di un indirizzo produttivistico di qualsivoglia tipo. Il centro della scena deve poter essere il comportamento spontaneo della gente che vi abita, l'accesso e lo stare devono essere consentiti in maniera egualitaria, le altre attività, se ci sono, possono essere di sfondo.⁵¹

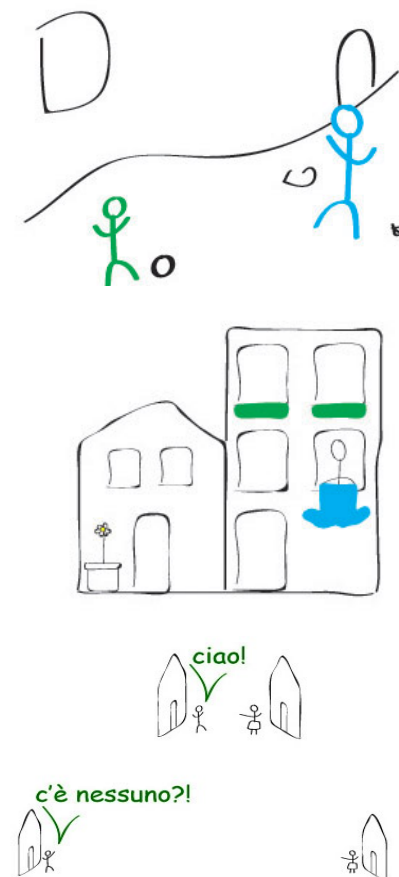
Pattern 2 - Chi affaccia sul luogo: chi si manifesta

Le forme e l'aspetto degli edifici su un luogo, manifestano la presenza di abitanti diversi (dalla casa nobiliare alla bottega popolare). Allo stesso modo la presenza di una varietà di soggetti affacciati su uno spazio condiviso dà il senso di varietà sociale e rappresenta l'integrazione in una società complessa e meno frammentata.

La possibilità di manifestare la propria presenza oltre a facilitare la lettura del luogo dall'esterno, riconosce il diritto degli abitanti ad essere come sono (Aravena, 2009).

Pattern 3 - Vicinanza delle strutture fisiche

Il vuoto lasciato e delimitato dalle strutture materiali che lo circondano (una piazza delimitata da case), determina la dimensione dei luoghi in cui le persone possono agire ed entrare in contatto reciproco. La distanza fra una casa e l'altra o quella della stessa con il flusso di persone nella strada antistante, per esempio, impone la distanza di partenza alla quale il soggetto che vi abita entra in contatto con l'altro o con il passante. In conseguenza dello spazio che intercorre fra i due luoghi, il contatto fra le persone coinvolte inizierà o con una vaga percezione dell'altro oppure, all'estremo opposto, direttamente con un'estrema vicinanza e forse un urto fisico.



⁵⁰ Nella festa da ballo l'aspetto economico ed ogni altro aspetto dell'evento vanno condivisi in maniera egualitaria in modo che la festa rimanga una responsabilità collettiva. (Staro, 2012).

⁵¹ Così mentre in una piazza al centro c'è la gente e i negozi, se ci sono, fanno da sfondo lontani, in un corso gli stessi sono prevalenti per vicinanza e quantità. In piazza si guarda chi c'è, sul corso quali negozi ci sono.

Pattern 4 - Percentuale di spazio libero

La quantità di spazio non occupato da oggetti o arredi, rispetto al totale dell'ambiente in cui avviene la comunicazione, consente alle persone di relazionarsi muovendosi maggiormente e di guardarsi reciprocamente da distanze maggiori al fine di poter notare elementi della comunicazione gestuale di tutto il corpo. Inoltre, sia la possibilità di aggregarsi liberamente, che quella di mettersi distanti da un altro gruppo possono risultare più evidenti.

Pattern 5 - Le distanze nella triangolazione

La triangolazione è quella dinamica per cui due soggetti, che si fermano a guardare una terza cosa cui sono interessati, si trovano vicini fra loro al punto da entrare in comunicazione reciproca grazie al fatto che la cosa risulta essere un riferimento comune in una possibile interazione. Essa viene indicata da Jan Gehl (Gehl, 1996) come uno dei principali sistemi attraverso il quale degli sconosciuti finiscono per conoscersi nello spazio condiviso. Il rapporto fra la dimensione di questi ultimi e il numero di elementi d'interesse, insieme agli inquinanti della comunicazione, favorisce o meno dinamiche come questa.

INTENSITÀ DI RAPPORTI

Negli ultimi secoli abbiamo assistito ad una graduale monofunzionalizzazione, attraverso lo zoning (Choay, 2004), di diverse parti della città che hanno così visto allontanare fisicamente le diverse azioni e attività della vita cittadina. Al contempo si è dato allo spazio urbano una dimensione compatibile con il traffico veloce delle automobili, aumentando molto la dimensione dei percorsi.

Sia le aumentate dimensioni dell'ambiente, e delle distanze fra le cose (per es. l'allontanamento dei marciapiedi fra loro), che la diminuita promiscuità⁵² di funzioni che ne deriva, hanno comportato l'aumentare della distanza fisica fra le persone, riducendo la percezione reciproca e l'intensità di rapporti. L'aumento delle distanze coincide con una maggior capacità di controllare le attività sociali dall'esterno e al contempo ne riduce l'intensità, la creatività e la vitalità interne.

Nella riqualificazione di zone periferiche, che soffrono di un basso livello di vitalità sociale, bisogna quindi individuare i luoghi più adatti a creare un maggior livello di intensità relazionale, sia



⁵² Il nostro sistema percettivo si basa sull'identificazione delle parti per differenze reciproche, vedi Bateson 2011, p 96. Per esempio se guardiamo da vicino una graduale e lunga sfumatura di un colore, facciamo fatica a percepirne il cambiamento, se invece vediamo i due diversi grigi giustapposti fra loro ne percepiamo meglio la differenza.

considerando chi vi abita che chi li attraversa in modo da rendere possibile, almeno dal punto di vista delle condizioni ambientali, la comunicazione fra tutti i soggetti.

Pattern 6 - Tipi di interazione

Nella vita quotidiana le persone interagiscono fra loro in modi diversi:

- stando le une vicine alle altre ma senza percepire le reciproche reazioni ai propri stimoli (es. quando sono in coda in posta vedo chiaramente cosa fa la persona davanti a me ma non altrettanto come reagisce ai miei movimenti quello che si trova alle mie spalle);
- attraverso un contatto reciproco che li metta al corrente delle reazioni alle proprie azioni (es. quando nella stessa posta parlo con un addetto allo sportello);
- infine avendo scambi verbali (Goffman, 2007).

Mentre nel primo modo non avviene una conoscenza reciproca, nel secondo tipo questa avrà la caratteristica di avere uno scambio di feedback continuo e nel terzo questo scambio avverrà in modo discontinuo ma anche su cose esterne al contesto.

L'analisi della situazione d'incontro deve fare attenzione a quali tipi di interazione sono prevalenti.

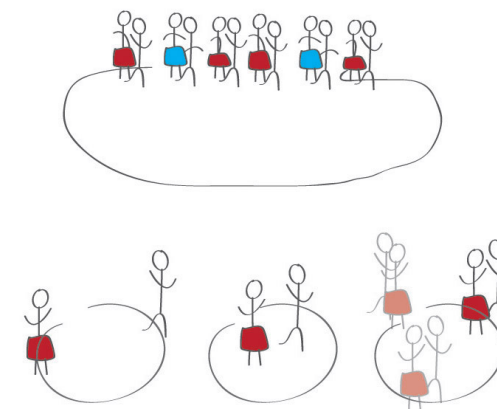
Pattern 7 - Distanze della comunicazione⁵³:

Nella comunicazione dal vivo, al variare del tipo di rapporto che abbiamo con gli altri, ci disponiamo ed agiamo a distanze diverse: se, aprendo la porta di casa, mi trovo a venti centimetri dal mio vicino che passa per andare alla sua porta, arretreremo entrambi di colpo, se vi troverò la mia fidanzata probabilmente l'abbraccerò. In pratica, se voglio poter avere un contatto non imbarazzato con una persona con cui ho una relazione non intima, avrò bisogno di incontrarla in uno spazio dalle dimensioni adeguate che consenta una distanza reciproca che non ci costringa all'intimità.

Queste sono le distanze che generalmente cerchiamo di adottare nei rapporti con gli altri a seconda del tipo di relazione che abbiamo con loro in quel momento.

- intima da 0 a 45 cm;
- personale da 45 a 120 cm;
- sociale da 120 a 360 cm;
- pubblica da 360 cm in poi.

E' altrettanto importante considerare la distanza a cui riusciamo ancora a percepire gli altri ovvero entro i *“....400-500 metri. Mentre entro 20-100 metri è la distanza entro cui si viene attratti da altre attività*



⁵³ Faccio riferimento al lavoro seminale di Hall “La dimensione nascosta” (Hall, 1968, p.143-161).

umane. (Quindi). *I livelli di pianificazione a scala piccola, media o grande sono collegati.....* “ (Gehl, 1996).

In un vicinato, per esempio, il fatto di poter vedere dalla finestra dello slargo più vicino, facilita enormemente la decisione di scendere a fare due chiacchiere con chi sta di sotto.

Pattern 8 - Tipi e possibilità di contatto

Alla base della comunicazione e quindi dell'interazione sociale c'è la possibilità o meno di scambiarsi messaggi. Sia la possibilità di percepirli che il significato che ad essi diamo, sono in stretta relazione, sia con il contesto in cui avviene lo scambio, che con la distanza presente fra i soggetti coinvolti.⁵⁴ Al contempo la forma urbana influenza e a volte addirittura determina sia le distanze della comunicazione che il tipo di emissione e le possibilità ricettive.

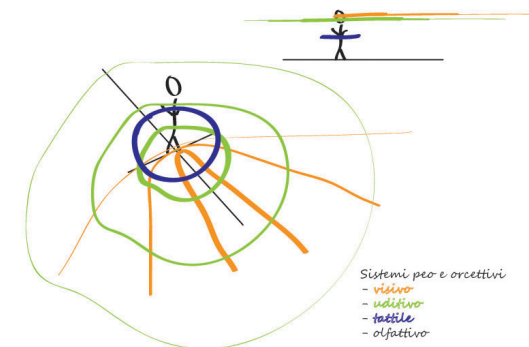
Per esempio in una strada molto rumorosa siamo costretti a urlare per parlarci e questo ci rende difficile scambiarsi informazioni intime come una dichiarazione d'amore o l'informazione di un lutto. Allo stesso modo una strada affollata ci costringe a camminare vicini o a perderci rendendoci impossibile la comunicazione a media distanza.

Diventa dunque importante fare delle analisi sulla forma urbana che riguardino sia la forma fisica in sé, sia l'uso che ne viene fatto in rapporto alle possibilità comunicative che vi si possono trovare. Se abitiamo al centro di una grande rotonda, in una zona di periferia industriale o in un centro storico perennemente invaso da grandi masse di persone, le nostre possibilità di comunicazione nello spazio pubblico saranno comunque basse.

Di seguito riassumeremo brevemente i principali elementi da considerare in un'analisi del genere.

Pattern 9 - I sistemi sensoriali di comunicazione, le possibilità ricettive e i relativi inquinanti

Al variare della quantità e del tipo di inquinamento percettivo varia la possibilità di conseguire i diversi tipi di comunicazione (dall'intima alla pubblica, dalla triste e seria alla divertita, etc) di cui possiamo aver bisogno: se voglio dire “ti voglio bene” a una persona cara, cercherò di farlo sussurrando o ad un volume normale il che rende difficile farlo in una discoteca o in altre situazioni di grande rumore! Se dico “guarda che bella torre” a Bologna, il mio interlocutore capirà rapidamente a cosa mi riferisco, ma farei decisamente più fatica ad essere capito a San Gimignano, causa la quantità di torri presenti. Gli inquinanti che possono impedire la comunicazione sono quindi legati all'eccesso di intensità o di quantità di segnali presenti nell'ambiente intorno alle persone comunicanti.



⁵⁴ Vedi Hall, 1968, cap 5, 6 e 10

Le soglie quali/quantitative che ci impediscono la percezione nella comunicazioni urbane riguardano i sistemi acustico, visivo e olfattivo e, sebbene la rilevazione dei primi due si possa ottenere con fonometri e luxometri, anche una ricognizione diretta con i propri sensi può descrivere sommariamente al progettista o all'abitante il livello di queste caratteristiche.

	Studiare insieme	Comunicare cose intime	Mangiare insieme	Fare un'assemblea	Chiacchierare al bar
Ascolto	Silenzio o rumori di fondo omogenei	Rumore di fondo basso ma possibili rumori improvvisi dall'esterno	Rumore medio e possibili rumori improvvisi Non rumori ritmati veloci e continui	Rumore di fondo consentito ma non troppo alto	Rumori di tutti i tipi ma non costantemente forti
Visione	Immagine visiva non troppo variata e non di colpo	Interferenze possibili solo dall'esterno	Non ritmata veloce e continua	Non immagini che attirino l'attenzione all'esterno	Affollamento possibile ma non fra i comunicanti
Contatto	Nessuno	Solo con il ricevente	nessuno	Possibili contatti	Possibili contatti

Tabella Esempi di condizioni necessarie a particolari tipi di comunicazione nella nostra cultura

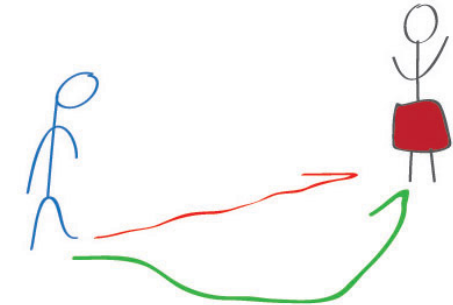
Visione	Ascolto	Contatto fisico
Luce eccessiva	Rumore eccessivo	
Luce scarsa		
Colpi di luce improvvisi	Rumori improvvisi e forti o particolari	Spinte improvvisi dall'esterno
Momenti di buio improvvisi		
Rumore visivo di sfondo (eccesso di immagini nel contesto)	Rumore sonoro di fondo (eccesso di suoni nel contesto)	Contatti continui dall'esterno (gente che urta i soggetti)
Rumore visivo fra i soggetti (filtri che interrompono la visione, foschia, etc.)	Rumore sonoro fra i soggetti (suoni che coprono i messaggi provenienti dallo spazio e filtri che abbattano il suono fra i comunicanti)	Oggetti che si interpongono fra i soggetti (persone, cose)

Tabella Inquinanti della comunicazione: cosa interrompe o rende difficile la percezione degli altri.

Pattern 10 - Principali schemi di approccio al contatto

Attraverso i primi gesti e nel modo di avvicinarsi reciproco le persone manifestano tratti del loro approccio agli altri dai quali i partecipanti all'incontro traggono le informazioni necessarie a valutare le loro intenzioni. La velocità di avvicinamento, le pause, il mostrare gesti e segnali sonori, gli oggetti che si portano e la traiettoria con cui avviene l'avvicinamento ci dicono molto rispetto all'aggressività, alla fretta, alla disponibilità, alla sottomissione, etc. dell'altro.

Le strutture fisiche che si trovano nello spazio dell'incontro possono mediare diversamente l'approccio implicando soste, traiettorie o visibilità reciproche.



Pattern 11 – Ingresso nell'interazione

La disposizione delle unità abitative deve al contempo considerare l'inclinazione con cui le buclature (porte e finestre) e particolarmente le soglie d'ingresso si affiancano: le possiamo immaginare come persone che si pongono in diversa relazione fra loro poiché, da queste, gli abitanti guardano fuori ponendosi di fronte o a fianco ai loro vicini, guardando nelle loro case o rimanendo più discreti. Da esse le persone escono portandosi nella delicata posizione che li vede sul bordo del loro territorio privato e al contempo in una qualche disposizione fisica rispetto agli altri.

Pattern 12 - Relazioni corporee

La disposizione relativa dei corpi delle persone nelle relazioni di prossimità può essere di 3 tipi:

- di riflessione: quando due persone sono disposte una di fronte all'altra. In essa le persone percepiscono l'espressione e i movimenti dell'altro a specchio.
- di translazione: in essa avviene un meccanismo di transfert da parte di chi sta alle spalle o a fianco di chi agisce. Egli percepisce il movimento ma non l'espressione.
- di complementazione: Quando la relazione corporea è asimmetrica e la forma dell'interazione dell'una dipende da quella dell'altra (per es. una stretta di mano). Le due persone agiscono nella misura in cui il loro gesto completa in qualche modo quello dell'altro.

Pattern 13 - Scambio di segnali

Il tipo di segnali scambiati nei momenti d'incontro dipende sia dalla cultura e dalla relazione in essere, che dalle condizioni che facilitano o disturbano la comunicazione reciproca. Gli inquinanti sonori e visivi, la distanza fra i comunicanti, il contesto in cui sono immersi, sono concause della scelta del canale comunicativo.

I segnali possono essere:

- tattili: spinte, tocchi, etc.
- visivi: cenni col capo, gesti, segni grafici, etc.
- acustici: uso della voce, rumori artefatti, etc.
- olfattivi.

CAPITOLO 5.2 - FUNZIONE AGGREGATIVA

Questa funzione individua molti meccanismi e motivi alla base delle interazioni sociali. Delle cinque funzioni qui prese in esame è quella la cui relazione con le strutture urbane è oggi più indagata, forse perché la più quantificabile.

E' collegata alle azioni, ai luoghi, alle strutture ed alle condizioni necessarie affinché avvenga il riunirsi formale o informale delle persone, così come alle modalità del suo realizzarsi ed alle sue conseguenze.

Guardare lo spazio della città rispetto a questa funzione ci permette di focalizzare l'attenzione su due coppie di funzioni che potremmo considerare antitetiche se non sviluppate entrambe, ma che in realtà si completano a vicenda: le funzioni aggregativa e normativa da un lato e quelle conoscitiva e regolativa dall'altro (che affronteremo nel prossimo capitolo).

Nel parlare di spazio pubblico e di città oggi si considera molto la prima coppia trascurando la seconda. Infatti, da un lato ci si impegna nel regolamentare lo spazio e nel verificarne il rispetto da parte degli abitanti, dando importanza all'aspetto normativo della convivenza e indirizzando e valutando le nuove pedonalizzazioni dando peso alla quantità di gente che usa lo spazio pubblico, dall'altro non si fa altrettanto per incentivarne l'uso autonomo ed autoregolato e non si indaga la capacità di conoscenza reciproca e di auto-organizzazione sociale di vicinato indotta da una riqualificazione.

Questo aspetto è ulteriormente accentuato dal fatto che le due coppie di funzioni hanno una ragione di proporzionalità inversa negli stili di vita che le città consentono: se infatti le relazioni sociali così come l'uso degli spazi saranno più normate, avranno meno bisogno e meno possibilità di trovare un'autoregolazione reciproca, allo stesso modo puntare verso riqualificazioni ed eventi “di massa” riguardo la trasformazione degli spazi pubblici richiede necessariamente l'attuazione di sistemi normativi banali ed eterodiretti, che non fanno sviluppare reali reti conoscitive, auto-regolative e legate ai contesti fisico-sociali locali, nell'uso della città.⁵⁵

La cultura di massa, la globalizzazione ed in generale il modello urbano oggi dominante pretende di aggregare grandi quantità di persone, senza per questo occuparsi di una loro integrazione reciproca. Per i soggetti coinvolti è invece basilare la mutua conoscenza e la possibilità di trovare delle forme di

⁵⁵ Da Franco La Cecla in *Mente Locale ...la città moderna richiede ...un irrigidimento del senso comune dello spazio: da un'idea di spazio come ambito manipolabile del proprio abitare a una più astratta...e impersonale. La città moderna è frutto della messa a punto di opere di “regolarizzazione” ...non solo del tessuto urbano, ma anche dei comportamenti urbani... (viene “inventata”) la residenza* (La cecla, 1995).

adattamento con il contesto sociale e fisico (distanze, modi, tempi, etc.), utili alla convivenza. Esse si possono sviluppare solo in processi che necessitano di tempo ed autonomia gestionale degli spazi abitati.

In sostanza l'eccesso costante di grandi quantità implica lo sviluppo della normatività, riducendo la possibilità di percorsi autoregolativi e quindi maggiormente conoscitivi.

Sappiamo però che gli organismi viventi basano il loro funzionamento su sistemi autoregolativi (Bateson, 2010) che richiedono per questo basse quantità di risorse per sostentarsi. La vita delle città invece tende a fare a meno dei sistemi autoregolativi locali basati sulle attività di vita degli abitanti come strumento autonomamente attivo e capace di controllo, tutela e creatività. Lo sviluppo di un'autoregolazione locale è fondamentale per la generazione di sistemi economici, ecologici e di convivenza sostenibili.

Di seguito individuo alcuni elementi che facilitano l'aggregazione sociale, in un continuo parallelo con la normazione dello spazio.

Distinguo due modi molto diversi di pensare questa funzione, che presentano premesse ed effetti opposti: il primo dei due è più semplicistico ma è normalmente adottato nel pensare l'uso degli spazi pubblici ed ha un indirizzo quantitativo contando quanta gente aggrega, il secondo mette in rilievo gli aspetti qualitativi della motivazione e delle modalità in cui avviene lo stare vicino delle persone.

R.A. Hinde (Hinde, 1977, cap.2) spiega che, mentre l'aggregazione in sé è quel fenomeno che avviene quando si accende una lampadina e vi si radunano attorno farfalline che hanno relazione solo con il corpo luminoso ma non fra di loro, l'aggregazione sociale contempla invece un'interazione reciproca non solo accidentale ed un'autoregolazione fra i soggetti presenti.

Nell'aggregazione in sé c'è una predominanza della finalità (lampadina) rispetto all'interazione “sociale” con gli altri soggetti.

Una strada dello shopping o un locale notturno con bibite a bassissimo prezzo, selezionano gli avventori sulla base del materiale venduto, sentito e collocato spazialmente, che è per loro il fine prioritario.

L'aggregazione in sé necessita principalmente di un *luogo* che contenga gli avventori e di un *attrattore* che li richiami (la lampadina). La compresenza di soggetti così ottenuta non implica una capacità comunicativa fra di essi, la loro varietà sociale e la loro capacità di attenzione reciproca dipendono dalla predominanza delle finalità individuali rispetto a quella dello “stare insieme”. La possibilità che essi percepiscano le risposte che gli altri danno alle loro comunicazioni è un elemento secondario in questo tipo di contesto (Goffman, 2007, p 43).

Jan Gehl sottolinea come lo sviluppo della città moderna, poi funzionalista, porti in realtà alla perdita, o almeno a trascurare ampiamente, tutte quelle funzioni non legate alla produttività in maniera

diretta, ma che hanno a che fare con la capacità umana di “fare società” e di creare il suo ambiente per finalità di condivisione.⁵⁶

Al contrario i meccanismi di vendita saranno tanto più rapidi ed “industriali” quanto più saranno capaci di rispondere ad un grande gruppo omogeneo di consumatori, molto finalizzato nelle intenzioni. Maggiore sarà il grado di omogeneità dei soggetti, maggiore sarà la tendenza ad acuire ed estremizzare i comportamenti sociali tipici del gruppo (il vedere intorno a sé persone che considerano normale un dato comportamento, lo giustifica davanti a sporadiche valutazioni contrarie). Così la settorializzazione in zone diverse (vale anche per i luoghi virtuali del web) di gruppi sociali omogenei, facilita una riduzione della possibilità di vedere (o di incappare accidentalmente) in realtà e punti di vista diversi, riducendo la capacità di autoregolazione e facilitando casi di rottura e scontro con altri gruppi sociali. Ovviamente anche la capacità di imparare ad autoregolarsi ed a convivere viene ridotta.

L'aggregazione sociale invece avendo come scopo la riuscita di una *comunicazione* funzionante fra i soggetti necessita di condizioni diverse.

La fase di *avvicinamento* e aggregazione non può essere troppo brusca poiché richiede il *riconoscimento* degli individui o almeno di alcuni loro tratti e segni usati per *chiarire il loro uso del territorio* ed il manifestarsi agli altri (vedi capitolo precedente).

Una *varietà di sfaccettature nel tipo di accoglienza*, così come delle *condizioni di permanenza* piacevoli, possono servire a migliorare la *disponibilità reciproca* al contatto e la sensibilità da parte di soggetti diversi e vari. Il sentirsi considerati per quello che siamo, il trovare elementi che ospitano proprio noi, ci predispone al dialogo. Così la *compresenza intergenerazionale e interclassista* non solo aiuta ad affacciarsi ed a conoscere parti di mondo diverse da quelle individuali ma sostiene lo sviluppo di

56 Da Jan Gehl in *Life between buildings ... La seconda trasformazione avviene intorno al 1930 con il nome di funzionalismo, che si basa sui principi della conoscenza medica di quel periodo (bisogno di luce, aria, sole e ventilazione). L'edificio si orienta ora verso il sole anziché verso la strada.*

Nel manifesto di Le Corbusier risulta chiara l'importanza data al sole e allo spazio aperto e l'annullamento dello spazio pubblico urbano. Pag 45 L'approccio funzionalistico è fisico e materiale, tralasciando completamente l'aspetto psicologico e sociale. In questo quadro le strade in senso urbano scompaiono dai progetti. Pag 46 Il diradamento dell'abitare “funzionalistico” comporta maggior luce e sole ma riduce i vantaggi dell'essere vicino agli altri, oltre che la facilità di eventi e d'incontro (vedi “Townscape” di Gordon Cullen). Gli spostamenti da ora avvengono in macchina il che consente lo sviluppo delle enormi zone residenziali di case basse; i luoghi di incontro diventano così i centri commerciali, la vita fra gli edifici scompare gradualmente (Gehl, 1996).

comportamenti complementari che in virtù della varietà *possono integrarsi*⁵⁷, così da trovare un *equilibrio reciproco* nell'agire in prossimità.

Queste condizioni facilitano la ricerca di quella che nella danza popolare viene definita come *consonanza*. La funzione *unificante*⁵⁸ che deriva dalla capacità di un gruppo eterogeneo e capace di muoversi insieme e di riconoscersi come tale, deriva dalla *condivisione di significato* e di senso di ciò che lo circonda. Questo è alla base della capacità e della possibilità di *segnare il territorio* in modo tale che i segni non siano causa di rottura e contesa ma di unione e condivisione. Il segnare il territorio e il riconoscersi nella comunità circostante sono alla base della funzione prioritaria della danza che viene così definita: “...*quella di fornire all'individuo una struttura verificabile per organizzare e condividere la propria esperienza esistenziale e umana*” (Staro, 2012, p.17).

Sintesi delle condizioni necessarie

Lo spazio deve consentire un avvicinamento graduale, una permanenza che permetta la compresenza intergenerazionale e socialmente trasversale e una prevalenza dell'interazione sociale rispetto ad altri fini.

PATTERN SPAZIALI RELATIVI ALLA FUNZIONE SOCIALE AGGREGATIVA

“*La principale funzione degli spazi comuni è quella di fornire un'arena per le attività sociali, quotidiane e non pianificate dei residenti*” (Gehl, 1996) perché queste attività possano svolgersi è necessario che la gente abbia modo di trovarsi facilmente e di coesistere negli spazi condivisi.

⁵⁷ Un organismo non è integro in quanto contiene solo parti uguali fra loro ma poiché esse, essendo diverse, possono completare compiti complessi, incentivarsi e limitarsi-autoregolarsi a vicenda (Bateson, 2011, p 127).

⁵⁸ Secondo la Staro La danza popolare intesa come la “nostra” danza. E' di competenza diffusa nella popolazione ed ha carattere unificante (Staro, 2012).

ACCESSIBILITÀ

La legge italiana sull'accessibilità, sebbene sia una delle prime e delle più avanzate che siano state scritte,⁵⁹ si concentra unicamente sul singolo oggetto progettato (per es. il gradino, la porta, l'appartamento, il vialetto, etc.), tralasciando le sue relazioni con il resto del mondo che lo circonda (per es. la distanza dalla prossima casa) e pensandolo come scopo anziché come strumento per accedere a qualcos'altro: si pensa per esempio alle dimensioni di un'ascensore per consentire all'anziano di andare dal primo al sesto piano, ma non ci si cura che sia presente un luogo di socialità o un posto per fare la spesa raggiungibile a piedi nei dintorni. Nei nostri comuni di solito non esiste un ufficio che si occupi di avvicinare geograficamente il lavoro ai lavoratori o viceversa, immaginate il risparmio in tempo, benzina, incidenti e rifacimento del manto stradale!⁶⁰

Accessibilità significa poter raggiungere ciò che ci serve per stare bene: una persona ha bisogno di accedere al lavoro, ad un luogo per fare la spesa, all'aria aperta, alla sua comunità (quindi ai luoghi ed alle attività che le sono propri).

Le limitazioni possono essere tante: l'altezza di un gradino, il prezzo per sedersi al bar, l'eccessiva distanza dal primo luogo d'incontro sociale, la distanza fra una panchina e la prossima, l'assenza di una fontanella, un percorso lungo e al sole, l'assenza di parcheggio o il troppo traffico che impedisce lo spostamento in bici, il prezzo del biglietto, la mancanza di informazioni sul primo ferramenta, etc.

Accessibilità vuol dire poter accedere alle cose di cui abbiamo bisogno grazie a: distanze, tempi, condizioni di accoglienza fisica e informazioni compatibili con la nostra capacità di comprensione. Queste dipendono in parte dagli elementi fisici e in parte dalla capacità della comunità di supplire alle inevitabili lacune. In fondo la cosa più importante a cui accedere rimane pur sempre la comunità che ci circonda e insieme ad essa i luoghi di incontro e quindi di co-generazione della nostra cultura quotidiana e locale.



59 All'art. 2 del decreto 236 del 1989 si legge: *a) per accessibilità si intende la possibilità, anche per persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale, di raggiungere l'edificio e le sue singole unità immobiliari e ambientali, di entrarvi agevolmente e di fruirne spazi e attrezzature in condizioni di adeguata sicurezza e autonomia.*

60 Molti autori da J. Jacobs a J. Gehl hanno affrontato questo tema, nondimeno nelle nostre città rimane un problema fondamentale. Per di più la diffusione delle tecnologie di accesso virtuale alla comunicazione, ai servizi, la possibilità di acquistare beni on-line, e l'aumento della sostituzione di molti lavori di front-office con sistemi artificiali (casche automatiche, telefonisti virtuali, etc.) ci porta ad essere sempre meno "costretti" all'interazione reale con il mondo sociale che ci circonda. Questo rende ancora più attuale ed importante l'analisi di questo aspetto dell'accessibilità alle situazioni d'incontro.

I laboratori di progettazione partecipata per esempio (in genere) cercano di supplire alla percezione di mancanza di democraticità nei processi decisionali. Al contempo presentano spesso due ordini di problemi:

- vengono organizzati in corrispondenza degli orari d'ufficio dell'amministrazione, quando la gente normalmente è a lavoro;
- affrontano problemi specifici che derivano dal quadro culturale dato. Il quadro viene generalmente trasmesso dai mass media, non generato in continui momenti di convivenza della cittadinanza. Poter andare al mercato, al bar, poter partecipare insieme alla vita del nostro mondo ci consente invece, di dividerne i problemi vicini ed il senso di ciò che ci riguarda come collettività.

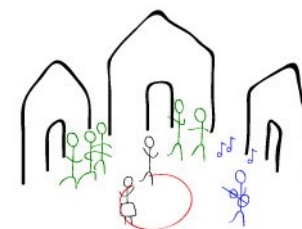
Se il nostro ambiente è progettato per correre e produrre, non c'è da stupirsi che nelle grandi città non si vedano in giro bambini ed anziani. Loro certe "diseconomie" non se le possono permettere.

Vediamo più nel dettaglio alcuni aspetti legati all'accessibilità e all'accoglienza dell'ambiente urbano.

Pattern 14 - Distanza percettiva e di percorrenza fra lo spazio individuale e quello condiviso

La distanza percettiva che ci separa dal luogo condiviso è responsabile della possibilità di captare stimoli e informazioni su di esso. Essa aumenta o diminuisce a seconda dei filtri visivi (muri, porte, etc.) e uditivi (finestre a taglio acustico), che si interpongono fra noi e il luogo di vita condivisa. Gli infissi ad abbattimento acustico, che isolano l'ambiente interno, da un lato aumentano un tipo di comfort ma dall'altro rendono più estranei a ciò che avviene fuori.

La distanza da percorrere per raggiungere il luogo influisce a sua volta sulla nostra effettiva partecipazione attiva ai momenti di vita condivisa (Gehl, 1996).



Pattern 15 - Accessibilità economica

Nel caso di luoghi privati o di spazi pubblici deprivati dei minimi servizi di assistenza (acqua, sedute e ripari), l'accessibilità è anche una questione economica.

Ogni contesto culturale la gestisce diversamente: la bevuta meno cara (a parte il caffè) a Bologna costa circa 3€, a Monghidoro 0,80€. Qui gli stipendi non sono mediamente più bassi, la gente va al bar circa 3 volte al giorno. Chiunque può permettersi di offrire agli altri un giro da bere. Alla fine gli incassi sono comunque importanti e i poco meno di 4000 abitanti possono così fruire di ben 14 bar. Tra l'altro la partita si guarda ancora lì. In questo caso l'accessibilità economica determina la possibilità di condividere momenti di socialità fra tutti, al di là della classe sociale.

Pattern 16 - Barriere architettoniche

L'accessibilità alla situazione d'incontro dipende ovviamente anche dalla forma fisica dello spazio che la ospita e da tutti i punti di passaggio obbligati necessari per arrivare al suo interno. Gli impedimenti fisici all'accesso non riguardano esclusivamente le difficoltà per le persone in sedia a rotelle costituite per esempio da gradini o dalle pendenze dei pavimenti, ma anche quelle che possono rendere difficile la fruizione da parte di persone con altri deficit, come ipovedenti, bambini, persone in sovrappeso, zoppi etc. Generalmente un luogo più accessibile per loro diventa più comodo anche per tutti gli altri gruppi di fruitori (Del Zanna, 2005).

Gli impedimenti dati dalle barriere architettoniche riguardano quindi la possibilità di accedere nella maniera più semplice⁶¹ ai luoghi sociali.⁶²

Se progettiamo una piazza per l'uso continuo e la collochiamo in cima ad una salita, o in un posto che implica una notevole fatica per essere raggiunto, sarà probabilmente poco usata. Altrettanto, se dai percorsi più usati il luogo d'incontro (es. un bar) sarà poco percepibile, le persone, non potendo riconoscere la presenza di qualcuno, saranno meno motivate ad andarci.

Pattern 17 - Accessibilità temporale

Uno dei principali fattori che limitano l'accesso alle situazioni d'incontro è costituito dalla difficoltà comune a una gran parte della popolazione, di avere disponibilità di tempo in coincidenza con il momento d'incontro collettivo. In questo senso la pausa domenicale dal lavoro, una volta diffusa, rappresentava un pilastro dell'accessibilità ai momenti di vita collettiva, che oggi in molte occasioni viene meno. Inoltre bisogna considerare che ogni cultura ha delle proprie abitudini sia riguardo alla gestione degli orari in cui si svolgono diverse attività della giornata, come pasti, pause etc., che alla durata degli stessi.

L'analisi della situazione d'incontro deve tener conto di chi è “libero” da altri impegni per potervi accedere.



61 Poiché tendiamo ad adottare sempre i percorsi e le scelte energeticamente più vantaggiose sul breve e brevissimo periodo (Bateson, 2010, parte IV), dovremmo disegnare spazi che inibiscono i comportamenti che siano “risparmiosi” in principio ma dannosi alla lunga. Lasciare scelte del genere solamente alla contingenza significa faticare enormemente dopo.

62 E' importante che gli ambienti di vita della casa diano sullo spazio pubblico. Gli impedimenti al passaggio dovrebbero essere evitati, così come la differenza di livello (Gehl, 1996).

ACCOGLIENZA

Il problema dell'accoglienza del luogo che ospita l'incontro è di fondamentale importanza perché è spesso responsabile, sia della scelta di fermarsi che di rimanere in una determinata situazione più o meno a lungo, e quindi della possibilità di mantenere una condizione più rilassata e di approfondire la conoscenza, includendo persone fragili e stanche.

Pattern 18 - Pericolosità ed accoglienza

La percezione di pericolosità di un luogo varia molto a seconda del soggetto che ne fa esperienza. Una grande città piena di negozi, ma senza fontanelle e panchine può sembrare entusiasmante per un ragazzo ma inospitale per un bambino, una ragazza incinta o un anziano, una passeggiata senza ripari dal sole cocente può essere letale per un vecchio.

Così la rumorosità e la confusionarietà di un centro commerciale possono far perdere di vista i genitori ad un bambino o il senno per gli acquisti ad un cliente.

Ciò che accoglie positivamente noi ed i nostri corpi ci fa sentire maggiormente a casa consentendoci di sostare piacevolmente e predisponendoci al contatto con gli altri.

La presenza di altre persone, insieme alla luminosità, all'acqua, all'ombra, ad un posto per sedersi, svincolati da interessi altrui (monetari in primis), sono alcuni degli elementi che normalmente ci occorrono per sentirci bene in un luogo.⁶³

Generalmente se un luogo è adatto ai più deboli, sarà più facile accedervi per tutti, a prescindere dall'età.

Pattern 19 - Pericolosità fisica

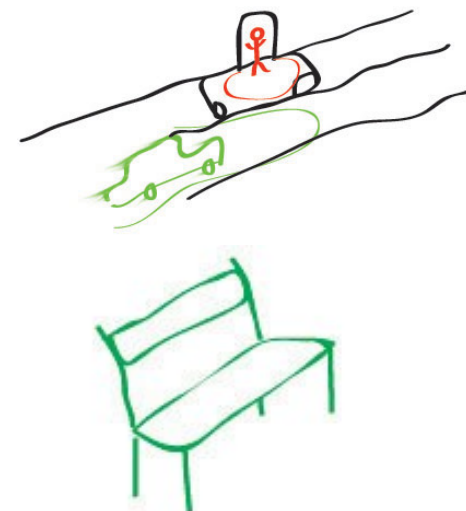
Oltre alle impressioni di accoglienza e di calore umano che un luogo può dare, anche la sensazione di protezione da eventuali rischi di aggressione fisica alla persona (da incidenti stradali per esempio) risulta importante per la scelta di un luogo per incontrarsi.

Pattern 20 - Elementi che possano ospitare la fermata e la sosta per durate diverse

Parlando dell'effetto perla (pattern 34), accenno a come la presenza di qualcosa di stabile faciliti la fermata di qualcosa di passaggio: la presenza di un soggetto fermo fa da punto di riferimento che induce l'aggregazione dei passanti.

I concetti stessi di accoglienza e di ospitalità prevedono la presenza di almeno due soggetti di cui uno fisso e l'altro che da mobile si ferma temporaneamente. Fra i due avviene una comunicazione che

⁶³ In Costa M., 2013, al capitolo 3, troviamo una lunga lista di questi elementi.



dipende da vari fattori. Il modo di agire del primo fornisce informazioni sul luogo e sulle regole comportamentali che vi vigono a chi arriva. Le qualità del contesto d'accoglienza inducono la fermata di soggetti con caratteristiche e modi di partecipare alla vita collettiva diverse.

In tutto ciò la quantità di tempo in cui le attività possono essere svolte varia la possibilità d'incontro.⁶⁴

Per esempio se in una strada ci saranno solo sedute a pagamento, predisposte delle attività commerciali, e agli abitanti sarà vietato mettere loro arredi, si fermeranno solo persone che hanno intenzione di spendere soldi e che non incontreranno abitanti impegnati in altre attività; se in una piazza le sedute saranno fredde e basse⁶⁵ sarà difficile che vi si fermino anziani, se saranno anche dure e spigolose è probabile che vi si vedranno anche meno bambini.

Pattern 21 - Elementi che inducono la sosta

Sono le “attività umane” (artisti di strada, persone che fanno lavori pubblici, ragazzi che giocano, un acceso dibattito, come naturalmente la vista di qualcuno che conosciamo, etc.) quelle che maggiormente attirano la nostra attenzione inducendoci a fermarci. Queste, come le vetrine di negozi di interesse condiviso (in Italia per es. articoli di cucina), ci mettono in comunicazione anche solo ideale con altre persone.⁶⁶

Pattern 22 - Elementi che inducono alla fermata

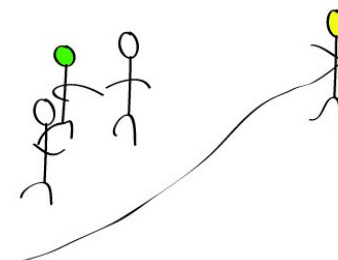
Così come gli oggetti, le attività e le persone per noi interessanti sono la motivazione che ci attrae e ci fa sostare in un luogo, la possibilità di “soggiornarvi” piacevolmente è discriminante per decidere di fermarcisi. Così come se entriamo in casa di qualcuno ci viene generalmente chiesto se vogliamo un bicchiere d'acqua, se vogliamo sederci etc., attraverso una serie di gesti di ospitalità che ci mettono a

64 In Gehl (Gehl, 1996) leggiamo: *Per avere vita di strada è decisivo che possano esserci attività di lunga durata nello spazio pubblico legate agli edifici limitrofi (The residential environmental)*. (pag 183).

Se lo spazio ospita bene le attività di base come: camminare sdraiarsi, chiacchierare, stare, da queste si possono sviluppare le attività comunitarie più complesse. ...Pensare lo spazio pubblico perché ospiti bene anziani ed adulti lo rende adatto ai bambini, perché i primi ne sono i tutori. Le qualità dello spazio pubblico inficiano poco le attività che si attuano fermandosi un attimo in piedi. Ci si ferma un attimo per mille motivi che richiedono uno stop. Si chiacchiera sul posto con chi si incrocia per strada.. La disposizione di sedie e panchine facilita o meno la conversazione. Si possono posizionare in maniera angolata, in modo che gli attori possano o meno decidere di avvicinare o meno i propri territori (pag 170).

65 Vedi le sedute di tipo primario e secondario (Gehl, 1996).

66 In città la maggior parte delle soste davanti a vetrine avviene con quelle di articoli che hanno relazione con più persone (negozi di giocattoli, vestiti, teatri). Ma le attività umane sono quelle che interessano di più (un cantiere con gli operai fa fermare gente, senza di essi no; un musicista di strada anche, una cassa con la musica no). (Gehl, 1996, pag 28).



nostro agio, ugualmente dovrebbe fare un spazio pubblico con gli ospiti della città: la presenza di una fontanella, di una panchina, di un riparo dal sole etc. diventano fondamentali.

Pattern 23 - Elementi a scala umana

I tratti estetici, così come gli elementi d'uso che ci circondano, ci comunicano qualcosa sullo spazio in cui siamo. Gli edifici storici di grandissime dimensioni spesso mantengono gradini, basamenti, fregi, etc., a una scala vicina alla nostra, facendoci intuire di essere in un luogo del quale siamo i destinatari. Per di più i segni architettonici senza un'utilità d'uso, ci suggeriscono di appartenere ad un mondo che comunica con noi e che quindi considera la nostra presenza.

Architetture senza questi elementi (come lo stile dell'architettura fascista o quello "internazionale" di oggi) ci appaiono freddi e spesso in essi non ci troviamo a nostro agio.

Questo aspetto dell'accoglienza è determinante nella progettazione e spesso vediamo come in assenza di regolamenti troppo restrittivi, gli abitanti "vestano" lo spazio dandogli un aspetto più "umano" che ne migliora la fruizione.

Pattern 24 - Dimensione del luogo

La dimensione dello spazio influenza fortemente sia la percezione di accoglienza che il comportamento cinetico delle persone. Una piazza molto grande risulta meno intima di una più piccola, viene percepita come dedicata ad una quantità maggiore di persone e porta a disporsi a distanze maggiori dagli sconosciuti più vicini al nostro gruppo. Riduce la necessità di gestire accuratamente lo spazio fra noi e gli altri e ci porta a stare generalmente più lontani sia fisicamente che emotivamente⁶⁷.

Nella danza popolare i ballerini che percorrono e definiscono il loro spazio di ballo gli danno la dimensione che è utile loro per comunicare con successo. Se, come in molte danze coreografate, ai ballerini si impone una distanza maggiore o minore, cresce la difficoltà di percezione reciproca e quindi di avere un'efficace comunicazione.

Pattern 25 - Apertura e chiusura dello spazio

Percepiamo come più accoglienti le piazze le cui vie d'accesso non sono visibili. In esse abbiamo l'impressione di essere circondati da uno spazio che ci protegge e nel quale non siamo molto vulnerabili, consentendoci di abbassare la guardia e sostare più tranquillamente (Sitte, 2007 ed. orig 1889; Costa, 2013).

⁶⁷ Camillo Sitte approfondì il tema delle dimensioni delle piazze in "L'arte di costruire le città" (Sitte, 2007 ed orig. 1889).

Pattern 26 - Elementi protettivi ed esposizione climatica

Dal brano che segue, tratto da Jan Gehl, 1996, risulta evidente come la protezione dagli agenti atmosferici giochi un ruolo determinante nello stimolare situazioni d'incontro collettivo:

“Nei paesi scandinavi d'inverno ci sono poche attività di strada: 70%camminano e 30%stanno, in estate il 55% stanno seduti e le strade pedonali diventano luoghi per sedersi. La protezione dagli agenti atmosferici è determinante: sole, vento, pioggia, neve, caldo, freddo e umido. Ciò che fa la differenza è la facilità/difficoltà individuale/collettiva di difendersi da essi.” (Gehl, 1996, Pag 175)

Pattern 27 - Colori caldi/freddi

La sensazione di temperatura cambia fino a 4-5 C° a seconda che i colori che circondano l'ambiente siano caldi o freddi (Costa, 2013). Alcuni cromatismi influiscono sull'accelerazione del battito cardiaco, altri stimolano la fame, etc. (Costa, 2009).

Pattern 28 - Distanza fugale⁶⁸

La distanza fugale è quella al di sotto della quale un animale si sente sotto attacco alla presenza di un altro potenzialmente pericoloso e cerca di mettersi in una posizione che lo ponga fuori pericolo. Più l'animale è grosso più è grande la distanza alla quale egli si sente al sicuro dal soggetto che lo minaccia. La conformazione dello spazio che ci circonda gioca un ruolo importante sull'impressione di essere protetti: una via di fuga libera, anziché uno spazio senza uscite, un angolo da cui possiamo vedere l'avvicinarsi degli altri senza essere visti, una posizione dominante in altezza, sono tutti fattori che influiscono sulla possibilità di mettersi in salvo e quindi sulla tranquillità.

FACILITA' D'INCONTRO

La condivisione di punti di riferimento fisici e mentali, spaziali e temporali, la possibilità di incrociarsi casualmente durante la giornata e di avere in questi momenti dei contatti sociali determinano l'economia dell'incontro, se questa diventa energeticamente troppo onerosa, il tentativo di incontrare gli altri si riduce potenzialmente fino ad estinguersi.

68 Hall, 1968, p.19



A facilitare l'incontro con gli altri concorrono quindi la condivisione di punti di riferimento sia mentali, che fisici, sia come patrimonio immateriale degli appartenenti alla comunità, sia come elementi identificabili da ciascuno per il riconoscimento dei luoghi salienti del territorio.

Il sistema organizzativo di realtà piccole come paesini, frazioni e vicinati di strada (almeno in Appennino bolognese), si basa fortemente su una notevole informalità e sulla possibilità di incontrare “casualmente” e frequentemente le altre persone della comunità. Questa “casualità” d'incontro è in realtà un elemento strutturale indispensabile senza il quale l'organizzazione di eventi è destinata a diventare un lavoro, uscendo dalle logiche popolari di creatività diffusa, per abbandonare la società e divenire invece parte del mercato.⁶⁹

In virtù della caratteristica di “casualità” il tipo di organizzazione può risultare maggiormente creativa ed adattiva proprio poiché intensamente legata alle circostanze contingenti, alla varietà e all'informalità⁷⁰ delle situazioni in cui può avvenire⁷¹.

La possibilità di incontrarsi casualmente aumenta: con l'incrociarsi dei diversi tipi di percorsi a velocità compatibili (pedonale, carrabile a bassa velocità, etc.)⁷²; all'aumentare degli spostamenti a piedi o in bicicletta⁷³; a seconda della disposizione dei parcheggi rispetto agli ingressi delle case⁷⁴; con le condizioni di visibilità reciproca o di elementi che facciano percepire la nostra presenza in un determinato

69 Nel paese di Monghidoro (4000 abitanti) ogni anno vengono organizzate fra le 250 e le 380 feste pubbliche, alcune di vari giorni, ogni frazione ne sostiene varie ed il tutto senza che esista l'ombra di un'impresa professionistica del settore. Gli abitanti locali, così come i turisti, si recano a questi eventi proprio perché sono organizzate dalla gente del posto.

70 Si pensi all'invenzione del sistema “world caffè” per la progettazione partecipata, che prendendo esempio dalla pausa caffè, basa la sua efficacia sull'informalità dell'incontro per aumentare la resa creativa.

71 Descrivendo lo spazio urbano tradizionale La Cecla spiega come dal movimento moderno... *Ciò che viene deprecato del vecchio spazio è la sua estensibilità, un'elasticità che significa casualità di contatti. Le passioni possono scatenarsi da un momento all'altro, le occasioni sono sempre a un passo dall'innescarsi. Viene fuori dalle “inchieste” l'idea di un'umanità sempre pronta a cadere, mai direttamente responsabile delle sue cadute e perennemente esposta ai pericoli* (La Cecla, 1995, cap 11).

72 Marco Costa da una descrizione del come cambia la percezione di ciò che c'è fuori dalla macchina al variare della velocità (Costa, 2013). Gehl spiega come cambia la possibilità d'incontro quando isoliamo o incrociamo vari tipi di traffico (Gehl, 1996).

73 La stessa quantità di persone che si spostano a piedi (rispetto che in macchina) appaiono 10 volte di più, poiché la loro velocità è 1/10 di quella di una macchina, risultano visibili reciprocamente per molto più tempo. Così le città “pedonali” hanno 10 volte più persone (che si incontrano) che quelle carrabili (Gehl, 1996).

74 Parcheggiare la macchina un po' lontano da casa favorisce, nel percorso casa-macchina a piedi, la conoscenza e l'incontro del vicinato (Gehl, 1996).

luogo, per es. la bici o la macchina parcheggiata, nello spazio pubblico; delle attività in luogo pubblico che ci inducano a fermarci per vederle⁷⁵.

Il progettista e l'amministratore, se vogliono facilitare la fioritura di un'autonomia creativa ed organizzativa, devono quindi consentire attività spontaneamente organizzate qualora il loro scopo sia "stare insieme". Oggi l'occupazione del suolo pubblico per fare un pranzo di vicinato (anche se sotto un portico), richiede la compilazione di pratiche e richieste quasi al pari di quelle necessarie per un mercato. L'incontro con i vicini è invece parte di un linguaggio che in quanto tale non può essere previsto con anticipo. La persona che porta sotto casa le sedie per il pranzo è impegnata nello scegliere le più adatte per il tipo di incontro, sta lavorando ad una "comunicazione" che è interattiva. Una pratica di occupazione di suolo pubblico dovrebbe occuparsi invece di regolare usi finalizzati a scopi pianificabili.

Pattern 29 - Individuazione dei luoghi d'incontro

La possibilità di individuare, all'interno del territorio, luoghi di riferimento collettivo e quindi aggreganti è legata alla loro particolarità rispetto al resto del continuum spaziale.

L'identificazione di questi punti dipende dalla differenza che manifestano rispetto al resto: per esempio le case addensate che formano un borgo, poiché si distinguono dalla campagna circostante, che presenta una densità di case molto diversa, così come un palazzo nobiliare emerge nella città storica grazie al fatto che il resto dell'edilizia è "minore". Quindi se vogliamo dare evidenza a qualcosa dobbiamo considerarla non in quanto tale ma in rapporto a ciò che la circonda.

Dall'altro lato ci interessano gli elementi che denotano determinati luoghi "speciali" in una specifica zona, essi possono essere, sia segni simbolici (una croce sulla chiesa) che spaziali o regolamentari, in quanto hanno a che fare con l'esperienza che in un determinato luogo si possa vivere.

⁷⁵ Questo rende evidente come sia importante che ci siano cose che servano non solo a camminare o a stare, ma anche a fare delle cose (che potranno essere usate come pretesto per stare lì). Bisognerebbe facilitare il fare attività domestiche nello spazio filtro fra pubblico e privato (come pelare patate, riparare cose, cucinare, mangiare, ...) e nello spazio pubblico (Gehl 1996).

A pag 117... Le escursioni quotidiane per andare a fare la spesa o altro (anziché settimanali) sono una scusa per avere contatti, stimoli e notizie dal mondo circostante,

Il punto è capire, in ogni contesto, cosa viene eletto a ruolo di luogo-pretesto per incontrarsi.

A pag ...119 La stessa cosa sono i giardini per le altre fasce d'età. L'orticoltura e il giardinaggio sono in gran parte pretesti per incontrare gli altri (Gehl, 1996).

E' fondamentale chiedersi sempre quali siano i tratti che fanno considerare un luogo importante per la sua popolazione al fine di tutelare quelli anziché altri⁷⁶.

Pattern 30 - Mappa culturale del territorio

Il riconoscimento dei luoghi d'incontro è legato alla condivisione di una mappa mentale del territorio, che è determinata culturalmente ed è legata al modo di pensare locale. Gli abitanti si spostano considerando lo spazio in base ad un sistema percettivo che seleziona ciò che la loro specifica cultura locale giudica rilevante, quindi, nell'atto della progettazione urbana, insieme alle planimetrie misurate, dovremmo sempre avere delle cartografie che descrivano ciò che è rilevante per le persone del posto. Se per esempio i punti d'incontro più sentiti sono i bar, le panchine e le chiese, questi dovranno avere una certa rilevanza grafica nelle nostre mappe (Magnaghi, 2010; Costa, 2013).

Pattern 31 - Spazi centripeti e centrifughi

Il primo, a stella, svolge funzione di attrattore sociale, il secondo, la griglia, favorisce la fuga.

Nel primo si radunano al centro le funzioni principali, il secondo li disloca in punti diversi.

“I sistemi fondamentali dell’organizzazione dello spazio urbano in Europa sono due: uno, a “stella radiante”svolge una funzione di attrazione sociale; l’altro a “griglia”... è incline alla fuga sociale.” (Hall, 1968, p.181-184).

Queste due diverse conformazioni spaziali sono riconoscibili anche in molte strutture temporanee che “ri-strutturano” parzialmente lo spazio urbano. Spesso nei mercati troviamo strutturazioni del secondo tipo, mentre nelle feste patronali lo schema, di solito del primo, dà maggior rilievo ai luoghi più importanti per la comunità.

Pattern 32 - Attribuzione d'importanza ai luoghi collettivi

Il sentimento che attribuisce importanza ai luoghi è qualcosa che scaturisce dalla vita comunitaria nella misura in cui essa possa sviluppare un rapporto vitale e funzionale con lo spazio e non può essere attribuita dall'esterno a priori. Se gli spazi saranno eccessivamente normati, sarà difficile per la gente capire le possibili funzioni utili a cui essi possano realmente rispondere.

⁷⁶ Se inconsciamente valutiamo importante il nostro centro storico perché ci dà il modo di incontrare la gente della nostra città di ogni censo e categoria sociale, dovremo tutelare le caratteristiche urbane che facilitino questa compresenza e le sue più varie attività anziché, come spesso viene fatto, trasformare le sue strade in luoghi vetrina di cui vengono preservati solo i materiali di costruzione.

Pattern 33 - Interazione fra diversi tipi di traffico e percorsi interni

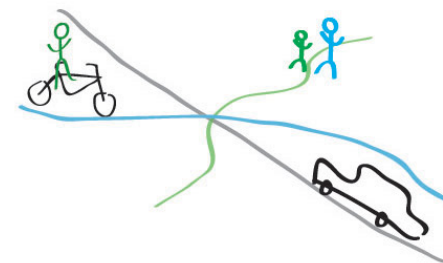
Con l'urbanistica razionalista, per la prima volta, si inizia a considerare i percorsi della città come strumenti mono-funzionali atti esclusivamente a raggiungere i luoghi prestabiliti (Choay, 2004).

L'incompatibilità fra le diverse velocità di spostamento necessita la separazione dei percorsi per motivi di sicurezza. Le strade iniziano ad occupare una superficie sempre maggiore e, da luoghi di collegamento, diventano sempre più separatori di zone diverse della città, come muri invalicabili. L'individualizzazione dei mezzi di trasporto, quando collegata alla crescita della velocità e degli involucri sui quali ci spostiamo, rende più difficile l'accorgersi degli altri che si spostano intorno a noi (Costa, 2005). Lo spostarsi da un posto ad un altro smette di essere un'attività di socializzazione durante la quale avere a che fare con ciò che si sta attraversando.

Frutto della divisione e dell'allontanamento dai luoghi da raggiungere (le diverse parti della città), questo tipo di trasformazione assomiglia a quello che oggi ci succede quando “navighiamo” nel mondo virtuale: più è facile e precisa nel raggiungere ciò che cerchiamo, più diventa improbabile incontrare l'inaspettato e il resto del mondo diverso da noi⁷⁷.

L'affiancamento dei differenti tipi di percorsi facilita l'incontro di soggetti diversi ed inaspettati (Gehl, 1996). L'intersezione riguarda, sia soggetti che si muovono con mezzi diversi, sia che provengano da altri luoghi e quindi appartengano ad altre parti della società (diverse zone geografiche, strati sociali, ambienti culturali, etc.) Da quest'incontri possono derivare vari gradi di conoscenza e di confidenza con ciò che ci circonda⁷⁸.

Ciò che riduce in effetti la possibilità di mescolare i diversi tipi di traffico è l'alta velocità poiché comporta al contempo, sia una diversa capacità percettiva (Costa, 2013), sia un differente modo di muoversi⁷⁹. Quando le velocità si allineano abbassandosi, la modalità percettiva e l'uso dei mezzi diventa più compatibile, lo scambio comunicativo fra i soggetti torna ad essere significativo.



⁷⁷ Sulla metropolitana di Roma mi è successo più volte di incontrare persone che non avevano idea di come andare a piedi da una fermata a quella successiva, ma che sapevano come recarsi dall'altra parte della città. In qualche modo la specializzazione dei percorsi porta alla perdita di contatto con il contesto facilitando la frammentazione della percezione geografica e sociale.

⁷⁸ Consideriamo “familiari estranei” quelle persone che si vedono frequentemente ma con le quali non si entra mai in interazioni. ...Per soggetti che soffrono di solitudine, ad esempio, queste persone divengono molto importanti ed assumono il ruolo di “familiari” e la loro presenza determina in queste persone la percezione di un ambiente familiare (Costa, 2013, p.150).

⁷⁹ A riguardo si possono notare due estremi: da un lato veicoli a motore con percorsi rettilinei, molta inerzia e difficoltà di fermata-ripartenza e dall'altro lato pedoni con percorsi a zigzag, poca inerzia e fermate continue.

All'interno di un'area la disposizione delle varie mete comporta una maggior quantità di interazioni fra alcuni gruppi di soggetti rispetto agli altri. Bisogna considerare che, anche se molti utenti diversi si muovono da una serie di posti x_1 , x_2 , x_3 , etc.. fino a una meta comune y , ciascuno di loro incontrerà cose diverse lungo il percorso. Se per esempio fossero tutti collocati sulla stessa strada, il più lontano vedrebbe lungo il cammino anche i punti di partenza di tutti gli altri ma, al contempo, sarebbe quello la cui posizione risulterebbe meno visitata.

Pattern 34 - “Effetto perla”⁸⁰

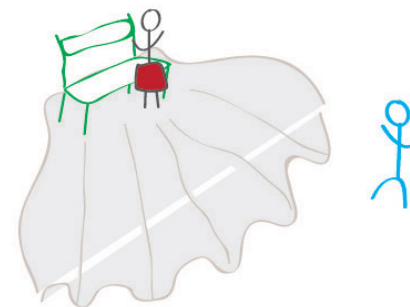
E' quel fenomeno per cui, per esempio, se una persona è seduta in piazza è molto più facile che se ne fermi un'altra, piuttosto che se stesse camminando. La stabilità della persona seduta la rende più riconoscibile e apparentemente più disponibile all'incontro. Intorno alla prima persona se ne fermano quindi altre con più facilità, come nella formazione di una perla con il primo chicco di sabbia. Nessuno può imporre al primo granello di fermarsi ma le condizioni che lo circondano possono facilitarne o inibirne la fermata.⁸¹

Pattern 35 - Funzioni specifiche concentrate in punti rari

Una fermata dell'autobus, la chiesa, il bar etc. rappresentano, se rari nel territorio, dei riferimenti spaziali condivisi e dei punti di unione. La rarità dipende dal rapporto fra frequenza d'uso, difficoltà di provvedere autonomamente a svolgere tale funzione e diffusione sul territorio.

Pattern 36 - Aspetto dall'esterno

Il “lato” o “i lati” della situazione d'incontro visibili nell'approcciarsi ad essa, sono responsabili del dare al soggetto che si avvicina, le informazioni necessarie a valutare l'opportunità di avvicinarsi o meno. Eventuali segnali di appartenenza, la presenza di persone, il tipo di attrezzature presenti, etc., sono tutti elementi che non descrivono realmente ciò che avviene all'interno della situazione, ma che ne possono dare rappresentazione (quando siano semplicemente risultato di ciò che vi avviene) o raffigurazione (in quanto siano un tentativo organizzato per mostrare un'immagine scelta dello stesso contenuto: brand). Di solito la prima mostra varie e innumerevoli seppur parziali facce, mentre la seconda si concentra su l'unica o le poche che si vogliono mostrare semplificando e omogeneizzandone l'immagine.

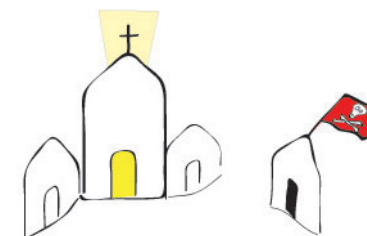


⁸⁰ Nome inventato dal sottoscritto durante il primo anno di sperimentazione del progetto LSP a Bologna nel 2010.

⁸¹ *E' importante che ci sia un luogo sia per riposare che per essere coinvolti in altre attività, direttamente davanti a casa. Da molti piccoli eventi ne possono emergere alcuni più grandi* (Geh, 1996, Pag 193).

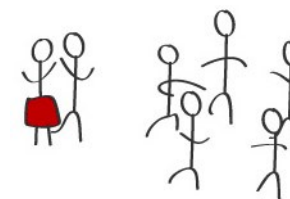
Pattern 37 – Segni di appartenenza sociale

Nello scegliere un luogo in cui stare o per incontrarvi qualcuno, una delle prime cose che si fanno è di cercare di capire se è adatto a noi, ovvero se è sede di una popolazione con cui possiamo essere compatibili. In questo i segni che caratterizzano l'estetica del luogo ci danno molte informazioni, sia sulle scelte di appartenenza sociale espresse dai suoi gestori (che siano dei privati o un'amministrazione), come sugli status economici accettati, etc. Attraverso questi segni vengono dati indizi alla persona circa la possibilità di essere ammessa o meno e in che attività.



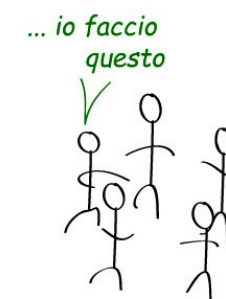
FUNZIONAMENTO DEI GRUPPI

L'analisi della disposizione delle persone in gruppi comprende, oltre ai luoghi in cui si situano, il numero di partecipanti, l'età, il genere, le classi sociali, le attività e altre categorie che si ritengono importanti per capire quali siano gli elementi sociali su cui si basa l'aggregazione all'interno della comunità. Legando queste analisi a quelle sulla composizione spaziale dei luoghi, si può capire come avvenga l'accoppiamento fra i gruppi e i luoghi da essi scelti.



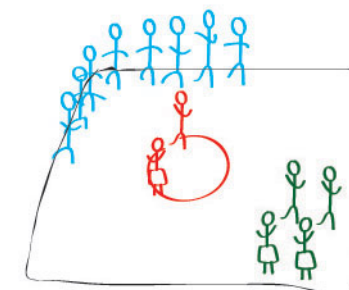
Pattern 38 - Comunicazione nei gruppi

La comunicazione sociale avviene necessariamente fra almeno due soggetti. Nell'analizzare le situazioni di incontro definiremo innanzitutto quali sono le persone coinvolte in ogni scambio: chi è presente alla risposta della comunicazione di chi. Quali persone sono in contatto reciproco, a che distanza e in che tipo di scambio di segnali (uditivi, visivi, tattili). La durata di tali scambi, il volume. Il ruolo delle strutture fisiche interne al gruppo e degli elementi che dall'esterno influenzano gli scambi (rumori, luci, etc.).



Pattern 39 - Comunicazione fra gruppi

La delimitazione dei singoli gruppi ci consente quindi di osservare il rapporto che intercorre fra di loro. Distanze, mescolanze, scambi, etc. In questo la differenziazione dello spazio fisico gioca un ruolo importante creando luoghi preferiti da gruppi diversi e rafforzando spesso le caratteristiche sociali di ciascuno: per esempio degli adolescenti che si vogliono nascondere potrebbero posizionarsi nell'angolo buio della piazza, diventando ulteriormente inafferrabili, mentre un gruppo di adulti che si pone come controllore potrebbe stazionare in un luogo di passaggio intermedio aumentando la sua capacità di scrutare le azioni degli altri.



CAPITOLO 5.3 - FUNZIONE CONOSCITIVA

Questa funzione individua le modalità con cui avviene la conoscenza reciproca degli abitanti, fra loro e con il contesto della comunità, al fine di poter sviluppare interazioni sociali adeguate ai singoli, all'ambiente, ai principi culturali condivisi ed alle mutevoli ed imprevedibili circostanze che la vita porta con sé.

Per capire il senso che questa funzione ricopre su grande scala dobbiamo ricordare che con la modernità si attua il radicale passaggio da una società umana basata sull'adattamento, ad una che interiorizza come normale la modifica e la pianificazione dell'ambiente esterno tentando di annullare il bisogno di adattamento, con la conseguente perdita di “elasticità” e di resilienza delle strutture sociali e fisiche. Al contrario, la conoscenza profonda del territorio fisico e sociale che ci circonda ci consente di sviluppare le strategie più adeguate a interagire positivamente con essi e senza doverli stravolgere per riuscire a conviverci.

Perché questa funzione possa svolgersi bisogna cercare ed implementare ciò che aumenta la possibilità per le persone di leggere i contesti, gli altri e le relazioni reciproche. In questo senso, se il soggetto dell'analisi fosse qualcosa di morto ed immutabile, la conoscenza sarebbe fissabile una volta per tutte, ma poiché invece si tratta di cose vive e continuamente mutevoli, come le persone, le relazioni ed il contesto naturale, l'opera di lettura dev'essere continua. Al contempo per consentire un'interazione reciproca, che non vede l'annullamento di una delle due parti, essa deve fondarsi sulla reciproca capacità di adattamento. Se abbiamo legato la quantità alla normatività, qui legheremo la conoscenza alla possibilità di auto-regolazione.

Gli abitanti del tessuto urbano e del territorio con cui esso ha relazione, devono avere la possibilità di autoregolare le proprie azioni nell'interazione reciproca e con il loro ambiente attraverso lo scambio e la lettura di feedback (retroazioni) che consentono di verificarne l'efficacia⁸². In questo processo la comunità verifica e adatta i principi che considera fondamentali per la propria sopravvivenza: i suoi desiderata.

Per facilitare lo svolgersi di queste funzioni le comunità tradizionali hanno sviluppato nei secoli strumenti e azioni molto particolari come eventi rituali legati alla musica, alla danza e alla festa, per l'organizzazione dei quali è spesso necessaria un'interazione speciale con lo spazio urbano. Ci interessa

⁸² Vedi le riflessioni di Bateson sui sistemi mentali e sul concetto di feedback (Bateson, 2010, p 532). Il feedback è una raccolta di informazioni sulla relazione avvenuta fra le parti: una forma di conoscenza reciproca.

notare come al contempo alcune di queste si possano trovare in altri ambiti come il gioco e la progettazione partecipata.

Questo tipo di momenti, quando ben funzionanti, facilitano un particolare tipo di conoscenza che consente l'adattamento reciproco e, al contempo, il mantenimento dei valori comunitari. A questo fine vengono innescate alcune dinamiche che coinvolgono processi cognitivi importanti e che si possono riscontrare in particolare nel ballo e nella festa.

Alla base del concetto di “ballo”, nelle culture italiane, c'è il senso della perdita di equilibrio, nella ricerca di uno nuovo. Un oggetto che traballa cambia la sua condizione di equilibrio senza cadere. Ad ogni movimento il ballerino (così come una persona che cammina, ma in una dinamica portata all'estremo) traballa, perdendo la sua condizione di sicurezza e costringendosi a cercarne una nuova. Grazie a quest'operazione le persone sono indotte a dover ri-valutare il contesto che le circonda in modo da trovare un nuovo equilibrio che tenga conto dei cambiamenti in esso avvenuti.^{83 84}

La festa da ballo è un momento di sospensione dallo spazio tempo della quotidianità, è un momento di “divertimento” dalla normalità. Questo avviene grazie ad una modificazione dello spazio di vita o alla scelta di uno spazio particolare che diventa quindi rituale. In essa viene modificato lo scorrere del tempo attraverso l'intervento dei suonatori. La festa e ancor di più il ballo sono momenti circoscritti e brevi. I significati individuabili nei balli non sono netti lasciando “*indeterminati i legami semantici*” su cui i presenti interverranno. Questi tratti consentono (in parte come nelle situazioni di gioco (Bateson, 1996), di stabilire una bolla spazio-temporale in cui i presenti possono fare ed esprimere cose che normalmente rimangono non dette. In questo contesto sicuro e stabile, perché protetto dalla presenza di parte della comunità e dal gruppo dei suonatori, si possono perdere alcuni punti di riferimento percettivi e lo stato di equilibrio presente, consentendone la ricerca di uno nuovo più rispondente all'attuale rappresentazione di sé in un rinnovato rapporto con gli altri.

83 La ricerca di una condizione di equilibrio diversa è indotta dall'impossibilità a recuperare lo stato iniziale. Bateson ci spiega come gli organismi tentino sempre di raggiungere la condizione di minor dispendio energetico il che porta ad evitare cambiamenti personali finché non siano strettamente necessari. Il ballerino invece per attivare reazioni istintive di adattamento, abbandona lo stato di stabilità di proposito (Bateson, 2010).

84 Così, mentre visitiamo una città storica, in cui la vista di ciò che vediamo cambia continuamente grazie alle strade strette e curve, la nostra sensazione di esperienza intensa si mescola ad una sensazione di cambiamento personale. Come se l'adattamento lieve ma continuo a ciò che ci circonda ci desse una sensazione di riordino interiore.

Sintesi delle condizioni necessarie

La gestione dell'ambiente di vita deve consentire la possibilità di indagare il proprio territorio, di interagire con esso (persone e cose), di scambiarsi feedback (verbali, non verbali e in forma di segni) e di adattare forme e azioni al mutare delle condizioni.

Questo scambio di informazioni deve poter avvenire, sia nella quotidianità che in particolare in momenti speciali che godano di tratti tipici della festa (come la sospensione dal tempo e dallo spazio dell'evento, l'evanescenza delle azioni, la modificabilità dei luoghi e la temporaneità di alcune trasformazioni, l'indeterminatezza dei legami semantici nel momento della rigenerazione dei desiderata), e del ballo tradizionale (la condizione di sorpresa e la perdita di riferimenti fissi che favoriscono la possibilità di perdere la condizione di equilibrio, costringendo a trovarne uno nuovo).

Le comunità devono poter avere degli spazi-tempi di libertà auto-organizzativa in cui poter ricostruire una coesione sociale ed una conoscenza delle proprie condizioni e relazioni sia verso l'interno che verso l'esterno.

PATTERN SPAZIALI

RELATIVI ALLA FUNZIONE SOCIALE CONOSCITIVA

In questa sezione guardo alcuni elementi che caratterizzano il gioco, la danza e l'esplorazione, che consentono alla comunità di vivere e creare le condizioni di conoscenza della realtà contestuale. L'esplorazione, il riconoscimento e la relazione con il territorio permettono di conoscere e interagire con ciò che ci circonda e ci consentono di regolarci con il nostro ambiente. La possibilità di fare queste esperienze è essenziale per l'adattamento.

Vediamo alcuni degli elementi che aiutano ad aumentare la durata e l'intensità della relazione con il contesto.

ESPLORAZIONE E LETTURA DEL TERRITORIO

La possibilità di entrare in relazione con la vita di un luogo abitato è direttamente proporzionale con quella di leggerne e capirne le informazioni date dagli elementi materiali che la costituiscono e che spesso sono espressioni di scelte dei suoi abitanti. Da un lato quindi dipende dalla possibilità del luogo di accogliere informazioni come:

- chi vi abita (età, numero, ...);
- che negozi ci sono;
- se l'indirizzo dato al luogo è turistico o familiare, se è pensato per essere attraversato o per sostarvi;
- che attività vi si svolgono/possono svolgere/ sono vietate;
- quali regole d'uso vigono;
- quali modi comportamentali.

Dall'altro lato maggiore sarà il tempo che potremo usare per fermarci a leggerle e interpretarle insieme all'ambiente che le circonda, maggiore sarà la possibilità di conoscere qualcosa del posto, primo passaggio per integrarci con la sua vita sociale.⁸⁵

Pattern 40 – Possibilità di circumnavigare ed esplorare il territorio

La possibilità di circumnavigare il territorio della comunità percorrendone i limiti e quella di vederlo da punti sopraelevati consentono di riconoscerne l'entità e di verificare se i confini sono rispettati. La percentuale di territorio esplorabile dai suoi abitanti aiuta a comprendere la consistenza materiale, sociale ed alcune condizioni di vita degli abitanti.

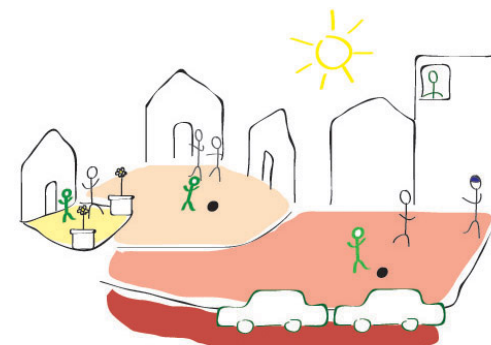
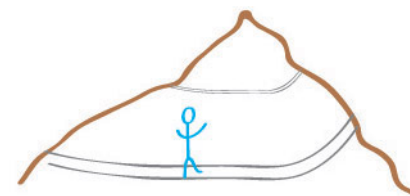
E' chiaro che queste pratiche che hanno lo scopo di riconfermare lo spazio fisico e sociale comunitario, dipendono anche dalla possibilità che esso venga percorso.

Pattern 41 - Gradualità degli spazi esplorativi

La possibilità di poter vivere e scoprire in autonomia lo spazio che ci circonda⁸⁶ ci consente di “fare nostro” il territorio⁸⁷. Di conoscere le risorse ed i soggetti in esso contenuti così da costruirvi relazioni di ogni genere.⁸⁸

Per il bambino vuol dire poter espandere gradualmente il proprio mondo con l'avanzare dell'età, facendo un'attività che aumenterà la sua consapevolezza di ciò che lo circonda (Iacoboni, 2008, p141) e che lo abitua al contempo a gestire le situazioni di rischio e l'autoregolazione nella conoscenza degli altri, conosciuti e sconosciuti.

⁸⁵ Quando ci fermiamo per una durata maggiore (che non per la sosta, n.d.r.), diventa importante la qualità del posto (Gehl, 1996).



La gradualità di questo processo, nella crescita, è legata ai livelli di pericolosità e alla delimitazione degli spazi condivisi circostanti ai suoi luoghi di vita. Se questa gradualità verrà a mancare, il bambino crescendo potrebbe trovarsi costretto in spazi via via troppo stretti rispetto alla sua età ed al suo bisogno di relazioni, ed al contempo incapace di instaurare rapporti con ambiti troppo “pericolosi” e diversi dal suo a causa della sua inesperienza.

Tra l'altro il tema dell'esplorazione è legato a quello dell'integrazione sociale, ambientale e culturale poiché, la prima, aiutando la conoscenza del contesto, facilita la seconda⁸⁹.

Pattern 42 Reperimento delle risorse

Per l'adulto l'esplorazione è un modo per conoscere, monitorare e gestire meglio le risorse naturali e le relazioni umane che lo circondano.

Se la nostra conoscenza del mondo è fortemente mediata dal dove reperiamo ciò che ci serve per vivere, ed a questa sono legate molte delle nostre attività di socializzazione (Gehl, 1996), riuscendo oggi a trovare “tutto” o quasi (nel caso delle merci) su internet in consegna via posta, o in grossi centri commerciali slegati dall'abitare, la nostra giustificazione sociale all'esplorazione e alla conoscenza di ciò che ci circonda può risultare molto ridotta.

Pattern 43 - “Vestibilità” o “impregnabilità” dello spazio

Modificare o “vestire”, anche se in maniera minima e temporanea, lo spazio in cui abitiamo, non solo ci consente di migliorare con poca spesa il nostro stile di vita, ma è un modo per entrare in relazione comunicativa con il resto del mondo circostante. E' un modo per manifestare la propria presenza, o trovare quella degli altri.

Ecco alcuni esempi di cose che, quando possibili, fanno percepire la presenza nostra o degli altri:

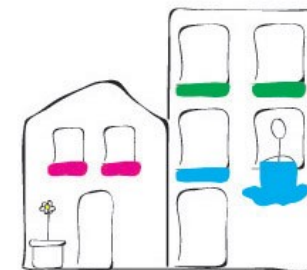
- poter stendere i panni sul balcone – mi fa dire “*ci abitano*” (e a volte mi fa intuire la nazionalità);

86 Si tratta di un tema di attualità ormai da tempo evidenziato da una varietà di soggetti a partire da Gehl a Appleyard fino alla rete delle città attive (<http://www.activecity.it/>).

87 Il territorio, in senso etologico, è quello in cui troviamo le risorse che ci sono necessarie per vivere (Mainardi, 1970, p 57-74).

88 A questo proposito La Cecla ci dice:*L'ambientamento è una costruzione culturale che non si inventa in una generazione, come del resto accade per una lingua, per un idioma. ...fare “mente locale” è depositare la propria mente su di un luogo... ...l'attività del vivere e del conoscere uno spazio (è) un tipo speciale di attività cognitiva.* (La Cecla, 1995).

89 Fino agli anni '80 a Bologna esisteva una prassi oggi quasi scomparsa: molte famiglie mettevano una stanza di casa in affitto a uno studente dell'università, per arrotondare. Questi poteva così trovare una sistemazione a basso costo magari aiutando la famiglia nelle faccende domestiche. Il ragazzo poteva così imparare molto sulla vita della città (negozi, usanze, lingua, etc.) e far capire ai suoi ospiti i bisogni di uno studente forestiero: una pratica d'esplorazione e integrazione a tutti gli effetti.



- mettere un vaso con i fiori e poterlo curare – “*il luogo è curato, c’è qualcuno che ci tiene*”;
- poter mettere un tappetino davanti alla porta – “*questa è casa mia*”;
- un palazzo con un portone di un colore riconoscibile – “*lei abita in quella porta*”⁹⁰;
- mettere una sedia fuori di casa – “*mi siedo fuori a vedere chi passa*”;
- scrivere sul banco di scuola – “*questo è il mio banco*”;
- scrivere sui muri della città infrangendo la legge – “*questa città è mia* (e non conosco chi vi abita!)”.

La comunicazione che avviene in questi casi rappresenta sia un fatto spesso istintivo ed inconscio, sia delle azioni manifeste davanti a tutti allo stesso modo, che hanno quindi un carattere di forte messa in discussione di chi le attua davanti al resto del mondo.

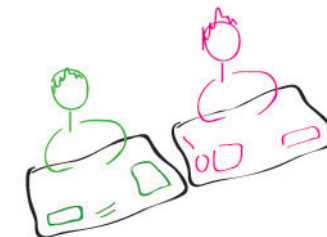
Oggi lo spazio urbano (particolarmente nelle città), le consente sempre meno.⁹¹

Definisco “impregnabilità” di un’architettura e di uno spazio urbano la facilità con cui possa essere “vestita” da chi la abita. Questa dipende, sia dalla forma fisica e dalle sue *affordance* (Gibson, 1999), che da eventuali regolamenti d’uso.

Gli spazi individuali, quelli condivisi e soprattutto i punti di intersezione fra di essi dovrebbero permettere un livello di impregnabilità tale da consentirne la personalizzazione e facilitare l’auto-rappresentazione dei soggetti che li abitano, tutelandoli reciprocamente dall’invasione degli uni rispetto agli altri.⁹²

Pattern 44 - Segni di territorialità

Una delle prime cose che un abitante fa quando si insedia nella sua nuova casa è quella di segnare lo spazio del suo territorio al fine di riconoscerlo (Chiesi, 2010), di identificarsi e di renderlo più individuabile dagli altri come di sua competenza. Così il tappetino davanti alla porta d’ingresso, le piante sul balcone e così via concorrono a far veder che la casa è abitata mettendo in chiaro che intorno a quello spazio esistono nuovi confini da rispettare. Al contempo mostrano che c’è qualcuno che si prende cura del luogo e fanno intuire qualcosa sul suo abitante. Se una casa con un vetro rotto “attira” il vandalismo,



⁹⁰ La divisione delle case in unità distinguibili aumenta il senso di appartenenza, i rapporti sociali e la capacità d’interazione (Gehl, 1996).

⁹¹ Il nostro spazio oggi è, infatti, sempre meno “nostro”. Per un processo storico di specializzazione delle funzioni, non è più così facile...mutare e manipolare lo spazio intorno a noi. ...abbiamo a che fare con uno spazio più rigido, predeterminato, ... dentro cui, bene o male si svolge la nostra vita. ...basta recarsi in una contrada minore...o in una bidonville, ..l’impressione è che dove non si è affermato il modello urbano “moderno” di dividere e organizzare la città, prevale uno spazio che viene “arrangiato” via via, con il passare del tempo (La Cecla, 1995).

⁹² Fra i desiderata espressi nella danza tradizionale dell’Appennino tosco-emiliano c’è da un lato la diversità individuale che consente la leggibilità del singolo soggetto rispetto agli altri, ed al contempo la chiarezza della delimitazione dei rispettivi spazi e la loro non invasione reciproca.

un'altra con delle piante curate o con dei panni stesi lo allontana manifestando la presenza dei suoi abitanti.

Lo spazio abitato è soggetto, in un processo di adattamento continuo⁹³, all'incontro, alla mediazione o allo scontro fra i territori di diversi soggetti, in maniera conscia o inconscia.

La definizione del territorio è un'azione ciclica che si rinnova, mentre la proprietà è scritta su un contratto, la territorialità vale finché viene agita. Essa è, sia fisica (ha una caratteristica di materialità ed un senso in un dato luogo) che culturale (indica per esempio tratti comportamentali degli abitanti). Così come si rinnova la tinteggiatura della facciata di casa o quella del Comune, ci si riaccorda su cosa è accettabile o meno nei comportamenti sociali all'interno della comunità.

La comunicazione dei suoi confini è spaziale (il tappetino), sonora (una musica ad alto volume), visiva (un graffito sul muro di un palazzo), olfattiva (gli odori della cucina del piano di sotto).

Il trattamento dello spazio pubblico e ancor di più dello spazio di transizione con quello privato, consente, nei principali luoghi in cui si espleta, una sottile comunicazione fra gli abitanti, permettendo di conoscersi reciprocamente e di comunicare le regole d'uso culturalmente accettate in loco, attraverso la presenza fisica di loro stessi o delle loro tracce.

In generale quindi, nell'analizzare o nel progettare l'abitato, bisogna considerare la necessità e la quantità di spazio che i diversi soggetti hanno per segnalare ed "agire" la propria presenza⁹⁴ e, al contempo, per poter rimanere vicini senza che i loro territori entrino in conflitto.

La continua opera di territorialità (in senso etologico) ci dice molto di quali siano le scelte e le condizioni culturali della comunità (e delle sue componenti a tutte le scale), della sua coesione, di ciò a cui essa dà maggior importanza, etc.⁹⁵

93 ...il processo di adattamento tra un individuo, un gruppo e un luogo è una costruzione di una complessità affascinante e fragile insieme. ...il fare proprio un posto... è un tipico "lavoro umano" (La Cecla, 1995).

94 Marco Costa (Costa, 2013) ci dice a pag 89 : ...Confini territoriali ben marcati ed espliciti promuovono stabilità e riducono l'ostilità. Le persone tendono a rispettare maggiormente le proprietà che possono essere identificate come il territorio di qualcuno o di un ente specifico. Jan Gehl sottolinea come ...Spesso esistono vari gradi di privacy fra il pubblico e il privato: una chiara leggibilità fra di essi aiuta i rapporti sociali e la risoluzione dei problemi comuni. ...Pag 59 Un graduale passaggio dallo spazio più privato verso quello più pubblico, aiuta ad aumentare il senso di sicurezza e di appartenenza all'area circostante. Essa aumenta i comuni interessi di sorveglianza della zona e facilita la conoscenza degli abitanti locali. Lo spazio pubblico diventa parte dell'habitat e viene protetto dal vandalismo: gli abitanti ne diventano i custodi (Gehl, 1996).

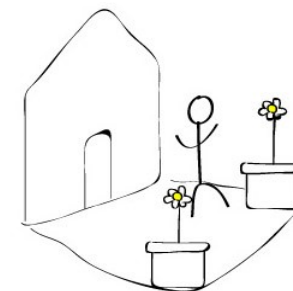
95 A riguardo Francesca Bocchi spiega come: Il senso però della valutazione globale della dimensione culturale sta nell'individuare il rapporto fra la cellula minima della società – la famiglia e la sua casa – e il resto della comunità in cui è collocata, attraverso gli spazi di uso e gestione comune. Gli elementi che costituiscono lo "status symbol" della famiglia – che possono essere esterni come portali, balchi, mostre di finestre, ma anche interni alla casa, come i grandi camini – e la

Pattern 45 - Significati delle strutture fisse-mobili

I raggruppamenti delle strutture, proposti nel capitolo scorso, ci possono dare informazioni interessanti rispetto agli scopi per i quali è organizzata e gestita una situazione d'incontro.

Ecco alcuni esempi di cosa possono rappresentare le diverse categorie di strutture suddette:

- fisse (strutture architettoniche): intrinsecamente inamovibili, creano il setting di base delle situazioni d'incontro;
- semi-fisse (arredi: armadi, tavoli, lampade): identificano le funzioni;
- semi-mobili (soprammobili, oggetti riposti non per un uso immediato): danno un'idea di come le funzioni vengano espletate e danno informazioni sulle persone che le usano;
- mobili (oggetti posizionati per un uso immediato): manifestano caratteristiche delle persone presenti e delle loro attività, danno segnali sull'effettiva presenza di abitanti nel momento dell'osservazione;
- d'azione: essendo a contatto con la persona sono in genere private e ad uso personale. Il trasferimento di esse da un altro livello a questo, vuol dire una privatizzazione delle stesse che consente spesso un'autonomizzazione reciproca dei soggetti (un orologio pubblico rispetto ad uno da polso).



disposizione della stessa dimora e dei servizi sono la principale cerniera che collega la dimensione familiare a quella comunitaria (Bocchi, 1984, Pag 139 – 140). Segue a pag 181nell'ambiente i luoghi del sacro funzionano da centri, diventano oggetti di orientamento e d'identificazione, e costituiscono una struttura spaziale.

Pattern 46 - Economia domestica e di vicinato⁹⁶

Le attività di economia domestica⁹⁷ legano gli abitanti al luogo del loro insediamento e sono motivo di esplorazione dello stesso, sia al fine di trovarvi risorse e spazi per il loro espletamento che causa e motivo di relazione con altri abitanti del luogo per la loro realizzazione. Questo tipo di economia trova nella riduzione degli sprechi al minimo assoluto e nella massima valorizzazione delle risorse esistenti la sua efficacia.

Chiaramente tutto ciò comporta: da un lato l'interesse a preservare il territorio fisico e sociale come luogo di sostentamento; dall'altro porta al mantenimento di tutto quel sistema di interazioni, adattamenti, conoscenze e legami che le attività di vicinato, legate alla sua economia, richiedono: lavori attuabili solo insieme ad altri che condividono i luoghi della produzione, e le conoscenze ad essi legate.

Il legame e l'integrazione fra l'abitante, l'abitazione e il suo contesto, insieme alla ricerca delle soluzioni localmente più adeguate danno modo di sviluppare al massimo la creatività, l'autonomia culturale e la mentalità adattativa intrinseche in questi processi.

Gli spazi e i regolamenti d'uso dei contesti abitativi devono facilitare al massimo lo sviluppo di questo genere di economia e di attività.

Attività	Spaccare legna per la stufa	Raccogliere funghi	Raccogliere erbe	Fare il pane nel forno comune (attività scomparsa)
N° di persone e genere	1 m	1-2 m/f	1 o più f	più persone

96 Nel diciannovesimo secolo le attività di economia domestica sono state fortemente disincentivate privando gli abitanti della possibilità di usare gli spazi di vicinato per svolgerle. A questo proposito La Cecla scrive *“Nel 1888, un regolamento vieta di andare in giro nudi o seminudi... in una località di mare.di pettinarsi, pettinare o tosare pecore per la pubblica via; o ancora di asciugare panni per le strade, non si può tagliar legna dinanzi alla porta di casa, né ferrare o curare un cavallo... ne lasciar vagare polli, oche o anatre. Viene colpito insomma tutto il regime di sussistenza, reso illegale in ogni atto produttivo esercitato nel proprio ambito di vita. ... tra le corporazioni e la loro residenzialità. Sarà d'ora in avanti il sindaco che provvederà a destinare un luogo apposito, a tempo debito, fuori città. L'intera economia sociale, strada per strada, insieme ai legami che essa sosteneva e da cui era sostenuta, vengono così scardinati.”* (La Cecla, 1995, pag 78).

97 Con la locuzione economia domestica si indica l'insieme di competenze per la conduzione degli aspetti pratici della vita di una famiglia e di una comunità. Fanno parte di questa disciplina conoscenze in materia di alimentazione e gastronomia, igiene e puericultura, merceologia, programmazione economica. In Italia l'economia domestica a partire dalla riforma Gentile fu materia di insegnamento della scuola media inferiore, nella nuova scuola media unificata istituita dal 1963 la denominazione muta nel nuovo insegnamento delle Applicazioni tecniche, differenziato in maschile e femminile, che sarà impartito fino al 1977 quando muta con l'appellativo di Educazione tecnica, che non si diversifica più in relazione al sesso degli alunni.

Luogo	davanti a casa	bosco	radure, bordo strade	nel borgo
Collocazione	statica	ci si sposta	ci si sposta	statica
Mezzo comunicativo	gli altri ti vedono e tu vedi quelli che stanno all'aperto	voce	chiacchiere, gesti	chiacchiere e gesti

Tabella Esempi di economia domestica svolti in modo collettivo o di vicinato

Pattern 47 - Dimensioni e delimitazioni dello spazio abitato

All'interno di un insediamento, su ogni zona, orbitano una certa quantità di persone provenienti da un suo intorno, da un certo raggio circostante: ad esse quella zona "appartiene". Le piazze di una città vengono percepite come luoghi appartenenti maggiormente ad una parte della comunità o ad un'altra⁹⁸ in virtù di questa vicinanza. Entro certe distanze il livello di prossimità diventa determinante nell'attribuire uno spazio ad un soggetto oppure ad un altro⁹⁹. Ogni parte dell'ambiente è allo stesso tempo territorio di vari soggetti, con un grado minore o maggiore di appartenenza e di condivisione. Contemporaneamente è più o meno pubblico, privato, di proprietà condivisa, etc.

Di solito la proprietà non coincide con il territorio etologico. La prima è determinata da un contratto, la seconda dall'uso che ne fanno gli abitanti (dal loro bisogno di avere un "nido", dal tipo di condivisione presente in una data cultura, etc.).

Nel comportamento spontaneo e nelle relazioni sociali è il secondo che ha la prevalenza sul primo. Dove manca una chiarezza d'uso subentra più facilmente la necessità di una gestione programmata legata alle norme ma facilmente distante dal sentire sociale.

Poiché il territorio etologico ha dimensioni ed appartenenza legati alla cultura e a fattori biologici, dovrà essere la dimensione fisica ad adeguarsi ad essi e bisognerà cercare le migliori soluzioni attraverso le quali possa esprimere i suoi confini¹⁰⁰.

Chiarire i limiti di queste diverse zone di "appartenenza" (per esempio attraverso segni), può aiutare una interpretazione condivisa.

98 Anche all'interno della stessa possono essercene alcune più appartenenti a dei sottogruppi ed altre ad altri.

99 Considerare la "distanza sociale" e la "distanza di fuga" (Hall, 1968, p 19) nella progettazione dello spazio innanzi alle abitazioni può evitare che uscendo di casa le persone possano trovare il proprio spazio personale improvvisamente invaso.

100 *Fra le zone a differente livello di privatezza la transizione dev'essere fatta in modo da distinguere le zone senza chiudere le une rispetto alle altre* (Gehl, 1996).

Nella danza la costruzione e ri-delimitazione dello spazio avviene continuamente ad opera dei ballerini che lo ripercorrono, chiarendone a tutti la strutturazione.

Pattern 48 - Aree sotto il controllo degli abitanti

Un individuo come una comunità possono mantenere un territorio sotto controllo nella misura in cui riescano ad agire su di esso¹⁰¹. La distanza da percorrere per raggiungerne ogni parte, come la possibilità di poterlo vedere sono caratteristiche da considerare in questo senso.

I luoghi del territorio comunitario che saranno sotto il controllo diretto di più soggetti saranno probabilmente i più sicuri.

Ma rispetto a persone che non siano in grado di leggere i segni di appartenenza o che li ignorino, la possibilità di agire tempestivamente su quegli spazi, da parte chi vi abita, sarà determinante perché vengano rispettati. Altrettanto importante sarà la capacità e la possibilità di trasmettere le chiavi di lettura degli stessi.

49 Proprietà e gestione del territorio: fra pubblico, privato e condiviso

Nell'analisi delle situazioni d'incontro è necessario individuare se i luoghi analizzati abbiano un carattere pubblico o privato, sia nel senso della proprietà, che dell'uso e della gestione. Fra queste varie zone ed al variare delle regole e del senso di appartenenza che cambia in esse, si gioca gran parte dell'avvicinamento fra le persone e delle possibilità di decidere della conformazione delle strutture che vi troviamo¹⁰².



101 Marco Costa spiega che “A differenza dello spazio personale, il quale può essere immaginato come una “bolla” invisibile che ci comprende, il territorio è qualcosa di visibile....I territori tendono ad essere molto più estesi degli spazi personali....Gli aspetti psicologici legati alla territorialità sono la motivazione e la necessità di occupare un'area, stabilire il controllo su questa, personalizzarla,difenderla.” (Costa, 2013, pag 79).

102 Per esempio nella piazzetta davanti a casa mia vi affacciano 3 case, 1 bar e 1 chiesa. La parte centrale della piazza è demaniale e rimane sgombra, una parte è corte comune di due case le quali ne gestiscono due spicchi come se fossero di uso privato di ciascuna mettendoci la legna d'inverno, una parte è di proprietà del bar che la lascia per il libero parcheggio. Sulla piazza affacciano i terrazzi e il giardino delle tre case che sono visibili ma privati ed in cui ciascuno usa per attività di economia domestica. Il bar, che è ad uso pubblico ma è privato ha uno spazio aperto sempre che affaccia sulla piazza e che la gente usa senza consumare solo quando l'attività è chiusa. La chiesa che è aperta al pubblico, ha un portico che viene usato per ripararsi dalla pioggia ma con la sacralità con cui si sta in un luogo religioso. Durante la festa del borgo il portico e l'intera piazza diventano disponibili per ospitarne le strutture.

SOSPENSIONE DELLA REALTA'

Attività popolari come i giochi (Bateson, 1996), il ballo (Staro, 2012) e la festa sono tradizionalmente organizzate e vissute per regolare ed imparare a gestire dinamiche interne ai gruppi sociali e per trasmettere la cultura di generazione in generazione, operazioni altrimenti difficili da gestire. Sono tipi di attività con funzioni e modalità molto diverse ma che hanno alcuni tratti in comune.

Per esempio nelle loro forme spontanee ed auto-dirette le comunità le usano per migliorare la conoscenza reciproca e contestuale e la capacità di relazionarsi fra i componenti della realtà sociale nel rinnovamento continuo dell'equilibrio comunitario.

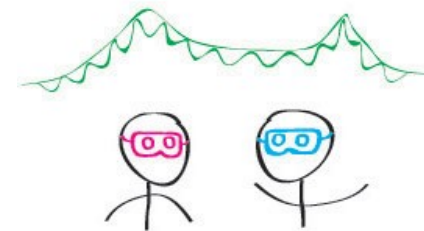
Al contrario in periodi di accentuato controllo della vita della popolazione da parte dei poteri centralizzati, vediamo come la loro attuazione venga normata e manipolata dall'esterno, per far accettare alle popolazioni messaggi decisi al di fuori delle stesse comunità (Staro, 2012, p76-77).

La gestione dello spazio pubblico può essere determinante nel facilitare o meno l'esistenza di attività con come queste.

Pattern 50 - Indeterminatezza dei legami semantici¹⁰³

Gli amministratori delle città di oggi, per paura che le attività spontanee negli spazi pubblici possano avere effetti imprevisti, tendono o a normare esattamente le azioni che si possono svolgere in ambito pubblico o ad eliminarle completamente. Il risultato è che la varietà di azioni che vi avvengono è sempre minore: tutte le attività di economia di vicinato non sono più permesse in ambito pubblico, i giochi in strada e nei cortili sono vietati. Le città si riempiono di attività pubbliche ripetitive, omogenee e prevedibili: il passeggio, lo shopping. I luoghi in cui è possibile svolgere attività diverse sono quasi del tutto sotto la responsabilità di soggetti privati in spazi da loro gestiti: è in genere possibile mangiare, vestirsi, comprare, bivaccare, etc. solo se risultano pratiche che sostengano economicamente l'attività commerciale che fornisce lo spazio e si assume la responsabilità dei comportamenti dei suoi fruitori.

Moltissimi luoghi hanno subito prima l'eliminazione delle funzioni e delle attività tradizionali, poi la trasformazione in parcheggi. Infine la trasformazione in luoghi di passeggio ed occupazione commerciale che, in teoria, dovrebbe "ri-vivificare" la città, in pratica non ricrea gli spazi di auto-organizzazione sociale e gestionale che tradizionalmente le davano vita e legavano lo spazio pubblico agli edifici antistanti, permettendo lo sviluppo di funzioni complementari fra di essi.



¹⁰³ E' uno dei tratti essenziali della danza tradizionale che consente la ricostruzione dei nessi fra gesto e significato condiviso (Staro, 2012).

Il risultato è che si riduce la varietà e l'imprevedibilità d'uso dei luoghi della città e soprattutto viene meno la continua ridefinizione e re-interpretazione degli usi degli spazi condivisi e dei loro significati da parte degli abitanti nella vita quotidiana: essi semplicemente li abbandonano.

Per contro vengono espressi bisogni di ri-appropriazione che estremizzano questo tipo di necessità rendendola fonte di scontro sociale (come nei casi del parkour, delle manifestazioni di protesta e del writing, etc.) (Polito, 2013, cap 6) che rivendicano, in forme molto diverse, il diritto d'uso e di appropriazione della città da parte dei suoi abitanti.

Il divieto all'uso ed alla ricostruzione dei legami semantici fra città ed abitanti, alla ri-significazione costante, quotidiana e diffusa degli spazi condivisi sfocia così in scontri più o meno espliciti che mettono in contrapposizione fra loro e spaventano grandi parti della popolazione di solito senza cambiare la situazione generale.

Le amministrazioni cittadine dovrebbero consentire l'aumentare graduale di un uso meno normato e più auto-regolamentato dei luoghi condivisi della città, da parte dell'insieme delle persone che vi vivono gran parte della loro giornata.

Pattern 51 - Spontaneità ed evanescenza

Se una partita di calcio di serie "A" viene organizzata con anticipo e strutture che possano trasformare il gioco in uno show, la partita fra due bambini vicini di casa, non può altrettanto essere prevista. Nel secondo caso infatti essa è parte di un insieme di comunicazioni che servono ai due bambini per conoscersi, a verificare la disponibilità dell'altro, etc. La faranno o l'annulleranno all'improvviso a seconda del bisogno contingente, trasformandola magari in una tazza di tè da prendere insieme. I caratteri di spontaneità ed evanescenza sono in ciò imprescindibili. Infatti poiché parliamo di attività funzionali innanzitutto a far crescere lo stato di relazioni in essere fra i partecipanti, il fatto che un minuto dopo l'azione non vi sia più traccia di ciò che era prima, è necessario alla presa d'atto del successivo stato di cose. Così come dover programmare ogni attività renderebbe la comunicazione meno legata allo stato contingente, il doverla trattare a posteriori come un oggetto in una sua reificazione (foto, monumenti, etc.) legherebbe eccessivamente lo stato successivo della relazione a ciò che c'era prima, provocando ancora una volta un allontanamento dallo sviluppo della relazione.

Prima del 1800 questi due tratti erano molto più presenti nelle zone urbane e si riscontravano, ancor prima che nel giocare o nel ballare in senso più stretto, nel vivere quotidiano della gente anche di città, in una miriade di modi ed attività che caratterizzavano la socialità e l'uso dello spazio di vita¹⁰⁴.

Oggi un comitato di strada che volesse organizzare la sua tradizionale festa di vicinato senza scopo di lucro né giro di soldi della durata di un giorno dovrebbe adempiere ad un iter burocratico tale da rischiare di rinunciare al fare le attività¹⁰⁵. Per mettere una sedia fuori dalla porta di casa si può altrettanto rischiare una multa. Dover rispettare richieste come queste porta ad un abbattimento delle iniziative spontanee ed evanescenti che sono alla base dello sviluppo dell'incontro sociale diffuso, di una naturale aggregazione sociale e della generazione di tutta la cultura popolare locale ad essa legate.

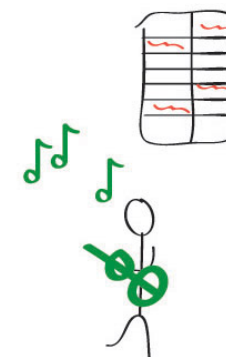
Pattern 52 - Sospensione del tempo

“...quello della danza è un momento artificialmente isolato di sospensione dello spazio tempo dalla realtà, sottratto metaforicamente all'oblio.” (Staro, 2012, p.53).

La distorsione dello scorrere regolare del tempo è un tratto tipico del gioco (*“facciamo che eravamo nel futuro...”*) come di ogni danza che usa una musica per dare una differente scansione temporale alle azioni e alle percezioni dei presenti.

Questo fa sì che sia un momento di rimessa in discussione dei ruoli vigenti e di essere ritualizzato. In questo momento i partecipanti possono ritrovare e riordinare un tempo compatibile con quello fisiologico (Staro, 2012, p 48-53) proprio perché non devono sottostare a quello del lavoro finalizzato alla produzione.

L'elemento sonoro e la modificazione dello spazio (che tratterò nel paragrafo successivo) sono gli elementi che maggiormente facilitano lo straniamento cognitivo rispetto alla normalità. Tradizionalmente



104 F. La Cecla ci descrive come già dalla metà dell'800 con Haussmann in Francia ed a seguire nel resto d'Europa venga messa in crisi l'autonomia di vita degli abitanti fin nell'intimo della loro vita. Dopo l'entrata di Garibaldi a Palermo *...il governo inizia a ...pretendere netti cambiamenti di costume, ...che tutto il sistema di vita precedente, possa essere oggetto di drastiche condanne e ferrei regolamenti... Tra tante dominazioni mai ce n'è stata una che abbia preteso di (entrare a regolare così a fondo la vita della gente). ... carabinieri intimano di ...non sedersi per strada, di non svolgere alcuna attività industriale al di fuori della dimora.vietato fermarsi sotto gli androni o i portici per ivi mangiare.... La vita all'aperto è condannata, l'intenzione di rendere “pubbliche” cioè oggetto di controllo, strade che appaiono ora sotto un dominio tutto interno, di questa o quella contrada* (La Cecla, 1995).

105 Nel caso di Bologna il Comitato di strada dovrebbe presentare all'amministrazione una planimetria della strada con il numero e la collocazione dei tavoli, sedie e contenitori delle immondizie, la descrizione del cibo che verrà somministrato, etc. Anche se tutto ciò si basa sulla partecipazione spontanea ed eventuale del vicinato. Il caso è tratto dalla festa di Via Broccaindosso a Bologna nel 2014 ma ci sono molti esempi simili.

la manipolazione di questi era gestita dalle stesse comunità per scopi aggregativi (nella festa) e curativi (nella danza). Ai Suonatori era affidato il compito di dare le coordinate temporali di quei momenti comunitari. Oggi per cause legate a scelte politiche che si esprimono a livello burocratico ed economico¹⁰⁶ questa possibilità è fortemente scoraggiata ed, al contrario, viene normalmente gestita da soggetti esterni al bisogno di incontro delle comunità in momenti finalizzati alla produzione anziché all'incontro sociale. Nei centri commerciali e spesso nelle sagre la scelta musicale è fatta allo scopo di massimizzare gli acquisti, nei giochi elettronici all'intrattenere il più possibile la gente sul gioco, nei pub il volume alto rende difficile la chiacchierata e costringe ad intrattenersi bevendo anziché chiacchierando.

Il rapporto fra chi produce lo spazio sonoro e chi vi si muove dentro è cruciale e necessita di un controllo reciproco, un riconoscimento diretto di chi gestisce il suono e una coscienza degli effetti del suono sulle persone.

E' fondamentale che le comunità locali possano ricominciare a produrre e suonare liberamente musica dal vivo, così come sarebbe importante che la scuola fornisca (ed in particolare quelle per architetti e urbanisti) delle basi sul come l'ambiente sonoro influisca sui comportamenti.

Pattern 53 - Modifica temporanea dello spazio

La modificazione temporanea dello spazio è uno degli strumenti tradizionalmente usati per manipolare la percezione del tempo trascorso e delle regole sociali cui attenersi. Infatti, così come in ogni contesto ha senso attenersi a regole di comportamento diverse e culturalmente determinate, in chiesa come al parco giochi, di notte o di giorno, in spiaggia o in piazza¹⁰⁷ e così via, le azioni che potremo svolgere ed il modo di relazionarci con gli altri cambierà secondo parametri culturalmente determinati. La nostra valutazione (e reazione conscia e ancor di più inconscia) della situazione dipenderà fortemente da caratteristiche ambientali che in larga misura percepiamo in maniera inconsapevole e che ci portano a mutare i nostri comportamenti.

Propongo 3 esempi per chiarire meglio l'argomento.

Il primo riguarda le feste patronali (e similmente il carnevale), dove tradizionalmente l'ambiente della festa viene modificato attraverso il montaggio di festoni, cambi d'uso dello spazio e quindi di attività ed altri apparati. La nostra percezione del luogo cambia, per esempio la sensazione di accoglienza

¹⁰⁶ Gli adempimenti dovuti alla SIAE-Società Italiana Autori ed Editori ne sono un esempio.

¹⁰⁷ Marco Costa per esempio ci racconta di un'analisi sul come in spiaggia normalmente le persone anche sconosciute siano disinibite nello stare accostate fra di loro anche da seminude (in costume) e come questo cambi completamente già nella strada o addirittura in un negozio adiacente (Costa, 2013).

aumenta, si abbassa la rigidità delle regole sociali, etc. Un momento preciso dell'anno consente di svolgere una funzione sociale diversa attraverso la modifica dello spazio¹⁰⁸.

In trasformazioni di questo tipo il quanto i comportamenti siano modificati, a quali scopi e per volere di chi è da verificare di volta in volta.

In periodo di Natale a volte i negozianti anticipano la data di allestimento dei festoni per rendere le loro strade più attraenti (“*perché lì c'è il Natale!*”) e per accendere l'impulso all'acquisto di regali.

Il secondo, che riguarda lo spazio dei centri commerciali, è più radicale e preoccupante. Infatti in questi luoghi l'assenza di luce naturale e di vista sull'esterno impediscono la percezione del passare del tempo: la musica, gli annunci sonori e la sovra-illuminazione dell'ambiente servono a stimolare l'accelerazione del movimento e dell'attività delle persone portandole sotto stress, riducendone la capacità di scelta, in un ambiente in cui tutto ciò che si vede è in vendita e dove la mancanza di sedute induce al continuo spostamento (Costa, 2013). L'apparente libertà di scelta del cliente è semplicemente un modo per abbassare le sue resistenze psicologiche alla manipolazione. Lo scollamento dalla realtà che viene indotto in questi luoghi ha la finalità di debilitare l'individuo e di dissociare l'atto dell'acquisto dal resto della vita del soggetto sociale spingendolo verso scelte fatte a priori dall'ente commerciale.

Il terzo esempio è quello del “Progetto LSP” (Reyes, 2015).

Nel processo di aggregazione sociale e ri-progettazione degli spazi di vita di vicinato in esso proposti, si “travestiva” da spazio pedonale un pezzettino di strada per periodi limitati. Tanto più la vestizione dello spazio risultava evidente (per es. si definiva lo spazio della piazzetta con una pavimentazione blu elettrico), tanto più gli abitanti la percepivano come un momento di stacco dalla quotidianità e, sebbene fosse sotto casa loro, la vivevano come una parentesi e una pausa di rilassamento e convivialità che consentiva un'evasione dallo stress di ogni giorno. Le persone dicevano che in piazzetta il tempo sembrava scorrere più lentamente. Tra l'altro il fatto che il cambio d'uso dello spazio fosse percepito come

108 *Nell'ambito delle feste popolari una tradizione ancora viva la si trova all'interno della città di Bologna con la festa degli addobbi. All'interno della circoscrizione territoriale della parrocchia, in occasione di ogni decennale eucaristica - istituita nel '500 - le strade vengono addobbate: le porte delle case sono aperte e a chiunque entri viene offerta la torta di riso, il sagrato o la piazza di fronte alla chiesa è il luogo in cui ci si riunisce e si può anche ballare, le facciate delle case, se occorre qualche restauro, in quest'occasione sono rimesse a nuovo. Questa festa urbana e popolarissima forse è il residuo di usanze che erano diffuse anche altrove, a diversi livelli culturali, nelle quali il rapporto fra abitanti e città, fra comunità e territorio è sottolineato nella maniera più significativa, che per altro è ben evidente anche ogni volta che si verifica un evento che coinvolge tutta la comunità, come, per esempio, in occasione del sorteggio dei lotti di terreno nelle Partecipanze...* (Bocchi, 1984).

palesamente temporaneo, anche se per questo non meno ospitale, riduceva nelle persone la paura di uno stravolgimento della vita normale della strada.

Attraverso la modificazione dello spazio quindi si ridefiniscono sia i confini della festa che, a volte, quelli dell'ambiente quotidiano di vita della comunità.

Pattern 54 - Centralità del rito

Molti momenti cruciali per la vita della comunità vengono ritualizzati in situazioni che adottano la distorsione dello spazio e del tempo per enfatizzare e rendere riconoscibile la circostanza da celebrare¹⁰⁹. Affinché questa ritualità possa continuare o ritornare a far parte della vita delle nostre comunità c'è bisogno che gli uffici tecnici dei nostri comuni siano in grado di riconoscere una manifestazione a fini rituali da una a fini commerciali, per potersi diversamente comportare davanti alle due.

109 Durante la festa di compleanno di un bambino si attaccano festoni che sottolineano il passaggio d'età, etc. Si costruisce il contesto per celebrare un rito di passaggio. Secondo La Cecla...*La sacralizzazione consisterebbe nell'estrazione e liberazione di alcuni luoghi dalla contiguità spaziale (un luogo diventa differente da tutti gli altri) e dalla sequenza temporale (l'ora in cui avviene un rito è diversa dall'ora della vita quotidiana). ...i luoghi sacri, come “trasformatori” delle categorie spazio-temporali, consentono di liberare lo spazio dalle costrizioni della contiguità e dai lacci della sequenzialità* (La Cecla, 1995).

CAPITOLO 5.4 - FUNZIONE ADATTATIVA

La capacità di adattarsi al cambiamento, all'ambiente che ci circonda, agli inconvenienti che possono avvenire nella vita di un individuo come di una comunità, è da sempre stata particolarmente importante per le classi popolari che, anche in risposta a questi problemi, sviluppavano una propria cultura estremamente legata al loro contesto socio-ambientale. La capacità di risolvere situazioni difficili e di rispondere ai bisogni necessari alla sopravvivenza richiedeva di non sprecare nulla, riducendo al minimo le diseconomie e massimizzando la capacità di interagire positivamente con il contesto sociale e di adattarsi al meglio a quello ambientale.

Tutto questo era ancor più vero prima della diffusione dell'energia fossile a un costo accessibile, con la quale si è ridotto, temporaneamente, il bisogno di ottimizzare le risorse. Al momento la disponibilità di tali risorse sta diminuendo rendendo necessario un rinnovato sviluppo di tale capacità, tanto che, a livello urbanistico, si parla dello sviluppo della resilienza come uno degli obiettivi primari per le città sostenibili del futuro (Holgrem, 2010).

E' possibile sviluppare la capacità di controllare il risultato delle proprie azioni e di regolare quelle successive in maniera che siano sempre più adattate ai bisogni e al contesto in cui sono inserite, nella misura in cui sia leggibile l'effetto di quelle fatte precedentemente (feedback) (Bateson, 2010).

Mantenere il maggior numero degli effetti delle proprie azioni nei dintorni del luogo di vita della comunità è un elemento chiave per aumentare e sviluppare questa funzione (lo sviluppo dei trasporti veloci ha consentito l'esatto opposto).

Da un certo punto di vista il pensiero adattativo si trova in antitesi a quello pianificatorio, e alla serialità della produzione; se il primo si basa sulla conoscenza di ogni singola situazione da affrontare e su di essa prospetta una soluzione particolare contingente, gli altri due puntano a trovare soluzioni da una distanza temporale o geografica maggiore e con un minor numero di informazioni del caso da risolvere. La casa o il tavolo progettati e costruiti in serie o il quartiere pianificato in un colpo solo, hanno la pretesa di andar bene per diversi tipi di utenti in realtà diverse fra loro, a una distanza di tempo maggiore e quindi riducendo la quantità di variazioni e adattamenti specifici di ogni singolo caso. In sostanza la produzione di massa sacrifica l'adattamento alle situazioni contestuali (Decandia, 2000).

Infine la trasmissione dell'esperienza locale che si va accumulando nei decenni e nei secoli (cultura tradizionale locale), di cui ci occuperemo nel capitolo 5.5, viene verificata di giorno in giorno, attraverso il

confronto con i risultati visibili delle azioni svolte realmente dalla comunità nel suo territorio e di cui la sua gente si scambia informazione.

Questa verifica oggi viene messa spesso in discussione dal fatto che, oltre ad essere obbligati a interrompere il filo del rapporto fra le nostre azioni e i loro effetti ultimi, smarrendo il senso e la capacità di gestire le nostre azioni individuali e collettive (per es. è vietato il compostaggio in loco dell'immondizia organica prodotta dalle attività di ristorazione), viviamo bombardati da informazioni non verificabili su realtà lontane (informazioni dai mass media), colpiti da scelte delle quali non è chiara la motivazione (per esempio la dipendenza di molte scelte politiche dalle richieste della finanza globale).

L'informazione, la formazione e l'esperienza sulle realtà locali dovrebbe essere di molto rinforzata (Illich, 1971).

Le scelte alla base dell'insediamento tradizionale erano di tipo adattativo¹¹⁰: presa coscienza della situazione contestuale in un dato momento (materiale, climatica, delle risorse disponibili, del contesto culturale, etc.), l'azione dell'uomo era diretta dal tentativo di "addomesticare" ciò che poteva servire alla sua sopravvivenza imparando innanzitutto a capirne la specifica natura. Grazie alla conoscenza che aveva delle cose e della vita che lo circondava, poteva interagirvi con un minimo di risorse, attraverso un'integrazione ed un mutuo funzionamento con ciò che c'era¹¹¹.

Il processo di adattamento ha intrinsecamente un esito non del tutto controllabile a priori, ma dipendente dalle condizioni che incontra nel suo attuarsi. Quest'operazione vede in generale il mantenimento dello scopo per il quale avviene una trasformazione, lasciando incerta la forma esatta nella quale la trasformazione avverrà. La varietà dei risultati formali e la capacità di rispondere ai bisogni del momento con il minimo sforzo è massima, la loro prevedibilità minima. Da ciò deriva come la capacità adattativa sia un importante "desiderata" delle comunità tradizionali.

110 *L'essenzialità e la funzionalità della dimora rurale è stata ampiamente dimostrata, essa doveva essere un riparo per le persone e gli animali e un luogo di lavorazione e conservazione dei prodotti dei campi. Gli usi per i quali era stata predisposta e la funzionalità richiesta erano tali per cui le sue dimensioni e volumetrie non dovevano essere né superiori alle necessità, perché avrebbero sbilanciato le risorse per la costruzione, per la manutenzione e la manodopera né troppo piccole perché sarebbero state inutilizzabili....*

...Sulla dimensione della terra da coltivare, e quindi in stretta connessione con essa, si è plasmata la famiglia del diretto lavoratore - non importa se proprietario o colono - per cui le strutture architettoniche e i volumi abitativi ne sono stati condizionati (Bocchi, 1984).

111 Il concetto di "rifiuto" nasce infatti con la seconda rivoluzione industriale. Prima di allora ogni cosa "scartata" per un uso, ne andava a ricoprire un altro (operazione che veniva attuata generalmente attraverso operazioni di economia domestica. Vedi pattern 46) (Bauman, 2005).

Con lo sviluppo dei mezzi per controllare la gestione di vasti territori, la centralizzazione del potere, la disponibilità di energia a basso costo e la serializzazione della produzione, si è passati da un'intera mentalità basata sulla capacità di adattamento al divenire delle comunità e del loro ambiente, a una società che trova nella totale prevedibilità e pianificabilità i suoi nuovi desiderata.

La differenza fra le danze coreografate e i balli popolari (in particolare quelli di stampo improvvisativo) possono fungere da parallelo con gli approcci appena descritti. Le prime possono essere usate per dimostrare qualcosa di definito a priori: la forza di un regime, la raffigurazione di una storia, etc. e vengono generalmente preferite dalle sfere istituzionali.

Le seconde sono invece adottate e sviluppate dalle popolazioni in maniera autonoma, proprio in virtù della rispondenza al bisogno di adattamento che un'economia di sussistenza deve privilegiare per sopravvivere¹¹².

Le relazioni sociali sono però intrinsecamente imprevedibili e, se vogliamo che continuino a funzionare da legante trasversale della società, dobbiamo mantenere un certo allenamento alla capacità di adattamento ambientale e relazionale. A questo proposito la danza popolare tradizionale sviluppa in maniera prioritaria questa capacità di adattamento auto-regolativo. La gestione della città dovrebbe fare lo stesso e consentirlo ai suoi abitanti.

Sintesi delle condizioni necessarie

Perché sia possibile che si sviluppi insieme all'ambiente un tipo di comportamento adattativo gli effetti delle azioni svolte sul territorio devono rimanere entro un raggio direttamente percepibile dalla comunità, dev'essere garantito un certo grado di libertà di azione ed interazione con il contesto fisico-sociale, oltre che mantenuto o aumentato lo scambio di informazioni relative al contesto stesso. La progettazione dell'ambiente deve prediligere modalità adattative e dev'essere verificata in itinere.

112 Per es. ipotizziamo due soggetti tipo: Gina e Paolo sono due vicini di casa ricchi che possiedono rispettivamente galline la prima e mucche il secondo, e i due trovano una forma di discordia che gli impedisce di trarre giovamento dagli eccessi produttivi l'uno dell'altro, potranno andare a comprare altrove ciò che gli manca. L'aver sempre meno contatti con l'altro non comporterà necessariamente un problema reciproco. Ma se i due avessero qualche grave tipo di difficoltà (per es. economica), ecco che il bisogno dell'altro potrebbe ridurre d'importanza le difficoltà caratteriali che ciascuno trova nell'altro, incentivando la conoscenza reciproca e la capacità di adattamento. Dall'incontro fra i due non solo la loro economia migliorerebbe ma probabilmente entrambe sarebbero portati a rivalutare i reciproci aspetti positivi.

PATTERN SPAZIALI RELATIVI ALLA FUNZIONE SOCIALE ADATTATIVA

VARIETÀ E ALTERNANZA

Maggiore è la varietà degli elementi (di flora, fauna, spazi di vita, comunità umana) che costituiscono i contesti di vita e maggiore può essere il numero di risposte che da esso possono nascere in reazione a problemi che la comunità si trova a dover affrontare. Questi elementi rappresentano una potenziale ricchezza nella misura in cui il rapporto con essi possa essere continuativo e quindi consentire la loro conoscenza e lo sviluppo di modi di interazione e gestione di essi adeguata. Intendo dire che, se nella mia comunità abitano persone con competenze ed esperienze diverse, ci sono più varietà di piante e animali e sono presenti spazi fisici di tipo vario, le nostre chance di affrontare problemi inaspettati saranno maggiori.

La capacità di variazione rispetto a un tema centrale e l'alternanza nell'uso delle sue parti opposte sono, nella conformazione spaziale architettonica e urbana come nella danza, due concetti importanti che manifestano altrettanti desiderata fondamentali della cultura popolare italiana.

Un pensiero adattativo infatti, nello sperimentare una continua diversità di soluzioni alle circostanze, elabora continuamente variazioni sul tema centrale. Usa le variazioni sul linguaggio come elementi comunicativi rispetto alle regole della comunicazione. Non c'è dunque messaggio senza regole di fondo o senza variazione¹¹³.

Il principio di alternanza consente, al contempo, sempre intorno a un tema centrale, di esplorare i limiti opposti delle scelte formali adottate. La giustapposizione di estremi differenti aiuta a compensarli e li esalta reciprocamente.

L'uso di questi due modi aiuta a creare insieme equilibrati ed originali.

Pattern 55 - Varietà di luoghi, attività, funzioni

In un contesto di vita la varietà di luoghi consente la scelta del più adatto a determinate funzioni e attività. Queste concorrono a costruire altrettanti ulteriori contesti nei quali è possibile incontrarsi in condizioni di interazione diverse, che attirano quindi persone di diverso tipo in altrettante relazioni.

¹¹³ Nei 3786 metri di portici di Bologna sono estremamente rare le ripetizioni delle arcate. L'estrema varietà presente non offusca l'unità d'insieme e al contempo rende ancora più assimilabili al suo interno le nuove variazioni apportate.



L'attribuzione di una funzione a un luogo avviene nella pratica attraverso la scelta ripetuta che vi fa una parte della comunità. Le azioni che le persone sono portate a svolgere vengono scelte da esse e interpretate dall'intero gruppo sociale che al contempo gli crea una cornice comportamentale e gli dà significato (Goffman, 2007, p 25).

Pattern 56 - Gerarchia di spazi e sfere sociali

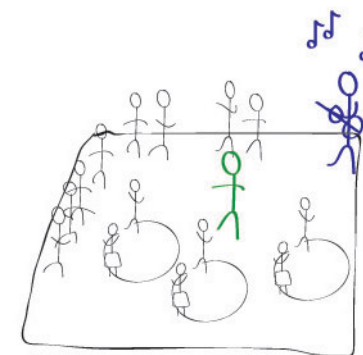
Per capire le funzioni dei luoghi della comunità, dobbiamo guardarli nelle diverse relazioni che fra essi intercorrono.

Per esempio, nel mio paese, la piazza principale si trova davanti alla chiesa e costeggia la via principale, ma è la meno usata nella quotidianità; durante la settimana le due piazzette che si affacciano su di essa sono più frequentate.

La prima infatti ospita la funzione pubblica di ingresso in chiesa per la messa, mentre le altre, che sono di servizio ai bar, grazie alla collocazione più appartata, risultano più adatte alle modalità d'incontro locali.

Gli spazi grandi consentono una vista delle persone già da lontano e creano un ambiente più pubblico, mentre quelli più piccoli risultano più protetti e intimi.

Nell'analisi degli spazi della festa dovremo fare un ragionamento analogo.



Pattern 57 - Varietà di arredo e selezione sociale

Il tipo di arredi, di pulizia, di estetica generale etc.¹¹⁴ di un luogo condiviso, ci danno molte indicazioni su quali attività e quali modi comportamentali siano propri della situazione specifica.

L'aspetto e la possibilità d'uso di un luogo selezionano le persone che potranno usufruirne scartando quelle che troveranno maggiori difficoltà ad adattarsi.

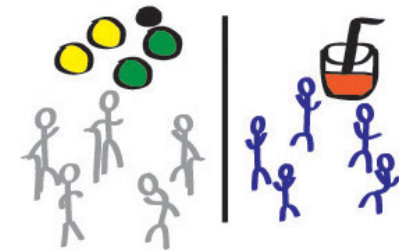
Se un centro urbano non presenterà panchine, automaticamente escluderà tutti quelli che hanno bisogno di sedersi ogni tanto per riposare, come anziani e persone con difficoltà motorie; se mancheranno fontanelle escluderà quelli che necessitano di bere acqua, specialmente quando è caldo.

¹¹⁴ Alcune delle informazioni che il luogo ci dà e che consentono ai visitatori di autoregolarvisi sono:

- chi vi abita (età, numero, ...);
- che negozi ci sono;
- se il luogo sembra turistico o familiare e se è più da guardare o adatto a fermarsi;
- che attività vi si svolgono/possono svolgersi/ sono vietate;
- quali regole d'uso vigono;
- quali modalità di comportamento sono accettate.

Pattern 58 - Varietà di persone e selezione sociale

Gran parte del significato che diamo ad un luogo e dei comportamenti che in esso possiamo avere dipende dal tipo di soggetti che troviamo in esso. Se siamo circondati da persone simili a noi per alcune caratteristiche (età, scopi, censo, sesso, etc.), penseremo di non disturbare se faremo cose che potrebbero fare anche loro senza danneggiarci, saremo portati a pensare che il nostro comportamento andrà bene: la nostra convinzione che quel luogo vada usato in quel modo si rinforzerà vedendo che gli altri lo usano come noi. Se saremo circondati da persone di tipo diverso, saremo maggiormente costretti a confrontarci con esse per trovare attività e modi di fare che siano compatibili con loro, mantenendoci più attenti a ciò che succede agli altri.



Pattern 59 - Sostituzione di funzioni e attività

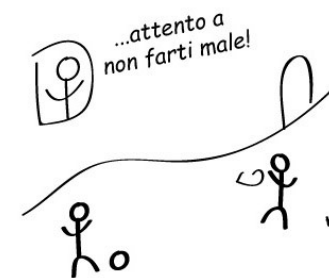
Quando in uno spazio vengono negate le sue funzioni e attività specifiche (per es. attraverso divieti o impedimenti fisici), le persone cercano altri luoghi per svolgere le stesse. Una volta che lo spostamento al luogo nuovo sarà avvenuto, anche quando le condizioni dovessero tornare favorevoli ad espletare quelle funzioni nel posto precedente, queste non e detto che vi torneranno spontaneamente.

Un esempio è stato quello di Piazza Maggiore a Bologna, dove l'allestimento di ponteggi ha negato la possibilità di sedersi sui gradini davanti alla chiesa principale, interrompendo una lunga tradizione di sosta che non si è ristabilita quando, dopo diversi anni, i ponteggi sono stati tolti. Le persone avevano trovato altri luoghi per sedersi e la piazza aveva cambiato in parte carattere sociale.

REGOLE E NORME

Se la norma ci dice solamente un'azione da evitare piuttosto che una da compiere, la regola ci da indicazioni sul come regolare una serie di comportamenti verso uno scopo. Una norma ci vieta di fumare mentre una regola ci dice che se a tizio il fumo da fastidio bisognerà cercare una soluzione per poter accendere una sigaretta senza disturbarlo.

Mentre le norme sono sempre esplicite, le regole di solito non lo sono, vengono generalmente seguite nelle maniere più congeniali a ciascuno, creando una varietà di comportamenti. Spesso l'esigenza di porre una norma emerge laddove le regole non vengono più seguite, creando una situazione che penalizza chi le rispettava (Polito, 2013, cap 7).



Pattern 60 - Numero e qualità di regole e norme

Conoscere il numero e la qualità delle regole e delle norme che vigono in un luogo condiviso può aiutarci a capirne la reale gestione e i problemi in esso presenti o che ci sono stati in periodi passati. Il rapporto fra attività, varietà di persone e numero di regole e norme ci dà anche indicazioni sulla condivisione dei comportamenti ritenuti accettabili dalla popolazione locale.



Regola : condivisione culturale > ricerca altre soluzioni > comportamenti vari > sviluppo capacità > bisogno di meno energia
Norma : non condivisione culturale > repressione altre soluzioni > comportamento unico > obbedienza > bisogno più energia

Regola o norma	Descrizione	Dove vige	Chi la condivide e chi no	Modi in cui la gente cerca altre soluzioni	Soluzioni trovate	Capacità sviluppate	Quantità di energia usata/sprecata
----------------	-------------	-----------	---------------------------	--	-------------------	---------------------	------------------------------------

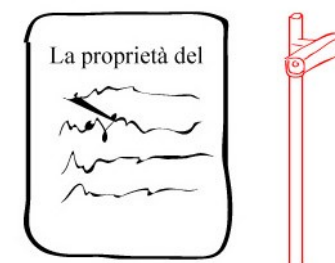
Tabella Descrizione di regole e norme

Pattern 61 - Funzioni ufficiali degli spazi

Nella vita reale la comunità usa i luoghi dell'insediamento in maniere e con attività diverse da quelle ufficialmente dichiarate. Questo proprio per rispondere alla necessità di adattare le scelte pianificate alle contingenze e ai cambiamenti sociali. L'analisi delle funzioni ufficiali dovrà quindi avvenire a fronte della rilevazione di quelle reali.

Pattern 62 - Libertà d'azione

La libertà d'azione di singoli e gruppi è condizionata dalle aspettative sociali che sono a loro volta influenzate dal discorso pubblico, dalle regole locali e dalle norme vigenti, dall'aspetto e dalle caratteristiche funzionali del luogo. Uno spazio che consenta maggior libertà d'interazione fra gli abitanti faciliterà l'entrare in contatto in maniere varie incrementando processi di conoscenza e adattamento reciproci.



SBILANCIAMENTO E RICERCA DI NUOVI EQUILIBRI

Nella danza tradizionale si cerca, attraverso lo sbilanciamento corporeo verso una direzione voluta, di portare alle estreme conseguenze la perdita di equilibrio fisico che, portando il ballerino in una situazione precaria, lo costringe a mettere in atto una valutazione e una reazione immediate sulla situazione che lo circonda, in modo da ricercare un rinnovato equilibrio al costo energetico minimo possibile. Egli può fare questo poiché si trova nella situazione socialmente protetta della festa o della veglia comunitarie.

Pattern 63 - Mantenimento dei feedback vicini¹¹⁵

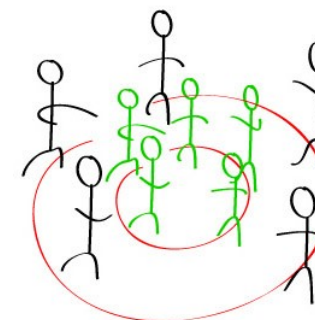
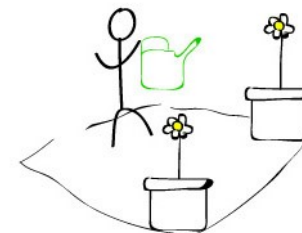
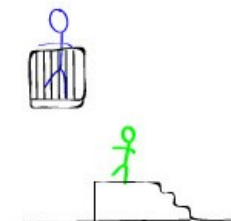
Gli insediamenti moderni sono retti su una enorme quantità di azioni e attività organizzate in modo da dividere i loro prodotti in due gruppi di cui uno ne è lo scopo principale, il frutto, mentre l'altro, l'effetto indesiderato. Generalmente esso viene allontanato il più possibile nello spazio e nel tempo chiamandolo “scarto, rifiuto, costo, incidente, effetto indesiderato, etc.” e in generale rappresenta un'externalità negativa del sistema.

L'associare a un'azione i suoi effetti negativi rappresenta il miglior stimolo al cercare una soluzione per migliorarne il funzionamento. La valutazione della quantità di effetti gestiti localmente e dei sistemi messi in atto a questo scopo fa parte dell'analisi dei sistemi di adattamento dell'insediamento al contesto.

Pattern 64 – Luoghi socialmente protetti

Per poter ricercare nuovi equilibri sociali, nella vita quotidiana, la comunità necessita quindi di luoghi socialmente protetti in cui poter avere normalmente interazioni con gli altri, non soggette all'intrusione di controlli esterni e in cui sia predominante la regola rispetto alla norma.

In questi contesti le attività tradizionalmente usate per amalgamare e riunire la comunità sociale, come ad esempio il canto e il ballo, dovrebbero essere facilitate.



¹¹⁵ Vedi Magnaghi, 2010 e Bateson 2010, p 532

PARTECIPAZIONE PREVENTIVA

Il fatto che le comunità sociali e i loro soggetti abbiano la possibilità di costruire e migliorare le strutture che ospitano le loro situazioni d'incontro costituisce un punto fondamentale per la loro autodeterminazione culturale. Un altro è il fatto stesso che gli abitanti, incontrandosi, stando insieme e condividendo i momenti di vita e quindi i comportamenti e la cultura, di fatto si conoscano ricreando amalgama e coesione sociale, partecipando alla costruzione continua della cornice culturale in cui vivono. Questa, che chiamo partecipazione preventiva, è necessaria affinché l'idea stessa di mondo comunitario, e di conseguenza il modo di scegliere, impostare e trattare i problemi, sia frutto della partecipazione di tutti.

Se nel mio paese l'idea di cos'è un parco, oltre che il bisogno che di questo abbiamo sono già condivisi nella vita quotidiana, ci sarà bisogno di un processo di coinvolgimento degli abitanti e di progettazione molto più semplice che in assenza di questo quadro condiviso.

Pattern 65 – Possibilità e livello di partecipazione

Il grado di coinvolgimento e partecipazione delle persone della comunità alla costruzione delle situazioni d'incontro, così come la distribuzione dei ruoli di gestione delle stesse, ne determina sia le strutture che i contenuti, che il tipo di controllo. Questo è vero sia nella costruzione di quelle fisse, che di quelle temporanee, che di quelle d'azione.

Per esempio i diversi soggetti della comunità possono essere informati, consultati, coinvolti nella progettazione, nella creazione diretta o nella gestione della creazione delle strutture da parte di altri. La distribuzione degli incarichi e del potere può essere più o meno verticistica, inclusiva o esclusiva, etc.

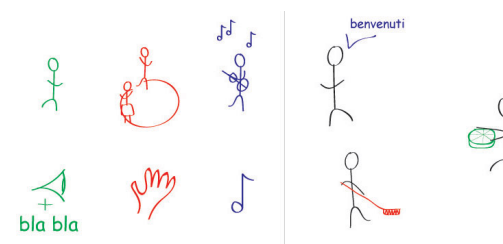
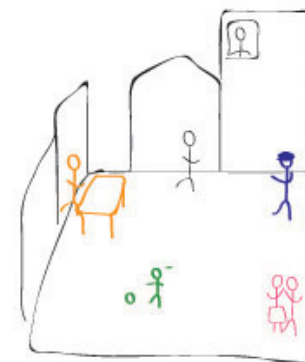
Pattern 66 – Adesione e interpretazione nell'uso dello spazio

Maggiore è la normatività spaziale, maggiore sarà l'obbligo di aderire a comportamenti prefissati creando situazioni omogenee e ripetitive, al contrario luoghi più regolati consentono il fiorire di comportamenti diversi che danno possibilità di sperimentare e creare modalità più adatte alle persone e ai contesti. Per di più se una norma risulta troppo stringente da renderne difficile il completo rispetto, la sua infrazione apre all'idea che sia accettabile infrangerne altre.

La regola implica che il soggetto rimanga in parte attivo prendendosi una quota della responsabilità delle sue azioni.

Es. Se mi trovassi su una corriera di lunga percorrenza in cui:

A) le norme siano: vietato parlare al conducente, stare in piedi, mangiare.



Sarò in difficoltà nell'acquisire informazioni sulle fermate, prepararmi prima di scendere e mangiare qualcosa dopo la mia lunga giornata di lavoro. Dovendo infrangere le norme per queste necessità, farò poca differenza mangiare cose unte o meno, chiedere poche o molte cose e stare in piedi anche in altri momenti.

B) le regole siano: disturbare il conducente il meno possibile, non sporcare le tappezzerie, ridurre al minimo i momenti di stallo in piedi. Mi sarà possibile seguirle senza infrangerle sistematicamente.

Pattern 67 - Possibilità di agire rispetto agli altri e all'ambiente

L'interazione con l'ambiente e con le persone che lo abitano o lo frequentano avviene in misura maggiore o minore in base alle possibilità d'uso e quindi alla condivisione di esperienze che consente. Le possibilità di autogestione facilitano la conoscenza reciproca della reattività e delle modalità di coordinamento sociali.

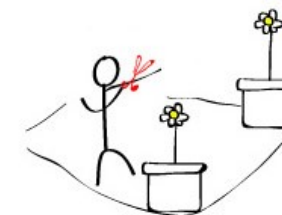


Tabelle di Esempi di attività di interazione con persone e con l'ambiente e relative condizioni necessarie:

Relazione con altre persone

fare delle chiacchiere	stare in uno stesso posto
mangiare	poter mettere un tavolo
fare conoscenza approfondita	avere tempo e attività comuni continuative
fare conoscenza delle abitudini	percepire l'altro ripetitivamente anche senza scambi verbali

Relazione con l'ambiente

raccogliere le foglie	autogestione della pulizia
poggiare della legna	libertà di deposito
mettere un tavolo	libertà di destinazione d'uso temporanea
far crescere delle piante	libertà di posizionare vasi
fare lavori manuali	autogestione di orari e spazi per diverse attività
raccogliere della legna	regolamentazione semplice sulla raccolta e accesso al bosco

CAPITOLO 5.5 - FUNZIONE TRASMISSIVA/RIGENERATIVA

Individua come la trasmissione culturale e la rigenerazione comunitaria siano legate, sia alla ciclicità e alla ritualizzazione dei momenti comunitari che a luoghi, momenti e caratteristiche funzionali alle interazioni sociali e particolarmente a quelle intergenerazionali.

Una comunità culturale tradizionale, per quanto coesa e capace di convivere in accordo, può sperare di sopravvivere al passaggio del tempo solo se mantiene in vita dei sistemi di tradizione cioè di trasmissione e traduzione della propria cultura da una generazione all'altra. La possibilità che questo avvenga è legata alla struttura organizzativa della comunità, al tipo ed ai modi di incontro presenti ed è quindi in relazione anche con la struttura fisica dell'ambiente di vita e con le sue regole.

I momenti di trasmissione culturale implicano sia la compresenza intergenerazionale che la scelta dei due gruppi di condividere almeno in parte il vissuto e quindi il sapere¹¹⁶.

Perché nella nuova generazione ci sia la volontà di raccogliere ed attualizzare il patrimonio culturale locale, anziché di rifiutarlo in favore di altri modelli esogeni, è necessario che esso sia messo in rapporto con il proprio modo di vivere locale. Perché questo avvenga la specifica località non dev'essere considerata periferica a qualcosa di esterno a sé, ma riconosciuta come entità autonoma e degna di una sua propria vita, cultura ed identità.

Attraverso le situazioni d'incontro sarà così possibile una rigenerazione della comunità che, tramandando i punti chiave della propria cultura (per es. i modi e il senso del proprio stare insieme), ne veda modificare le forme nel processo di adattamento alle contingenze¹¹⁷, mantenendo le motivazioni profonde invariate.

L'incontro comunitario avviene, sia nella quotidianità che in speciali momenti rituali e cerimoniali, in entrambe i casi la condivisione del tempo dell'incontro è una condizione essenziale.

Molto spesso nelle operazioni di “riqualificazione del patrimonio culturale tradizionale” vengono cristallizzati modelli passati, che vengono valutati come positivi a priori e, più passa il tempo, e più le

116 Questo vale per i comportamenti sociali che si sviluppano dopo la prima infanzia. Al contrario il processo di inculturazione avviene per trasmissione diretta ed in maniera generalmente inconsapevole. Quindi se è vero che la*Tradizione è l'insieme dei comportamenti che vengono continuamente attivati dal gruppo sociale grazie ad un processo di inculturazione.* (Staro, 2012), credo che questi non siano sufficienti alla trasmissione del patrimonio culturale e organizzativo nell'insieme.

117 Se anticamente le donne di un paese “x” si trovavano a veglia nelle stalle per stare insieme e nel farlo trasmettevano la propria cultura alle generazioni successive, ma oggi questi ambienti non esistono più, riesce la stessa funzione aggregativa e trasmissiva a svolgersi diversamente?

pratiche contemporanee cambiano rispetto a quei modelli, più a quelle attuali si dà un valore scarso, privandole delle proprie vitalità, qualità ed attualità. Così ciò che resta di tradizionale, anche se vivo, risulta meno di moda rispetto ai modelli reificati della stesse cose “com'erano nel passato” ma che, in compenso, oggi sono ormai cose morte e prive di creatività¹¹⁸.

Bisogna invece facilitare la vivificazione della vita locale non tanto attraverso iniezioni di denaro ma consentendo una maggiore libertà d'azione ed interazione sociale meno vincolata ad interessi economici.

Relazione fra affollamento e trasmissione culturale

La sensazione di *affollamento* si ha quando i limiti che strutturano il comportamento in situazioni condivise vengono infranti. Edward Hall a questo proposito propone l'esempio di una persona che, allo stadio apre il giornale davanti a voi, durante la partita: l'improvvisa sensazione di sovraffollamento che subite deriva dalla mancata condivisione di un codice culturale; ciò infrange il modo in cui andrebbero rispettati gli spazi di convivenza verso uno scopo comune (Hall, 1968, cap 3).

I codici comportamentali vengono generalmente trasmessi, da una o più persone ad un'altra, attraverso la condivisione del linguaggio non-verbale. Per far ciò il soggetto ricevente necessita di momenti di compresenza fisica lunghi e ripetuti nei quali poter valutare e “copiare” i comportamenti degli altri e talvolta capirne il perché. Via via che la persona acquisisce questi “nuovi” comportamenti, essa ne diventa un esempio vivente con le eventuali variazioni che apporta su di essi.

La quantità di persone che arrivano in un posto e la velocità con cui vi giungono, influenzano quindi la loro capacità di acquisizione dei modelli comportamentali ivi presenti.

Faccio un esempio:

118 *L'innovazione è parte fondante del processo di tradizione, in quanto ne garantisce la capacità di trasformazione ed il raggiungimento di nuovi equilibri nel tempo. L'apporto individuale avviene in forma interlocutoria e dinamica ed è sottoposto a comportamenti rinforzanti o esclusivi. ...La tradizione non si innova attraverso proclami, norme, ma attraverso la comunicazione non verbale e gestuale del contatto diretto. Come non vi può essere tradizione senza continua relazione non verbale tra i suoi protagonisti, così non vi può essere tradizione scritta, fissata, regolamentata. La tradizione non è un oggetto, ma un sistema di conoscenze che diventa pensiero mentre lo si agisce, e , non essendo definibili il suo tempo ed il suo spazio, non si paga e non si vende, si regala.Un evento si trasforma in monumento per reiterazione degli stessi protagonisti, o della stessa organizzazione spaziale o fissazione della data calendariale, ecc., causando la perdita di vitalità ed elasticità dei nessi simbolici.Fissando i criteri di esecuzione di un evento si tolgono la segretezza e la possibilità di varianti significanti: il simbolo diventa univoco L'evento non appartiene più alla comunità, ma vive al di là di essa come emanazione di un'altra comunità. ...Per le società tradizionali, le statue e altre cose totalmente fisse, hanno un valore non di vita ma di collegamento con l'altro mondo (Staro, 2012).*

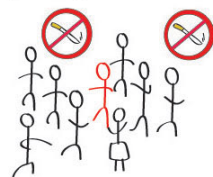
- se i 20 invitati ad una festa a casa di Tizio arrivano a distanza di dieci minuti l'uno dall'altro, quelli arrivati prima avranno il tempo di vedere i comportamenti di Tizio e di “impararli” diventando un po' esperti di casa sua, in modo da diventare esempi per quelli che arriveranno dopo;
- se invece le 20 persone arriveranno tutte contemporaneamente, inevitabilmente finiranno per copiarsi fra loro, dando meno attenzione ai comportamenti di Tizio, il quale sarà probabilmente portato a porre divieti per limitare i comportamenti inammissibili.

La capacità di muoversi coordinatamente agli altri, riducendo la sensazione di sovraffollamento, trova un importante fattore nel rapporto fra l'arrivo di nuovi abitanti e/o di nuovi modi comportamentali¹¹⁹ e la velocità di arrivo degli stessi.

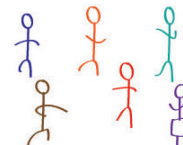
Situazione 1
ISOLAMENTO
persone isolate e distanziate



Situazione 2
SOVRAFFOLLAMENTO
grandi affollamenti fra sconosciuti
tempi brevi, alto ricambio



Situazione 3
TRASMISSIONE CULTURALE
compresenza a distanze sociali e personali
tempi lunghi e ripetuti, ricambio parziale



Sintesi condizioni necessarie

Affinché la trasmissione e la rigenerazione sociale e comunitaria possano avvenire deve essere consentito l'incontro gestuale diretto, intergenerazionale, svincolato da esigenze prioritariamente economiche, in condizioni di non perifericità rispetto ad altri soggetti ed in momenti ciclici sia quotidiani che cerimoniali e calendarizzati. Il rapporto fra velocità e quantità delle trasformazioni sociali deve rimanere entro dei limiti che consentano alla comunità di imparare a conoscere pratica ed effetti di ciò che fa.

¹¹⁹ Si noti che l'introduzione di nuovi strumenti tecnologici portando con sé comportamenti nuovi che la società non ha ancora imparato a gestire, va considerata, al fine dell'integrazione sociale, come l'introduzione di persone con background culturali diversi. Intendo dire che una persona che inizia ad usare uno strumento tecnologico nuovo che ne modifica il comportamento senza che essa se ne accorga razionalmente, la porterà ad avere atteggiamenti che possono essere considerati maleducati ed antisociali. Per esempio sono sotto gli occhi di tutti i comportamenti una volta considerati incivili e oggi diffusi in ogni fascia d'età, legati all'uso di telefonini e computer portatili in situazioni come la guida, durante un pranzo o perfino in riunioni lavorative in università.

PATTERN SPAZIALI RELATIVI ALLA FUNZIONE SOCIALE TRASMISSIVA/RIGENERATIVA

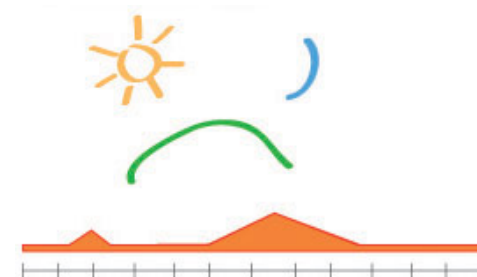
LINEA TEMPORALE DELLE ATTIVITÀ

Nell'analizzare le situazioni d'incontro di una comunità, ne costruirò un quadro d'insieme che le raggrupperà secondo i loro andamenti ciclici¹²⁰. Intendo per ciclo un processo che, nella sua conclusione, mette le basi del suo rinnovamento. I momenti d'incontro saranno raccolti in due categorie: quelli calendarizzati che fissano i “momenti salienti” dell'anno, come il Natale e le altre feste comandate, le feste del patrono, i solstizi etc. e quelli rituali con una frequenza maggiore, che rientrano nella quotidianità della vita comunitaria (la domenica, gli orari di chiusura dei negozi, l'ora di pranzo e di cena, etc...). Entrambi rappresentano momenti di pausa attraverso i quali la comunità riallinea il “movimento” reciproco e che l'aiutano a “muoversi insieme”¹²¹, ma hanno livelli di coinvolgimento emozionale ed organizzativo completamente diversi.

Un quadro d'insieme deve dare un'idea della scansione complessiva dei cicli annuali, settimanali o giornalieri, che attraversa un membro della comunità nella sua vita.

Pattern 68 - Tempo condiviso normale

Senza un tempo condiviso¹²² è difficile vedersi ed ancor di più organizzarsi insieme: se persone diverse condividono un territorio ma hanno il giorno di riposo dal lavoro diverso, difficilmente festeggeranno



22:30

120 Il vivere cicli ripetitivi di azioni positive aiuta il fissarsi dei valori comunitari.... Di valutarne il valore rispetto alla possibilità di infrangere le regole che vi sottostanno... (Staro, 2012).

121 ..nelle culture di tradizione orale lo spazio dei vivi è quello delle cose che si muovono, la vita ha bisogno di una buona capacità di adattamento al tempo che cambia, mentre le cose morte no. Anche nella casa gli spazi devono poter cambiare in funzione di ciò che è vivo, e non rimanere immobili sottraendovi spazio (Staro, 2012).

122 La mitologia che ha accompagnato il ventesimo secolo è quella legata alla velocità, a quel rapporto spazio-tempo che viene improvvisamente alterato con le scoperte della trazione a vapore... La velocità è una formidabile messa in discussione dell'impero del tempo.la trasformazione dello spazio in uno spazio percorso... Dentro alla mitologia della velocità sta la vertigine dell'eliminazione del qui a favore di un qui che si sposta con il desiderio e con l'urgenza. ...la trasformazione del tempo in un tempo da percorrere e da comprimere.

La gente sa che essere liberi corrisponde alla libertà di potersi muovere, di poter cambiare paese, di poter attraversare frontiere.... o anche solo di viaggiare. La globalizzazione si nutre della vertigine della velocità, ne sente l'urgenza come se

insieme. Da lì il senso delle feste comandate, della domenica, degli orari di lavoro e di svago, etc. Ci si incontra in un tempo oltre che in un luogo ed ogni società ha i suoi (Hall, 1989).

Per fare alcuni esempi: l'orario dei pasti, della messa, del giorno di festa settimanale.

Il cambiamento degli orari di lavoro e di festa avvenuto con l'apertura domenicale dei centri commerciali, non solo rompe un importante riferimento che delimitava i giorni della fatica dal momento della pausa e del recupero, ma ha anche spostato l'attenzione che nel tempo libero veniva dedicata alle relazioni interpersonali (per esempio intorno a un tavolo da pranzo o al parco), alla merce da comprare. Il rito del ritrovo sociale nel giorno di festa si trasforma così in quello del soddisfacimento dei bisogni individuali attraverso l'acquisto.

Le comunità dovrebbero stare attente a mantenere dei riferimenti e dei cicli di recupero delle energie condivisi, all'interno della vita sociale dei loro territori.

Pattern 69 - Tempo condiviso eccezionale e calendarizzazione

Nel corso dell'anno alcuni particolari momenti (come ad esempio: la festa del patrono, il Natale e la Pasqua, l'inizio della primavera etc.) servono, sia come riferimenti temporali per la vita comunitaria, sia come luogo di riti di passaggio da una situazione fisiologica e sociale all'altra (Decandia, 2000).

Questi momenti consentono un coordinamento delle diverse realtà sociali del territorio, dando a tutte una sorta di sovra-coordinamento super-partes per la loro specifica organizzazione.

Le regole d'uso e gestione urbane devono essere flessibili e sensibili ai particolari momenti cerimoniali della vita sociale. Al contempo dovrebbe essere facilitata la cooperazione e l'incontro anche autonomo fra le realtà sociali di ogni zona al fine di consentirne un miglior coordinamento reciproco ed una effettiva condivisione temporale di questi momenti.



PAESAGGI CONDIVISI E CONDIVISIONE CULTURALE

Condividere una cornice culturale con chi mi circonda, e conoscerne i punti di vista sul mondo mi aiuta a integrarmi meglio con essi. Se il modo locale di vedere e quindi di gestire le cose è frutto dell'evoluzione e della stratificazione di un pensiero endogeno, allora esso sarà più aderente al funzionamento delle strutture e alle risorse già esistenti in loco, alle quali sarà inestricabilmente legato e adattato in maniera da farle funzionare con il minimo dell'energia necessaria.



fosse un nuovo diritto umano da far valere (Zanetto, 2011).

Una comunità può condividere un paesaggio fisico e ideale tanto più se la sua conoscenza è: diffusa, profonda e sedimentata, e se la sua evoluzione avviene all'interno e per mano della comunità e non in virtù di scelte esterne e repentine.¹²³ L'amalgama sociale, che porta con sé la condivisione del linguaggio non-verbale, trova nei luoghi d'incontro, nelle scene di vita condivise e nelle sue figure sociali di riferimento, le ruote di trasmissione portatrici di un comportamento non verbale visibile a tutti, come fossero altrettante tv locali. Su questo argomento vedi anche Goffman (Goffman, 2007, p 71).

Pattern 70 – Non perifericità

L'orbitare intorno a scelte esistenziali proprie e non di altri soggetti e modelli culturali (per esempio proposti da mass media o da soggetti economicamente più forti) è sintomo di maggior autonomia e identità culturale e aiuta a fare scelte più adeguate alla collocazione fisico-sociale in cui ci si trova ed alle proprie reali scelte di vita e valori.¹²⁴

L'idea che il proprio eventuale benessere sia necessariamente legato a soggetti forti ed esterni alle comunità, porta a sminuire e perdere i propri valori ed energie vitali.

123 Questo è vero anche a una scala molto piccola. Per esempio i soggetti che condividono uno spazio, necessitano di meno norme potendosi basare su regole: tanto più aumenta la conoscenza reciproca dei comportamenti degli altri. Spazi che facilitano l'incontro e la conoscenza reciproci favoriscono lo sviluppo di sistemi regolativi.

Ecco degli esempi di come al variare della conoscenza reciproca e della condivisione culturale dei soggetti di un vicinato, cambi il sistema di gestione dei comportamenti in un senso regolativo/normativo:

- uso degli spazi condivisi di un condominio verticale a 5 piani: gli abitanti si incrociano per pochi istanti lungo le scale e scambiano poche frasi, gli spazi comuni sono poco usati, poche norme chiariscono alcuni divieti e se ne nascono di nuove di solito è in corrispondenza di problemi anche semplici (es. vietare il parcheggio di bici o passeggini);
- uso degli spazi condivisi sulla piazza di vicinato di 5 unità a due piani: gli abitanti conoscono le abitudini d'uso dello spazio della piazza vedendosi reciprocamente agire in esso tutti i giorni, le norme sono nulle o quasi sebbene gli usi siano maggiori e spesso concordati a voce fra gli abitanti.

124 *La montagna ha trovato fin dal medioevo una sua caratteristica di piccolissima proprietà, ..., subendo in misura minore della pianura non solo l'assalto capitalistico ma anche le recessioni economiche e demografiche.le vie di comunicazione ...malamente percorribili...conferivano alla montagna un isolamento. Questi elementi hanno contribuito a mantenere viva più a lungo una cultura popolare autonoma... individuò come elemento portante della propria espressione, l'organizzazione del micro-ambiente e il rapporto con il territorio sacralizzato dalla devozionalità... a fine di proteggere le risorse. Con questo scopo furono elaborati gli statuti...cui era affidata la regolazione della vita comunitaria. ...(Zona del Frignano, Modena: federazione di comunità, oggi visibile nella Comunità montana).*

...la più consistente parte dell'attenzione per le risorse del territorio ...riservata ai boschi, ai prati naturali, alle alberature alle colture.Lo sfruttamento collettivo del bosco era considerato più produttivo di quello individuale.... e quindi tutti erano tenuti a difenderlo.organizzazione di una guardia comune per i greggi inferiori ai 40 capi. Il punto di contatto fra l'amministrazione e il popolo avveniva proprio durante i mercati... (Bocchi, 1984).

Nella progettazione di ogni luogo è necessario valorizzarne in primis le caratteristiche utili alla comunità che vi abita, anziché per chi viene da fuori (Reyes, 2013) che va invece coinvolto in un ruolo di sostegno aggiuntivo e non come soggetto principale da prendere in considerazione. Bisogna quindi privilegiare l'ospitalità rispetto allo sfruttamento turistico¹²⁵, così come la costruzione di luoghi per stare e creare a quella di luoghi per transitare e consumare.

Pattern 71 - Percentuale di paesaggio condiviso

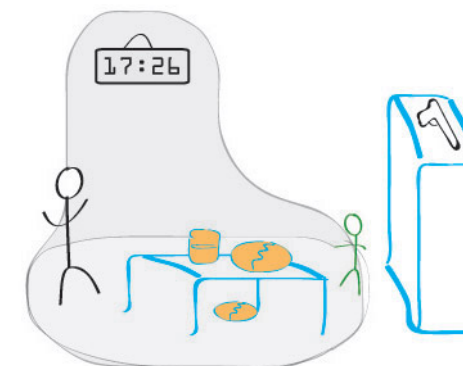
La quantità di elementi condivisi dagli abitanti di un luogo costruisce nel tempo una base esperienziale comune che diventa un punto di riferimento sul quale costruire dialogo e trovare comunione.

Nella progettazione di un agglomerato urbano bisogna considerare la possibilità per gli abitanti di condividere il paesaggio vissuto come le scene di vita quotidiana¹²⁶, considerando che la disposizione relativa degli affacci degli edifici mostra agli abitanti scorci diversi che mostrano parti diverse del territorio.

La compattezza dell'abitato pone gli abitanti fianco a fianco in un chiaro e condiviso rapporto con l'esterno che, nel caso degli agglomerati rurali, sottolinea la differenza fra il trovarsi fra gli umani o nel selvatico e che chiarisce l'appartenenza e la condivisione di responsabilità¹²⁷.

Pattern 72 - Mondi interni comuni

Estremizzando il concetto di "mondo" (Uexkull, 2010, cap 7) si potrebbe dire che ogni situazione d'incontro è in realtà costituita da tanti mondi quanti sono i soggetti coinvolti. Ogni persona, infatti, selezionando percettivamente ciò che ha più rilevanza per la sua esperienza, cultura e per i suoi bisogni del momento, oltre a ciò che effettivamente potrà percepire, dato lo sviluppo e la posizione fisica dei suoi sistemi sensoriali, vedrà l'ambiente che lo circonda in maniera diversa dagli altri. Ogni persona sarà attratta, respinta e interessata ad elementi diversi della situazione d'incontro. Un bambino piccolo non



125 Se ospitiamo qualcuno gli prepariamo una stanza già presente nella normale economia di casa nostra, non se ne costruisce una apposita. Allo stesso modo se invitiamo un amico ad un evento importante, cercheremo di fargli capire come funziona, in modo che possa trovare in esso un suo posto, non stravolgiamo l'evento per farglielo sembrare più bello.

126 "Quando intorno a una piazza si affacciano tutte le case di un paese, tutti condividono una vista sulle attività comuni (San Vittorino a Roma; Sattedammen, Copenhagen).Nell'organizzazione spaziale della città le strade servono per andare in un luogo, le piazze consentono invece una vista su un'area." (Ghel, 1996).

127 (nell'evento danza)...il confine dello spazio è dato dall'agglomerarsi dei corpi che, in una ricerca di senso di completezza e di fusione identitaria, si accostano... (Staro, 2012, pag 82).

vedrà ciò che c'è sopra un tavolo alto, un ipo-udente non riconoscerà una canzone e un appassionato di macchine non farà attenzione a una meraviglia culturale di cui non sa niente.

Categorie sociali accomunate da alcune cose incontreranno con maggior difficoltà le altre con cui spartiscono poco.

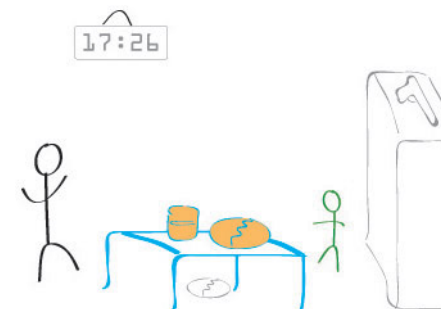
L'analisi dei potenziali mondi interni ad una situazione d'incontro deve individuare prima le categorie sociali cui appartengono, poi da cosa sono costituiti e infine in quali oggetti e dinamiche sono incrociati con gli altri mondi.

Pattern 73 - Elementi ponte e di interesse intergenerazionale

All'interno di una situazione d'incontro sono presenti oggetti comuni ai diversi mondi percettivi che vi vengono proiettati da persone diverse. Questi, che chiamo “elementi ponte” costituiscono dei punti che possono aiutare i diversi soggetti ad incontrarsi e sui quali potersi relazionare più facilmente poiché ad essi ci si avvicina con prospettive e conoscenze più condivise. In una piazza una fontanella è uno di questi elementi: poiché l'uso che ne fanno le persone di categorie sociali diverse è pressoché lo stesso, esso rappresenta sicuramente un punto d'unione fra tutti.

Pattern 74 – Figure sociali di riferimento

In una comunità anche se non tutte le persone si incontrano fra loro, ci sono degli individui che, in virtù dei loro ruoli e delle loro mansioni, finiscono per avere contatto con una maggiore varietà di abitanti e che in questo senso diventano dei riferimenti collettivi. Essi trasmettono e ricevono, dalla comunità, informazioni diffuse ed hanno su di essa un quadro più ampio. Le figure di front office delle attività pubbliche più condivise come i bar, gli artigiani che svolgono lavori a domicilio e altri tipi di botteghe possono avere queste funzioni. Se vado dal fornaio della mia strada, probabilmente avrò visto passare e di conseguenza saprò cose di molti miei vicini di casa (anche semplicemente se sembravano ammalati o no), se invece per lo stesso bisogno mi reco al centro commerciale, questo tipo di legame non ci potrà essere. Queste persone possono svolgere il ruolo di tramite sociale grazie al particolare tipo di situazione lavorativa in cui operano: attività con un pubblico stabile, la possibilità per l'avventore di identificare la persona di front office con l'attività commerciale, un rapporto diretto e completo con i clienti, una collocazione fisica vicina alle case della gente.



Pattern 75 - Lo spazio nella triangolazione

Gli “elementi ponte”, che siano azioni, oggetti inanimati o altro, costituiscono la base delle dinamiche relazionali in cui più soggetti condividono un riferimento esterno realizzando una triangolazione (Gehl, 1996). Le caratteristiche dello spazio che si trova nelle vicinanze di questi punti focali, (se consente la sosta o la seduta, la distanza dall'oggetto, il flusso o meno di elementi disturbanti, etc.) determinano la possibilità che vi si sviluppino relazioni in maniere diverse.

L'analisi di questi spazi deve inoltre considerare che in essi se ne creeranno di nuovi fra i corpi delle persone che vi interagiranno in base alla loro quantità e ai tipi di relazioni che vi interverranno.

Per esempio: in una piazza una fontanella attrae persone di tipo molto diverso. Se entro una distanza di qualche metro vi si trovano alcune panchine una parte della gente che andrà a bere, probabilmente vi siederà. Le ulteriori persone che si avvicineranno alla fontana saranno oggetto di discussione per quelli seduti e la disposizione di questi ultimi, in parte determinata da quella degli arredi, influirà sul comportamento dei sopravvenuti. Se per esempio saranno molto vicini, questi ultimi probabilmente si fermeranno per pochissimo tempo per non scontrare i loro spazi personali con quelli più “resistenti” delle persone sedute.

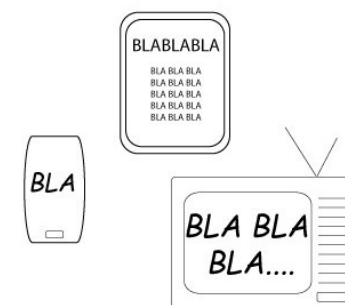
Pattern 76 – Sistemi per la comunicazione a distanza

La comunicazione non verbale si basa sulla condivisione del contesto in cui avvengono le cose (Bateson, 2010).

Per esempio: se faccio un gesto o una smorfia ad una persona che ho di fronte, essa non solo noterà anche il resto del mio corpo che comunica, ma sia io che lei vedremo la nostra azione comunicativa nello stesso contesto e nello stesso tempo in cui siamo immersi (seppur la vedremo da punti di vista e a partire da vissuti diversi). La persona non troverà strano ch'io parli sottovoce se ci troveremo in chiesa. La condivisione di ciò che ci circonda, sia nello spazio (dove e con chi siamo), che nel tempo (cosa è successo prima e cosa sembra stia per accadere), danno al ricevente dati assolutamente significativi sulle comunicazioni della persona che glieli esprime. Il contesto spazio-temporale che circonda il messaggio, sia in quanto altre parti del corpo dell'emittente, che della situazione, danno significato allo stesso.

Questo non avviene, o avviene in maniera estremamente ridotta, in ogni sistema di comunicazione a distanza (vedi tabella).

Gli umani sono la specie che presenta la capacità più sviluppata di esprimere feedback attraverso la comunicazione corporea con un'incredibile quantità e varietà di segnali (consci, inconsci, controllabili ed incontrollabili come gesti, rossore, respirazione, voce, etc.). Questi sono probabilmente stati sviluppati per



facilitare la comunicazione, la cooperazione ed il mantenimento della pace fra soggetti che, avendo una incredibile capacità di attacco, rischierebbero di litigare a morte con estrema facilità. Se litigo con una persona di cui non percepisco reazioni (per esempio: perché la comunicazione è mediata da un sito internet oppure perché posso aggredirla con strumenti a distanza) i miei attacchi saranno più efferati e senza pietà (Morris, 2014).

A chi non è capitato di raccontare ad un amico, di una brutta scortesia ricevuta da una persona con cui si è arrabbiati, e di raccontarne all'amico di tutti i colori, per poi tornare ad avere un'interazione pacifica con la persona con cui si era arrabbiati, non appena la si ha davanti? La percezione dei suoi segnali gestuali e mimici ed il rischio che finisca male mantengono, di solito, la nostra aggressività entro i limiti della reciproca sopravvivenza. E' più difficile arrabbiarsi molto se si è vicinissimi che se si rimane divisi da distanze di sicurezza.

Quando una comunicazione avviene non faccia a faccia, ma mediata da strumenti che, in diverse maniere, riducono la quantità di informazioni sull'altro soggetto della comunicazione, siamo portati a immaginarci parti del contesto che lo circonda e quindi dei significati dei suoi messaggi al di là della sua realtà e quindi fraintendendoli.

Inoltre mi interessa sottolineare che, con l'aumentare della definizione delle informazioni che ricevo dall'altro, aumenta la mia sicurezza nell'immaginare il suo contesto, che però non vedo, aumentando la distanza fra la realtà e la mia idea su di essa.

Per esempio, se faccio una video-chiamata ad alta definizione con un amico a 1000km di distanza e, nel video, vedo metà della sua stanza, avrò l'impressione di "percepire" e conoscere più realmente la sua situazione. In questo modo la mia sicurezza nel capire cosa lo circonda aumenterà. In realtà non saprò nulla sulla parte della stanza che si trova al di là della telecamera e su cosa vi accade. Questo vale per la ricezione di qualsiasi informazione a distanza: un telegiornale, una foto etc. La mia impressione di conoscere il contesto da cui ricevo informazioni è tanto più alta quanto più alta è la definizione delle informazioni, per quanto sia parziale o anche "finto" il pezzettino di contesto da cui provengono.

La definizione, l'intensità, la natura analogica o discreta, continua o intermittente e la parzialità dei feedback sono dunque elementi importanti nel valutare il tipo di informazioni che possiamo ricevere da un sistema di comunicazione a distanza.

Tutto ciò è particolarmente importante se riferito alla diffusione dei sistemi di comunicazione telematica di piccole dimensioni, che introducono elementi di confusione e costituiscono spesso elementi di difficile gestione. Essi hanno infatti caratteristiche strutturali "anomale" che ne rendono la gestione contro-intuitiva rispetto al mantenimento delle relazioni sociali (vedi pattern 77 "mondi auto-isolanti").

	Tono voce	Immagine 3D	2D	Parole	Ordine parole	Grafia	Supporto comunic.	Suono contesto fisico	Fisicità, gestualità	Contesto temporale	Contesto fisico	Tipo di feedback
Dal vivo	x	x		x	x		x	x	x	x	x	Analogico, continuo
Chat				x	x							Discreto, intermittente
Lettera				x	x	x	x					Misto, intermittente
Tel	x			x	x			x				Analogico, continuo
Videochiam.	x		x	x	x			x	x		/	Analogico, continuo
Emoticon				x/								Discreta, intermittente
Facebook			/	x	x							Discreta, intermittente
Bacheca di strada	/	/		/	/	/	/	/	/	/	/	Mista, mista
Messaggio vocale	x			x	x			x				Analogico, intermittente

Tabella: Sistemi per la comunicazione a distanza.

Nella colonna sinistra: sistemi di comunicazione.

Nella riga superiore: informazioni che fornisce il sistema.

Pattern 77 - Mondi auto-isolanti

Il nostro secolo ed in particolar modo gli ultimi decenni hanno visto una estrema diffusione di mezzi di comunicazione virtuale.

Comunicazioni radio, televisive, registrate, via computer o pad, su telefono o telefonino, etc., propongono un'interazione con qualcosa o qualcuno che non è lì dove siamo noi, nel momento dell'interazione.

Per esempio io cammino per strada parlando al telefono con una persona che non è lì. Avviene dunque che nell'ambiente che mi circonda arrivi una voce di qualcuno che parla con me ma che è altrove: il mio mondo diventa l'insieme fra quel che mi circonda e qualcosa che fa parte di un altro mondo, ma al contempo chi mi circonda fisicamente non percepisce nulla dell'altro mondo che invece mi influenza.

Inoltre una serie di altre caratteristiche tecnologiche rendono questo genere di strumenti problematici nella comunicazione interpersonale: la dimensione, la collocazione, l'automaticità, la luminosità, la capacità di emettere suono, l'indifferenza nella scelta dell'emissione, la capacità di cambiare il contenuto, l'imperscrutabilità.

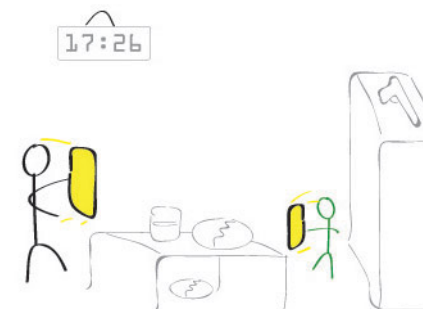
Così capita sempre più spesso, su un treno, in una sala d'aspetto o in biblioteca, che le persone rimangano contenute fra il loro corpo ed il dispositivo di comunicazione virtuale che tengono davanti a loro: la loro attenzione è diretta ad esso ma soprattutto gli altri non vedono ciò che vedono i primi e viceversa. Se mi trovassi a chiedere a chi è seduto di fianco a me, cosa stia guardando sul telefono, mi addentrerei direttamente nella sua sfera intima, cosa che non avverrebbe se in mano avesse un libro. Questo è un esempio di come le persone e i loro mondi siano spinti a scorrere gli uni a fianco agli altri, senza incontrarsi.

Per proseguire dobbiamo considerare che in natura non esistono, o sono estremamente rari oggetti privi di coscienza che si illuminano, suonano, fanno apparire e sparire immagini, etc., autonomamente e senza alcuna relazione con il contesto. I piccoli oggetti di cui ci stiamo circondando, hanno caratteristiche strutturali che i nostri sistemi sensoriali (sviluppatisi per milioni di anni) non sono abituati a gestire. Per di più sono strumenti pensati per far giungere informazioni al singolo, trascurando gli effetti che possono avere sul collegamento fra questo e il suo mondo.

In queste condizioni ho l'impressione che la pessima gestione che normalmente viene fatta di essi (pranzi interrotti da telefonate, persone al cellulare mentre guidano, etc.) non dipenda dalla mancanza di volontà o dalla maleducazione individuale, ma da un problema strutturale intrinseco al rapporto fra i nostri sistemi sensoriali e questi oggetti.

Analizzo in sequenza queste caratteristiche con una serie di esempi.

Emissione di rumore e comunicazione automatica



In natura se percepiamo un rumore intorno a noi vuol dire che o qualcosa è successo (es. si è rotto un ramo, è caduto qualcosa), oppure un vivente sta emettendo un segnale per un altro vivente. Quindi i suoni sono tutti segnali più o meno importanti da percepire e di cui prendere atto.

Un televisore acceso o un cd musicale emettono suoni indipendentemente dal noi. Una tv che “parla” non si interrompe se abbiamo una cosa da dire, è più facile che ci interrompiamo noi.

Emissione di luce

Oggetti e viventi di solito non emettono luce mentre i monitor in generale non solo hanno questa qualità eccezionale ma, a differenza degli altri oggetti privi di vita, presentano un continuo movimento sulla superficie. Non è strano dunque che, se in un ristorante ci sarà una tv accesa, essa attrarrà l’attenzione di tutti quelli seduti in direzione di essa.

Dimensione, collocazione e autonomia di attivazione

Normalmente, se un soggetto vuole comunicare con noi, dovrà avvicinarsi gradualmente e solo dopo una ripetuta e reciproca scelta arriveremo ad una distanza personale o intima.

Quando mi squilla il telefono in tasca invece, esso è già nel mio spazio intimo ed io, dopo essermi affannato a trovarlo, rispondo come se non avessi scelta. Vedere sul display il nome di una persona che non vogliamo sentire e non rispondere, richiede fatica e sfacciataggine.

Possibilità di cambiare il contenuto immediatamente

Se un ragazzo legge un giornale durante la lezione a scuola, gli sarà molto difficile nascondere del tutto al passare del professore, mentre cambiare il contenuto di una pagina internet o di un file su computer è immediato. Una simile possibilità non esiste in strumenti naturali.

Una radio, una coppia di persone, una tv, etc. mi consentono di cambiare il contenuto delle informazioni che sto guardando ma, o entro un range estremamente più limitato oppure lasciando più tracce dell’azione che si stava svolgendo (per esempio posso cambiare discorso ma non posso far scomparire la persona).

Condivisione con altri

La condivisione faccia a faccia di un contenuto è possibile se su di essa avviene una triangolazione di segnali fra i due soggetti comunicanti e l’oggetto dello scambio. Se esso mostra facce completamente diverse ai due, la comunicazione su di esso sarà difficile o impossibile.

Se mi trovo in una sala studio e il mio dirimpettaio al tavolo lavora sul suo pc portatile ed io leggo il mio libro aperto sul banco, lui potrà trovare nelle mie pagine sia delle informazioni sui miei interessi, che un motivo d’interazione con me. Io invece, oltre a vedere solo il retro del suo pc, potrei scoprire dopo ore che in realtà passava il suo tempo sui videogiochi. Anche un telefono ha due “facce” una è ciò che sente la persona che lo ha vicino all’orecchio e l’altra è ciò che sentono e vedono gli altri intorno ad essa.

	Vivente	Oggetto inanimato	Tv	Radio	Smart-phone	PC	Libro	Dipinto	Telefono fisso
Emette rumore	x		x	x	x	x			x
Si muove/cambia aspetto	x		x		x	x			
Emette luce			x		x	x			
Comunicazione intime immediata					x				
Comunicazione automatica			x	x	x	x			
Può cambiare il contenuto in un attimo	/		/	/	x	x	//		/
Condivisione con altri	x	x	x	x		/	/	x	
Autonomia di attivazione	x				x				x

Tabella: strumenti di comunicazione a distanza e caratteristiche strutturali del modo di comunicare.

“x” caratteristica presente, “/” caratteristica parzialmente presente.

78 Interdipendenza e complementarietà fra mondi

Analizzare i legami di interdipendenza e complementarietà fra le diverse situazioni d’incontro e fra le loro parti interne, ci aiuta a comprendere sia il funzionamento complessivo della comunità locale, che le reali unità funzionali che la compongono.

Per esempio nella piazza del mio paese vi è una chiesa e un bar in cui mediamente vanno persone diverse appartenenti a schieramenti politici teoricamente lontani. Le persone del bar vanno poco in chiesa e viceversa. La domenica però le persone vanno al bar dopo la messa, dove si incontrano con gli altri che sono presenti quasi al completo.

COMPRESENZA SOCIALE COMUNITARIA

Nei momenti di vita collettiva e di compresenza sociale ciascuno ha modo di vedere, attraverso i comportamenti individuali e reciproci, lo “stato di salute” e le condizioni di vita del mondo intorno a sé, acquisendo informazioni ed impressioni circa la salute, la ricchezza, i legami fra le persone, il come “sta



meglio” comportarsi in determinate circostanze e relazioni, etc. Si impara così a condividere una cultura di convivenza con chi ci circonda.

La compresenza di persone, stili di vita e attività diverse può portare a scontri per la supremazia di un modo sugli altri, oppure all'integrazione attraverso la complementarietà fra le diverse parti.

Per risolvere il problema dello scontro attraverso un'ottica del primo tipo è necessario trovare il modo di separare gli usi ed i fruitori in maniera da evitare o ridurre l'interazione e la conflittualità; affrontarlo nella seconda prospettiva invece vuol dire cercare disposizioni di vicinanza attraverso le quali sviluppare forme di complementarietà, considerando l'interazione stretta (e l'autoregolazione reciproca che ne consegue) come un modo per favorire la trasmissione culturale e l'interazione gestuale, come una finestra sul mondo degli altri.

Il secondo approccio è più complesso ed ha bisogno della conoscenza reciproca anziché dell'isolamento e facilita maggiormente lo sviluppo di una cultura locale auto-diretta in quanto tradizionale.

Pattern 79 - Luoghi a maggior presenza di persone e momenti di forte compresenza

Una delle prime indagini da fare è quella per riconoscere quali sono i luoghi maggiormente frequentati da persone diverse. In essi andremo a cercare sia informazioni sulla consistenza qualitativa della popolazione locale, sia i modi in cui questa si rapporta con le strutture che ospitano una varietà di persone.

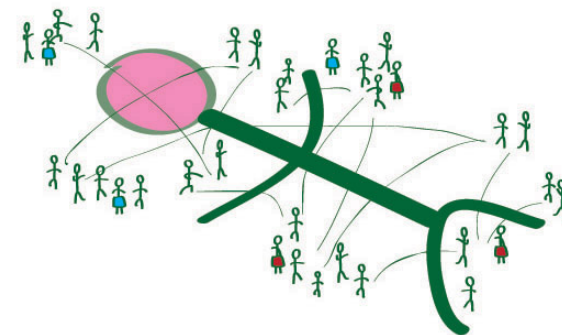
Pattern 80 - Opere attuabili solamente dall'intera comunità

Il fatto di sapere e di ricordarci che una parte del nostro benessere è favorito dalla presenza di chi ci circonda e comunque dagli altri in generale, sicuramente ci può aiutare a considerarli positivamente e costruttivamente. Oggi diamo per scontato di poter comprare una lampadina con i soldi guadagnati in 5 minuti di lavoro, ma sappiamo perfettamente che, se non esistesse un sistema costituito da altre persone, da soli quella lampadina non riusciremmo a produrla in un'intera vita.

Lo studio delle “partecipanze agrarie” così come di molti statuti medievali mostra come fosse indispensabile la partecipazione di tutti al fine di rendere possibile la vita della comunità¹²⁸.

Questa partecipazione è ancora indispensabile nei luoghi in cui parte della manutenzione dell'ambiente di vita dipende dagli abitanti e dalla loro reciproca collaborazione in forma autonoma e non eterodiretta. Compito del progettista è di trovare quali di queste attività possano essere affrontate così ancora oggi,

128 Francesca Bocchi ci descrive la nascita della prima forma di partecipazione, le cosiddette “partecipanze agrarie”. Poi sottolinea come. ...*Gli statuti medievali, nella maniera in cui regolavano le strutture di uso comune, sono il segno della reale capacità di collaborazione fra le famiglie poiché solo tutti insieme potevano rendere abitabile e vivibile lo spazio* (Bocchi, 1984).



nella collaborazione di varie categorie di abitanti, non solo in casi eccezionali ma anche nella quotidianità¹²⁹.

Pattern 81 - Attività stazionarie contemporanee compatibili

Ogni contesto culturale affianca le sue situazioni d'incontro in maniera diversa, tendendo ad allontanarle o ad avvicinarle fra loro¹³⁰. Ciò che le rende compatibili è, sia il tipo di attività (veloce o lenta, molto finalizzata o meno, che richiede un'attenzione precisa o generica, pericolosa o no, riservata o aperta, etc.), sia la modalità della loro attuazione e quindi lo spazio o la rete di spazi di cui necessita, che la relazione che la stessa attività intrattiene con la società e quindi i bisogni dei suoi partecipanti.

Le attività possono:

- non disturbarsi a vicenda, ciascuno fa i fatti suoi senza intralciare gli altri;
- trarre beneficio reciproco, ciascuno fa i fatti suoi portando accidentalmente vantaggio agli altri;
- fare parte di una stessa attività più ampia, ciascuno concorre al risultato finale.

Nell'analizzare le situazioni d'incontro dovremmo capire quindi il tipo di relazione funzionale e spaziale che intercorre fra le loro diverse componenti.

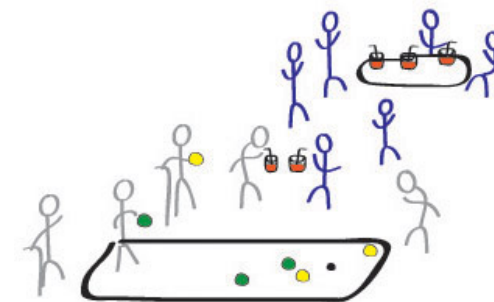
Se, in fase di progettazione, il nostro intento è quello di facilitare l'incontro e la coesistenza di soggetti diversi nelle loro attività, bisogna consentirne lo svolgimento puntando sulla promiscuità (Holgrem, 2010).

Pattern 82 - Compresenza temporale

Essere in contatto con attività diverse consente di immedesimarsi in esse e nelle persone che le svolgono, facilitando, da un lato la comparazione e la comprensione degli altri e, dall'altro, la valutazione di quanto

129 Il mantenimento di una rete solida nel tempo passa anche dal rinnovamento continuo della collaborazione fra i soggetti. Se infatti questi vengono a doversi incontrare e capire di colpo solo al momento dell'estremo bisogno, la comunicazione potrebbe non funzionare e degenerare.

130 Jan Gehl (Gehl, 1996) ci spiega che: *L'integrazione implica che a differenti attività e categorie di attività sia permesso di funzionare insieme o fianco a fianco, alla piccola scalaLa segregazione invece deve separare funzioni e gruppi. Non importa se differenti edifici-funzioni siano vicini, ma se la gente che li usa utilizzi gli stessi spazi pubblici.a pag 107 Il Livingroom può essere un esempio di piccola scala di integrazione di più attività. ... a pag 101 L'andare e venire in una strada residenziale non supera il 10% del tempo trascorso in strada. Le attività stazionarie circa il 90% Bisogna quindi dare il modo alla gente di fermarsi negli spazi vicino a casa. ...a pag 184 Per facilitare ciò serve che ci siano: un facile accesso per andare e venire; buoni posti per stare direttamente davanti a casa; qualcosa da poter fare/lavorare direttamente davanti casa. Nei condomini alti c'è molto via vai ma poca sosta. Lo spazio circostante è "troppo pubblico", troppo condiviso.* Da Jan Gehl in *Life between buildings*, 1996.



possiamo essere adatti ad altre azioni. E' importante rilevare quali attività vengono affiancate e con quali meccanismi rese compatibili nel contesto culturale che si analizza.

Pattern 83 - Integrazione socio-spaziale

Il livello di vicinanza spaziale, temporale e di commistione di persone e attività che la situazione d'incontro presenta, influisce sulla conoscenza reciproca e sulla condivisione esperienziale dei partecipanti.

Pattern 84 - Rapporto specializzazione/vicinanza di spazi e attività

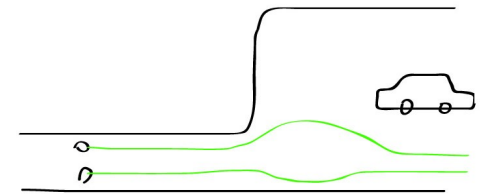
L'accostamento di più spazi specializzati e comunicanti fra loro, con caratteristiche adatte ad ospitare attività e soggetti diversi, favorisce l'accostamento di gruppi sociali distinti che riescono a rimanere in contatto reciproco mantenendo le loro peculiarità fino al punto concesso dalla possibilità di coesistere. La distanza a cui questo avviene implica un diverso livello di controllo e di conoscenza delle reciproche attività, abitudini e condizioni.

SPAZI CHE CONSENTONO IL MANTENIMENTO DI UN'INTERAZIONE STABILE

La sequenza dei luoghi fisici che attraversiamo nel corso di una relazione sociale può modificare fortemente il tipo di relazione e di comunicazione in essere fra i soggetti fino ad interromperla o a cambiarne le qualità principali. Per esempio, se cammino per strada parlando con un amico al mio fianco e, lungo il percorso il marciapiede si stringe consentendo il passaggio solo ad uno per volta, metteremo probabilmente la conversazione in pausa fino a che non torneremo uno a fianco all'altro.

Se consideriamo che le fasi dell'interazione fra le persone hanno sequenze che non possono essere mescolate a casaccio (Goffman, 2007, p 45), capiamo come le condizioni per la comunicazione possano influenzare in maniera davvero profonda lo sviluppo del flusso del discorso di una relazione.

Per fare un esempio un po' estremo ma chiaro, possiamo immaginare una persona che voglia fare una dichiarazione d'amore a un'altra passeggiando per Venezia. Se le stradine laterali al flusso turistico principale fossero chiuse al transito, per il rumore di fondo e per il continuo passaggio di gente, egli si troverebbe impossibilitato a fare la sua dichiarazione. Questo particolare tipo di comunicazione richiede un tono di voce sussurrato e una situazione di concentrazione e dedizione reciproca impossibili in quel contesto.



Pattern 85 - Ordine dell'interazione¹³¹

Nell'entrare in contatto percettivo (per es. vedere qualcuno dall'altro lato della piazza) e nello sviluppare una situazione d'incontro con altre persone, ogni soggetto mette in atto una serie di comportamenti (un saluto, una stretta di mano, lo scambio di convenevoli), normali per quel contesto culturale, che concorrono a costruire la situazione d'incontro. Sebbene il tipo di comportamenti e l'ordine in cui vengono effettuati non siano radicalmente influenzati dal contesto circostante, la maniera in cui vengono svolti lo è (velocità, vicinanza fisica, etc.). Nell'avvicinarsi al luogo d'incontro i soggetti attraversano al contempo sia diverse aree fisiche del luogo, che diversi momenti dell'interazione.

Nell'analisi della situazione d'incontro si studierà, sia la sequenza di elementi dell'interazione, che il come questi cambieranno modalità a seconda del luogo in cui avvengono.

Pattern 86 - Possibilità di mantenere la comunicazione (cicli di attività, inquinanti della comunicazione)

Una qualunque attività relazionale ha una durata minima (per es. per salutare una persona sono necessari alcuni secondi, per chiedere se una grave malattia sta guarendo ci vogliono almeno alcuni minuti.) Le situazioni d'incontro sono a loro volta caratterizzate da cicli di eventi interni o esterni alle situazioni, che ne modificano temporaneamente le condizioni interne (per esempio il passaggio della maestra fra i banchi in una classe interrompe il chiacchiericcio).

La possibilità di mantenere certe relazioni dipende dai cicli di eventi che modificano la situazione temporaneamente.

Pattern 87 - Ritmi elaborabili diversamente

Nella danza come nel movimento di una camminata fra due o più persone, abbiamo un tempo di fondo comune che può essere elaborato attraverso l'inserimento di passi, deviazioni e fermate ulteriori, anche da parte di uno solo dei partecipanti e che non necessariamente sono incompatibili con il flusso degli altri. Diversi ritmi possono essere compatibili con uno stesso tempo consentendo a un anziano stanco di ballare con un giovane energico.

Allo stesso modo, il livello di stimolazione sensoriale, sia visiva che sonora, che avviene in un luogo, ha un fondo comune sul quale si possono inserire ritmi diversificati in sotto-luoghi diversi e adiacenti.



¹³¹ E' un concetto introdotto da Erving Goffman (Goffman, 2007, p25).

Pattern 88 - Varietà di soggetti

La varietà di persone presenti in una situazione d'incontro rappresenta altrettante fonti ed espressioni culturali dalle quali loro stesse ed altri possono conoscere e imparare variazioni e sfumature della cultura locale.

Pattern 89 Nuclei connettivi e ordine dell'interazione

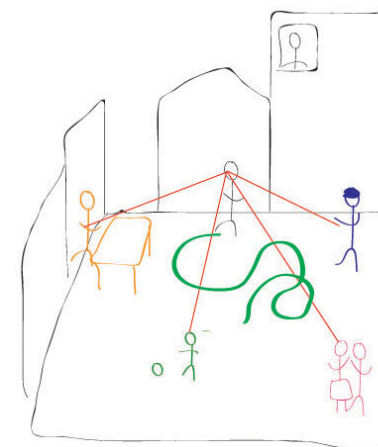
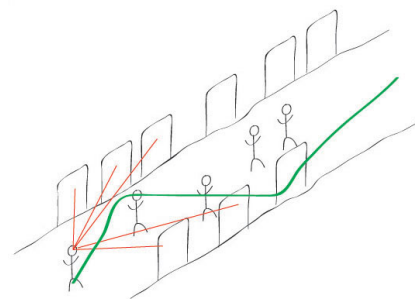
Le situazioni in cui ci incontriamo con gli altri sono caratterizzate dalla relazione spaziale con le persone. Questa è influenzata dalle caratteristiche fisiche e temporali relative alle sequenze di attività che andiamo svolgendo (prima ci salutiamo sulla soglia di casa, poi mangiamo in sala da pranzo, etc.).

Entrambe sono in realtà composte da una serie di sub-situazioni d'incontro che vengono a combinarsi meglio con i particolari momenti della relazione (il momento del saluto può durare dei minuti e rimanere fra la soglia e l'ingresso, il pasto ha varie fasi che si articolano in zone diverse intorno al tavolo, etc.).

Le nostre interazioni sono composte da una sequenza ordinata di fasi, in luoghi e tempi particolari e tipici. Nell'analisi dei luoghi fisici individuo le parti di spazio con caratteristiche omogenee che chiamo *nuclei connettivi*. Così faccio per le sue fasi temporali.

Pattern 90 - Luoghi per stare/luoghi per camminare

In alcuni famosi studi degli anni '70 E. T. Hall (Hall, 1968) dimostrò come spazi urbani allungati (corsi, strade, etc.) inducessero comportamenti di tipo maggiormente finalistico e un tipo di percorrenza veloce e diretta a scopi precisi, anziché di situazioni di sosta, che invece si trovavano in luoghi stereometrici (piazze, slarghi). Risulta evidente quindi che, se lo scopo di una pedonalizzazione è quello di far incontrare la gente, bisognerà optare per spazi del secondo tipo. In essi infatti c'è più possibilità di guardarsi intorno e percepire persone anziché merci, la sensazione di tranquillità data dal controllo di uno spazio maggiore e la comunicazione con chi ci circonda sono molto maggiori¹³².



132 Vedi anche Costa, 2013, cap 3; Sitte, 2007 ed orig 1889; Rivlin-Stone, 2009.

Pattern 91 - Effetto “paguro”

Nel definire il proprio territorio ogni animale si occupa di delimitare dei confini che i suoi simili non devono superare a meno di entrare a far parte di cerchie più strette della sua vita. Gli spazi così ottenuti diventano luoghi di espressione e di azione in cui la persona si muove in maniera più “domestica”. Sulla soglia di casa per esempio le persone sostano più a lungo avendo, in quel posto, dei diritti che altrove non hanno.

L'effetto paguro avviene quando questi spazi vengono sistematicamente valicati da persone che, anche inconsapevolmente, ne riducono la capacità di controllo da parte dell'abitante che arretra rispetto ad essi, rientrando in spazi sempre più piccoli e privati.

E' quello che avviene agli abitanti di una via che viene pedonalizzata in maniera da favorirne lo shopping e il passeggio, ma non facilitando le attività di vita di vicinato e portando gli abitanti, anziché ad uscire e sostare fuori di più, a rientrare nelle case.

CAPITOLO 6 - LINEE GUIDA PER LA LETTURA OPERATIVA DEI LUOGHI D'INCONTRO

In questo capitolo affronto il problema di come applicare i sistemi di analisi elaborati ai contesti specifici. La metodologia che propongo è costituita da 4 quattro fasi successive nelle quali uso diverse modalità di raccolta e analisi dei dati, da quelle più vicine al campo urbanistico classico, relative alle strutture fisiche in se, a quelle più vicine all'analisi sociologica e coreologica, relative al movimento e all'interazione fra le persone e l'ambiente. In questo percorso è importante distinguere i dati rilevabili e inequivocabili, dalle interpretazioni su di essi che vengono fatte a tavolino successivamente e infine dalle sintesi finali.

Sintesi del sistema di analisi

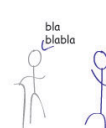
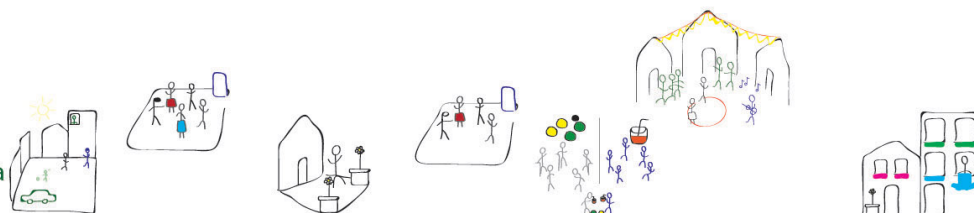
Ricordo brevemente che lo scopo del metodo qui presentato è di individuare le caratteristiche dell'ambiente di vita della comunità che influiscono sulla sincronizzazione reciproca fra le persone e ne consentono l'interazione.

- Considero il territorio della comunità come un insieme continuo di luoghi-situazione d'incontro che influenzano diversamente il collegamento fra le persone;
- analizzo questi come singoli contesti connettivi o come zone omogenee di contesti connettivi simili fra loro (il contesto connettivo è un preciso luogo reso tale dalla situazione particolare in cui si trova, nella forma materiale in cui si presenta in un dato momento, per es. una piazza alla mattina è un contesto connettivo, la stessa alla sera è un altro, poiché connette diversamente le persone fra loro);
- considero le strutture che costituiscono i contesti connettivi come di 3 tipi: fisse (es. oggetti inamovibili che conformano lo spazio urbano nella quotidianità), temporanee (es. oggetti che conformano lo spazio nelle feste) e agite (es. i corpi delle persone e gli oggetti ad essi aderenti, in ogni situazione) tenendo presente che le più fisse influenzano la scelta delle più mobili;
- cerco di individuare cosa, nella struttura urbana e nei singoli contesti connettivi, influenza la sincronizzazione delle persone secondo i 3 modi individuati: il coordinamento, l'imitazione reciproca e la condivisione di scopi;

- ## Eventi

Incontri

Vita quotidiana



balcone — piazza — bar — bibliot — strada — ascensore — via — cortile — disco

2 dic

5 gen

15 gen

14 may

6 jun

24 july

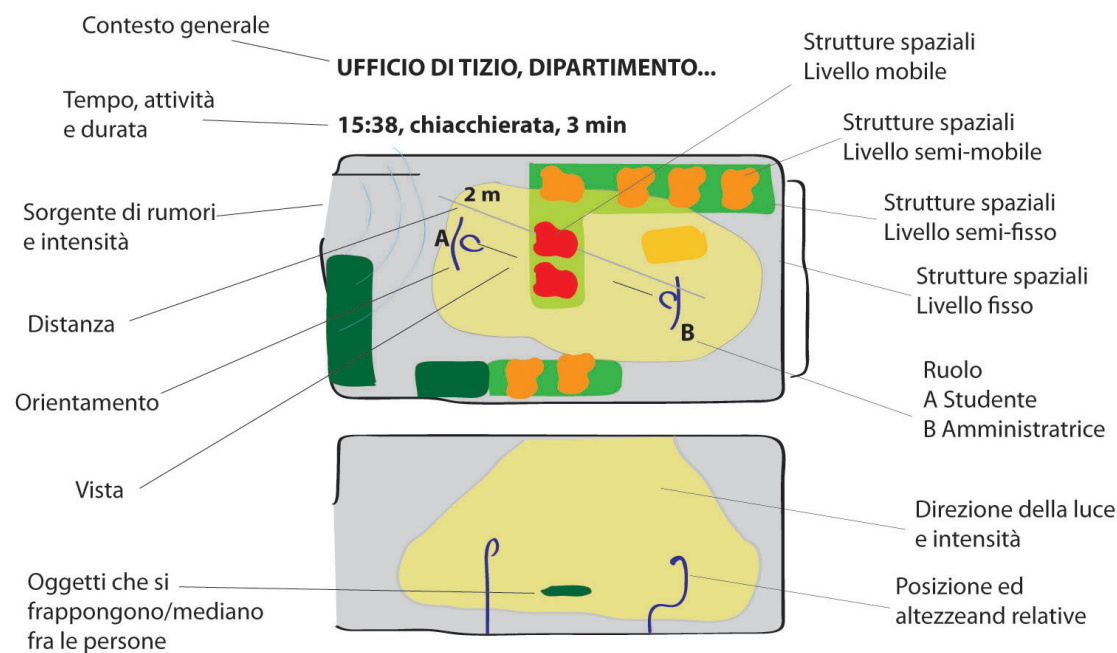
7 nov

Strumenti di lavoro

Ecco la sintesi degli strumenti che adotto durante le indagini sul campo:

Propongo il “*Sistema di notazione dei contesti connettivi*” che unisce il sistema di notazione dei comportamenti prossemici di Edward Hall¹³³, con la mia proposta di differenziare le strutture fisiche per gradi di fissità/modificabilità. Affianco le posizioni e le distanze prossemiche ai tipi di strutture usate e alla conformazione spaziale. Segnalo queste in pianta e sezione insieme alle fonti luminose e di rumore.

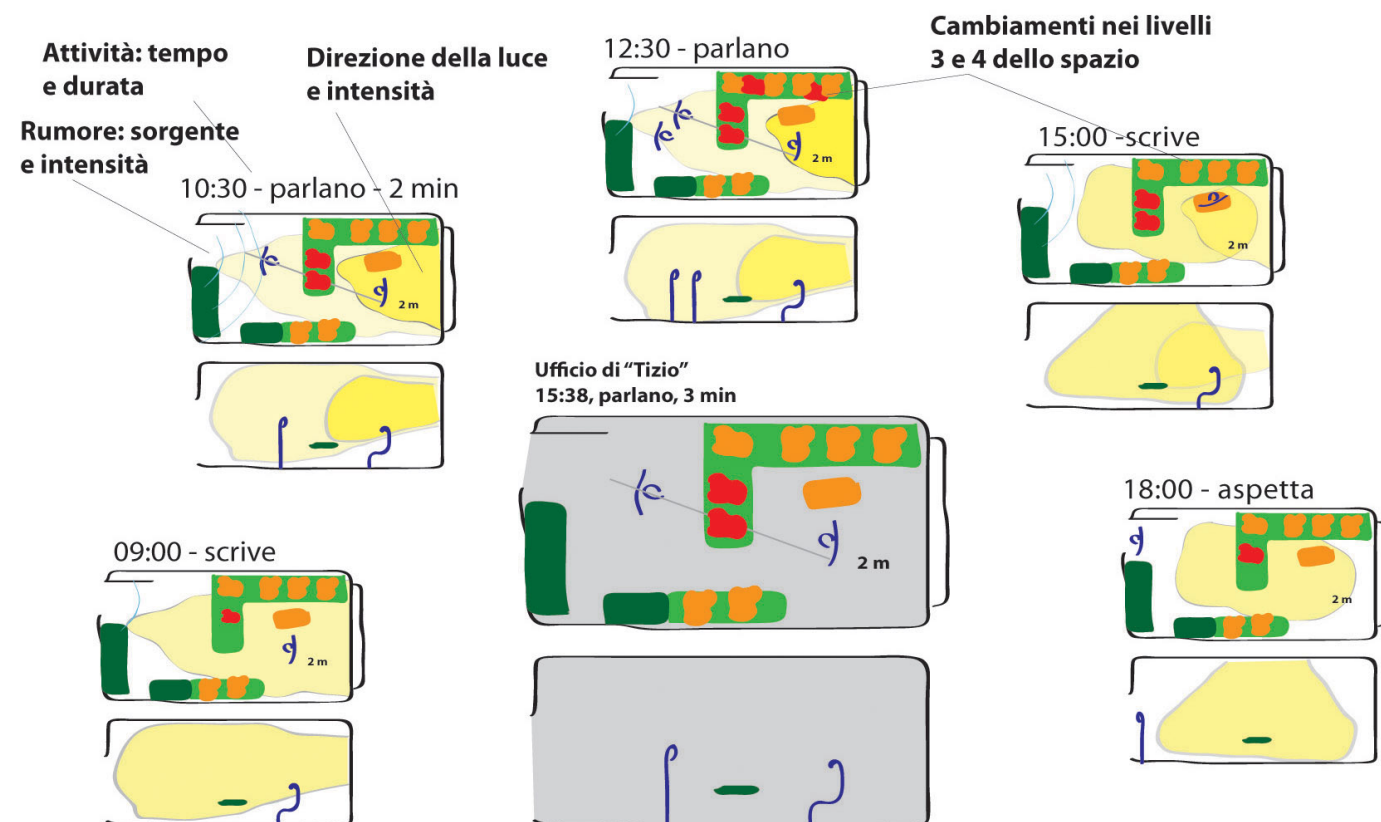
NOTAZIONE DELLE SITUAZIONI D'INCONTRO



133 Dal sistema di notazione di Hall riprendo i segni grafici e la categorizzazioni dei soggetti umani (Hall, 1972).

Ritengo indispensabile l'elaborazione di una *“Mappa spazio-temporale dei contesti connettivi”* per mettere in parallelo i diversi momenti della vita comunitaria su una cartina del territorio della comunità in cui evidenziare i luoghi delle situazioni d'incontro principali, le zone omogenee e indicare per ciascun luogo: attività, orari, gruppi sociali e dimensione dei gruppi.

Questa dev'essere affiancata da una *“Linea temporale delle situazioni d'incontro”* che mostri la distribuzione temporale dei momenti d'incontro nei periodi ciclici della vita comunitaria (per es. la giornata, la settimana o l'anno). In essa vanno segnalati i riferimenti spaziali delle attività indicate.



Vanno fatte le “*Trascrizioni*” che indichino esattamente ciò che si vede nel momento delle rilevazioni (giovedì 12 alle 10 una signora.....) sul campo e delle “*Descrizioni*” che sintetizzino ciò che dalle rilevazioni si ritiene ricorrente (la piazza viene normalmente usata per....).

Vanno fatti Filmati e Fotografie, per documentare situazioni particolari, tali che si possano usare insieme a Mappe e Foto aeree per evidenziare particolari sovrascrivendovi e per dare delle visioni d'insieme.

Infine vanno elaborate le “*Sintesi dei caratteri delle situazioni d'incontro*”, una breve serie di dati sullo spazio e il comportamento, che aiutino a focalizzare sinteticamente le principali distinzioni fra le diverse situazioni.

Sintesi delle fasi di ricerca sul campo

L'analisi di una comunità e del suo ambiente di vita si svolge in 4 fasi successive: il sopralluogo, la raccolta dati sull'azione, l'analisi dati e la loro sintesi.

1) Sopralluogo

Scelta la comunità da analizzare, il sopralluogo serve ad individuarne il territorio fisico di riferimento ed a raccogliere i dati sulle situazioni d'incontro comunitarie più importanti nel corso dell'anno. Successivamente si analizza come sono costituite le strutture fisiche, regolamentari e organizzative del luogo. Si raccolgono così dati sulle strutture in se al di là di come vengano usate e di come ci si muova dentro la gente.

Durante il sopralluogo cerco di individuare i limiti sociali della comunità scelta (chi ne fa parte e chi no), e con essa del territorio che abita. Lo descrivo per evidenziarne le parti principali, relazioni interne fra le sue zone principali e quelle esterne con altri territori.

Attraverso interviste brevi raccolgo informazioni su quali sono i luoghi e i momenti di maggior aggregazione durante la giornata, la settimana e l'anno e li organizzo in maniera da avere in un quadro unitario l'insieme di questi momenti.

Di ciascuna situazione raccolgo anche le informazioni sulle norme e regole anche informali che la caratterizzano (modi di accedervi, importanza per la gente, regole d'uso, etc.).

Raccolta dei dati sugli spazi fisici di ciascun luogo

Suddivido il territorio comunitario in zone con caratteristiche fisiche omogenee e punti particolari di aggregazione. Le prime le descrivo con piante e sezioni tipo, mentre le seconde le trascrivo una per una.

A seguire:

0 - definisco l'insieme degli elementi di cui voglio analizzare la connessione specificandone le componenti (isolati) e la situazione superiore in cui si iscrivono (schema).

1 - raggruppo in ipotetici gruppi di spazi che funzionano insieme fra loro per via della loro vicinanza percettiva e funzionale (isolati-insiemi-schemi);

2 - in essi trascrivo e descrivo quali tipi di strutture sono prevalenti e che relazione c'è tra loro precisando quelle fisse, semifisse e semimobili, mobili (disegno);

3 - descrivo ogni contesto connettivo, cercando di capire quali informazioni esso dà su di sé attraverso il solo aspetto esteriore (foto);

4 - dal loro interno vedremo cosa si percepisce dell'esterno ed in particolare l'avvicinamento della gente, documentandolo con foto;

5 - esploro e documento gli ambienti interni da diverse altezze e prospettive (bimbo, adulto, cane, grigi x daltonico, etc) in maniera da ipotizzare il punto di vista di soggetti molto diversi;

6 - uso delle viste dall'alto per capire gli spazi pieni e i vuoti in pianta, ovvero nella dimensione in cui avviene l'aggregazione dei corpi delle persone;

7 - raccolgo eventuali foto di mappe del posto che possano essere utili nelle successive analisi;

8 - scrivo i materiali e colori generali che caratterizzano la percezione del posto e le sensazioni che mi danno;

9 - raccolgo informazioni come: orari di apertura, listino prezzi, nome gestori, orari di punta e di minima, considerandoli come situazioni diverse a cui partecipare successivamente;

10 - individuo e trascrivo in parallelo i nuclei connettivi che formano il posto evidenziandone: materiali, %spazio libero, arredo, pianta e sezione, colori, viste;

11 - faccio un'esplorazione percettiva dei luoghi: posizionandomi in molti punti per segnare per ciascuno: zone visibili, elementi materiali e suoni percepiti, barriere, distanze fugali, rapporto con la luce, rilevazioni lux-fono-metriche, possibilità di movimento e d'interazione entro le 4 distanze.

Individuo:

12 - le funzioni ufficiali degli spazi, desumendole dagli arredi, da insegne e da eventuali altri segni;

13 - le aree visive e sonore controllate da ogni punto significativo (rapporto: interno-esterno, fra una proprietà e l'altra, etc) e il tempo necessario per raggiungerle fisicamente;



- 14 - l'alternanza fra luoghi adatti alla sosta e quelli di attraversamento (stare/camminare);
- 15 - gli elementi che facilitano la sosta ed elementi che inducono e la fermata;
- 16 - i punti interessanti e luoghi in cui posizionare una telecamera per registrare le interazioni sociali all'interno del luogo d'incontro per la fase successiva (sul disegno).

2) Raccolta dati sull'azione

In questa fase esploro il comportamento sociale nel suo avvenire durante i principali momenti aggregativi della comunità, documentandoli con appunti scritti derivanti dalle osservazioni svolte in qualità di partecipante, corredate da foto e video che le comprovino e fungano da ulteriore materiale di analisi.

0 - Scelgo le situazioni d'incontro da analizzare e, se possibile mi reco in alcune di esse, prima del momento in cui farò le registrazioni, per parteciparvi con più tranquillità, capire che tipo di situazioni sono e se, e come, sarà possibile documentarle e, dove necessario, eventualmente chiedere il permesso per registrare;

1 - posiziono le foto-telecamere (se necessario e possibile) con eventuale permesso dei proprietari (se in spazio privato) per raccogliere osservazioni su: arrivi ed entrata in contatto, svolgimento delle comunicazioni continue, interazioni fra diverse comunicazioni, saluti e allontanamenti.

Raccolgo le mie impressioni generali e trascrivo con precisione:

2 - l'uso che viene fatto delle strutture mobili (su lucido);

3 - la formazione di gruppi di persone: la loro posizione indicativa e quella dei loro componenti (notazione Hall, su lucido);

4 - i tipi di soggetti presenti: età, genere, aspetto (su griglia excel);

5 - le distanze delle persone fra loro e con le strutture fisiche (disegno su lucido in cui indicare le distanze in passi e rispetto alle 4 distanze prossemiche);

6 - le attività svolte nei diversi spazi e uno schema sintetico delle attività contemporanee compatibili/incompatibili che avvengono;

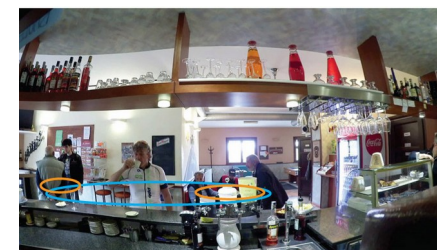
7 - i percorsi interni più utilizzati dalle persone: da dove a dove, cosa avviene nel mezzo;

8 - le barriere architettoniche presenti (di tutti i generi e tipi).

Raccolgo le mie impressioni su:

9 - il tipo di relazione corporea più frequente fra le persone nelle diverse attività e collocazioni: frontale, laterale, simmetrica, asimmetrica, etc.;

10 - i cicli di attività svolte dalla gente: durata e sequenze di azioni;



- 11 - quali sono i luoghi o le zone dei luoghi più frequentati da tipi di persone diverse;
- 12 - quali sono le situazioni e i posti in cui è più frequente l'effetto perla;
- 13 - quali sono gli elementi del contesto connettivo che ci danno informazioni e ci permettono di integrarci con il contesto fisico-sociale;
- 14 - quali sono gli elementi di pericolosità-accoglienza.

3) *Analisi dati*

In questa fase passo dalla partecipazione agli eventi e dalla raccolta dati alla loro analisi, facendo prima trascrizioni degli stessi, poi descrizioni generali delle situazioni d'incontro. Adesso è il momento di fare le valutazioni su come mi sembra che avvengano le relazioni sociali e quali ruoli abbiano su di esse i loro contesti.

Descrivo:

- 1 - il livello di vicinanza fisica reale e percepita dalle strutture e dalle altre persone;
- 2 - la percentuale di paesaggio percepito condiviso;
- 3 - quali segni "mobili" che manifestano la divisione dei territori degli abitanti in rapporto ai segni fissi di tali divisioni; le infrazioni di questi segni;
- 4 - i segni che manifestano le caratteristiche degli abitanti e la loro presenza;
- 5 - le funzioni ufficiali, quelle reali ed ammissibili dei diversi spazi;
- 6 - le quantità di soggetti che percepiscono-controllano gli stessi spazi;
- 7 - le situazioni di triangolazione più frequenti, i loro soggetti e oggetti;
- 8 - la varietà delle attività svolte e la percentuale di attività e comportamenti normati, regolati, non-regolati, delle infrazioni delle norme; gli elementi che limitano o incentivano altri comportamenti;
- 9 - l'alternanza fra comportamenti di sosta e di movimento in relazione all'alternanza fra i luoghi per stare e quelli per camminare;
- 10 - il rapporto di specializzazione/vicinanza di spazi-attività;
- 11 - quali sono gli input dell'ambiente che stimolano reazioni istintive comuni;
- 12 - l'apertura/chiusura del luogo e la sua esposizione/protezione climatica;
- 13 - gli elementi a scala umana e non-umana e altre scale presenti;
- 14 - gli elementi che facilitano la comprensione temporale;
- 15 - il livello di impregnabilità del luogo;
- 16 - quali particolarità contestuale indicano che "sei proprio quì e non altrove",



quali elementi mi danno informazioni sul luogo più ampio in cui questa situazione è inserita? Quali mi aiutano e come, a conoscere il contesto?

17 - quali interazioni ci sono fra abitanti e contesto sociale e naturale e gli elementi strutturali connessi;

18 - che rapporto c'è fra le norme e i comportamenti reali.

4) Sintesi

Nella quarta ed ultima fase raccolgo le valutazioni fatte, sottolineo i tratti dell'ambiente di vita comunitario e delle situazioni d'incontro che lo caratterizzano, individuo quelli che ritengo determinanti per la generale sincronizzazione comunitaria, potendo così suggerire agli abitanti quelli da preservare. La sintesi delle situazioni d'incontro in pochi elementi principali può aiutare sia il ricercatore che l'abitante a focalizzare e a fare coscienza di ciò che le contraddistingue.

A questo scopo scrivo delle “sintesi dei caratteri delle situazioni d'incontro” che non hanno la pretesa di descriverle compiutamente ma di sottolinearne i tratti essenziali raccogliendoli in due serie di dati:

- i principali elementi misurabili che influenzano l'incontro e che caratterizzano l'Azione, il Luogo fisico ed il suo rapporto con il Sistema di luoghi complessivo;
- le valutazioni su quali tratti di ogni situazione d'incontro influenzano particolarmente le funzioni sociali che ho trattato.

Ecco cosa inseriremo nella “Sintesi dei caratteri della situazione d'incontro”.

In una prima parte che descrive l'*Azione* raccolgo i dati sul comportamento sociale indicando:

- la *durata* delle azioni media;
- il *tipo* di azioni più frequente;
- che tipi di *segnali* vengono scambiati fra le persone;
- che *distanze* vengono tenute fra le persone;
- dove avviene la formazione di *gruppi*, quale dimensione hanno e dove si collocano.

Nella seconda con la descrizione del *Luogo* individuo:

- i *nuclei connettivi*: le zone interne omogenee;
- la prevalenza del tipo di *strutture* presenti fra quelle fisse, semifisse, semimobili, mobili;
- la *superficie* libera dagli arredi;
- il tipo di *luce*, la quantità, la diffusione, le fonti e il colore;
- il livello di *rumore* ed i *suoni* dell'ambiente, la quantità, le fonti, la diffusione;

- se ci sono cose che *interrompono* la comunicazione o che la mettono in crisi.

Nella terza sezione, sull'intero *Sistema di luoghi*, descrivo:

- le possibilità di accesso che consentono il *collegamento* fra i diversi luoghi dello spazio comunitario;
- la *vicinanza* o distanza fra di essi;
- la *gerarchia* e le relazioni che li legano, i legami di proprietà, d'uso;
- i tipi prevalenti di *attività* presenti nei diversi luoghi;
- le *funzioni* prevalenti dei diversi luoghi;
- i tipi di *persone* che li frequentano e che si incontrano.

Faccio infine una *Sintesi per funzioni sociali assolate dalla situazione*

in cui raccolgo le caratteristiche che in essa sono determinanti per lo svolgimento delle funzioni analizzate:

- comunicazione esplicita: possibilità di esprimersi al di là di altri fini;
- aggregativa: possibilità di aggregarsi; livello di: integrazione/segregazione socio-spaziale, accessibilità-accoglienza;
- conoscitiva: possibilità di conoscere gli altri e il contesto;
- adattativa: livello di regolazione e normatività; possibilità di agire relativamente agli altri ed al contesto; libertà d'azione; forme di partecipazione; omogeneità di: azioni, luoghi, funzioni, persone;
- trasmissiva: possibilità di stare in comunicazione fra diverse generazioni, elementi di interesse intergenerazionale.

Sintesi complessiva

Il Metodo dei “contesti connettivi” consiste:

- nell'individuare una comunità, il suo ambiente e le sue situazioni d'incontro e ricostituzione sociale;
- nell'analizzare comparando in parallelo i 3 tipi di momenti di ricostituzione: la quotidianità, la festa, il ballo attraverso l'individuazione di alcuni fra i 91 (e più) pattern spaziali trovati da usare per riconoscere le dinamiche socio spaziali che li caratterizzano;
- da ricercare nei 3 principali tipi di strutture create dall'uomo: le fisse, le temporanee e quelle agite;
- e riscontrabili in 4 componenti strutturali: lo spazio, il tempo, l'organizzazione e il comportamento;
- nell'ipotizzare come queste influiscano sui 3 modi di sincronizzarsi nell'interazione: non faccia a faccia, faccia a faccia imitandosi e faccia a faccia condividendo elementi esterni.

Questo metodo si applica in:

- 4 fasi: il sopralluogo per analizzare le strutture fisse e temporanee, la raccolta dati sull'azione, l'analisi dati e la formulazione di ipotesi relative all'influsso delle strutture sul comportamento, la sintesi usando la categorie delle funzioni sociali della danza tradizionale.

PARTE 3 - APPLICAZIONE SPERIMENTALE DELLE LINEE GUIDA

CAPITOLO 7 - CASI STUDIO

In questa parte illustro i primi esempi di applicazione di questo metodo, che è ancora in sperimentazione, a situazioni reali più o meno complesse. Lo scopo è quello di verificarne il funzionamento e, al contempo, di ricercarne i limiti da cui partire per ulteriori sviluppi.

L'applicazione avviene a scale e su "oggetti" molto diversi fra loro. L'approccio rimane comunque fenomenologico e, quindi, l'esplorazione di ogni situazione si basa sull'esperienza diretta che avviene necessariamente dall'interazione del ricercatore con l'ambiente.

Nelle diverse situazioni qui mostrate, applico una profondità di lettura molto variabile, sia in relazione alla complessità del contesto, sia per mostrare come, anche da un'esplorazione breve, si possano evidenziare dati significativi sulla base dei quali poter impostare analisi di maggior spessore. Di conseguenza alcuni esempi risultano semplici o addirittura banali, altri più complessi. I primi servono a comprendere l'applicazione del metodo, mentre gli altri ad esplorarne le potenzialità. In nessun caso, tuttavia, l'analisi è spinta fino alla sperimentazione di tutti i pattern su di un solo oggetto, procedimento che richiederebbe molto tempo ma che, in compenso, consentirebbe una lettura estremamente sfaccettata dei contesti.

L'applicazione ha seguito una scaletta precisa:

- 1) la scelta del contesto di analisi;
- 2) la sua descrizione generale e l'individuazione del suo *insieme*, dei suoi *isolati* e del relativo *schema* superiore di riferimento (che sono serviti anche a definire la domanda "di quali soggetti analizzo la sincronizzazione reciproca e il tipo di collegamento?");
- 3) l'individuazione di particolarità emergenti sulla base delle quali impostare una o più domande specifiche;
- 4) l'analisi delle parti coinvolte;
- 5) la comparazione fra parti, tipi di collegamento, etc.;
- 6) la sintesi dei risultati emersi.

Per scegliere quali pattern applicare nella fase 4, ho svolto due operazioni alternatamente: l'applicazione di quelli che mi sembravano più inerenti alle intuizioni che avevo avuto durante le esplorazioni e l'applicazione di altri selezionati volutamente in modo casuale e combinati fra loro.

I 5 casi che presento rappresentano contesti specifici descritti sulla base di dati raccolti in situazioni particolari. I primi tre analizzano contesti estremamente semplici e servono principalmente ad

entrare nella logica di funzionamento del metodo, oltre a mostrarne l'adattabilità a situazioni varie. Il quarto ed il quinto esplorano contesti più complessi, sedi di comunità dove, in momenti di festa tradizionale e non solo, si esprimono ancora oggi le culture locali.

Il primo ed il secondo caso, sono alla scala del singolo ambiente. In essi analizzo brevemente (in una tavola ciascuno) i collegamenti fra i passeggeri in una corriera e in un treno. Questi, sebbene non rappresentino luoghi urbani, sono contesti sempre più vissuti a causa dell'aumentata mobilità che è legata a come si va evolvendo l'insieme dei sistemi insediativi del modello centro-periferico.

Nel terzo caso studio (in 6 tavole) osservo come la disposizione degli ambienti interni ad un edificio possa influire sul collegamento delle persone che vi lavorano. Il caso è quello dei frequentanti del Master Choreomundus al Dipartimento di Musica e Danza di Trondheim, Norvegia.

Nel quarto e più complesso, entro maggiormente in profondità nell'organizzazione spaziale della vita di una comunità, analizzando il caso del paese di Piamaggio nell'Appennino bolognese (Monghidoro).

Con il quinto infine verifico le potenzialità del metodo nel caso sia possibile svolgere solo un'esplorazione di pochi giorni di un territorio sconosciuto all'osservatore, studiando il territorio della Contrada della Selva a Siena.

Nello studio degli ultimi due ho seguito una serie di tappe. In una fase iniziale ho identificato le situazioni di ricostituzione sociale principali, cioè i luoghi e i momenti in cui, almeno 3 persone della comunità, di generazioni diverse, condividono per alcuni minuti una situazione e in essa la comunicazione non-verbale e permettendo quindi la trasmissione da una generazione all'altra dei valori da loro condivisi. Poi ho analizzato queste situazioni evidenziando l'insieme delle caratteristiche fisiche e le regole rispetto alle quali i soggetti interagiscono, così come il modo di relazionarsi fra le persone.

Ho considerato le strutture scelte dalla comunità per ospitare le interazioni fra la gente, come espressione dei valori che la cultura locale dà al momento d'incontro.

Ho cercato le analogie e i tratti persistenti delle strutture temporanee, di quelle fisse e di quelle agite che in diversi momenti sono create nella ricostituzione sociale comunitaria.

Non ho analizzato invece l'ambiente di vita nei suoi significati simbolici la cui interpretazione esatta, per loro natura, richiederebbe un approccio antropologico che non rientra fra le mie competenze.

Per ciascuna comunità ho costruito una mappa d'insieme delle situazioni d'incontro più rilevanti ed in alcune di esse ho analizzato sia le strutture che, al loro interno, condizionano il modo di entrare in contatto e di comunicare della gente, che quelle che rendono possibile l'accesso a tali momenti d'incontro. Comparando le strutture agite con quelle temporanee e con quelle fisse ed i comportamenti ad esse legati, ho individuato i caratteri comuni.

CAPITOLO 7.1 APPLICAZIONI A SITUAZIONI ELEMENTARI

CORRIERA

1) Il collegamento fra i passeggeri - tratta 906 Monghidoro-Bologna. (1 tavola)
(il punto 5 non è affrontato per la semplicità del contesto).

2) Descrizione generale

SCHEMA

Ambiente unico della corriera.

Luogo pubblico in cui s'incontrano di solito le stesse persone.



INSIEME

Gruppo di persone sedute in linea.



ISOLATO "x"

Vista in soggettiva. Nel sedile davanti è seduta una persona.



3) Chi percepiscono e come entrano in contatto i passeggeri?

4) Dati raccolti

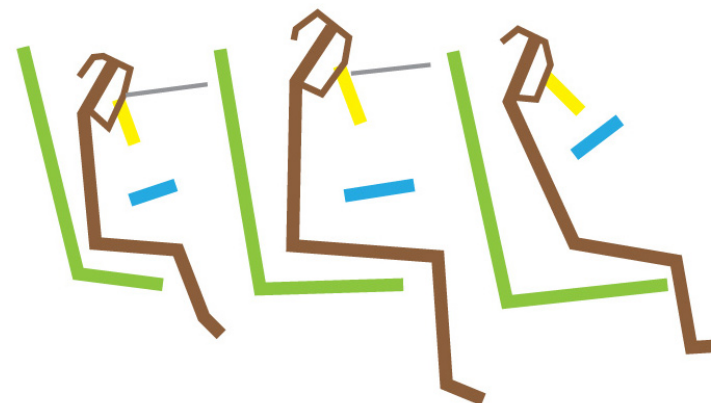
Da seduti non è possibile vedere quasi nulla degli altri, nè davanti nè dietro di sé. Per di più nelle tratte con molte curve voltarsi di lato o indietro a molti provoca nausea.

La vista di ciò che c'è fuori invece è agevole e riduce la nausea.

Di solito, durante il viaggio, le persone, e ancor più i ragazzi, passano il tempo guardando i telefonini o il panorama, senza interagire fra loro.

Di solito vengono occupati prima i sedili senza nessuno vicino.

Il viaggio più lungo dura 90 minuti.



Sedili		Smartphone	
Passeggeri		Sguardo	
Vista occlusa			

6) Conclusioni

(interpretazione dei dati)

Quando il mezzo non è pieno scegliere un sedile di fianco a una persona è un chiaro segnale di voglia di chiacchierare per cui viene fatto di rado.

La difficoltà nel vedere gli altri e la disponibilità di mezzi per intrattenersi autonomamente rendono il viaggio un'esperienza sempre più individuale e poco socializzante.

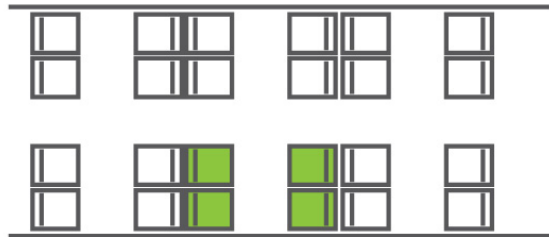
TRENO REGIONALE

1) Il collegamento fra i passeggeri di un treno regionale di recente produzione linea Bologna-Firenze (1 tavola) (il punto 5 non è affrontato per la semplicità del contesto).

2) Descrizione generale

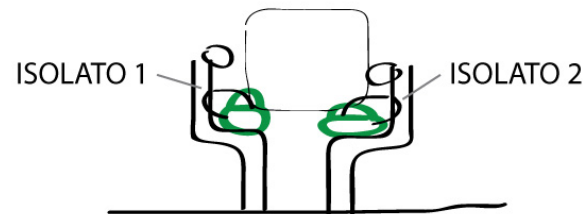
SCHEMA

Vagone del treno. Luogo pubblico in cui s'incontrano sconosciuti.



INSIEME

Gruppo di persone sedute frontalmente
Il vagone non ha scomparti adeguati ai bagagli



3) In che relazione si trovano i passeggeri?

4) Dati raccolti

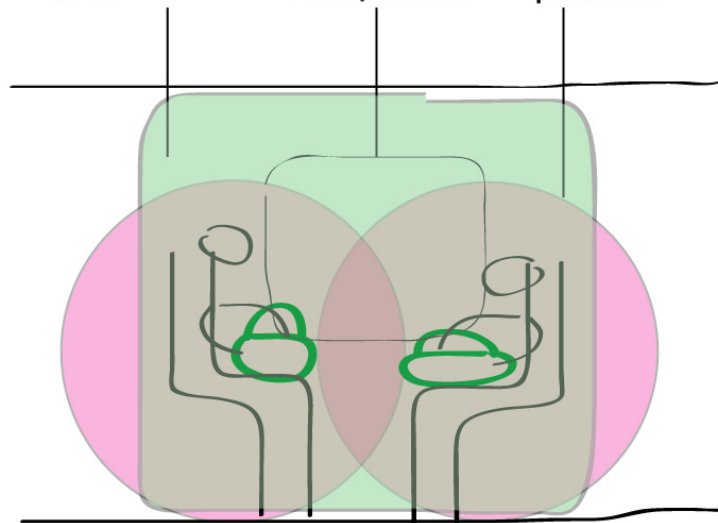
La distanza fra i sedili è inferiore a quella *personale*: ciascuno dei due può toccare il busto dell'altro con una mano, senza spostarsi dal sedile. In più le gambe si toccano fra loro a meno che le persone non si siedano di traverso.

Gli spazi per le valige sono troppo piccoli per collocarvi anche una piccola borsa. Le persone tendono a tenerle in braccio proteggendole raccogliendo le braccia e ad appoggiarsi ad esse.

Area di quel
gruppo di sedili

Sovrapposizione
zone personali

Sfera prossemica
personale



6) Conclusioni

(interpretazione dei dati)

Per recuperare un livello di privacy accettabile, le persone tendono a proteggere maggiormente il loro spazio proteggendosi con le borse e riducendo la comunicazione che li obbligherebbe ad una relazione di intimità.

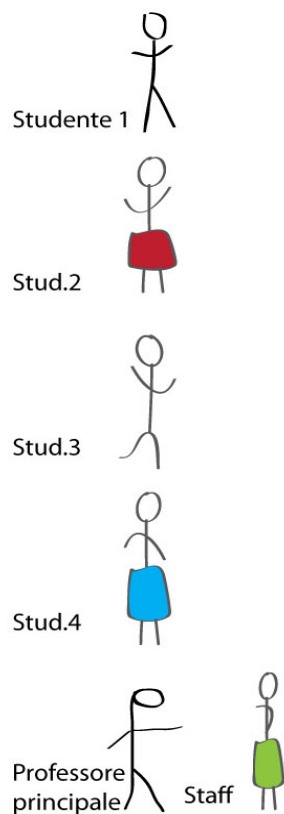
L'eccessiva vicinanza riduce la possibilità di instaurare una comunicazione.

DIPARTIMENTO DI MUSICA (TRONDHEIM, NORVEGIA)

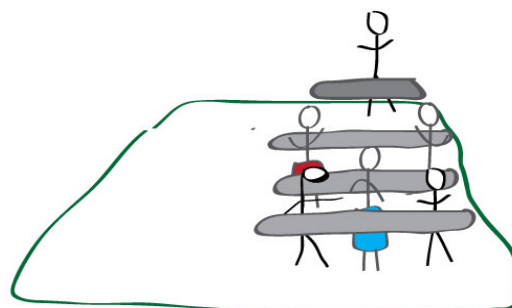
1) Il collegamento fra i componenti del Master Choreomundus (6 tavole)

2) Descrizione generale: *Isolati*, *Insieme (isolati + contesti)* e *Schema*

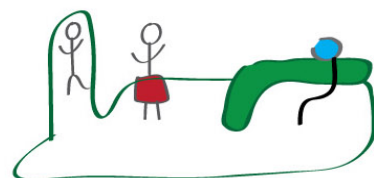
Isolati



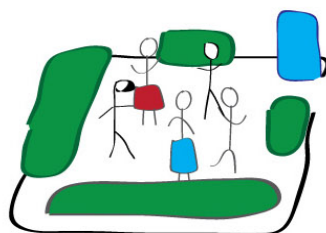
Contesti connettivi



L: Sala delle lezioni

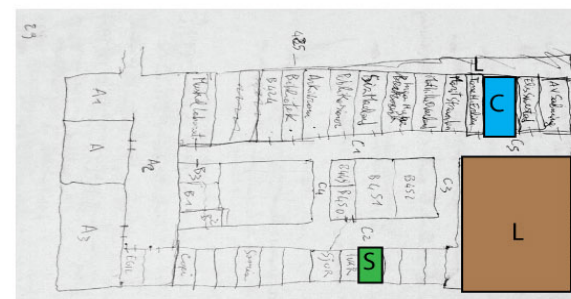


S: Segreteria



C: Ufficio studenti

Schema



Schizzo della pianta del Dipartimento

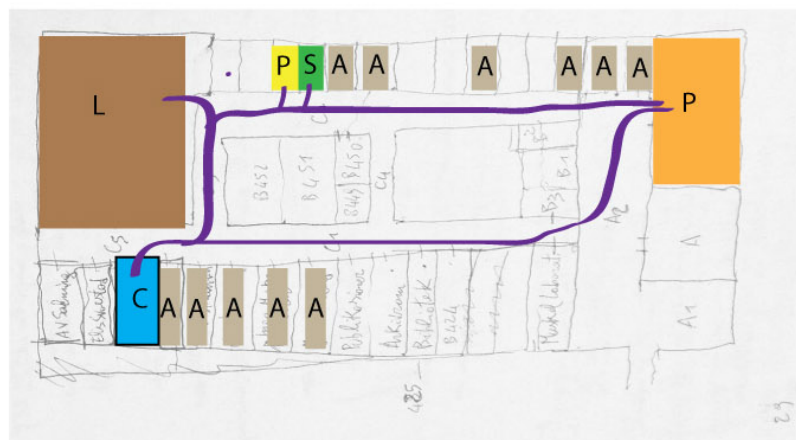


Un corridoio del Dipartimento

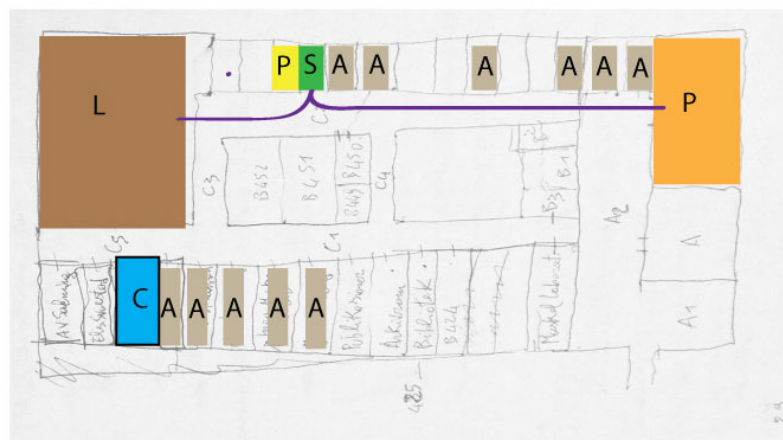
3) **Elementi e domande ulteriori.** Gli studenti cambiano ogni anno, quindi sono la parte che affronta sempre il problema dell'integrazione. Gli studenti: 3a) chi percepiscono? 3b) in che situazioni incontrano gli altri? 3c) in quali s'incontrano fra loro nel dipartimento?

4) Analisi

4a¹) Cosa ciascuno vede degli altri nei suoi percorsi “obbligati” quotidiani



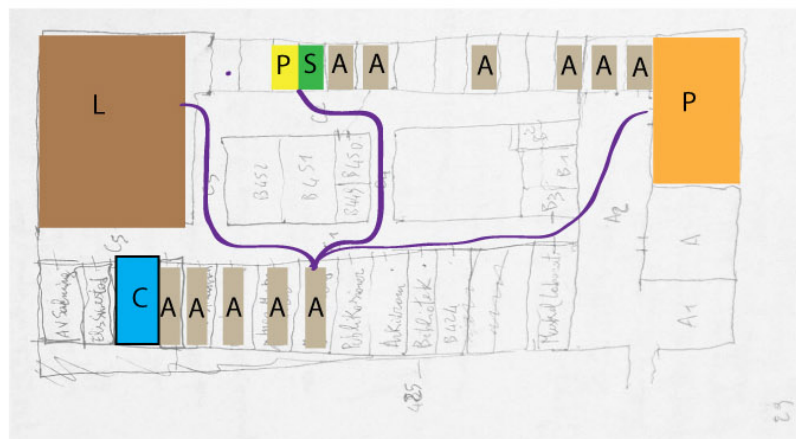
Gli studenti, andando dall'ufficio alla sala pranzo, passano di fianco a quasi tutti gli uffici del dipartimento vedendo, dove le porte sono aperte, chi c'è dentro.



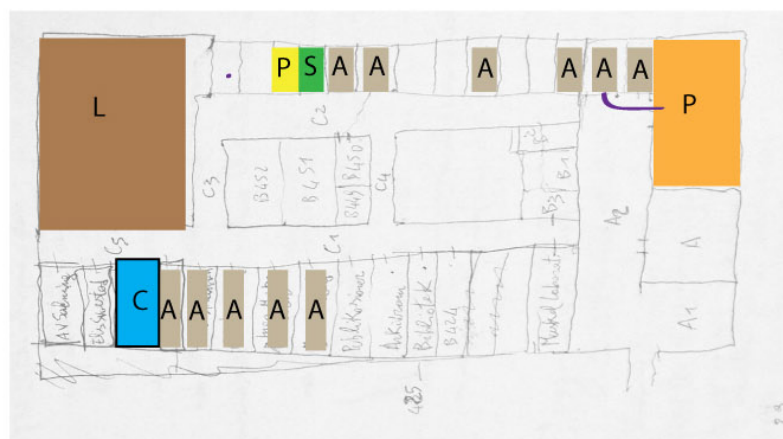
Il coordinatore del dipartimento non vede mai gli studenti nelle loro attività personali. Vede poche volte tutto l'altro corridoio.

Legenda

- Percorsi abituali
- C: Ufficio degli studenti
- P: Sala da pranzo
- L: Sala delle lezioni
- P: Ufficio del coordinatore
- S: Segreteria
- A: Addetti al dipartimento
- _ : Le altre stanze contengono servizi fruiti individualmente

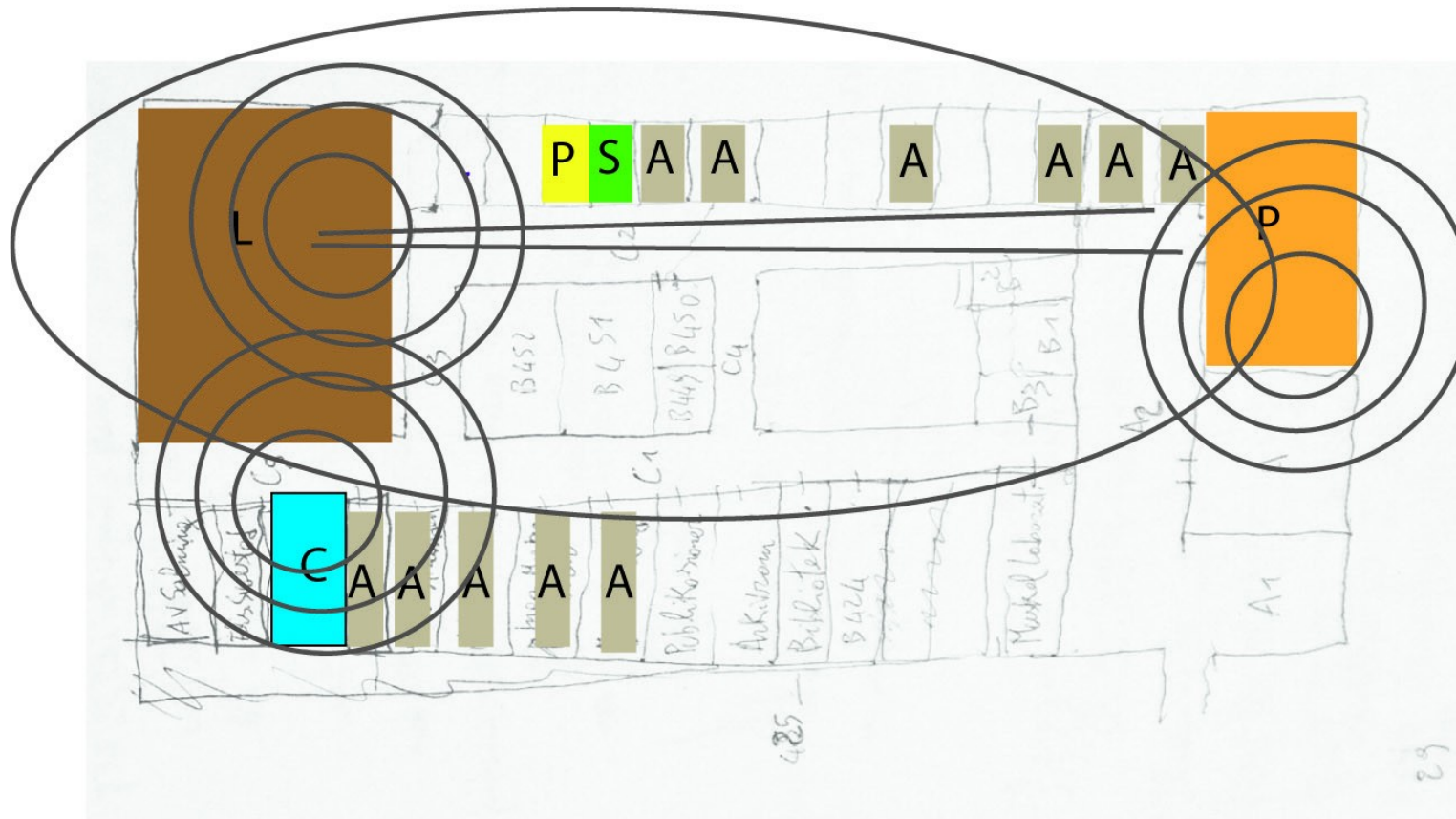


Altre persone del dip. vedono gli stud. solo da lontano.



Gli uffici nella hall vedono i movimenti per i momenti di arrivo, uscita e sosta di tutti, senza vederne le attività in ufficio.

4a²) Chi sente gli studenti



C: ufficio degli studenti
P: sala da pranzo
L: sala delle lezioni
P: ufficio del coordinatore
S: segreteria
A: addetti al dipartimento
_: le altre stanze sono
servizi fruiti
individualmente

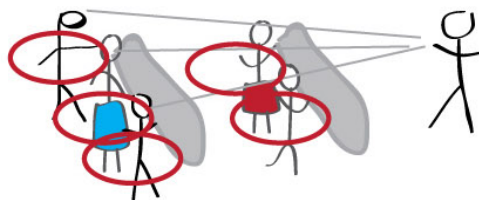
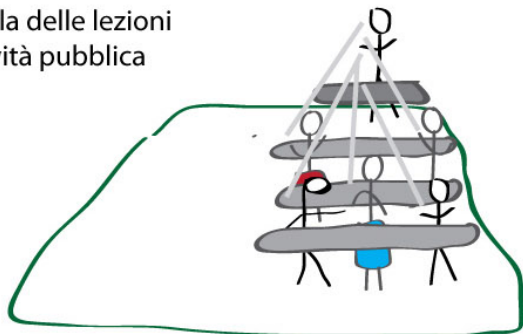
Le attività autonome degli
studenti sono di studio
in "C", di autoproduzione
di performance in "L" con
uso di amplificazione,
di pausa pranzo in "P".

Gli uffici vicini a "P" conoscono il loro modo di giocare in una situazione pubblica.
Gli uffici vicini a "C" avranno un'idea delle loro attività di studio e delle discussioni private.
Tutti gli uffici ed in particolare quelli nel corridoio davanti alla sala "L" sentono i volumi alti delle loro prove.

4b¹) In che situazioni prolungate incontrano gli altri

PRINCIPALI CONTESTI CONNETTIVI

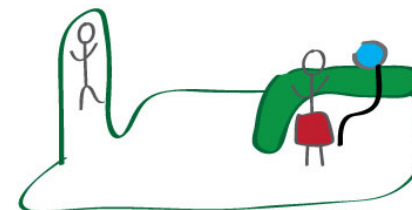
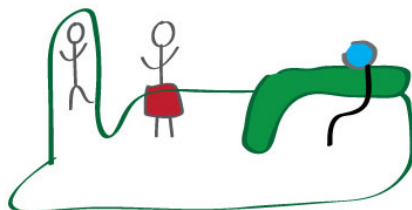
L: Sala delle lezioni
Attività pubblica



— Vista
○ Vicinanza corporea

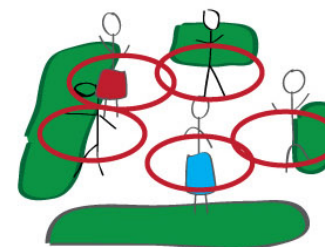
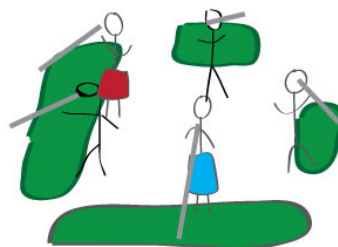
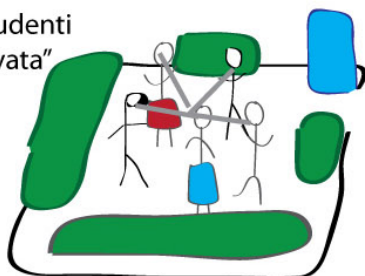
Quelli in prima fila vedono solo il prof. e sono in contatto fisico con quelli di fianco. Quelli nelle file posteriori possono vedere i movimenti del capo di quelli davanti. Il professore li percepisce tutti ma dei primi ha una visione anche delle micro-espressioni.

S: Segreteria
Attività semi-pubblica



Gli studenti che vanno in segreteria stanno ad una distanza "sociale" mediata dalla scrivania della segretaria oppure vanno dietro ad esso, per vedere dei documenti insieme a lei, trovandosi ad una distanza personale o intima.

C: Ufficio studenti
Attività "privata" di gruppo



Nel loro ufficio si trovano o con la vista rivolta alle proprie attività, escludendo gli altri, ma a distanza di contatto, oppure rivolti fra di loro con la possibilità di avvicinarsi del tutto e di muoversi insieme.

4b²) In che situazioni incontrano gli altri: la segreteria.

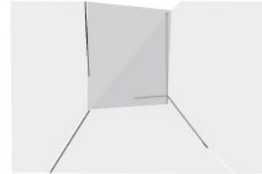
Strutture

Fisse
Semifisse
Semi-mobili
Mobili
Implementi

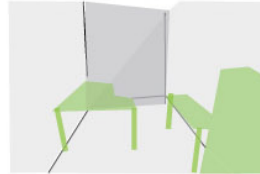
Zone

Mobile

Fisse



Semi-Fisse



Semi-Mobile



Mobili



Implementi



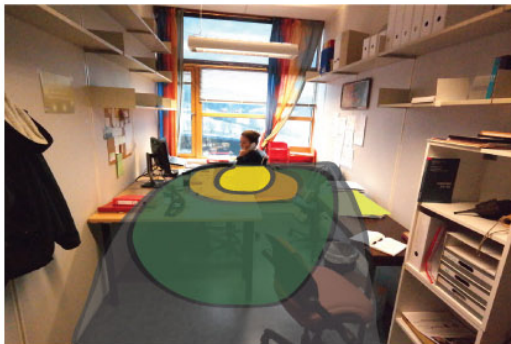
La scelta della disposizione dei tavoli crea un passaggio stretto che divide la stanza in una zona semi-pubblica ed una privata.

Sul tavolo è creata così una *zona mobile*, d'interazione con il pubblico, sulla quale appoggiare cose da condividere.

Lo spazio è caratterizzato da oggetti della "proprietaria" all'altezza delle mani in posizione di riposo, mentre il resto è più spoglio.

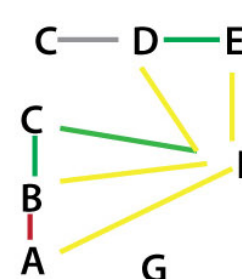
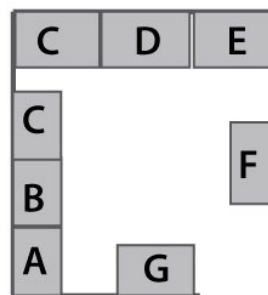
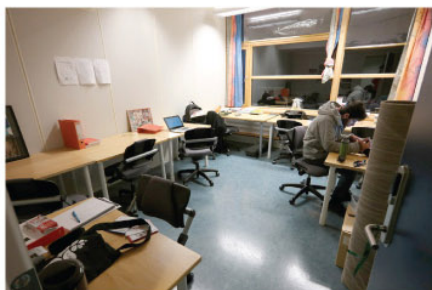
Dimensione aree prossemiche

Intima
Personale
Sociale
Pubblica



4c) In quali s'incontrano fra loro, autonomamente, nel dipartimento.

Ufficio degli studenti
in **rosso** gli oggetti
appoggiati dagli
studenti sui loro banchi
in **verde** quelli usati

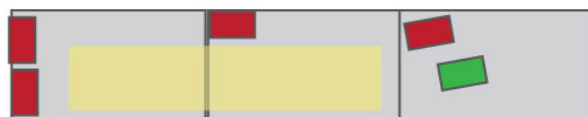
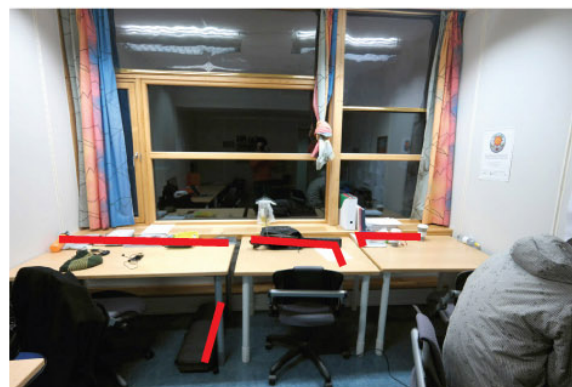
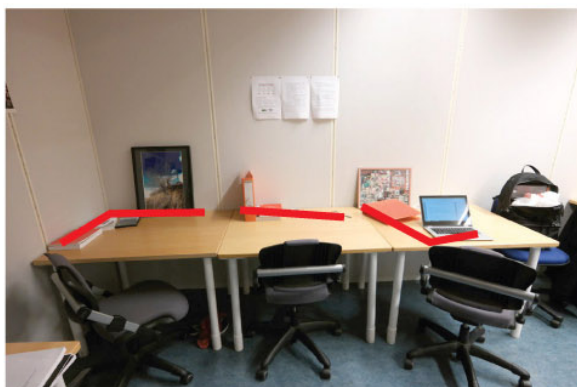


Scelta del banco e relazioni
(in base a interviste)

Formalità —
Simpatia —
Amicizia —
Amicizia stretta —

G: usa il banco esclusivamente
come ricovero per i suoi oggetti

Strutture
Semi-fisse —
Mobili —
Implementi —
Zone mobili —



A

Amicizia stretta

Affiancati

Area unica

B

Simpatia

Affiancati

Separata nell'uso

C



C

Formale

Affiancati

Divisa in basso

D

Simpatia

Affiancati

Separata nell'uso

E



F

Simpatia con tutti

Isolato

Oggetti centrati

5) Comparazione

Gli studenti hanno contatti prevalentemente in 3 situazioni di lunga durata e nei corridoi:

	Relazione	Collocazione rispetto agli altri	Gruppi e sottogruppi che si creano N°persone nella relazione	Durata e tipo di incontri	N° persone coinvolte in totale
S1: Sala lezioni	Formale-pubblica	centrale	3 + 2+ 1	4 h - Frontale	5 stud. + 1/2 professore
S2: Segreteria	semi formale-personale	centrale	2	20' - Frontale/Fianco a fianco	1 stud. + 1 segret.
S3: Ufficio studenti	Informale-sociale	appartata	5 oppure 2+1+1	2/4 h – Fianco a fianco/Di spalle	5 stud.
S4: Corridoi	Formale-pubblica	Di passaggio	2	5/6'' - Incrocio	1 stud. + 1 di 12 dello staff

6) Conclusioni

I contatti all'interno del gruppo degli studenti sono intensi e frequenti mentre, con il resto dello staff del Master, rimangono sempre di tipo formale e pubblico e, di solito, sono brevissimi, ad eccezione che con il professore principale e la segretaria, con la quale gli incontri sono anche di tipo più informale e privato. Il livello di percezione e conoscenza reciproca fra loro, lo staff e il professore rimane molto basso, ad eccezione che con la segretaria.

CAPITOLO 7.2 APPLICAZIONE A SITUAZIONI COMPLESSE

PIAMAGGIO (BOLOGNA)

1) Il collegamento fra gli abitanti della frazione di Piamaggio (Monghidoro, Bologna).

2) Descrizione generale

Collegamento con le città

Piamaggio è un borgo montanaro compatto situato a circa 800 m.s.l.m., che rientra nel territorio del Comune di Monghidoro.

Questo si trova a 45 km a sud della prima grande città (Bologna) e a circa 80km a nord dalla seconda (Firenze).

I trasporti pubblici partono dalla vicina Monghidoro, che si trova a 3 km di distanza in piano, e presentano: per Bologna 9 corse al giorno nei giorni feriali e 5 nel week-end di andata e ritorno (durata 1 ora e 15); per Firenze partono solo 2 corse al giorno che impiegano 2 ore e 30 minuti e di cui una sola torna al paese. Delle prime solo 5 e 3 corse arrivano fino a Piamaggio.

Non vi arrivano treni né autostrade ed in inverno, di solito fra gennaio e marzo, le strade possono essere spesso ghiacciate o innevate, rendendo necessario l'uso di mezzi adeguati.

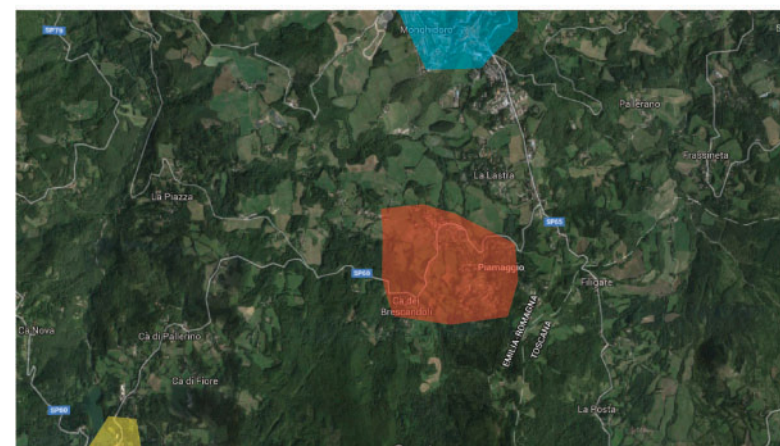
La frazione si trova dal lato opposto di Monghidoro, rispetto a Bologna ed è situata sulla strada provinciale anziché sulla statale per Firenze.

La sua posizione rimane quindi isolata o autonoma, secondo i punti di vista. Distanza fra i Paesi (in macchina): Bologna—60'--Monghidoro--5'--Piamaggio--1h e 20'--Firenze

Collegamento con i paesi vicini

SCHEMA

Territorio del Comune Monghidoro 
Piamaggio  Castel dell'Alpi 



INSIEME del territorio della Parrocchia di Piamaggio

Borgo compatto  Case isolate vicine  Borghetti minori "Ca"  Ville sull'Alpe 



Il paesino è in posizione mediana rispetto alle altre importanti frazioni locali e all'altro comune più vicino: San Benedetto Val di Sambro.

Distanza fra i paesi (in macchina): Bologna—25'--Pianoro--15'--Loiano--16'--Monghidoro--4'--Piamaggio--10'--Castel dell'Alpi—10'--San Benedetto Val di Sambro.

Collegamento con le frazioni dei dintorni

Il territorio comunale è costellato da una serie di circa un centinaio di frazioni di cui 5 maggiori fra cui Piamaggio è la più grande e più vicina al paese principale.

Distanze fra le frazioni (in macchina):

- da Monghidoro: Piamaggio 4', Fradusto 5', Campeggio 12', Valgattara 13', Castel dell'Alpi 15';

- da Piamaggio: Monghidoro 4', Valgattara 9', Castel dell'Alpi 11', Fradusto 9', Campeggio 17'.

Delle frazioni maggiori Monghidoro e Piamaggio sono gli unici che hanno un rapporto di percezione visiva reciproca e la strada che li collega è in piano.

Insieme oggetto dell'analisi

Piamaggio ha una sua parrocchia cui fanno riferimento 13 borghi più piccoli detti "Cà", alcune case isolate vicino al borgo e altre sparse su una grande area che dal paesino si allunga verso la montagna vicina detta "Alpe".

Possiamo supporre che questo sia il bacino prevalente da cui proviene la sua comunità, poiché durante la festa del patrono (che raccoglie sia laici che cattolici), così come in altri eventi nel corso dell'anno, le persone che aiutano nell'organizzazione provengono per lo più da quest'intorno.

Isolati che compongono l'oggetto

Troviamo 4 tipi diversi di agglomerati edilizi, secondo la relazione di vicinanza fra edifici:

131 abitazioni nel borgo compatto;

ISOLATO PRINCIPALE

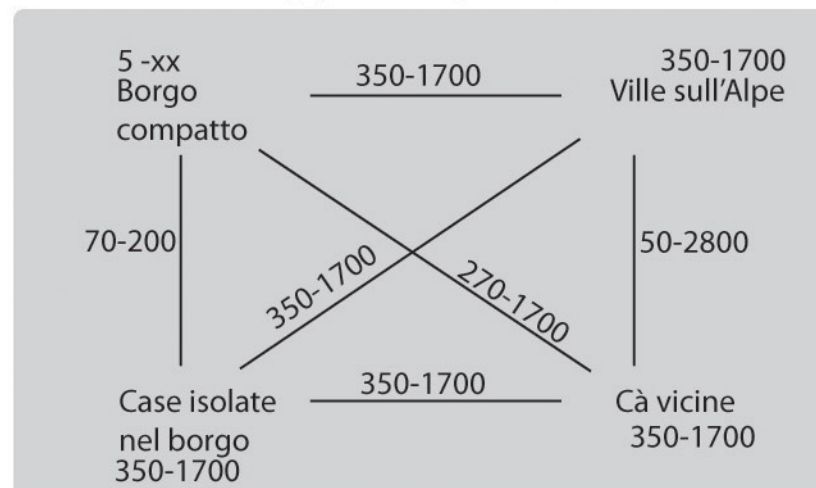
Comunità di Piamaggio - Spazio del Borgo storico

La strada principale passa fuori dal borgo in curva



Distanze fra le parti dell'insieme

Case limitrofa	Frazioni parrocchia	Frazioni	Paesi	Città
5 - 30'	1-4' (a piedi 3-15')	4-17'	10-30'	60'-90'



15 abitazioni isolate nelle immediate vicinanze;
160 vile isolate sull'Alpe;
79 abitazioni nei borghi compatti minori.

Collegamento delle parti dell'insieme

Distanze fra la piazza principale del borgo compatto e alcune delle frazioni e aree vicine (metri):

- Frazioni: Cà di Giovannone 270m, Fontanabuona 500m, Cà di Brescandoli 1000m, Tre Fontane 1200m, Cà di Guglielmo 1700m; Villa di Mezzo 900m, Cà dei Dosi 1200m, Mulino del Comune 1100m; Cà del Gappa 1700m;
- Case isolate vicine da 70m a 200m;
- Ville sull'Alpe da 350m a 1700m, punto mediano dell'area delle ville 800m.

Nel borgo compatto si trovano 4 diverse attività pubbliche commerciali di cui 3 vengono frequentate continuamente dalla gente locale fungendo da luoghi d'incontro al chiuso.

Percezione delle diverse aree della zona, dal borgo compatto di Piamaggio:

- le case isolate vicine si trovano ad una distanza alla quale ancora si riesce a percepire ciò che vi accade;
- le ville sull'Alpe risultano oltre la soglia di visibilità, ed essendo rade, è necessario un lungo giro per verificare se c'è la presenza di qualcuno;
- le Cà non rientrano nella soglia di visibilità ma la compattezza fa sì che sia possibile capirne i limiti del costruito con facilità. Dal loro interno è altresì possibile percepire rapidamente se qualcuno si avvicina.

Il borgo compatto risulta essere la sede prevalente delle situazioni d'incontro collettive.

I trasporti con le frazioni lontane avvengono quasi sempre in macchina, mentre quelli con quelle vicine qualche volta anche a piedi.

Sintesi delle distanze casa-altri gruppi di case



Complessivamente gli abitanti locali si trovano a una distanza (in macchina) di:

- 60' dalla prima città;
- fra 10' e 30' dai paesi vicini;
- fra 4' e i 7' metri dalle frazioni principali del comune;
- fra 1' e 2,5' dalle case e frazioni della parrocchia, distanze percorribili a piedi in 3-15'.

Il borgo è fuori dalle principali vie di comunicazione che orbitano sul polo bolognese dal quale rimane distante, mentre risulta a una distanza minima dalle altre frazioni e paesi vicini (pattern 70).

I luoghi d'incontro pubblici o ad uso pubblico principali sono concentrati sul lato del borgo tangente alla strada principale. I momenti d'incontro principali sono:

- a livello quotidiano circa 4 circa e ruotano intorno ai bar;
- rispetto all'intera settimana sono più partecipati il giovedì (giorno di mercato a Monghidoro), il sabato e la domenica;
- nell'arco dell'anno raccolgono più persone (di cui una parte abitanti di rientro da fuori) particolarmente durante le feste natalizie, nel periodo di carnevale e in estate. In quest'ultimo periodo il paese è raggiunto anche da numerosi turisti e vi si organizza la festa del borgo.

Le situazioni d'incontro in estate sono in genere all'aperto, mentre quelle invernali per lo più al chiuso.

Seguono le tavole che riassumono i luoghi d'incontro pubblici principali e la cadenza delle situazioni d'incontro.

PRINCIPALI CONTESTI CONNETTIVI DI PIAMAGGIO

A1 Piazza



A2 Chiesa



B1 Piazzetta Bar Rosa Blu



B2 Bar Rosa Blu



C1 Piazzetta Bar Tedeschi



C2 Bar Tedeschi



C3 Alimentari Tedeschi



D1 Piazzetta Sala Parr.



D2 Sala Parrocchiale



Ep1 Strada interna



F Piazza interna



G Forno



H Campo sportivo



Ip2 Strada per Villa di M.



Lp3 Borghetti vicini "Cà"



Vista N dir. Monghidoro



Vista S dir. L'Alpe



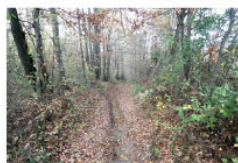
Vista E dir. San Bened.



Mp4 Ville sull'Alpe



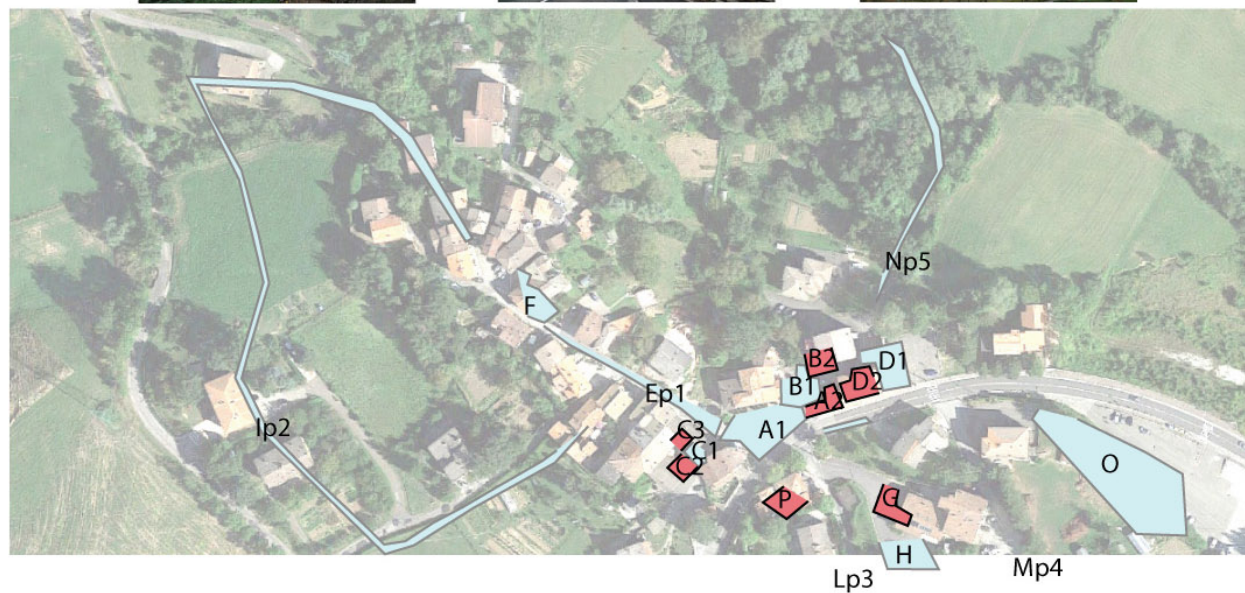
Np5 Sentiero per Mongh



O Parcheggio



P Osteria del Borgo



LINEA TEMPORALE DELLE SITUAZIONI D'INCONTRO

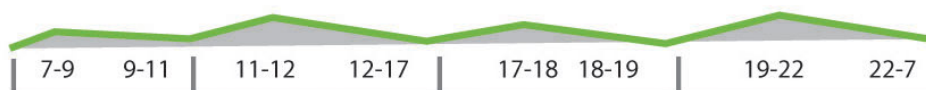
AGGREGAZIONE QUOTIDIANA

Giornaliera

C1, C2, B1, B2



I luoghi di aggregazione principali sono nel centro del borgo storico



Settimanale



C2



B2, A2



AGGREGAZIONE ECCEZIONALE

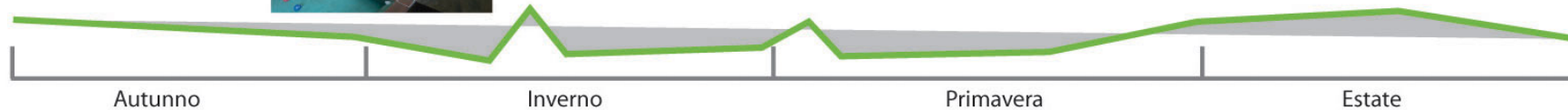
Anno



D2
B2



D1, D2, H
A1, A2, B1



3) Elementi rilevanti emersi e domande specifiche

In questa breve analisi quello che mi sembra evidente è l'enorme differenza di vicinanza fisica che caratterizza la relazione che c'è fra i nuclei abitati locali (fra 4'' e 2,5') rispetto a quella che hanno gli stessi con la prima grande città (60'). Da questa diversità di distanze, che comporta condivisione di esperienze diverse, potrebbero derivare gruppi sociali diversi con loro propri modi organizzativi.

Nell'esperienza questo mi è stato confermato da altre tre informazioni. Nelle situazioni sociali, la cui frequenza è notevole, ho sentito più volte persone riconoscere come "forestieri" soggetti che si erano appena avvicinati e che erano stati riconosciuti come tali dal semplice fatto che si muovevano diversamente dai locali. Un po' come un qualunque italiano può riconoscere uno svedese in Italia dal semplice modo di camminare, ma su scala estremamente più ridotta. Un altro fatto particolare è che qui resiste tutt'oggi una cultura musicale locale. Il terzo elemento è che l'economia locale è meno stagnante che nei paesi adiacenti più vicini alla città.

Questi elementi mi suggeriscono che la relazione con Bologna possa essere di *non perifericità* (pattern 70).

Partendo da questa osservazione mi pongo una domanda più precisa:

come e se le strutture locali consentono il contatto con le persone provenienti dall'esterno ("forestieri") consentendo ai locali di mantenere al contempo un'autonomia culturale, spaziale e quindi aggregativa da essi?

4) Elementi di analisi

Per rispondere a questa domanda decido di osservare dal vivo e più attentamente alcuni dei contesti connettivi del borgo per poi verificarne la distribuzione degli stessi con strumenti cartografici.

Coppia di contesti connettivi bar “Rosa Blu” - piazzetta

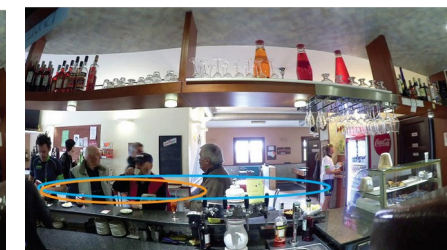
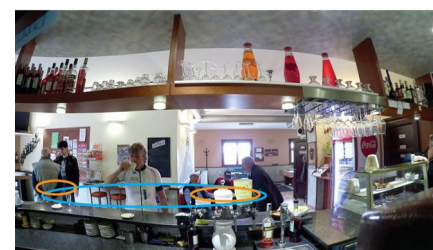
Il Bar “Rosa Blu” (come d’altra parte anche il Bar “Tedeschi”), affaccia su una piazzetta secondaria rispetto a quella principale, sulla quale si trova anche il fianco della chiesa.

I veicoli presenti qua fuori indicano, a chi le conosce, quali persone potrebbero trovarsi all’interno del locale. Da fuori, lo spazio interno è impercettibile, per via del pilastro collocato visivamente al centro d’una porta d’ingresso munita di vetri a specchio. Dall’interno si riesce a percepire chi si avvicina anche da lontano. Le persone che si avvicinano da fuori, generalmente, guardano le macchine presenti per capire chi c’è dentro, ma le attività interne rimangono invisibili. Lo spazio interno è, a sua volta, articolato in una prima zona visibile dall’ingresso ed una seconda, più grande e defilata, dove si svolgono di solito le attività di gruppo (come cene, tornei, etc). Una distribuzione simile caratterizza, anche se con una maggior separazione degli ambienti, anche l’altro bar (Bar Tedeschi).

All’interno, tuttavia, l’interazione sociale avviene in spazi ampi, con pochi oggetti e con un alto livello di illuminazione e una musica ad un volume generalmente molto basso, che viene alzato all’occorrenza dalla barista, quando ha bisogno di “occultare” una specifica conversazione.

Le comunicazioni all’interno del bar avvengono a volumi elevati, a distanze sociali e generalmente coinvolgono tutti o quasi tutti i presenti, che in genere, si conoscono fra loro anche se non sono necessariamente amici. La disposizione delle persone nei gruppi avviene, di solito, a distanza sociale o al minimo di quella personale, che si accompagna, generalmente, a una comunicazione a voce bassa che finisce per attirare l’attenzione degli altri presenti. Fatto salvo per i divani posti nella zona centrale della sala, che costituiscono un filtro fra la zona d’ingresso e quella posteriore, gli altri arredi sono leggeri e, lasciando molto spazio libero, rendono possibile una notevole dinamicità nella formazione di gruppi e azioni.

Il prezzo delle bevande è molto basso (1-2€ la bevuta) ed è diffusa la pratica di offrire da bere a chi c’è, anche se non lo si conosce bene.



Gli esterni delle case, del bar e della chiesa presentano strutture semi-fisse legate in parte all'economia domestica (legna, stenditoi) e in parte con funzione ornamentale (vasi con piante, alberi da frutto). Queste denunciano la presenza o meno degli abitanti i quali sono, per di più, portati a frequentare l'esterno di casa per attività ad esse legate. La presenza di queste strutture è possibile grazie al fatto che ciascun edificio presenta uno spazio intermedio, privato ma all'aperto, fra la porta di casa e la piazza. Questo tipo di spazio è diffuso in quasi tutte le abitazioni del borgo e costituisce l'estensione del territorio di ciascuna abitazione, verso l'esterno. Parecchie abitazioni hanno anche una forma particolare e sono aggregate in maniera che, anche dopo molte osservazioni, risulti difficile capirne le dimensioni reali e quali siano i rispettivi ingressi e uscite.

Esterno del Bar "Rosa Blu"



Interno del Bar "Rosa Blu"



Zone filtro e segni di presenza sociale

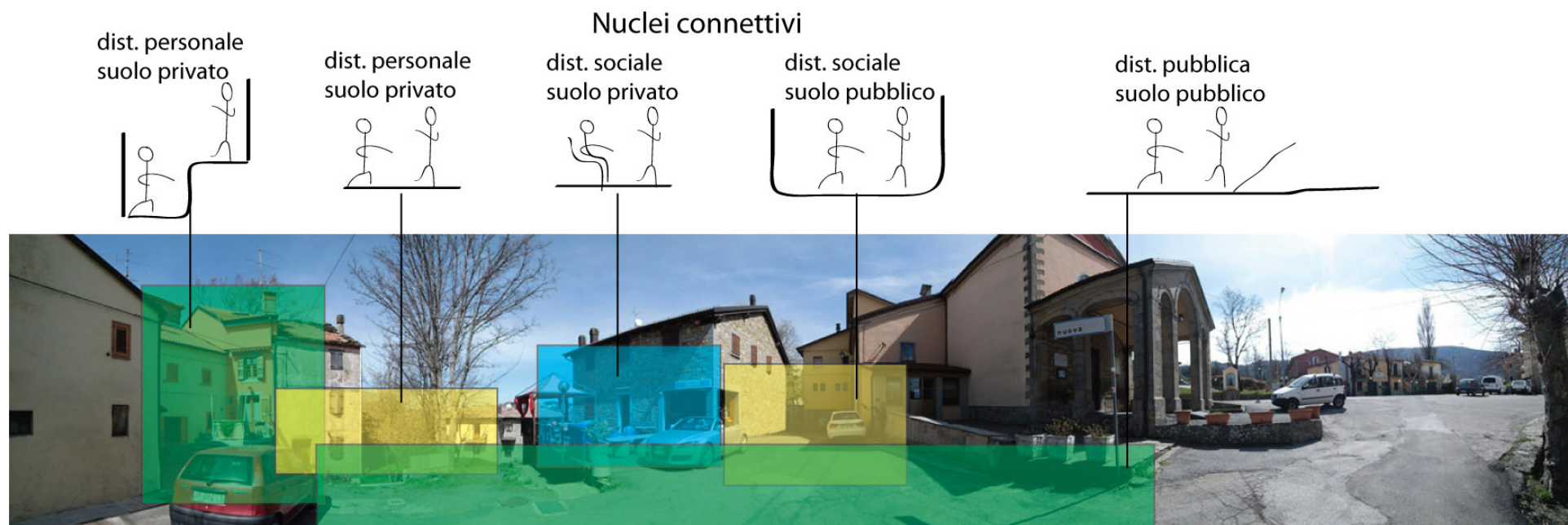
Segni semi-fissi della presenza di abitanti
Segni mobili sulla presenza e le attività dei fruitori del bar

Zone filtro

Zone visibili dalla zona "esterna" precedente



Sia all'interno del bar che nella piazza, ci sono una notevole varietà di “nuclei connettivi” diversi: spazi con funzioni diversificate e fittamente affiancate fra loro nei quali si svolgono, spesso contemporaneamente, attività molto distinte. Da alcune chiacchierate con gli abitanti locali e da una verifica catastale, anche la proprietà del suolo risulta più articolata di quanto non sembri a prima vista.



Uso, proprietà e gestione degli spazi

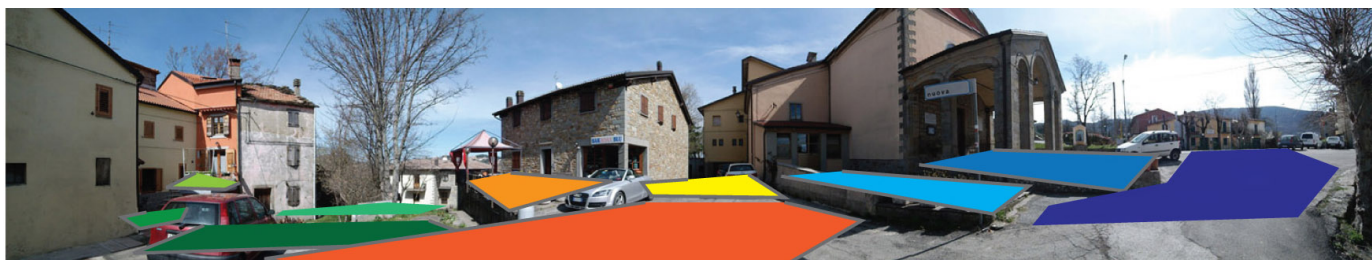


Uso e gestione

Pubblica a uso pubblico
Privata ad uso pubblico
Privata a uso misto

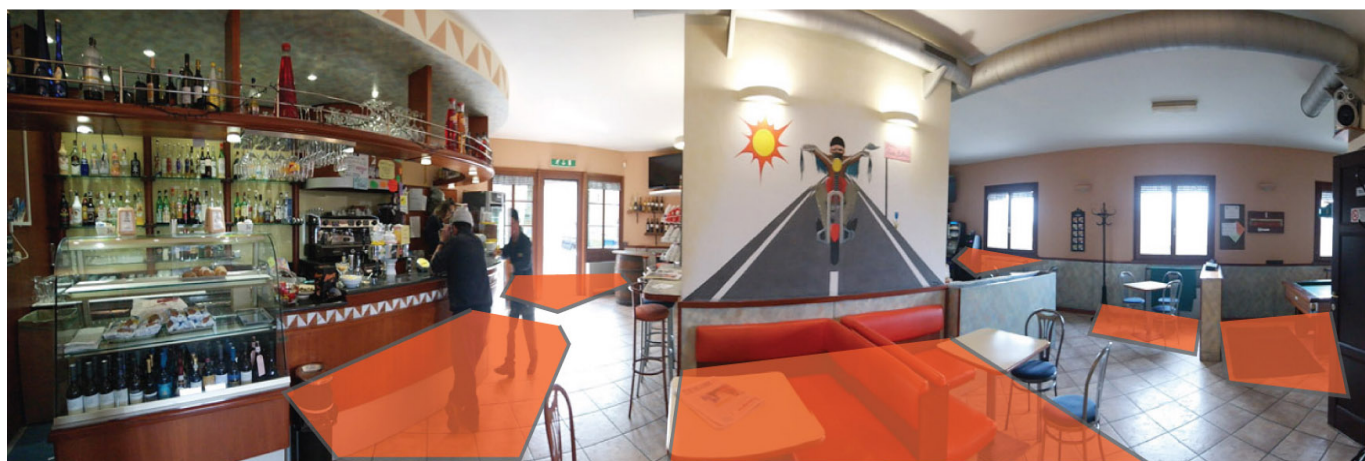


Specializzazione/vicinanza di funzioni: esterno e interno del bar



Zone con funzioni diverse

Chiesa-Uomini
Chiesa-Donne
Chiesa-Parcheggio
Abitazioni-Parcheggio
Abitazioni-Casa1
Abitazioni-Casa2
Abitazioni-Casa3
Bar-Parcheggio
Bar-Tavoli
Gioco bimbi



Le zone interne al bar hanno funzioni diverse.

SINTESI PIAZZA BAR

AZIONE

Azioni di 2-3 minuti
Chiacchiere ad alta voce
Vocali forti, gesti ampi
Intime, sociali o pubbliche
Gruppi di 3-6 persone

LUOGO

Fisse, semifisse vasi, mobili macchine
Sup. libera 70%
Luce forte
Rumore di fondo basso

SISTEMA DI LUOGHI

Collegamento bar (strettissimo), piazza (stretto)
campagna (nascosto)
Gerarchia (2° per funzione, 1° per uso)
Attività (private in pubbl, sociali)
Funzioni (appoggio per raccolta comunità al bar)
Tipi di persone (tutti del posto e pochi extra)
Sintesi delle situazioni (raduni improvvisi (al bar)
e poche persone costanti)

FUNZIONI SOCIALI ASSOLTE DALLA SITUAZIONE

Aggregativa: spazio parcheggio veloce, bimbi giocano, spazio fluido e accessibile a tutti ma leggibile da chi lo conosce

Conoscitiva: possibilità di conoscere gli altri e il contesto

Comunicazione Esplicita: le abitazioni possono usare spazio espressivo, non sottoposto a pressioni commerciali

Trasmissiva: la chiesa, il bar e le case affaccino sullo stesso luogo con le loro pertinenze indipendenti

Adattativa: spazio non normato ma molto regolato dalla presenza di molti soggetti che vi si affacciano fra cui la chiesa e il bar con il loro forte valore simbolico-comunitario



Tipi di traffico, Luoghi per stare/camminare, Funzioni specifiche concentrate

La parte costruita del borgo è concentrata su una zona piana sopraelevata rispetto ai campi circostanti che pendono invece verso valle. La strada che collega la frazione a Monghidoro ed alla fondovalle rimane tangenziale alla parte densamente costruita, lasciando il traffico di passaggio esterno alla vita del paese. Per di più essa si affaccia sulla piazza del borgo a metà di una curva a ferro di cavallo, rendendo impossibile la vista dell'interno da lontano. I percorsi che si addentrano in esso sono più stretti, favorendo il passaggio pedonale rispetto a quello carrabile. Nei punti di inizio e fine del borgo vi sono spazi stereometrici di cui il primo coincide con i luoghi di aggregazione sociale pubblici che affacciano sulle piazze secondarie.

L'aggregazione sociale rimane prevalentemente in punti non visibili da posizioni esterne al borgo, sebbene, quella legata a situazioni commerciali (quindi fruita autonomamente solo da adulti), avviene in luoghi collocati nella zona di contatto con il passaggio di persone dall'esterno.

- Economia domestica
- Percorso di
circumnavigazione
- Strade
- Slarghi
- Attività commerciali



Spazi non finalizzati esclusivamente alla produzione

Tutti i luoghi pubblici del borgo (eccetto l'osteria e il ristorante) e molti all'aperto presentano, anche se a livelli diversi, la possibilità di essere visitati e usati a prescindere dalla produzione di qualcosa o dallo scambio monetario.

Ci sono diversi tipi di spazi con altrettante varietà nell'uso e nelle condizioni di accessibilità economica:

- 1) la sosta al ristorante e all'osteria sono legate alla consumazione del pranzo, il secondo tuttavia ha prezzi molto bassi (12€ per il pasto completo);
- 2) l'uso della sala parrocchiale è accordato, in genere, dietro un pagamento di 50€, al di fuori delle attività legate alla festa del borgo;
- 3) per consuetudine per la sosta nei bar non è obbligatorio l'acquisto di beni, tuttavia i prezzi sono molto bassi ed è in uso la pratica di offrire da bere a chi non se lo può permettere;
- 4) l'accesso agli orti e agli spazi privati all'aperto è concesso, usualmente, dietro autorizzazione del proprietario: se fra questi e il richiedente ci sono rapporti di conoscenza e fiducia;
- 5) la chiesa può essere usata liberamente ma entro i canoni comportamentali del gestore;
- 6) le piazze, il campo sportivo e i sentieri possono essere utilizzati liberamente ma le attività che prevedono l'allestimento di strutture anche mobili, in teoria, dovrebbe prevedere una richiesta formale al comune, tuttavia molte occupazioni vengono praticate con accordi fra vicini.

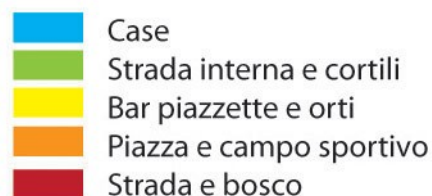


- 1-ristorante
- 2-sala parrocchiale
- 3-bar
- 4-orti, etc
- 5-chiesa
- 6-piazze, strade, etc.

Gradualità di spazi esplorativi

Gli spazi del vicinato presentano diversi gradi di pericolosità (in rapporto alle varie fasi di crescita di un ragazzo):

- 1) le case, in quanto private e protette, sono i luoghi più sicuri;
- 2) la strada interna (molto poco trafficata) e le aree di prossimità della casa, che sono sotto la vista di molti abitanti, sono usate dai bambini anche piccoli, per giocare;
- 3) i bar e le piazzette ad essi antistanti e gli orti, sono spazi circoscritti in cui l'ingresso di persone è sorvegliato dal proprietario, che in genere conosce i bambini della comunità;
- 4) la piazza principale è molto esposta al passaggio di sconosciuti e di veicoli, mentre il campo sportivo è più lontano dal controllo visivo degli abitanti. Entrambi sono luoghi d'uso autonomo dal periodo adolescenziale in poi;
- 5) la strada asfaltata, il sentiero e il bosco sono luoghi in cui è possibile incontrare animali, estranei sconosciuti o veicoli pericolosi.



Spazi privati all'aperto davanti e dietro alle case



Varietà, Gerarchia e Interdipendenza di spazi e Ordine dell'interazione

Nel borgo ho individuato 2 zone distinte per il tipo di rapporto con l'esterno. Nella zona vicino alla strada si incontrano persone provenienti da fuori, mentre nella strada interna avvengono più incontri fra chi vi abita. La prima è una zona più "pubblica" mentre la seconda ha un tipo di relazioni legate al gruppo "sociale" locale.

La piazza principale ha relazione diretta con la chiesa. Quelle secondarie l'hanno con i relativi bar che vi si affacciano, dove per altro avvengono i momenti di aggregazione quotidiani.

Chi giunge in questi luoghi generalmente: arriva in macchina dalla strada principale o dal paese, guarda quali macchine sono presenti, individua il luogo in cui parcheggiare, parcheggia a una distanza che varia fra i 10 e i 60 metri dall'ingresso del bar (nella piazza principale o in quella del bar) e si avvicina a piedi ad esso guardando chi c'è fuori, le soste al bar hanno di solito o una durata breve che va dai 2 ai 5 minuti o molto più lunga che si aggira fra i 20 ed i 40 minuti. La vicinanza del parcheggio risulta molto rilevante, sia nella ricognizione che viene fatta da chi arriva, su chi potrebbe essere al bar, sia per tutte le soste brevi. La piazza grande viene usata durante l'anno a questo scopo e le due panchine, che vi si trovano, come luogo di sosta di gruppi di donne durante l'estate.

I gruppi di persone che frequentano la chiesa sono diversi da quelli abituali del bar, nonostante questo, la domenica e durante le feste, molte delle persone, che escono verso le 10:30 dalla messa, passano dal bar adiacente, al quale arrivano in pochi secondi.

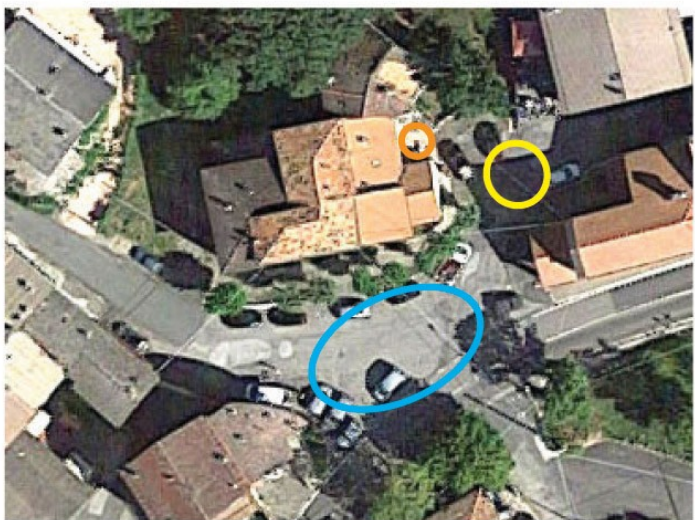
Passaggio fra "pubblico" e "privato"

Zona pubblica
Piazza secondaria
Pertinenza della casa
Strada interna

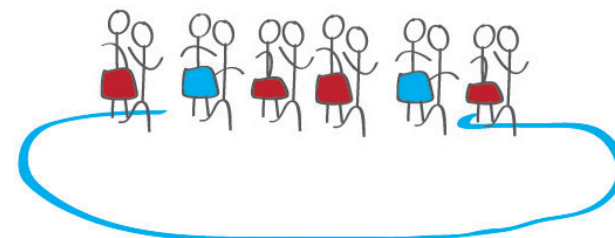


Gerarchia funzionale negli spazi “pubblici”

Gli spazi ad uso pubblico presentano una gerarchia dimensionale e d'uso che coincidono. Mentre la piazza principale è sostanzialmente *pubblica* ed è usata per l'uscita dalla messa, per la festa del patrono (altrimenti come parcheggio), quelle minori hanno funzioni *sociali* durante tutto l'anno. Gli spazi di prossimità delle case hanno dimensioni *personali* e servono ad attività dei nuclei familiari. Nella costruzione degli spazi di relazione che troviamo nel repertorio di ballo locale la situazione è simile. I balli collettivi e inclusivi sono semplici ed hanno dimensioni *pubbliche*, quelli fra pochi sono più complessi e si basano su spazi che permettono relazioni diverse.

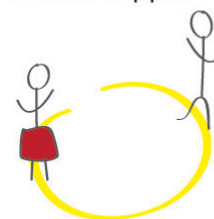


Manfrone (parte di spasso)

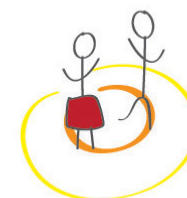


Distanza pubblica

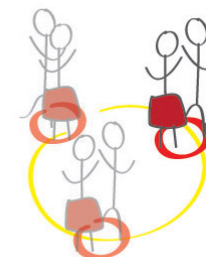
Ballo di coppia



Distanza sociale



Distanza personale



Distanza intima

Relazione fra Identificabilità, Circumnavigazione ed Economia Domestica

Il borgo è circumnavigabile grazie ad un percorso che passa al margine esterno delle aree destinate ad attività di economia domestica. Esso consiste in una fascia di campo falciato fra le recinzioni degli orti e il bosco, in alcuni tratti, e in una strada asfaltata che divide i campi, in altri. Serve quindi a rendere accessibili e protette le zone coltivate. Da questo percorso è possibile vedere sia queste aree, sia il lato del borgo che affaccia all'esterno, rendendone identificabili i confini, che l'inizio del territorio selvatico. L'insieme del borgo non finisce alle case ma qui.

Dall'esterno, le parti non asfaltate di questo percorso non sono facilmente identificabili ed i loro accessi risultano difficili da individuare. La fruibilità di questo percorso dipende quindi dal mantenimento di questa fascia esterna che rientra nelle mansioni necessarie al funzionamento di parte del sistema economico informale locale.

Viste dal percorso che circumnaviga il borgo



- Economia domestica
- Percorso di
circumnavigazione
- Strade
- Slarghi
- Attività commerciali

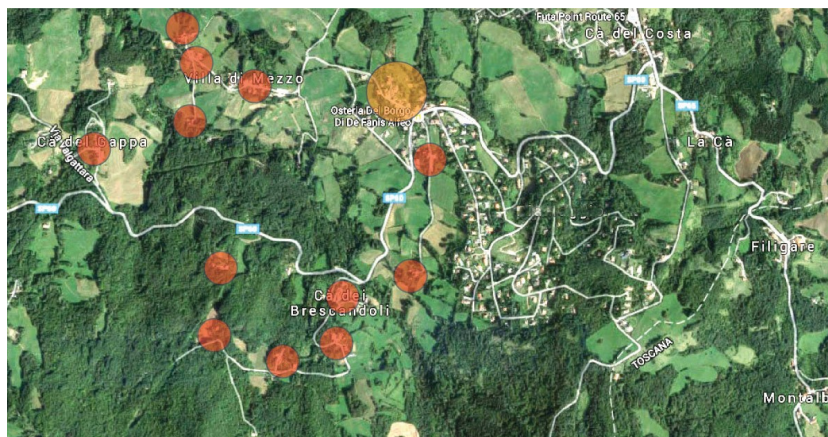
Difficoltà d'identificazione dall'esterno

Come per alcuni singoli edifici, anche l'intera struttura di molti borghi non è facile da riconoscere da lontano. Essi sono spesso coperti da piccole aree boschive (che finiscono di solito su campi coltivati vicini), e, mentre le case si affacciano sulle strade principali alla quota più alta, spesso dietro si sviluppano verso valle, ricavando volumi ed edifici invisibili dalla strada principale.

Al contempo, molti borghi presentano ingressi particolarmente stretti che, oltre a segnalare chiaramente dove inizia la zona abitata, rendono spesso impossibile la percezione, dall'esterno, di cosa vi è dentro.

Gerarchia di funzioni e filtro sociale fra borghi

Nel caso del territorio della Parrocchia di Piamaggio è interessante notare come, mentre il borgo più grande presenta un affaccio sulla strada principale che rende facile la sosta (zona comoda che si conclude nella prima parte dell'abitato), i borghi minori vicini hanno tutti un accesso molto più stretto e appartato. Piamaggio in effetti ha, tutt'ora, sia una funzione di raccolta delle persone dei centri circostanti che di filtro rispetto a quelle che vengono da fuori. Questa funzione ce l'ha in proporzione maggiore Monghidoro rispetto a Piamaggio.



5) Comparazione con la strutturazione dello spazio in occasione della festa

Di seguito mostrerò e commenterò una serie di foto che ho fatto durante due importanti feste organizzate dalla gente di Piamaggio.

La prima (che è durata 1 giorno), è una festa organizzata per raccogliere fondi in favore di un'organizzazione di sostegno sociale locale. A questa hanno partecipato quasi esclusivamente persone del posto.

La seconda serie riguarda invece la festa del patrono (di 3 giorni), che avviene a fine luglio e che vede partecipare soprattutto abitanti delle altre frazioni e turisti come fruitori, e gli abitanti dell'area della parrocchia di Piamaggio come organizzatori.

FESTA A SOSTEGNO DEL "CENTRO NOI"

Controllo

La festa si svolge alle spalle del campo sportivo, in una posizione appartata e non vi sono ulteriori filtri che la proteggano da sconosciuti, se non la distanza dalla strada. La disposizione delle strutture, tuttavia, vede la collocazione dei gazebo, da cui viene servito cibo, con le "spalle" verso la montagna e la vista sull'area della festa e sulle vie d'accesso ad essa. Lo spazio risulta quindi sotto controllo da qui.

Vicinanza fra attività

Nell'area della festa sono concentrate 5 zone principali chiaramente distinte, i cui margini sono a non più di 2 metri di distanza gli uni dagli altri.

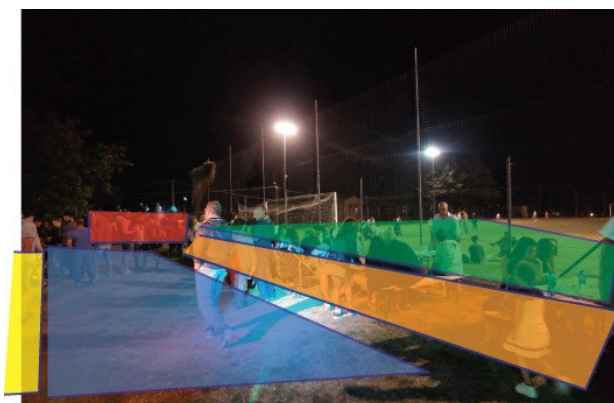
Le zone sono: i gazebo che servono da mangiare alla gente, la zona dei tavoli per mangiare, il palco che ospita il concerto rock, lo spazio dedicato al dj, la zona intermedia dove le persone in piedi mangiano, chiacchierano e ballano, e il campo da calcio in cui bimbi e ragazzini giocano autonomamente.

Queste aree non sono divise da recinzioni, a parte quella del campo che ne ha una interrotta da un'apertura per un tratto di 4 metri.



La vicinanza e l'autonomia delle aree consente ai diversi soggetti di svolgere autonomamente le proprie attività e al contempo di vedere cosa fanno gli altri. Il risultato è l'esistenza di condizioni che consentono l'imitazione reciproca nella libertà di azione.

Di fianco potete vedere due foto in cui prima un gruppo di ragazzine fa delle "mosse" su una musica in voga nell'estate del 2016 e poi alcune bimbe (nella zona del campo da calcio) le ripetono autonomamente, seguendo il modello della trasmissione culturale *informale* proposto da Hall (Hall, 1969, cap 4).



Zone festa

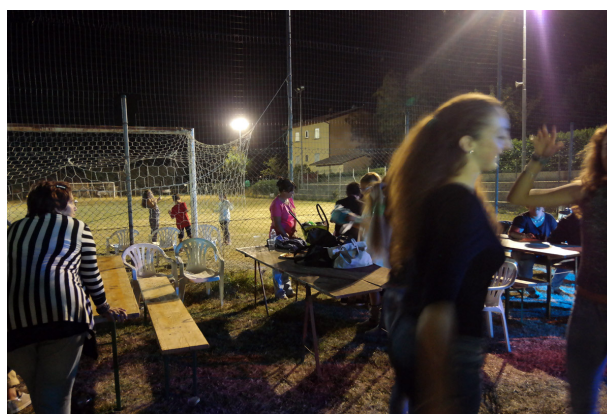
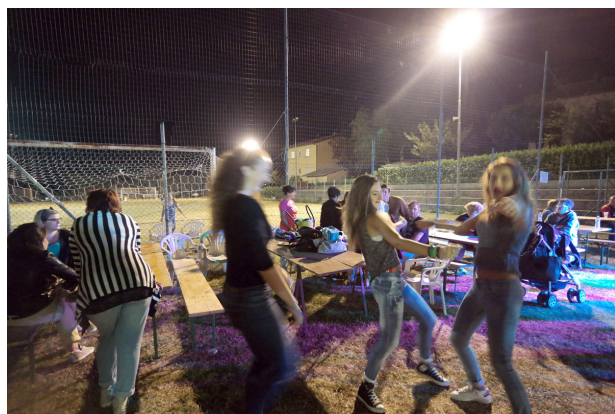
Gazebo

Ballo, chiacchiera

Tavoli

Palco

Campo bimbi



FESTA DELLA BEATA VERGINE DI POMPEI

La festa si svolge prevalentemente nell'area del paese che costeggia la strada. Le *strutture* usate sono: le tre piazze centrali, la chiesa, la canonica e lo spazio ad essa antistante. Il funzionamento degli spazi viene letteralmente “ristrutturato” attraverso l’inserimento di elementi temporanei di grandi dimensioni come pedane, tendoni, palchi, etc.

Opere attuabili solamente dall'intera comunità

La festa ufficiale si svolge nell'arco di tre giornate mentre i giorni prima e dopo vedono coinvolti gli abitanti nella preparazione delle strutture. Nessuna azienda interviene in tutto ciò, ad eccezione che per il montaggio delle luminarie.

Tutte le generazioni sono coinvolte in ruoli diversi e, rispetto ai bambini, è mantenuta sempre una funzione di controllo da parte di persone di età superiore.



Modifica temporanea dello spazio e sua Identificazione come territorio comunitario

Durante i giorni della festa lo spazio della comunità viene “segnato” in due diversi modi: vengono allestite luminarie che rimangono accese prima e dopo la fine della festa e vengono fatte due processioni che raggiungono da un lato le ville sull'Alpe (dove molti abitanti aspettano l'arrivo della Santa) e dall'altro l'estremità del borgo opposta alla piazza principale.



Durante la festa
— Zone interessate dai festoni
— Zone interessate dalle strutture per la festa



Zone filtro (fra zone più pubbliche e zone più private)

Le distinzioni fra zone “private” e “pubbliche” viene parzialmente rivista: le cucine vengono ampliate dentro la sala parrocchiale mantenendo un filtro che separa i cuochi dai camerieri. Lo spazio per il pubblico rimane all'esterno. Di fianco alla porta viene posta la cassa che funge da filtro verso l'esterno. In entrambe le posizioni le posizioni “filtro” sono tenute da persone più grandi, non dividono fisicamente i luoghi ma ne segnano la fine e sono rivolte verso la zona da controllare.



Situazioni “private”

Le situazioni private, rispetto al gruppo sociale comunitario, mantengono caratteri di informalità che, giustificati dalla fiducia interna al gruppo, consentono elasticità di movimento e buona comunicazione fra le persone. Sia nelle situazioni di pausa che in quelle di lavoro le relazioni avvengono con tempi e distanze che ricordano le interazioni quotidiane nei bar locali.



Situazioni “pubbliche”

Le situazioni pubbliche rimangono negli spazi della piazza principale. Tuttavia, quelle in cui avvengono momenti che coinvolgono l'intera comunità, vengono protette in vari modi. Nelle foto potete vedere la disposizione delle sedie a protezione dello spazio di ballo e quella delle persone a formare un “muro” davanti alla Santa, al prete e al sindaco.



Varietà e vicinanza di zone

Anche in questa occasione vengono allestiti spazi specializzati a distanze ravvicinatissime fra loro e filtrati in varie maniere.

Nella prima foto si vede lo spazio per le griglie che finisce a 40 cm dalla fine della zona in cui mangiano i sopravvenuti alla festa.

Nella seconda foto si vede lo spazio del campo da calcio in cui viene riproposta la struttura dell'interno della chiesa, per la messa prima della processione sull'Alpe. E' interessante notare che in basso a sinistra, si trovano due bimbe che, per tutto il tempo della messa, hanno fatto tutt'altro, ma senza disturbare e rimanendo compatibili con il resto dell'attività.



6) Conclusioni

In questa breve analisi mi sembrano emergere con chiarezza e ricorrenza alcuni di quelli che potrebbero essere dei tratti discriminanti e probabilmente necessari al funzionamento dell'aggregazione sociale tipica di questa zona.

L'incomprensibilità della struttura del borgo dall'esterno, la forma ad "ingresso stretto" dell'accesso a molti borghi e la gerarchia nelle funzioni pubbliche e private fra il borgo principale e quelli più piccoli.

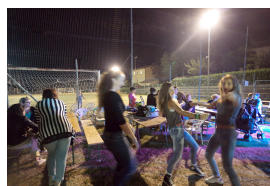
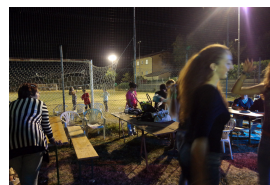
Dall'esterno del borgo, del bar, delle case, della sala di servizio e delle cucine, durante la festa, etc, non si percepiscono i relativi interni. Fra tutti ci sono zone filtro di passaggio. La strada pubblica passa esterna al paese, senza permettere la percezione dell'interno a chi non si ferma.

I luoghi d'incontro e di controllo (attività commerciali) sono collocati in posizioni parzialmente nascoste ma vicine alla strada. L'alta frequenza del passaggio degli abitanti, li rende più sicuri.

I percorsi che consentono la circumnavigazione del borgo ne rendono chiari i confini consentendone il controllo e facilitando ulteriormente la gradualità degli spazi esplorabili per i bambini.

Le strutture (fisse, temporanee o agite) per l'aggregazione intergenerazionale fra le persone locali provvedono a mantenere le seguenti costanti:

- una distinzione notevole fra luoghi comunitari "privati" e protetti, (estremamente accessibili ed in cui sia consentita la comunicazione gestuale alla distanza sociale) rispetto a quelli "pubblici", sottolineata da luoghi "filtro" di passaggio;
- un alto livello di specializzazione delle zone e delle attività che vengono affiancate in maniera molto ravvicinata, consentendo la percezione reciproca, alle persone locali, ma rimanendo chiaramente distinte;
- la possibilità di passaggio libero ma controllato da un'area all'altra.



CONTRADA DELLA SELVA (SIENA)

1) Il collegamento fra gli abitanti della Contrada.

2) Descrizione generale

Premetto che, per via della brevità del sopralluogo che ho potuto svolgere in tale località, l'analisi che propongo qui sarà breve, focalizzata esclusivamente sui dati (o meglio fenomeni) che ho potuto rilevare dal vivo e si limiterà a riportare delle prime ipotesi relative al territorio esplorato.

Poiché, nel corso delle mie visite, ho alloggiato in una casa del centro storico di un'altra contrada, userò le mie impressioni su quel contesto immaginando che siano comparabili con un'abitazione della zona di analisi.

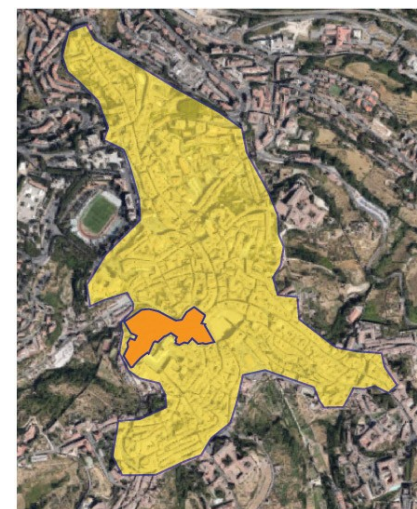
Il mio avvicinamento a questa realtà sociale è avvenuto, prima attraverso l'ex Priore della Contrada, poi tramite quello attuale e grazie all'accompagnamento di svariati contradaiole/e che mi hanno accompagnato calorosamente nel territorio e in molte situazioni sociali locali.

Siena si trova a 75' di macchina dalla prima grande città (Firenze).

Dal punto di vista percettivo l'attraversamento della città, come del resto la semplice sosta in casa, rappresentano un susseguirsi continuo di incontri con le voci, i rumori dei passi e l'incrocio visivo degli altri abitanti. La struttura compatta dell'insediamento porta le persone a stare a strettissimo contatto reciproco e i suoni ad essere percepibili come se fossero sempre vicini.

Nonostante questo, basta addentrarsi in una qualunque traversina, per trovarsi, in pochi istanti, in un contesto visivo e sonoro completamente diverso.

Quella della Selva è una delle più piccole fra le 17 contrade di Siena. Essa è insieme un territorio chiaramente definito legalmente e fisicamente e un complesso di 3 organizzazioni raccolte sotto quella principale chiamata "Contrada". Queste sono: la Società che si occupa prevalentemente di aggregazione sociale, la Contrada che segue maggiormente la parte religiosa



-  Zona sede delle attività sociali
-  Zona più turistica
-  Contrada della Selva
-  Centro storico
-  Siena



e di trasmissione culturale organizzata, infine la sezione che segue il Palio (ma con cui non ho avuto contatti diretti).

Il territorio della Selva è estremamente compatto e si affaccia, da un lato, su Piazza del Campo (il centro della città) e, dall'altro, su una valle aperta.

La parte più vicina al centro città è continuamente attraversata da centinaia di turisti che fotografano di tutto, nell'area più lontana essi arrivano meno spesso. In quella zona, invece, si trovano le sedi delle principali situazioni d'incontro fra i contradaio.

Le attività sociali della contrada sono di vario tipo e la mia descrizione ne includerà solo alcune (quelle cui ho partecipato). A parte il periodo del Palio e quello della Festa Titolare, momenti in cui si concentrano la maggior parte delle attività di maggior rilievo simbolico, esistono molti momenti aggregativi anche durante il resto dell'anno.

Settimanalmente (non sono riuscito a rilevare dal vivo dati sulle attività domenicali), nei locali della Società, vengono organizzate almeno due serate, nei giorni di giovedì e sabato, con cena a prezzi popolari (circa 10€). Svariati partecipanti dichiarano che queste sono le situazioni grazie alle quali si ritrovano insieme gli attuali e gli ex abitanti che, con l'espansione urbana degli anni '70, si sono trasferiti lontano, all'esterno delle mura.



AGGREGAZIONE

Settimanale

E, F, G, H
3 persone



10 persone



67 persone



C
2-3 persone
da lunedì a sabato



20 persone



20 persone



70 persone



Lun

Mar

Mer

Giov

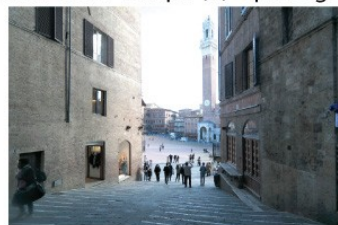
Ven

Sab

Dom

MAPPA DEI CONTESTI CONNETTIVI

Viste della contrada partendo da Piazza del Campo (A) e proseguendo verso il Duomo (B) e poi fino all'alimentari (C)



Viste della contrada partendo da C e proseguendo fino alla Piazzetta della Selva (D)



Piazzetta della Selva (D)



Museo della Contrada (E)



Chiesa della Selva (F)



Cantina della Società (H)

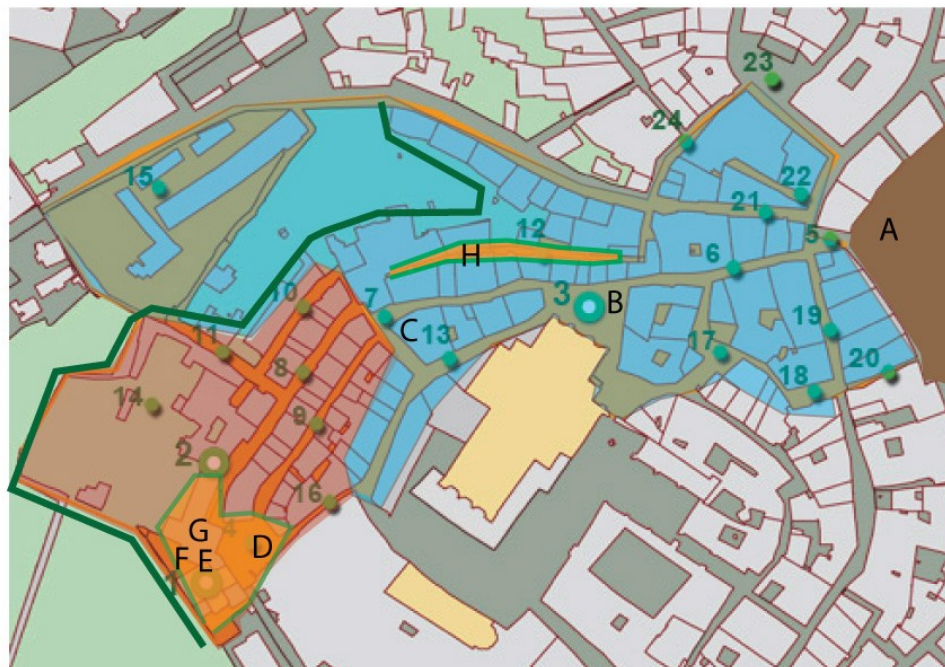


Sede della Società (G)



Legenda

- Zone sede delle situazioni più aggregative
- Zona con minore presenza turistica
- Zona con maggiore presenza turistica
- Piazza del Campo
- Affaccio verso la valle



3) Elementi rilevanti emersi e domande specifiche

Le situazioni d'incontro quasi quotidiano, comuni a tutti i contradaioi, si svolgono prevalentemente in interni e sono situate in 4 contesti che si trovano nella zona più distante dal flusso turistico. Gli enti responsabili delle iniziative sono 3, lavorano in maniera sinergica e, anche se a prima vista appaiono come uno solo, sono chiaramente distinti. *In che condizioni ambientali avviene l'incontro intergenerazionale fra i contradaioi?*

4) Elementi di analisi

Informalità ed economicità dell'accesso

Sia il punto d'accesso alla zona meno turistica, che quello d'ingresso nello spazio della Società, sono contraddistinti dalla presenza di un'attività commerciale (un alimentari per la prima e il bar della Società per la seconda), con spiccate caratteristiche di accoglienza, economicità ed informalità. Entrambe presentano spazi per sedersi, prezzi molto bassi, listini scritti a mano e con commenti scherzosi.

Così posizionati, questi, possono svolgere una funzione di controllo e d'informazione in rapporto al flusso di gente proveniente dalla zona più esterna alla contrada. Nel mio caso specifico, essi hanno costituito le due situazioni grazie alle quali sono entrato in contatto per la prima volta con gente della contrada.



Ampiezza e Flessibilità degli spazi

Sia in Chiesa che nel museo della Contrada, che si trova al piano inferiore, che nelle strutture della Società, gli spazi d'incontro sono molto grandi: possono contenere fra le 150 e le 300 persone, sedute. Essi sono arredati (la chiesa lo è per circa il 70% dello spazio), con elementi leggeri e facilmente spostabili, che rendono possibile la trasformazione rapida degli allestimenti delle sale. Queste vengono preparate in pochi minuti, anche da ragazzi e bambini, prima e dopo gli eventi, consentendo loro di "imparare" a svolgere delle attività per la contrada, davanti agli occhi di persone a loro volta impegnate in altre attività.



Protezione degli ambienti "pubblici": vicinanza e controllo

Gli spazi della Contrada sono aperti a tutti. Ciononostante, la loro collocazione nel territorio, la forma dei loro varchi d'accesso e dei loro spazi interni, fanno sì da poter mantenere controllato il flusso di persone che possono potenzialmente arrivare. Queste caratteristiche, insieme ad una buona illuminazione e ad un contesto poco rumoroso, permettono lo svolgimento di attività e comunicazioni particolarmente rilassate, in un ambiente con pochi pericoli e, al contempo, controllato dall'interno. La presenza di bambini di pochi anni, che girano liberamente in mezzo alla gente, è una dimostrazione di questo stato di cose.

La struttura delle sale d'ingresso non consente, alle persone che arrivano, di vedere o di avvicinarsi immediatamente alle situazioni d'incontro, esse sono schermate da scale, muri e bandiere. Le sale interne presentano spazi grandi con buona visibilità da una parte all'altra e quasi nessun arredo fisso.



Vicinanza e Distinzione

Distinzione fra i territori

La prima cosa che ho notato arrivando in contrada è che ai suoi confini con le altre, anche dove le strade sono strettissime, appaiono i relativi stemmi che ne rivelano l'appartenenza, designando, sui rispettivi muri l'inizio e la fine dei diversi territori (vedi foto).

Distinzione del territorio in: molto turistico e molto appartato.

L'area si divide in una zona frequentata da molti turisti ed un'altra, più appartata, dove si svolgono le attività di contrada.

Spazi e situazioni divise per genere.

Durante tutte le attività sociali gli spazi usati e le attività svolte dagli uomini sono chiaramente distinte da quelle delle donne, rimanendo tuttavia adiacenti.

Differenza di genere e crescita.

I gruppi, divisi per genere ed età, si occupano di attività diverse in spazi contigui, ma distinti. Questo permette loro di rinforzare legami interni, consentendo tuttavia la condivisione di compiti e responsabilità.

Vicinanza delle strutture e distanza degli orizzonti.

La vicinanza fra le strutture murarie della città crea un ambiente stretto e apparentemente promiscuo che, dopo l'imbrunire, fa apparire gli ambienti esterni simili a quelli interni. La percezione di chiusura di questi spazi si alterna ad orizzonti lontani che si aprono all'improvviso.

Complementarietà, prossimità e distinzione.

Anche le sedi delle organizzazioni locali si concentrano in pochi metri e sono collocate in strutture fisiche adiacenti, collegate, sia esternamente che internamente, ma con confini chiari.

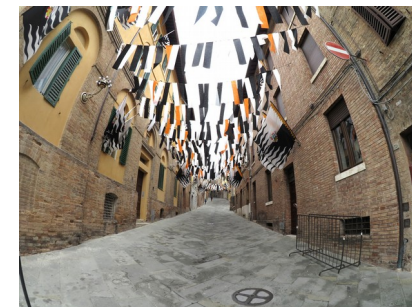


5) *Comparazione*

Anche durante il Palio e nelle feste estive la flessibilità delle strutture temporanee e le grandi dimensioni dei luoghi d'incontro sono caratteristiche ricorrenti. In questi spazi gli allestimenti e i contradaioi sono collocati fra loro a distanze prossemiche *intime e personali*.

L'arredamento urbano temporaneo, in quanto allestito in occasione delle feste, è costituito da bandiere e lampadari (che ho visto anche in altre contrade) che creano una sensazione di luogo protetto, all'interno di una cornice. Allo stesso modo la scelta dei luoghi per i momenti cerimoniali ricade su spazi protetti e meno esposti al passaggio di persone.

Nelle foto qui affianco (anno 2016) sono visibili queste caratteristiche in varie situazioni: lo spazio appartato e protetto in cui viene condotto il cavallo prima del Palio (Contrada della Giraffa); le bandiere allestite dopo la vittoria del Palio di agosto (Contrada della Lupa); gli allestimenti in Piazza Provenzano per la festa titolare (Contrada della Giraffa); i palchi montati in Piazza del Campo per il Palio di luglio; lo spazio interno, in cui sono state spostate le sedie) della Chiesa di Provenzano.



6) *Conclusioni*

Protezione e flessibilità

Mi sembra si possa dire che le principali situazioni di aggregazione sociale si svolgono in presenza di molta gente e in spazi ampi.

In questi momenti comunitari, i presenti tendenzialmente si conoscono fra loro, e la situazione finisce per unire la dimensione "pubblica" con quella privata e più protetta. Le caratteristiche di flessibilità e di potenziale protezione degli spazi ne sono la costante.



CAPITOLO 7.3 - APPRENDIMENTO SITUATO

Nei casi della corriera e del treno abbiamo visto come, la disposizione e la distanza fra gli “arredi” di due mezzi di trasporto, possa incidere sul comportamento relazionale dei passeggeri, modificando sostanzialmente l’ambiente sociale complessivo. In questa circostanza abbiamo anche notato come alcuni strumenti (in questo caso i telefonini), che generalmente non consideriamo strutturanti l’ambiente, in realtà entrino direttamente nello spazio intimo di ciascuno finendo per modificare la possibilità generale di entrare in relazione reciproca. Il comportamento collettivo è formato anche dalla somma di quelli individuali ed autonomi che, aggregati, possono cambiare i connotati generali delle situazioni sociali alla scala più ampia.

Nell’analisi del Dipartimento di Musica abbiamo invece osservato come la collocazione reciproca degli ambienti comporti una diversa percezione e raccolta di informazioni sugli altri. Poi abbiamo visto come l’organizzazione degli spazi personali rifletta i bisogni di definizione dei territori individuali e di accoglienza degli altri. Qui siamo passati dalla dimensione dello spazio intimo, a quello personale fino a quello sociale.

Nei casi su Piamaggio e sulla Contrada della Selva abbiamo invece sviluppato analisi che hanno legato la scala personale e sociale con quella pubblica e quella sovra-locale. Abbiamo visto aumentare la distinzione fra ciò che è comunitario e ciò che non lo è. In questi contesti lo stesso “spazio pubblico” cambia i suoi connotati diventando territorio collettivo dove il “pubblico esterno” deve poter entrare a precise condizioni, se si vuole che la comunità continui ad esistere. Per contro, quest’ultima, quando serve, finisce per utilizzare il luogo pubblico come mero strumento di supporto che affianca luoghi più riservati e gestibili. Il controllo sociale, poiché auto-diretto dal gruppo, finisce per associarsi a forme di mantenimento della sicurezza, accoglienza e creatività, che servono all’efficace gestione del sistema locale. In questi due casi la comparazione fra i diversi tipi di strutture adoperate o agite dalla comunità ha fornito sia nuovi spunti per approfondire e sviluppare l’analisi, che elementi di confronto per capire il senso di molte soluzioni architettoniche e urbane.

Con questi primi esperimenti di analisi abbiamo esplorato il passaggio dalla dimensione personale alla quella urbana e da quella del linguaggio reificato negli oggetti a quello “parlato” con il corpo.

CONCLUSIONI

Con il percorso di ricerca qui esposto propongo un approccio interdisciplinare, in parte nuovo, ai problemi di integrazione, sincronizzazione e coesione sociale degli abitanti con il loro contesto di vita. Per far questo introduco un metodo per analizzare comparativamente come, diversi modi di strutturare lo spazio, influenzino il comportamento sociale. Vista la particolarità dell'oggetto d'indagine, gli strumenti concettuali che ho usato provengono da diversi e distanti campi che si occupano di esso.

Il Metodo dei "contesti connettivi" consiste: nell'individuare una comunità, il suo ambiente e le sue situazioni d'incontro e ricostituzione sociale e nell'analizzare, comparando in parallelo i 3 tipi di momenti di ricostituzione: la quotidianità, la festa, il ballo attraverso l'individuazione di alcuni fra i 91 pattern spaziali trovati, da usare per riconoscere le dinamiche socio-spaziali che li caratterizzano; queste sono da ricercare nei 3 principali tipi di strutture create dall'uomo: le fisse, le temporanee e quelle agite; esse sono riscontrabili in 4 componenti strutturali: lo spazio, il tempo, l'organizzazione e il comportamento.

Questo metodo si applica in 4 fasi: il sopralluogo per analizzare le strutture fisse e temporanee, la raccolta dati sull'azione, l'analisi dati, la formulazione di ipotesi relative all'influsso delle strutture sul comportamento e la sintesi, usando le categorie delle funzioni sociali della danza tradizionale.

Per l'elaborazione di tale metodo ho mutuato, collegandoli fra loro, numerosi concetti ed elementi di analisi e descrizione provenienti da vari campi di studio: ho usato metodi per la descrizione dello spazio (planimetrie, piante, sezioni, etc.), propri dell'architettura, per descrivere le strutture fisiche delle situazioni d'incontro, mentre attraverso studi urbani, ho individuato molti pattern spaziali; dai campi di studi prossemici, di analisi del comportamento non-verbale e del linguaggio e di quelli etologici ho scelto e affiancato il concetto di territorio etologico, l'analisi, la descrizione e la trascrizione del movimento corporeo e del comportamento sociale, il concetto di cultura non verbale, una versione originaria di categorizzazione dei tipi di strutture spaziali ed il sistema di notazione prossemica da cui ho sviluppato quello qui proposto; ho adottato i modelli di analisi dell'evento danza basati sul riconoscimento delle funzioni sociali svolte e sulla dimensione dei gruppi coinvolti, così come i metodi di analisi sul campo dagli studi etno-coreologici; ho mutuato l'approccio di esplorazione dalla filosofia fenomenologica per applicarlo ai contesti connettivi; ho suggerito l'applicazione dei concetti di sincronizzazione, presi dalle recenti scoperte nel campo delle neuroscienze, alle relazioni sociali nei contesti urbani; ho elaborato

l'intuizione di poter descrivere la vita di una persona come un continuum di situazioni d'incontro particolari, dalla pratica di ballo tradizionale dell'Appennino bolognese.

Mi è stato possibile integrare funzionalmente e sviluppare tutti questi elementi in un unico modello, grazie alla continua interazione fra ricerca teorica e sperimentazione pratica, che ho condotto in questi anni. Con questo rinnovato insieme di strumenti di analisi pongo una domanda nuova, attraverso la quale pensare ai problemi del funzionamento della comunità nei contesti urbani: come favorire la sincronizzazione degli abitanti con il contesto socio-territoriale?

Propongo quindi, anche se in maniera embrionale, di analizzare il comportamento nei contesti urbani con gli strumenti dell'analisi coreologica, oltre a quelli della osservazione sociologica e prossemica, auspicando di approfondire questo percorso con una sempre maggior integrazione fra i diversi campi.

Ripropongo come fonte di sapere e come attori della loro stessa salvaguardia, le popolazioni in quanto portatrici di strutture d'incontro praticate da secoli nel loro linguaggio non-verbale e nelle pratiche aggregative tradizionali e popolari.

Sostengo una rinnovata attenzione alle diversità culturali e alle comunità che reputo tutt'altro che estinte e che suggerisco come attori attivi, costruttori di mondo, che, sebbene spesso schiacciati dalla globalizzazione culturale e strutturale, se non vogliono scomparire, devono e possono cercare di riscattare la loro autonomia tutelandosi e ricreando le condizioni per la loro continua ricostituzione.

Risultati ottenuti

I risultati che ho ottenuto dall'impostazione di questo approccio e dallo sviluppo di questo metodo sono: innanzi tutto la raccolta e la messa a sistema di numerosi pattern spaziali che influiscono sulla sincronizzazione sociale, prima disseminati nelle analisi di diverse discipline e l'individuazione di alcuni nuovi, evidenziati grazie alla prospettiva proposta; poi lo sviluppo di un tipo di notazione dello spazio prossemico, che evidenzia caratteri di interattività fra viventi e strutture fisiche e di consequenzialità che sottolineano l'importanza delle scelte delle strutture di livello superiore (strutture fisse) sulle altre, evidenziando il loro rapporto con il movimento; un sistema di sintesi delle caratteristiche delle culture d'incontro locali e delle relative situazioni d'incontro che ne evidenzia caratteri ritenuti, secondo altri punti di vista, poco rilevanti, ed ora centrali rispetto allo scopo qui proposto (la *percentuale di spazio libero* ne è forse l'esempio più evidente); un sistema per valorizzare l'importanza della comunità locale nel costruire le condizioni della propria ricostituzione sociale; infine uno strumento di autoanalisi a disposizione di progettisti, tecnici e soprattutto delle comunità locali, per capire, migliorare e tutelare il

proprio ambiente fisico-sociale, nell'interfacciarsi con le amministrazioni e nel valutare proposte di trasformazione di natura esogena.

Dalle prime sperimentazioni del metodo emergono alcuni elementi che inquadrano diversamente lo spazio pubblico, visto come sistema per facilitare la sincronizzazione sociale.

Questo tipo di analisi ha permesso di individuare i contesti che hanno effettivamente la funzione di luogo pubblico per le comunità. Essi sono spesso spazi privati collegati e interdipendenti con quelli pubblici.

Perché questi luoghi possano accogliere le funzioni di aggregazione e trasmissione culturale comunitaria è importante che, sia il rapporto con i flussi di persone interne ed esterne alle comunità, che le condizioni di comunicazione ed auto-organizzazione interne, siano regolate secondo i bisogni locali.

Le prime dipendono: dalla disposizione spazio-temporale delle situazioni d'incontro nell'ambito della vita cittadina, dalla loro accessibilità, dall'organizzazione dei percorsi, dalla forma delle strutture di accesso, dalle regole e norme vigenti, etc.

Le seconde invece sono più legate alle condizioni ambientali interne agli spazi, quindi: all'accoglienza, alla percezione del movimento reciproco, alla dimensione e varietà dei gruppi, ai tipi di strutture che caratterizzano gli spazi quindi alla possibilità di adattamento degli stessi.

In questo percorso le caratteristiche emergenti dello spazio comunitario sembrano ri-orientare tutta l'analisi verso la qualificazione del rapporto fra interno ed esterno degli spazi comunitari e le condizioni strutturali che consentono l'avvicinamento e la comunicazione in e fra questi due ambiti.

Riguardo al secondo punto prende particolare rilievo, dunque, il tema della possibilità di autogestire e modificare i luoghi comunitari con strutture temporanee ed, al contempo, di renderli riconoscibili ai membri interni ed esterni del territorio. In ciò sembrano di notevole importanza le attività di economia informale locale e di esplorazione degli spazi di prossimità che aiutano a ricostituire i segni di appartenenza fra comunità e territorio, ricoprendo, al contempo, il compito della loro manutenzione e gestione.

Allo stesso tempo riemerge un problema di rapporto fra le diverse scale dell'ambito urbanistico. La non trascurabilità della dimensione di prossimità degli spazi architettonici, e delle micro-strutture per la comunicazione a distanza, che, *ri-strutturando* internamente lo spazio relazionale in maniera diffusa, possono cambiare radicalmente il funzionamento sociale di contesti fisici che, solo in apparenza (in un'analisi ad una scala più ampia) restano immutati.

Inoltre, quest'analisi ha permesso di evidenziare i tratti culturali, incorporati nei comportamenti sociali, che risultano evidenti dai paralleli mostrati, e che possono motivare scelte urbanistiche e di politiche rispettose delle comunità locali.

Limiti e prospettive

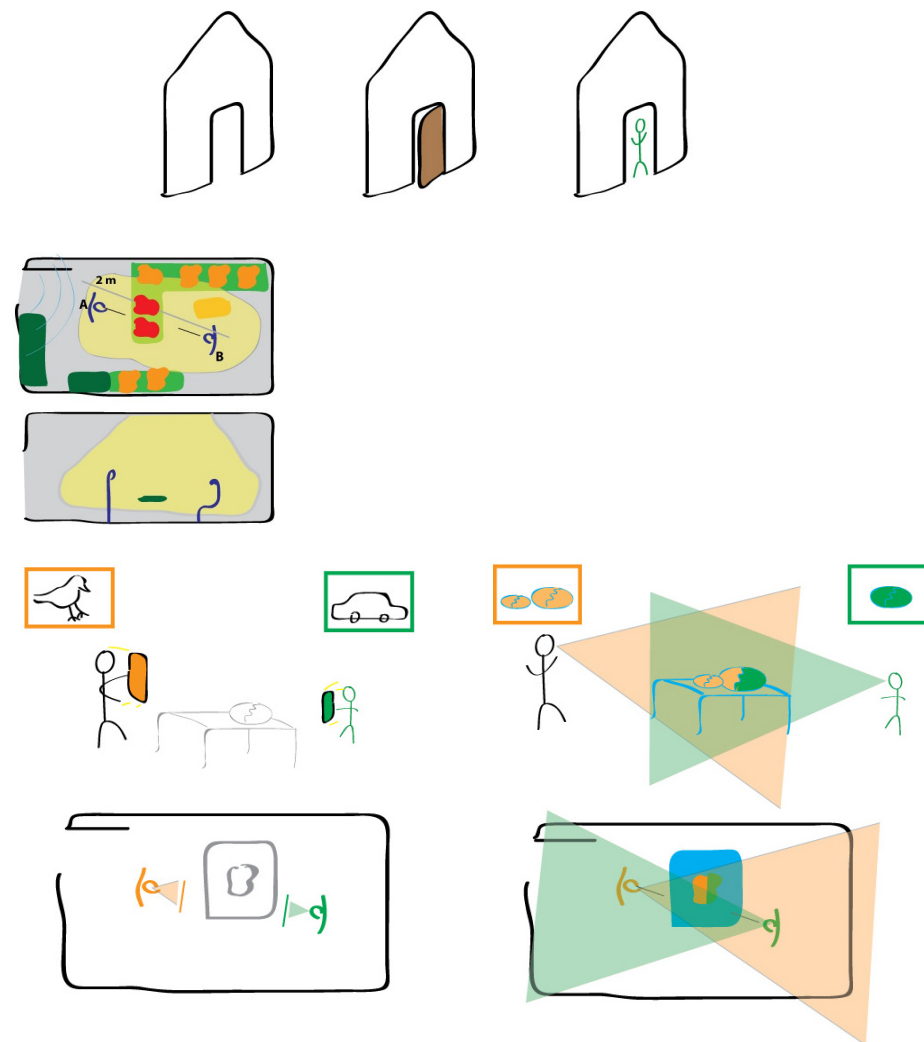
Credo che lo sviluppo di questo metodo di analisi possa trovare, al momento, dei limiti nella possibilità di una sua applicazione da parte dei non specializzati. Esso presenta infatti una modalità di analisi e sensibilizzazione degli abitanti delle comunità locali ancora troppo complessa. Questa andrebbe semplificata e trasmessa con modalità ulteriormente inclusive e comprensibili a tutti. Per esempio, se si considera che il metodo ed i pattern si basano sull'analogia degli stessi in strutture agite, temporanee e fisse, facendoli praticare nella prima forma, si potrebbe insegnare a progettisti ed abitanti a riconoscerli e gestirli nelle altre due versioni.¹³⁴ Infine ciascuno di essi potrebbe essere ulteriormente definito e riassunto dalla precisazione dei componenti spaziali che lo caratterizzano, sotto forma di rapporto matematico fra componenti precise (per esempio: Pattern N°83: integrazione socio-spaziale = distanza/varietà di persone e attività).

Penso, altresì, che andrebbe sviluppato un sistema di notazione ulteriore delle caratteristiche dello spazio interpersonale che mostri come quello fisico influisca su quello relazionale e sulla percezione che i singoli hanno di esso.¹³⁵

Mi spiego meglio. Lo sviluppo e la diffusione a macchia d'olio dei mezzi di comunicazione a distanza e dei supporti elettronici di realtà virtuali personali e portatili introducono una ri-strutturazione dello spazio relazionale. La progettazione dell'ambiente urbano come luogo per favorire l'incontro deve porsi, in maniera ancora più forte, il problema di cosa unisce le persone.

¹³⁴ Nell'immagine a lato una persona "agisce" un limite invalicabile così come fa la porta nel disegno a fianco.

¹³⁵ A lato troviamo 3 immagini. Nella prima si vede il sistema di notazione, da me sviluppato, che mostra le caratteristiche di inamovibilità di fatto delle strutture di uno spazio. Nella seconda e nella terza due esempi di notazione che potrebbero aiutare a comprendere gli ambiti percettivamente condivisi da due soggetti. Nel primo essi sono divisi dai loro schermi, nel secondo accomunati da alcuni oggetti percepibili da entrambi.



Nel capitolo 6 ho introdotto un sistema per la notazione dello spazio fisico di prossimità che raffigura lo spazio secondo il suo grado di trasformabilità. Esso però ci dà dei dati su come la gente di un dato posto usa le componenti dello spazio in cui vive.

Ma come rappresentare l'ambiente la cui percezione è condivisa fra più persone che interagiscono?

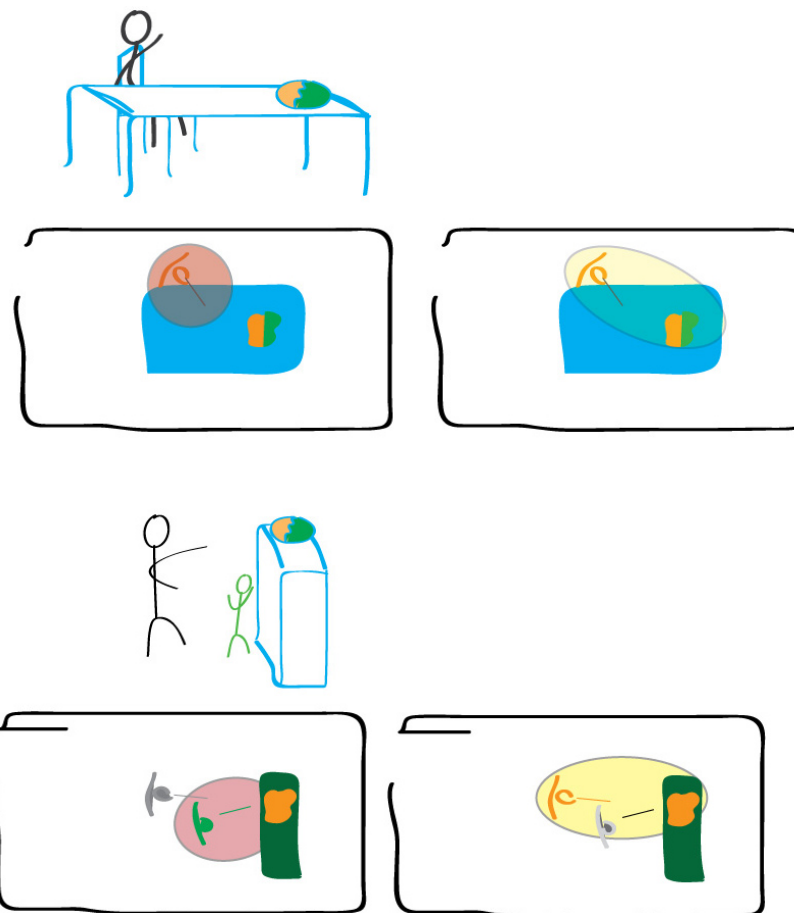
Mi spiego: più persone possono condividere esperienze, e trovare informazioni sugli altri, sulla base delle percezioni reciproche e di quelle che le accomunano. Come possono fare questo se, come nel caso della corriera, ciò che è palesemente visibile agli altri uni è impercettibile agli altri? Gli strumenti per la cosiddetta "realtà aumentata" e lo sviluppo delle forme di lavoro da casa sono, in questo senso, la massima espressione di questa tendenza alla parcellizzazione della percezione del mondo. Come possiamo immaginare, nella progettazione dello spazio condiviso, quale "mondo" sarà effettivamente comune e aiuterà a mettersi in relazione i soggetti presenti?

Quale metodo di notazione e quindi di analisi può aiutarci a ragionare, a livello progettuale, sullo spazio effettivamente condiviso?

Contemporaneamente, dall'analisi fatta, si riafferma il problema dell'importanza, per la comunità locale, circa la possibilità di interagire creativamente con il suo ambiente.¹³⁶

Purtroppo il contesto sociale odierno, mentre vede la facilitazione e la flessibilizzazione dell'azione creativa individuale autonoma, prevalentemente sradicata dal contesto, riduce le possibilità auto-organizzative delle comunità attraverso norme stringenti.

In questo quadro mi chiedo nuovamente: come possiamo rappresentare le possibilità di azione che un luogo offre ai suoi abitanti? Come "notare" lo spazio "circostante al soggetto" per mostrare le potenzialità che gli dà?



¹³⁶ Nei disegni a lato si propone l'idea di un sistema di notazione che, indicando per esempio, a cosa un soggetto può accedere o cosa può modificare, ci dà indicazioni sulle sue possibilità di interagire costruttivamente con il contesto. Nel primo caso un uomo può o non può raggiungere un oggetto; nel secondo caso un adulto può arrivare laddove un ragazzino non riesce.

Questo certo dipende sia dallo spazio che dal soggetto o dalla coralità considerata.

Quali caratteristiche strutturali di un contesto rendono possibile una determinata azione, nel rapporto fra una persona e gli arredi che la circondano, fra un'attività di gruppo familiare e il suo appartamento o fra una comunità e il suo territorio?

Per sviluppare questi sistemi di analisi e notazione sarebbe utile un approfondimento specifico sul funzionamento dei diversi tipi di strutture e delle relazioni fra loro, che aiuterebbe tra l'altro a specificare come funziona l'influenza reciproca dei pattern fra di loro.

Tuttavia per poter sviluppare queste proposte ritengo sarebbe necessario costituire un gruppo di ricerca interdisciplinare che lavori congiuntamente su queste domande e che abbia al suo interno rappresentanti di ciascuno dei principali campi disciplinari coinvolti: la progettazione urbana e territoriale, l'architettura, l'etno-coreologia, la prossemica e lo studio del comportamento non-verbale, l'antropologia e le neuroscienze. La sperimentazione dei risultati ottenuti potrebbe essere attuata attraverso il tipo di ricerca-azione che ho descritto nella proposta del "reality workshop" (e che è stata parzialmente sperimentata nel progetto Luoghi di Sosta Pedonale fra il 2010 e il 2014): laboratori di progettazione di strutture temporanee collettive che nel tempo vengono valutate, modificate e possono diventare permanenti se la comunità lo ritiene. Essi partirebbero da un percorso di formazione degli abitanti sull'approccio qui proposto; di esplorazione ed analisi, con loro, dei territori fisico-sociali della comunità; di individuazione dei caratteri da tutelare per il mantenimento della cultura d'incontro locale; di formulazione di proposte progettuali per il miglioramento dei luoghi e delle situazioni d'incontro del territorio, allo scopo di migliorare il coordinamento e la sincronizzazione comunitaria; di costruzione (o di controllo della stessa), in forma temporanea, delle modifiche progettate. Il laboratorio avrebbe un carattere ricorsivo, tornando ad analizzare gli eventuali cambiamenti avvenuti, prima di stabilizzare le trasformazioni proposte.

REFERENZE

Bibliografia

In ambito urbanistico, architettonico e di progettazione territoriale:

- Aravena Alejandro, 2009, *Architettura “low cost”: l’esperienza di “Elemental”* p 64-75, in *Dalla casa all’abitare*, Damiani Editore
- Attili Giovanni, Decandia Lidia, Scandurra Enzo (a cura di), 2007, *Storie di città. Verso un urbanistica del quotidiano*, Edizioni interculturali, Roma
- Bocchi Francesca, 1984, *L’architettura popolare in Emilia-Romagna*, Editori Laterza
- Bocchi Francesca, 1997, *Lo specchio della città*, Edizioni L’inchiestroblu
- Bosselman Peter, *Representation of places*, 1998, University of California Press
- Carr Stephen - Francis Mark - Rivlin Leanne G. - Stone Andrew M., 2009, ed. orig. 1992, *Public Space*, Cambridge University Press
- Cataldi Giancarlo (a cura di), 1988, *Le ragioni dell’abitare*, Alinea editrice
- Choay Francois, 2004, ed. orig. 1969, *Espacement. Figure di spazi urbani nel tempo*, Skira
- Christopher Alexander, 1977, *A Pattern Language*, Oxford University Press
- Christopher Alexander, 1997, ed. orig. 1987, *Una nuova teoria del disegno urbano*, Gangemi Editore
- Cooper Clare Marcus, Francis, 1990, Carolyn, *People places*, Van Nostrand Reinold
- Cottino Paolo, 2003, *La città imprevista*, Elèuthera editrice
- Crevoisier Olivier, 1996, *Proximity and Territory versus Space in Regional Science*, in *Environment and Planning A*, 1996, vol. 28, issue 9, p. 1683-1697
- Decandia Lidia, 2000, *Dell’Identità. Saggio sui luoghi: per una critica alla razionalità urbanistica*, Rubbettino Editore
- Del Zanna Giovanni, 2005, ed. orig. 1999, *Progettare l’accessibilità*, Grafi editore
- Ferraro Giovanni, 1998, *Rieducazione alla speranza – Patrick Geddes Planner in India, 1914-1924*, Editoriale Jaca Book
- Gehl Jan, 1996, ed. Orig. 1970, *Life between buildings*, Island Press
- Gehl Jan, 2013, *How to study public life*, Island Press
- Ginocchi Giovanni (a cura di), 2009, *Percorsi di partecipazione. Urbanistica e confronto pubblico a bologna 2004-2009*, Edisai 2009
- Guccini Anna-Maria, 2008, *Tipologie edilizie rurali storiche dell’appennino bolognese*, Minerva Soluzioni Editoriali
- Guerzoni Marco (a cura di), 2009, *Dalla casa all’abitare. Storie di case e persone al tempo della crisi globale*, Damiani Editore
- Gordon Cullen, 1976, *Il paesaggio urbano. Morfologia e progettazione*, Calderini
- Hundertwasser Friedensreich., 1968, *Via da Loos. Una legge che consenta modifiche architettoniche individuali ovvero: Manifesto per il boicottaggio dell’architettura*, disponibile su <http://www.vg-hortus.it>

- Hundertwasser Friedensreich., 1990, *Il medico dell'architettura*, disponibile su <http://www.vg-hortus.it>
- Jacobs Jane, 2000, ed. orig. 1961, *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Edizioni di comunità
- Le Corbusier (Jeanneret Gris Charles E.), 2014, ed. orig. 1933, *La carta d'Atene*, Edizioni Ghibli
- Lynch Kevin A., 1985 ed. orig 1960, *L'immagine della città*, Marsilio
- Magnaghi Alberto, 2010, ed. orig. 2000, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri
- Magnaghi Alberto (a cura di), 2010, *Montespertoli: le mappe di comunità per lo statuto del territorio*, Alinea Editore
- Mehta Vikas, 2013, *The Street*, Routledge
- Paba Giancarlo, Perrone Camilla (a cura di), 2004, copiright 2002, *Cittadinanza attiva. Il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione della città*, Alinea editore
- Paba Giancarlo, 2010, *Corpi urbani. Differenze, interazioni politiche*, Franco Angeli, Milano
- Peraboni Carlo, Corsini Daniela, 2011, *Spazi pubblici. Visioni multiple per spazi complessi*, Maggioli
- Poli Daniela, 2000, *Comunità intenzionali e spontanee, cura del luogo e scenari progettuali*, In: *I futuri della città. Mutamenti, nuovi soggetti e progetti*, pp. 516-540, di E. Piroddi, E. Scandurra, L. De Bonis (a cura di), Franco Angeli, Milano
- Poli Daniela, 2000, *Il legame sociale nel territorio della frammentazione*, In: *Territorio e sviluppo locale. Teorie, metodi ed esperienze*, pp. 51-60, F. Governa (a cura di), Libreria Cortina, Torino
- Poli Daniela, 1998, *Il territorio fra identità e rappresentazione. Progetto di luogo come biografia territoriale*, Tesi di Dottorato
- Project for Public Spaces, 2005, ed orig. 2000, *How to turn a place around*, Project for Public Spaces Inc
- Rapoport Amos, 1969, *House form and culture*, Foundation of Cultural geography series
- Rapoport, Amos, 1977, *Human aspect of urban form*, Pergamon press
- Rapoport Amos, 1982, *The meaning of the built environment. A non verbal communication approach*, Sage publication
- Reyes Stefano, 2008, *Via Mascarella: il cortile sulla strada*, tesi di laurea in Architettura, Ferrara
- Reyes Stefano, 2009, *Piazze-cortile*, Presentato presso l'Urban Center di Bologna in occasione della mostra "Sostenibilità alla bolognese"
- Reyes Stefano, 2012 a, *Metodologia LSP: Luoghi di sosta pedonale-una rete di micro-piazze per Bologna*, Vincitore del concorso "La città dei cittadini" del Cineca, Bologna
- Reyes Stefano, 2012 b, *Festa Convegno dei Vicinati di strada di Bologna*, Presentato durante lo stesso convegno
- Reyes Stefano, 2013, *Verso una pedonalità per stare*, Vincitore del concorso "Di nuovo in centro" dell'Urban Center di Bologna
- Reyes Stefano, 2015 ed orig. 2012, *Luoghi di sosta pedonale-una rete di micropiazze per Bologna. Un progetto di ricerca-azione per la rinascita delle comunità locali alla scala di vicinato*, in *Ricostruire la città 3/2015*, p. 149-156, Scienze del territorio, Firenze University Press
- Romano Iolanda, 2012, *Cosa fare, come fare*, Edizioni Chiarelettere
- Prospero Alice, 2014, *Di nuovo in centro. Programma per la pedonalità a Bologna* (a cura di), Urban Center Bologna
- Rudofsky Bernard, 1977, ed. orig. 1964, *Architettura senza architetti*, Napoli Editoriale Scientifica
- Rudofsky Bernard, 1981, ed. orig. 1969, *Strade per la gente. Architettura e ambiente umano*, Laterza

- Sclavi Marianella, 2002, *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Edizioni Elèuthera, Milano
- Semi Giovanni, 2015, *Gentrification: tutte le città come Disneyland?*, Il Mulino, Bologna
- Sitte Camillo, 2007, ed. orig. 1889, *L'arte di costruire la città*, Editoriale Jaca Book
- Sommer Robert, 1969, *Personal Space. The behavioral basis of design*, Prentice-Hall
- Whyte William H., 2014, ed. orig. 1980, *The social life of small urban spaces*, Project for Public Spaces
- Zevi Bruno, 2000, ed. Orig. 1948, *Saper vedere l'architettura. Saggio sull'interpretazione spaziale dell'architettura*, Edizioni di Comunità

In ambito coreologico, etologico e prossemico:

- Argyle Michael, 1986, ed. orig 1975, *Il corpo e il suo linguaggio. Studio sulla comunicazione non verbale*, Zanichelli Editore Bologna
- Birdwhistell Ray L., 1973 ed. orig 1970, *Kinesics and Context: Essays on Body Motion Communication*, Penguin books
- Costa Marco, 2005, *Vademecum per l'automobilista*, in *Psicologia Contemporanea*, p.29-36
- Costa Marco, 2013, ed. orig. 2009, *Psicologia ambientale e architettonica*, Franco Angeli
- Hall Edward T., 1968, ed orig. 1966, *La dimensione nascosta*, Casa Editrice Valentino Bompiani
- Hall Edward T., 1969, ed. orig. 1959, *Il linguaggio silenzioso*, Casa Editrice Valentino Bompiani
- Hall Edward T., 1972, *Sistema per la notazione del comportamento prossemico*, in *Versus* n°1 p97-124
- Hall Edward T., 1974, *Handbook for proxemic research*, *Society for the Anthropology of Visual Communication*
- Hall Edward T., 1989, ed. orig. 1983, *The Dance of Life. The other dimension of time*, Anchor Books Editions
- Hall Mildred R. and Hall E. T., 1995, ed. orig. 1975, *The fourth dimension in architecture. The impact of building on behavior*, Sunstone Press
- Hinde Robert A., 1974, ed. orig. 1972, *La comunicazione non verbale*, Editori Laterza
- Hinde Robert A., 1977, ed. orig. 1974, *Le basi biologiche del comportamento sociale umano*, Zanichelli Editore Bologna
- Kaeppler A. L., Dunin E. I., 2007, *Dance structure. Perspective on the analysis of human movement*, Akademiai Kiado
- Karoblis Gediminas, 2010, *Dance in Handbook for Phenomenological Aesthetics*
- Laban Rudolf, 1992, ed. orig. 1950, *Mastery of movement*, Northcote House Publishers Ltd
- Lorenz Konrad, 2000, ed. orig. 1967, *L'anello di Re Salomone*, Adelphi Edizioni
- Mainardi Danilo, 1970, *Il comportamento animale. Introduzione all'etologia*, Zanichelli Editore Bologna
- Morris Desmond, 2014, ed. orig. 1967, *La scimmia nuda. Studio zoologico sull'animale uomo*, Tascabili Bompiani
- Staro Placida, 2001, *Il canto delle donne antiche*, Libreria Musicale Italiana Editrice
- Staro Placida, 2011, *Presenti sempre*, in *Tradurre la tradizione*, (a cura di G. Botta), Giappichelli Editore
- Staro Placida, 2012, *Viaggio nella danza popolare in Italia. 1 Guida allo studio della funzione e della forma*, Gremese
- Staro Placida, 2014, *Viaggio nella danza popolare in Italia. Itinerari di ricerca nel centro-nord*, Palombi e Partner s.r.l.
- Watzlawick Patric, Beavin Janet H., Jackson Don D., 1971, ed. orig. 1967, *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma

- Wunderlich F. M., 2013, *Place temporality and urban place-rhythm in urban analysis and design: an aesthetic akin to music*, Routledge
- Zebec Tvrtko, 1995, *The carnival dance event in Croatia as a rite of passage*, p. 201-2017

In ambito geografico sociologico e antropologico:

- Aavv, 1978, *Cultura popolare in Emilia Romagna. Espressioni sociali e luoghi d'incontro*, Silvana editore d'arte
- Agnoli Antonella, 2010, ed. orig. 2009, *Le piazze del sapere*, Editori Laterza
- Bartolini Stefano, 2015, ed. orig. 2012, *Manifesto per la felicità*, Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano
- Bateson Gregory, 1996, ed. orig. 1956, *Questo è un gioco. Perché non si può dire mai a nessuno "gioca!"*, Raffaello Cortina Editore
- Bateson Gregory, 2010, ed. orig. 1972, *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi Edizioni
- Bateson Gregory, 2011, ed. orig. 1979, *Mente e Natura*, Adelphi Edizioni
- Bauman Zygmunt, *Vite di scarto*, Laterza, 2005
- Chiesi Leonardo, 2010, *Il doppio spazio dell'architettura*, Liguori Editore
- Diamond Jared, 2014, ed. orig. 2012, *Il mondo fino a ieri. Che cosa possiamo imparare dalle società tradizionali?*, Giulio Einaudi Editore
- Edensor T., Bowdler C., 2014, *Site specific dance: revealing and contesting the ludic qualities, everyday rhythms, and embodied habits of places*
- Gibson James J., 1999 ed. orig. 1979, *Un approccio ecologico alla percezione visiva*, Mimesis, Milano-Udine
- Giurchescu A., Kroschlova E., 1991, *Theory and method of dance form analysis*
- Goffman Erving, *Encounters*, 1961, The penguin press
- Goffman Erving, 2007, ed. orig. 1998, *L'Ordine dell'interazione*, Armando editore
- Holmgren David, 2010, ed. Orig. 2002, *Permacultura. Dallo sfruttamento all'integrazione. Progettare modelli di vita etici, stabili e sostenibili*, Arianna Editrice
- Hopkins Rob, 2009, ed. orig. 2008, *Manuale pratico di transizione. Dalla dipendenza dal petrolio alla forza delle comunità locali*, Arianna Editrice
- Husserl Edmund, 2009, ed. orig. 1907, *La cosa e lo spazio*, Rubbettino editore
- Iacoboni Marco, 2008, *I neuroni specchio. Come capiamo ciò che fanno gli altri*, Bollati Boringhieri editore
- Illich Ivan, 1993, ed. Orig. 1973, *La convivialità*, Red
- Illich Ivan, 2010, ed. Orig. 1971, *Descolarizzare la società*, Mimesis Edizioni
- Janice Ross, 2004, *Anna Halprin's Urban Rituals*, Mit Press
- La Cecla Franco, 1995, ed. orig. 1993, *Mente Locale: per un'antropologia dell'abitare*, Elèuthera
- La Cecla Franco, 2009, ed. orig. 1999, *Saperci fare: corpi e autenticità*, Elèuthera
- Latouche Serge, 2004, ed. orig. 2003, *Decolonizzare l'immaginario: il pensiero creativo contro l'economia dell'assurdo*, EMI
- Latouche Serge, 2005, ed. orig. 2004, *Obiettivo decrescita*, EMI editore
- Leone L., Prezza M., 2003, *Costruire e valutare i progetti nel sociale*, Franco Angeli

- Polito Pasquale, 2013, *Pause. Percorsi e discorsi nella normatività spaziale*, Universal book
- Russo Lucio, 2008, *La cultura componibile. Dalla frammentazione alla disgregazione del sapere*, Liguori Editore
- Turri Eugenio, 2002, *La conoscenza del territorio: metodologia per un'analisi storico geografica*, Marsilio
- Uexkull Jakob von, 2010, ed. orig. 1934, *Ambienti animali e ambienti umani*, Quodlibet
- Unesco, 3003, *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio immateriale*, Unesco convention, disponibile su www.unesco.org/culture/ich/
- Vagaggini Vincenzo, 1978, *Spazio Geografico e spazio sociale*, Franco Angeli, Milano
- Zahavi Dan, 2011, *Empathy and mirroring: Husserl and Gallese*, in *Life, Subjectivity & Art*, Phaenomenologica 20X, p.217-254, Springer Science
- Zanetto Gabriele, 2011, *La tradizione oltre la modernità: ovvero non cercate i paesaggi nei presepi, trovereste solo ortiche*, in *Tradurre la tradizione* (a cura di G. Botta), Giappichelli Editore

Sitografia

- www.centotrecento.it
- <http://choreomundus.org/>
- <http://danzaurbana.it/>
- www.ebenevengamaggio.it
- <http://www.ictmusic.org>
- www.my-n.eu/it
- <https://parkingday.org/>
- www.pps.org
- <http://www.socialstreet.it/>
- www.unesco.org/culture/ich/
- <http://urbancenterbologna.it/>
- <http://urbanfabrics.weblog.tudelft.nl/>
- <http://www.vicinatovicino.it/>

Filmografia

- Gandini Erik, 2015, *La teoria svedese dell'amore*, Fasad AB
- Herzog Werner, 2016, *Lo and Behold – Il futuro è oggi*, Werner Herzog Film